LIC 177

ZENEAKADÉMIA
KÖNYVTÁRA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA

Kl 933

LISZT FERENC • HAGYATÉKA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

A ZENEMŰVÉSZETI OLVASÓKÖR * ORSZ. MAGYAR KIR. ZENEAKADÉMIA
1891
1875

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

LK 177

Zeneművészeti Főiskola
LM 165/1987
Liszt Múzeum

ZENEAKADÉMIA

a F. Liszt
l'autore riconoscente

# COMPENDIO BREVISSIMO

DI

# GEOGRAFIA E STORIA ANTICA

ED

# ARCHEOLOGIA GRECA E ROMANA

SECONDO I RECENTI PROGRAMMI GOVERNATIVI

PER LE CLASSI GINNASIALI

del professore

**G. S. PEROSINO**

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

## GEOGRAFIA E STORIA ANTICA

### per la 1ª classe ginnasiale

SECONDA EDIZIONE

*Corretta e adattata ai Collegi Militari*

**TORINO, 1864**

TIPOGRAFIA ARNALDI

via S. Agostino, 6

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

PROPRIETÀ LETTERARIA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM





ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

LEVI FERENCZ
EGYETEMI

# AL BENIGNO LETTORE

« Le gravi e molte difficoltà, che s' incontrarono ognora nell'insegnamento della *Geografia e Storia Antica* agli allievi delle ultime classi ginnasiali, furono ancora accresciute dai recenti ordinamenti che lo hanno esteso anche a quelli delle prime, i quali, e per l'età e per l'istruzione ricevuta nelle classi elementari, sono assai meno in grado di comprendere le cose dell'antichità, spesso incerte ed oscure. Ad impedire che un tale studio invece di giovamento non arrechi confusione alle teneri menti, abbiamo creduto di fare opera non inutile, esponendo quanto viene prescritto dai nuovi programmi nel modo più chiaro e breve che per noi si potesse. Ed è in grazia appunto di questa *chiarezza* e di questa *brevità*, le quali sappiamo per prova quanto accette ed utili tornino ai giovani in qualsiasi insegnamento, che spesso abbiamo di molto ristretto la esposizione ed abbreviato il racconto; tanto più che molti fatti, a nostro avviso, possono con doppio scopo e frutto assegnarsi loro per tema di composizione. Così, per esempio, la storia di *Giuseppe*, il viaggio degli *Ebrei nel deserto*, la caduta di *Ninive*, la nascita, il riconoscimento, le imprese e la morte di *Ciro*, l'elezione di *Dario d'Istaspe* a re della Persia, l'eroismo di *Zopiro* e molti altri fatti furono da noi solo accennati, nell'intendimento che possano essere opportuno argomento di letterarie composizioni specialmente per le prime classi, i cui temi versano appunto sui *racconti morali* e sulle *narrazioni storiche.* »

« Un'altra ragione ancora ci consigliò la brevità nella esposizione di ciascun quesito del programma, quella cioè di non prevenire l'opera del maestro, essendo la viva voce dell'insegnante assai più potente che la fredda parola del trattato, per quanto esteso esso sia. Aggiungasi ancora che gli scolari, per

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cavare una netta e precisa risposta al quesito, essendo spesso costretti a leggere di molte pagine, nè essendo tutti in grado di farlo bene, ne avviene che molti mandano materialmente a memoria le parole del trattato, che poi all'esame vi espongono colle stesse frasi, collo stesso stile oratorio, di cui sia per avventura piaciuto all'autore di abbellirlo. Che se il trattato ha solo quanto rigorosamente basti per la risposta, il di più dovrà essere necessariamente opera dello allievo, il quale adoprando uno stile, che non è più d'altri, schiverà il pericolo della pedanteria ed imparerà ad esprimere le proprie idee ».

« Questi sono i motivi che c'indussero a seguire questo metodo nel presente lavoro, il quale, ove trovi approvazione presso i signori Insegnanti, alla cui saggezza ed indulgenza lo raccomandiamo, sarà esteso a tutte le classi, nulla tralasciando di quanto la esperienza propria e gli altrui consigli possano suggerirci pel suo miglioramento. Non possiamo poi dissimulare la speranza che, essendo esso, in grazia della sua poca estensione, di tenuissimo prezzo, possa essere adottato anche da quelli, presso cui già sono in uso altri libri, dei quali questo sarebbe come il sunto esatto e fedele ».

Queste cose scrivevamo or sono pochi mesi, quando peritosi pubblicavamo questo primo saggio del COMPENDIO BREVISSIMO, il cui rapido spaccio ci è prova, non diremo della bontà, ma si bene della opportunità di questo lavoro. Di buon grado adunque ne ristampiamo le tre prime parti per le rispettive classi ginnasiali, con tutte quelle maggiori correzioni e migliorie che per noi si potè. Per questo abbiamo unito a ciascheduna parte, per chi la desiderasse, la relativa carta geografica, quella cioè DELL'IMPERO PERSIANO, DELLA PALESTINA E DELL'EGITTO per la 1a classe ginnasiale, e quella DELLA GRECIA COLLE SUE ISOLE E COLONIE per la 2a e 3a classe. Oltre a ciò i numeri dei quesiti di queste tre prime parti abbiamo messo in corrispondenza con quelli del programma, 2 febbraio 1864, per comodo di coloro che volessero servirsene pei COLLEGI MILITARI DELLO STATO. Nè vogliamo tralasciare di professar la nostra sincera gratitudine a quanti colleghi ed amici ci confortarono dei loro consigli ed eccitamenti nell'intraprendere e proseguire questo qualsiasi lavoro, il quale ci auguriamo di potere quando che sia estendere a tutte le classi delle scuole tecniche e liceali. Gradisci, o Lettore, questi nostri deboli sforzi e vivi felice.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

# GEOGRAFIA E STORIA ANTICA

## E NOZIONI ELEMENTARI

# DI ANTICHITÀ GRECHE E ROMANE

Secondo i programmi, 29 ottobre 1863, per le *classi ginnasiali.*

## PRIMA CLASSE GINNASIALE

I (4).[1] — *Definizione della storia, sua utilità — Importanza della cronologia — Principali ere — Limiti del mondo antico.*

**Definizione della Storia.** — La *storia*, secondo la sua più semplice definizione, *è un racconto di fatti memorabili.* Conviene inoltre che questo *racconto* sia *fedele* ed *ordinato*, e che i *fatti* siano *realmente accaduti*, chè non sarebbe più *storia* quella che raccontasse fatti men veri od in modo non conveniente alla storia propriamente detta. I *fatti* poi, che essa narra, debbono essere non solo gli *umani*, ma anche *quelli che hanno cogli uomini relazione*, come sarebbe un terremoto, una pestilenza, un turbine,

1. Le cifre arabiche indicano il numero d'ordine dei 31 quesiti di GEOGRAFIA e STORIA SACRA e GRECA, prescritti dal programma, 2 *febbraio* 1864, agli aspiranti all'esame di concorso all'ammessione nei *Collegi Militari* dello Stato. Di questi 31 quesiti, cinque (4-8 GEOGRAFIA E STORIA SACRA) sono risolti in questo COMPENDIO per la *prima classe ginnasiale;* dodici (9-20 GEOGRAFIA E STORIA GRECA) in quello per la *seconda;* undici (21-31 GEOGRAFIA E STORIA GRECA) in quello per la *terza;* ed i tre primi (GEOGRAFIA FISICA) in un fascicolo a parte, che vendesi a *Cent.* 20.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

un'eruzione di vulcano, un incendio e simili, di cui l'uomo suol essere vittima. Potrebbesi perciò la storia più compiutamente definire: *Racconto fedele ed ordinato di fatti umani, o che hanno con essi relazione, realmente accaduti, e di tale importanza da meritare che se ne conservi la memoria.*

**Sua utilità.** — La *utilità* della storia è molteplice, chè oltre all'additarci i fatti che devonsi imitare e quelli che devonsi fuggire, c'insegna pure a riconoscere e venerare la divina provvidenza, la cui azione benefica si palesa nel succedersi dei fatti umani.

**Importanza della cronologia.** — Grande aiuto trae la storia dalla geografia e dalla cronologia (scienza del tempo) che furono meritamente chiamate i *due occhi della storia;* nè infatti potrebbesi avere una giusta idea dei fatti, specialmente antichi, se non si conoscesse il luogo e il tempo in cui questi accaddero. Massima quindi è la importanza così della geografia come della cronologia per lo studio della storia (1).

**Principali êre.** — *Êra è quel punto di tempo rimarchevole per un fatto di grandissima importanza, da cui si cominciano a contare gli anni, sia ascendendo, sia discendendo.* L'êra nostra, che si chiama *cristiana* o *volgare,* è l'anno in cui nacque Gesù Cristo, dal quale noi partiamo nel contare gli anni che o lo precedettero, o lo seguirono, o lo seguono.

(1) Per quello che riguarda la *divisione* della storia servirà la seguente tavola sinottica:

**DIVISIONE DELLA STORIA SECONDO**

- **il tempo**
  - **antica**
    - **orientale**
    - **greca**
    - **romana**
  - **moderna**
    - **medio evo**
    - **tempi moderni**
    - **id. contemporanei**
- **l'oggetto**
  - **sacra**
  - **ecclesiastica**
  - **profana**
- **l'estensione**
  - **universale**
  - **particolare**
    - **monografia**
    - **biografia**
  - **generale**
- **il modo**
  - **cronaca**
  - **annali**
  - **storia propriamente detta, o artistica**

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Le altre êre principali sono:

| | | |
|---|---|---|
| 1.o Degli Ebrei, dalla creazione del mondo . . . . . | an. 4000 | av. C. |
| 2.o Dei Greci, dalla prima olimpiade . . . . . | » 776 | » |
| 3.o Dei Romani, dalla fondazione di Roma . . . . . | » 753 | » |
| 4.o Dei Caldei, dal regno di Nabonassar . . . . . | » 747 | » |
| 5.o Dei Maomettani, dall'*Egira*, fuga di Maometto . . . . | » 622 | d. C. |
| 6.o Della rivoluzione francese . . . . . | » 1789 | » |

**Limiti del mondo antico.** — Gli antichi non solo non conobbero l'America e l'Oceania, ma ebbero imperfetta notizia dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Dell' Europa fu loro sconosciuta la Scandinavia, cioè quanto si stende oltre i 50 gradi di latitudine boreale, e non ebbero che inesatte cognizioni dei paesi oltre l'Elba intorno al mar Baltico, come pure della Russia Europea, designata sotto il vago nome di Sarmazia, ad eccezione delle terre limitrofe al Mar Nero. Dell'Asia non conobbero quasi che la parte meridionale-occidentale, che è al di qua del Gange, al sud del monte Caucaso e del fiume Jassarte sino al mar dell' India. Nell'Africa, era solo loro nota la parte settentrionale, ed all' est, sino al capo *Prasum* (Delgado); all' ovest, sino al *Darasus* (Senegal), sebbene avessero qualche notizia del fiume *Niger* e delle *Isole Fortunate* (Canarie). Dal che si scorge che l' antico continente conosciuto era compreso nell' emisfero boreale ed in maggior quantità dall'est all'ovest, che dal nord al sud, d'onde la denominazione convenzionale di *longitudine*, data ai gradi del meridiano che segnano i paesi da oriente ad occidente.

## II (5). — *L'età antidiluviana — Noè — Cenni sulle migrazioni primitive degli Ebrei - Geografia fisica della Palestina — Abramo — Gli Israeliti in Egitto — Mosè — Gli Israeliti nella terra promessa — Cattività di Babilonia.*

**Età antidiluviana** dicesi quel periodo di tempo che corre dalla creazione di Adamo al diluvio. In questa età la *famiglia* fu la prima forma della società, e il primo governo quello del *padre*. Poscia il bisogno di reciproco aiuto, unendo insieme varie famiglie, diede origine alle *tribù*, il cui capo supremo era il *patriarca*, la cui autorità, fondata da prima sulla venerazione, si estendeva a tutte le faccende religiose e civili. Dalla pastorizia e dall'agricoltura traevano il loro sostentamento. Le dieci

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

generazioni che occupano questo intervallo di tempo sono rappresentate da capi chiamati *patriarchi* (1), cui la Bibbia attribuisce una longevità straordinaria, chè quasi tutti camparono oltre i 900 anni.

**Noè.** — Ultimo dei dieci patriarchi fu *Noè*. Era questi della stirpe di Seth, i cui discendenti, chiamati *figliuoli di Dio*, quando pel contatto dei discendenti di Caino, *figliuoli degli uomini*, si corruppero, Iddio li sterminò col *diluvio* (1656?). Solo ne scampò Noè colla famiglia, nell'arca da lui costrutta per ordine del Signore, nella quale introdusse pure una coppia di tutti gli animali.

**Cenni sulle migrazioni primitive degli Ebrei.** — Dalla montuosa Armenia, dove erasi fermata l'arca salvatrice, i *Noachidi* discesero man mano nelle fertili pianure del *Sennaar* lungo le rive del Tigri e dell'Eufrate. Quivi crescono a segno, che ormai più non basta la ristrettezza del luogo. Iddio, che avevali destinati a popolare tutta la terra, ne confuse il linguaggio, vincolo principale che tenevali uniti, pel che l'umana famiglia si sciolse secondo le tre schiatte di cui erano stipiti i figli di Noè *Sem, Cam e Iafet*. I *Semiti*, o discendenti di Sem, occuparono l'Asia occidentale dall'Indo al Mediterraneo, i *Camiti* entrarono nell'Africa, ed i *Giapetici* si estesero nell'Asia media, nella orientale e settentrionale, donde passarono

(1) Ecco come la Genesi nota dei dieci Patriarchi l'anno in cui cominciarono a generare, il tempo che di poi vissero ancora, e la durata totale della loro vita.

| Numero d'ordine | NOMI DEI PATRIARCHI | ANNI della generazione | ANNI che vissero dopo | ANNI di loro vita |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Adamo | 130 | 800 | 930 |
| 2 | Seth | 105 | 807 | 912 |
| 3 | Enos | 90 | 815 | 905 |
| 4 | Cainan | 70 | 840 | 910 |
| 5 | Malaleel | 65 | 830 | 895 |
| 6 | Jared | 162 | 800 | 962 |
| 7 | Henoch | 65 | 300 | 365 |
| 8 | Matusalem | 187 | 782 | 969 |
| 9 | Lamech | 182 | 595 | 777 |
| 10 | Noè | 500 | 450 | 950 |

ZENEAKADÉMIA

nell'Europa; di qui venne il nome di *indo-europea* dato alla razza giapetica.

**Geografia fisica della Palestina.** — Col nome di Palestina intendevano gli antichi quel paese che dapprima era chiamato *terra di Canaan,* più tardi *terra promessa*, e, dopo la schiavitù di Babilonia, *Giudea*, oggi poi *terra santa.* I suoi confini sono: al nord, la Siria; all' est, l' Arabia deserta; al sud, l' Arabia petrea; all' ovest, il Mediterraneo. È compresa tra il 31° 15′ ed il 33° 20′ di latitudine boreale, e tra il 32° 35′ ed il 34° 15′ di longitudine orientale. La massima sua lunghezza è di Kilom. 253,308 e la massima larghezza di 164,428. Gli antichi scrittori sacri e profani ce la descrivono ben più fertile che non sia oggidì.

Monti. — I principali suoi monti sono il *Libano* e l'*Antilibano*, *il Tabor*, *il Carmelo.*

Laghi. — *Genezaret* o *mare Galilaeae* o *Tiberiadis*, *Asfaltico* o *mare mortuum,* detto dagli Arabi *mare di Lot*, dove era la Pentapoli, cioè le cinque città Sodoma, Gomorra, Adama, Schoim e Segor.

Fiumi. — Il *Leontes* ed il *Giordano*, che, nascendo dal monte Hermon, dopo aver lambito il lago Samochonite e quello di Genezaret, ingrossato dalle acque dell'*Hieromax* e dell'*Iabok*, mette foce nel lago Asfaltico.

Città. — Divisa la Palestina dopo la schiavitù di Babilonia nelle quattro grandi provincie: la *Galilea* al nord, la *Giudea* al sud, la *Samaria* nel mezzo e la *Perea* all'est, le sue principali città erano: nella Galilea, *Tiberiade*, capitale, *Cedes*, *Cafarnao*, *Naim, Bethsaida* e *Nazaret ;* nella Samaria, *Cesarea*, *Samaria* o Sebaste e *Sichem;* nella Giudea, *Gerusalemme*, *Gerico*, *Bethlem* o Efrata; nella Perea, *Gadara* e *Gaulon.*

**Abramo.**— Ad abitare questa contrada venne verso il 2000 avanti C. *Abramo*, discendente per nove generazioni da Sem, il quale, abbandonata, per ordine del Signore, la terra de' suoi padri, macchiata d'idolatria, colla moglie *Sara*, col nipote *Lot*, colla famiglia e coi greggi da *Ur*, città nella Caldea, passò nella terra di *Canaan*, da Dio *promessa* a' suoi discendenti, che furono allora chiamati *Ebrei*, cioè forestieri, e poscia *Israeliti.* Questa è la ce-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

lebre *vocazione di Abramo*, il quale dalla terra, che doveva esser retaggio de'suoi nipoti , recatosi nell' Egitto, per cagione di una carestia, ne condusse la schiava *Agar* dalla quale ebbe *Ismaele*, che fu padre delle tribù Arabe. Da *Sara* gli nacque poscia *Isacco*, che continuò la vita nomade del padre, imitandone la pietà e la giustizia, ed ebbe da Rebecca *Isaù* e *Giacobbe*, detto anche *Israele*.

**Gli Israeliti in Egitto.** — Dei dodici figliuoli di Giacobbe, i quali furono gli stipiti delle dodici tribù, in cui si divise il popolo israelitico, *Giuseppe* fu quegli che, condotto in Egitto da un mercante, cui gli invidiosi fratelli l'avevano venduto, indusse il padre ad emigrarvi in un colla numerosa sua famiglia.

Nei 430 anni circa che gli Ebrei dimorarono nell'Egitto (an. 2076-1646 av. C.) crebbero essi talmente in numero ed in potenza, che gli Egiziani ne ebbero gelosia e timore. Da prima cercarono di opprimerli in mille modi, obbligandoli a lavori faticosi, a costrurre monumenti, a compiere quelle opere gigantesche di cui ancora oggidì va rinomato l'Egitto; continuando poscia la persecuzione, loro imposero di spegnere appena nati i figliuoli maschi, annegandoli nel Nilo.

**Mosè.** — La gloria di liberare gli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto era riserbata a *Mosè* della tribù di Levi, che, esposto sulle acque del Nilo, fu salvato dalla figlia del Faraone, la quale lo fece allevare nella corte ed ammaestrare nelle scienze degli Egizii. Fatto adulto, andò nell'Arabia, d'onde ritornò per ordine di Dio e si presentò al Faraone, chiedendogli la liberazione del popolo Ebreo. Ricusando egli, l'Egitto è fatto segno a terribili flagelli, che si dissero le *dieci piaghe d'Egitto*, e che obbligarono l'ostinato re a concedere agli Ebrei la libertà di andarsene. — In numero di circa 600,000, guidati di giorno da una nube, e di notte da una colonna di fuoco, varcano prodigiosamente a piedi asciutti il Mar Rosso, che, apertosi per dar loro il passo, chiusesi tosto ingoiando l'esercito del Faraone, il quale, pentito della fatta concessione, li inseguiva alle spalle. Passato il mare, Mosè guidolli pei deserti dell'Arabia alla volta della *terra promessa*, dove pervennero in 42 stazioni, 40 anni dopo

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

la loro uscita dall'Egitto. Nel lungo corso di questa peregrinazione essi ricevettero continue prove della divina assistenza, come, ad esempio, nella *manna* loro inviata dal cielo, e nelle sorgenti fatte zampillare. Ricevuta poi la legge del Signore alle falde del Sinai e stabilmente costituiti in corpo di nazione, muovono alla conquista della *terra promessa;* ma in faccia ad essa muore il vecchio Mosè, destinando *Giosuè* a suo successore.

**Gli Israeliti nella terra promessa.** — Il periodo di storia ebrea finora esaminata può chiamarsi del *popolo errante*, chè tale fu da *Abramo* a *Giosuè* (an. 2000-1500 av. C.). Restano a considerarsi tre altri periodi, durante i quali gli Israeliti hanno ferma stanza nella *terra promessa;* dei quali: il 1° è della *repubblica federata* sotto i sommi sacerdoti o *Giudici,* an. 1500-1100 av. C.; il 2° della *monarchia unita,* an. 1100-975; il 3° della *monarchia divisa* nei due regni di *Israele* e di *Giuda* fino alla caduta di quest'ultimo nel 586 av. C.

*Otoniele, Debora, Gedeone, Sansone, Eli* e *Samuele* sono i principali tra i dodici *Giudici,* al cui periodo succede quello della *monarchia unita,* inaugurata da *Saulle*, e proseguita in Davide e Salomone, suo figlio, con cui finì. Morto Salomone, la monarchia fu *divisa* tra il re di Giuda, *Roboamo*, suo figliuolo, cui rimasero fedeli le tribù di *Giuda* e di *Beniamino,* e tra il re d'Israele, *Geroboamo,* cui obbedirono le altre dieci. Questa separazione fu causa di scisma e di guerra civile; pel che, indeboliti a vicenda, i due regni perirono: quello di Israele, per mano di *Salmanassar,* re d'Assiria, nel 718; quello di Giuda, nel 586 per opera di *Nabucodonosor,* re di Babilonia. Il regno di Israele ebbe diciannove re, di cui l'ultimo *Osea;* quello di Giuda, venti, dei quali l'ultimo *Sedecia.* Capitale del regno di Giuda era *Gerusalemme;* di quello d'Israele, *Sichem* e poscia *Samaria.*

**Cattività di Babilonia.** — *Salmanassar,* che pose fine al regno d'Israele, ne fece trasportare gli abitanti nella Media; *Nabucodonosor*, che più tardi fece altrettanto del regno di Giuda, ne trasportò schiavi a Babilonia gli abitanti, tra cui il re *Sedecia,* i suoi figli ed il profeta *Daniele.* Gerusalemme fu distrutta, il tempio arso. Gli Ebrei furono schiavi in

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Babilonia per ben 70 anni, finchè *Ciro*, abbattuto il trono babilonese, col celebre editto del 536 concesse agli Ebrei di ritornare nella terra dei loro padri. Sotto la scorta di *Zorobabele* 42,000 esuli colle loro famiglie ritornarono in patria, dove ricostrussero Gerusalemme ed il tempio famoso.

III (6). - *La Mesopotamia - Ninive e Babilonia - Geografia fisica e principalissime vicende del grande impero assiro — Sommarie nozioni istoriche dei regni caldeo e medo.*

**Mesopotamia.** — Il *Sennaar*, dove abbiamo veduto da prima discendere i Noachidi dall'Armenia, è pressappoco il paese cui i Greci dissero *Mesopotamia*, che in loro lingua suona *in mezzo a fiumi*. Questi fiumi sono il *Tigri* e l'*Eufrate*, i quali, discendendo dall'Armenia ed irrigando il paese, si scaricano nel *golfo Persico* per una sola foce, che prima era divisa in due.

**Ninive e Babilonia.** — Sulle sponde di questi due fiumi sorsero in tempi vicini al diluvio le due grandi città, *Ninive* e *Babilonia*, che alla loro volta furono capitali di vasto impero. La prima fu fondata sulla sponda sinistra del *Tigri* da *Assur* figlio di Sem; più tardi *Nino*, figlio di Belo, talmente l'ampliò ed abbellì, che ne fu riputato il fondatore, come indicherebbe lo stesso nome di *Ninive*. *Babilonia* fu fondata da *Nembrod*, figlio di Cus, nipote di Cam, sulle sponde dell'*Eufrate* nella terra de'*Caldei*. Abbellita più tardi da *Semiramide* o da *Nitocri*, moglie di Nabucodonosor, fu la capitale del regno babilonese-caldeo.

**Geografia fisica e principalissime vicende del grande impero assiro.** — L'*Assiria*, paese ricco di pascoli, ben coltivato e popoloso, confinava al nord coll'*Armenia*, al sud colla *Susiana*, all'ovest col *Tigri*, che la separava dalla Mesopotamia, e all'est colla *Media*. Ne era capitale *Ninive*, cui *Nino* fece centro di un vasto impero. — Questi, an. 2000, fu il primo re dell'Asia, che, non pago del regno avito, volle colle armi formarsi una più vasta signoria.

La *Babilonia*, l'*Armenia*, la *Media*, la *Susiana*, la *Persia* ed altri paesi tra il Mediterraneo ed il fiume Indo, tutti furono da lui conquistati. A Nino succedette la moglie *Semiramide*, la quale, dopo aver regnato con valore pari al senno, abdicò all'inetto figlio *Ninia*, col quale comin-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cia una serie di re ignavi, di cui la storia appena conservò i nomi. Egli è pertanto sotto il regno di costoro che nella metà del secolo nono (an. 860) *Arbace*, governatore della Media, e *Belesi*, della Babilonia, si sollevarono e sottrassero queste due provincie all'impero e le ressero indipendenti. Non per questo venne meno la potenza dei re Niniviti, che, ripigliato nuovo vigore, riuscirono a ridurre in loro potere in parte le provincie ribellate e fare altre conquiste. Di fatto, nel 742, *Phul* si rende tributario il regno d'Israele; e nel 718 *Salmanassarre* IV distrugge il regno d'Israele e ne trasporta prigioni gli abitanti. *Sennacherib* nel 712 invase il regno di Giuda, poi l'Egitto, cinse Gerusalemme di assedio, e già stava per impadronirsene, quando l'esercito suo venne disfatto dall'Angelo del Signore. *Assaradon*, suo successore, vinto l'empio re di Giuda, *Manasse*, lo condusse prigioniero. Ma già si addensava sui re d'Assiria quel nembo che doveva inabissarli. Già *Fraorte,* re della Media, aveva assalita Ninive, ma, vinto a Ragau, vi perdette la vita. *Ciassare*, suo figlio e successore, unitosi con *Nabopolassare*, re di Babilonia, assediò Ninive e la prese; l'effeminato *Sardanapalo*, che vi regnava, uccidesi la morte, e la città fu distrutta. Così finiva il grande impero assiro, le cui spoglie venivano divise tra i Medi ed i Babilonesi vincitori.

**Sommarie nozioni storiche dei regni caldeo e medo.** — Con *Nabopolassare* ha principio il nuovo regno Babilonese o Caldeo, capitale Babilonia. Questa, che in tempi antichissimi era indipendente e signora di Ninive, era stata riunita alla monarchia Assira, di cui fu la seconda capitale. Verso la metà del IX secolo *Belesi* l'aveva sottratta alla dominazione straniera, la cui memoria *Nabonassare* volle perfino cancellata, inaugurando nel 747 la nuova êra dei Caldei. Dopo varie vicende, Nabopolassare nel 623, distrutta l'eterna rivale, fece di Babilonia un regno potentissimo. Sotto il suo regno, *Necao*, re dell'Egitto, corsa la Siria e la Palestina, si spinse fin sull'Eufrate e prese la città di *Circesio*. Nabopolassare mandò contro di lui il figliuolo Nabucodonosor, che, disfatto Necao e ricacciatolo nell'Egitto, si rivolse contro *Ioachim*, re di Giuda, il quale, arresosi, mandò prigione in Babi-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

lonia colla famiglia e con molti ostaggi, fra cui Daniele. *Sedecia*, posto a regnar in Giudea dopo la prigionia di Ioachim, si ribellò alleandosi cogli Egizii. *Nabucodonosor*, già succeduto al padre, tornò in Giudea e, sterminata Gerusalemme, arse il tempio di Solomone e condusse il resto dei Giudei in Babilonia. Il re babilonese, compiute queste imprese, che portarono all'apogeo la potenza del suo regno, attese a far sorgere in Babilonia quelle opere, tra cui gli orti sospesi, che ne fecero una meraviglia del mondo antico. Sul finir del suo regno fu travagliato per sette anni da una demenza, predettagli dal profeta Daniele, durante la quale la moglie *Nitocri* ne resse lo Stato.

A lui successero in breve tempo (an. 562-554) quattro re, dei quali l'ultimo, che regnò sino al 538, fu *Nabonid*, detto dai Greci *Labineto*, dalla Sacra Scrittura *Baldassarre*. Con lui termina il regno Caldeo, chè, avendo egli aiutato *Creso*, re della Lidia, contro le armi di *Ciro*, re dei Persiani, questi, vinto a Timbrea il re Lidio ed abbattutone il regno, mosse contro Baldassarre stringendo Babilonia di assedio. Egli nondimeno, sicuro e fidente nelle mura inespugnabili della città, se ne stava gozzovigliando nella reggia, quando Ciro una notte, deviato l'Eufrate, entrò per l'alveo in città e se ne impadronì. Baldassarre periva ed il suo regno veniva riunito alla monarchia persiana (an. 538).

Regno Medo. Per opera pure di Ciro il regno Medo aveva finito di esistere nell'anno 558.

I Medi vissero dapprima in tribù indipendenti; poi, soggiogati da Nino nel XX secolo, fecero parte dell'impero Assiro fino all'anno 860, in cui *Arbace* eccitò la già accennata ribellione (*pag.* 13), che sottrasse la Mèdia al giogo di Ninive. Ricaduti in parte nella primiera signoria, se ne liberarono eleggendosi a re *Deioce*, che delle varie loro tribù raccolte insieme formò una potente nazione, di cui fu capitale Ecbatana, da lui fondata (710-657).

*Fraorte*, suo figliuolo, fatta qualche conquista sui Persiani, perì poscia a *Ragau*, vinto dagli Assiri di Ninive, contro i quali aveva mosso le armi (657-635).

*Ciassare*, succeduto al padre, volle vendicarne la morte, ed, appena liberatosi da un'irruzione di Sciti, che avevano

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

invaso la Media, si unì con Nabopolassare, re di Babilonia, e, presa Ninive, la distrusse, arricchendo delle spoglie di essa il suo Stato, che allora si estese dall'Ali all'Indo a mezzodì del mar Caspio e del Iassarte (635-595).

Con *Astiage*, figlio e successore di Ciassare, cessa il regno Medo. — Aveva egli una figlia per nome Mandane, cui diede in moglie al persiano Cambise. Ed avendo appreso da un sogno che il costei figlio avrebbe un giorno regnato al suo posto, lo consegnò appena nato ad un suo ministro, Arpago, perchè lo uccidesse. Questi lo consegnò ad un pastore, che allevollo e diedegli il nome di *Ciro*. Fatto grandicello e riconosciuto da Astiage, fu rimandato presso i suoi parenti in Persia. Quivi Ciro, fatto adulto, eccitato da Arpago (che voleva vendicarsi di Astiage il quale avevagli ucciso un figlio), si pose alla testa de' suoi Persiani, da cui era grandemente amato pel suo valore, e mosse contro l'avo. Venutosi alle mani, Arpago, cui l'incauto Astiage aveva affidato il comando delle sue schiere, passò coll'esercito dalla parte di Ciro. Astiage furibondo armò tutti i Medi che erano in città e li menò contro i Persiani; ma fu vinto e fatto prigione. Così nel 558 finiva il regno Medo per opera di Ciro.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**IV** (7). — *La Fenicia — Principali sue città — Geografia fisica dell'Egitto antico — L'Egitto dai tempi più remoti ai Sesostridi — Sue principali vicende storiche dai Sesostridi a Psammetico — L'Egitto nella sua decadenza politica — Monumenti egiziani — Religione.*

**Fenicia.** — La *Fenicia*, abitata da popoli di origine Camitica, sebbene posta tra nazioni Semitiche di cui adottarono la lingua, stendevasi lungo il Mediterraneo presso la Palestina e la Siria, avendo Kilom. 220 circa in lunghezza e da 35 a 45 in larghezza. I suoi confini erano all'ovest il *Mediterraneo*, al sud la *Palestina*, all'est la *Siria*, da cui la dividevano il Libano e l'Antilibano, al nord la medesima Siria. I *Fenici*, non potendo sperare un agiato vivere dalla coltivazione del ristretto e sterile loro territorio, si diedero al traffico ed alla navigazione, per la quale, oltre alla opportunità del sito, avevano an-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

che nelle selve de'vicini monti il legname necessario a costrurre navigli.

**Principali sue città.** — Le principali città della Fenicia erano *Sidone*, già grande e potente ai tempi di Giosuè; *Tiro*, colonia di Sidone, di cui superò in breve lo splendore; *Berito*, colonia pure di Sidone; *Biblo*, *Arado* sul mare e *Antarado* sul continente; *Tripoli*, sede del senato Fenicio, composta di tre borghi fondati da Tiro, Sidone e Arado.

**Geografia fisica dell'Egitto antico.** — L'*Egitto*, abitato da Camiti e chiamato *Mesraim* dalla sacra scrittura, confina al sud coll'*Abissinia*, da cui lo separa una catena di montagne, interrotta solo presso la città di *Elefantina* al punto in cui il Nilo entra nell'Egitto; all'est è contermino col *Mar Rosso* e coll'istmo di Suez; all'ovest colla catena delle *montagne Libiche*; al nord è bagnato dal *Mediterraneo*. L'Egitto è attraversato in tutta la sua lunghezza dal fiume *Nilo*, al quale deve la sua fertilità. Ogni anno, ingrossato dalle pioggie cadute nei paesi dove ha la sua sorgente, verso il solstizio estivo trabocca dal suo letto e spandesi per le campagne Egizie, che per più mesi ne restano allagate, impinguandosi nello stesso tempo di copioso limo, nel quale, ritirandosi le acque, gettano le sementi.

Tutta la contrada dividevasi in tre parti: 1° *Egitto superiore* o *Tebaide*, di cui erano città principali *Tebe* o *Diospoli*, antica capitale, *Siene* ed *Elefantina*; 2° *Egitto medio* o *Eptanomide* (così detta perchè comprendeva sette *nômi*, ossia distretti o *prefetture*, dove sorgeva *Menfi*, seconda capitale, ed *Eliopoli*; 3° *Basso Egitto* o *Delta* (così detto per somiglianza colla lettera greca di questo nome Δ) dove erano le città di *Saïs*, *Mende*, *Bubaste*, *Pelusio* e *Canopo* sulla punta di quella penisola dove più tardi sorse *Alessandria*, presso il famoso *Faro*.

**L'Egitto dai tempi più remoti ai Sesostridi.** — La storia dell'Egitto, avvolta in grande oscurità, risale ad un'antichità remotissima. Essa comincia con *Mene*, il quale nel 3600 avanti C. fondò la monarchia, e fu lo stipite della prima delle ventisei *dinastie*, o famiglie reali, che governarono successivamente l'Egitto fino al 525. Egli riunì sotto di

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

sè i diversi *nômi* o provincie dell'Egitto, e da *Tebe*, antichissima città, trasportò la sede del regno a *Menfi*, da lui fondata. De' suoi successori si hanno poche notizie. Alla IV dinastia appartengono *Cheope, Cefrene e Micerino*, autori delle tre maggiori piramidi. Alla VI appartiene il re *Meri*, autore di quell'immenso lago artificiale scavato nell'Eptanomide, sfogo alle acque del Nilo nelle grandi piene, e serbatoio nei tempi di siccità. Alla XII appartiene il re, detto *Labare* da Erodoto, che fece costrurre presso il lago di Meri il famoso *Laberinto*, palazzo di trecento sale. Sotto *Timao*, primo re della XIII dinastia, verso l'anno 2500 avanti C., un'orda di Nomadi, probabilmente Arabi, designati col nome di *Hycsos*, pastori, penetrò nell'Egitto per l'istmo di Suez, fortificò all'entrata nel paese la città di *Avari* (Pelusio), occupò e devastò, tranne la Tebaide, tutto l'Egitto. La occupazione di questi stranieri durò sino all'anno 1700 av. C., e diede all'Egitto le dinastie XV, XVI, XVII, al tempo delle quali vuolsi, secondo alcuni, riferire l'emigrazione degli Ebrei sotto Giacobbe, la quale da altri credesi sia stata posteriore. Sebbene poco si sappia intorno a questi *Hycsos*, pure è indubitato che l'Egitto fu da essi in ogni modo oppresso, e che gli ultimi loro re ebbero a sostenere gravi lotte coi principi nazionali, dominanti nella Tebaide, finchè furono cacciati dalla contrada. Ciò avvenne sotto la dinastia XVIII, composta di nuovo di re nazionali, dei quali il primo, *Amosi*, li guerreggiò, li ridusse ed assediò in Avari, che sotto *Amenofi*, successore di lui, fu sgombrata dai Pastori. Altri re gloriosi annovera questa dinastia, tra cui *Amenofi* III, detto *Memnone* dai Greci, autore del vasto edificio *Memnonio*, una delle meraviglie di Tebe.

**Principali vicende storiche dell'Egitto dai Sesostridi a Psammetico.** — La gloria di aver portato l'Egitto all'apogeo della sua potenza spetta alla dinastia XIX, il cui capo è *Setos*, padre di quel *Ramesse* II o *Sesostri*, come lo chiamano i Greci, che fu il più gran re d'Egitto. Era egli stato allevato dal padre a grandi speranze in compagnia dei maschi nati nello stesso giorno. Fatto adulto e succeduto al padre, raccolse un formidabile esercito,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cui prepose i suoi compagni d'infanzia, e cominciò le sue imprese coll'assoggettare l'Etiopia. Sottomesse le spiaggie del Mar Rosso, si spinse nell'Asia sin oltre il Gange, guerreggiò gli Sciti, e, giunto finalmente nella Tracia, dal rigore del clima e dai disagi sofferti fu costretto ritornare in Egitto. Fu allora che egli rivolse ogni sua cura alla prosperità del paese con una savia amministrazione e con opere grandiose di pubblica utilità; finalmente diedesi la morte. I suoi successori, così della XIX come della XX dinastia, tralignarono, e fu quello per l'Egitto un periodo di decadenza, durante il quale la casta sacerdotale riprese l'antica autorità e finalmente si assise sul trono.

Dalla XXI alla XXIV dinastia governarono l'Egitto re ignavi. Unica eccezione ne è *Sesonchis* o *Sesac*, capo della XXII dinastia, che circa il 960 recatosi in Palestina in aiuto di *Geroboamo*, re d'Israele, contro *Roboamo*, re di Giuda, impadronissi di Gerusalemme e vi rapì i tesori del tempio e della reggia. Passato quindi il governo in mano dei re sacerdoti verso il 733, l'Egitto cadde sotto *la dominazione Etiopica* del re *Sabacone* o *Taraca*. Questa dominazione fu assai mite e durò fino al 685, in cui l'Egitto fu abbandonato libero a sè. Allora dodici principi governarono l'Egitto, donde il nome di *dodecarchia* dato al loro governo. Ma uno di questi principi, *Psammetico*, guerreggiò e vinse i compagni e ristabilì la monarchia (670). *Psammetico*, grato ai Greci, coll'aiuto dei quali era venuto al potere, aprì al loro commercio l'Egitto, affidò loro alcuni fanciulli Egiziani perchè ne imparassero la lingua e servissero da interpreti. Per questi ed altri favori loro compartiti indispettirono i guerrieri Egiziani, che, abbandonato l'Egitto, emigrarono nell'Etiopia in numero, dicesi, di 200,000.

**L'Egitto nella sua decadenza politica.** — Dalla emigrazione dei guerrieri Egizi nell'Etiopia comincia quel periodo di decadenza politica che ravvisiamo ognor maggiore, non ostante gli sforzi dei successori per ristabilire l'antica supremazia dei Faraoni. A questo mirò *Necao*, figlio e successore di Psammetico, che guerreggiò nell'Asia, ma fu vinto a *Mageddo* da Giosia, re di Giuda, ed a *Circesio*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

presso l'Eufrate da Nabucodonosor. Ritiratosi nell'Egitto, cercò nelle arti della pace quella gloria, che non aveva potuto conseguire in quelle della guerra. Cominciò il canale dal golfo Arabico al Nilo; ma, negli scavi essendo periti ben 120,000 uomini, ed avvertito per soprappiù dall'oracolo che avrebbe lavorato pei barbari, desistette dall'impresa. Fu pure per suo ordine che naviganti Fenici intrapresero e compirono la navigazione intorno all'Africa, in guisa che partendo dal golfo Arabico ritornassero per lo stretto di Gibilterra. *Aprieo,* suo successore, fece guerra ai Fenici, cui prese la città di Sidone; ma, rivoltatosigli l'esercito nella Cirenaica, finì malamente sua vita. Il popolo e l'esercito ribellati elessero in luogo di lui *Amasi*, uomo di bassa origine.

Ad *Amasi* succedette finalmente *Psammenite*, sotto il cui regno *Cambise*, re dei Persiani, invase l'Egitto nel 525 avanti C. e lo assoggettò al suo vasto impero. Così termina la storia di questa famosa contrada.

**Monumenti Egiziani.** — Non vi ha paese che al par dell'Egitto abbia lasciata tanta copia di monumenti, dei quali alcuni, come sono forse i più antichi, così sono pure i meglio conservati; tanta era la loro solidità. Basterebbero le sole *Piramidi* per darci un'idea della potenza e grandezza di questa nazione. Sono queste in numero di 40, e sorgono presso l'antica Menfi sopra un altipiano divergente della catena Libica. Varie di altezza e di volume, sono tutte di forma quadrangolare, terminanti in punta e spesso anche in piano a guisa di terrazzo, e contengono nell'interno una o più camere destinate a ricevere le salme dei re che le fecero costrurre. La maggiore, che è quella di Cheope, della IV dinastia, sopra una base di metri 928 si solleva all'altezza di metri 139. Non solo nell'Eptanomide sorgevano e tuttodì veggonsi illustri monumenti, ma ben altri e forse in maggior numero se ne ammirano nei villaggi di *Karnac* e di *Luqsor* sulla destra riva del Nilo, di *Gurnach* e di *Medinet-Abù* sulla sinistra, i quali occupano presso a poco il suolo dove sorgeva la meravigliosa Tebe. È a ricordarsi il *Ramesseo*, vasto palazzo costrutto da *Ramesse-Sesostri*, che si ammira in *Gurnach*. Molti altri monumenti vi sono ancora, senza

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

contare quelli che furono trasportati in altre città, come gli obelischi di Roma e di Parigi, e quelli di cui havvi solo memoria, come il *Laberinto* ed il *lago di Meri*.

**Religione.** — La religione Egiziana era una idolatria politeistica mista di *feticismo* (adorazione di esseri irragionevoli). Col personificare e divinizzare le produzioni della natura erasi dato origine ad un'infinità di Dei, fra i quali Osiride ed Iside erano i soli adorati egualmente in tutto l'Egitto, avendo gli altri un culto speciale, chi in questo chi in quel *nômo* o provincia. Pare che nella scelta dei loro Dei non fosse estranea la gratitudine, avendo divinizzati preferibilmente quegli esseri da cui ricevevano vantaggio. Così il *Nilo*, fecondatore della contrada, era adorato qual Dio. Non è improbabile che gli animali fossero dai sacerdoti adorati solo simbolicamente, e dal popolo materialmente. Faceva parte della religione Egiziana la credenza nell'immortalità dell'anima, dipendente però dalla conservazione del cadavere, corrotto il quale, quella doveva trasmigrare nel corpo di varii animali. Di qui la somma cura usata dagli Egiziani nell'imbalsamare e seppellire i cadaveri.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

**V** (8). — *Geografia politica dell'impero persiano — Sue principali vicende da Ciro a Dario.*

**Geografia politica dell'impero persiano.** — La Persia, che per opera specialmente di *Ciro* diventò il più vasto impero dell'Asia, era da prima una provincia dell'Assiria e poi della Media, e confinava al nord colla Media, all'ovest colla Susiana, al sud col golfo persico, all'est colla Caramania. Ne era capitale Persepoli. Alla morte di Ciro l'impero Persiano stendevasi dal mar Caspio, dal Caucaso e dal Iassarte fino all'Oceano indiano ed all'Egitto, e dall'Egeo all'Indo. *Cambise*, figlio e successore di Ciro, aggiunse ancora l'Egitto, ed altre contrade ancora vi aggiunse *Dario d'Istaspe*, sotto il quale l'impero Persiano conseguì la massima estensione, abbracciando tutti i paesi che stanno fra l'Indo e la Libia, la Tracia ed il grande Oceano.

**Sue principali vicende da Ciro a Dario.** — Fondatore della monarchia Persiana fu *Ciro*, il quale era nato dal Persiano *Cambise* e da *Mandane*, figliuola di *Astiage*, re dei Medi

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

(*vedi pag.* 15). Scampato questi prodigiosamente alla sospettosa ferocia di Astiage, che aveva voluto farlo perire bambino, appena fatto adulto acquistossi coll'affabilità dei modi e col forte e virtuoso operare l'amore delle varie tribù Persiane. Chiamatele quindi all'armi e postosi loro a capo, invase il regno dei Medi, vinse Astiage e riunì i due stati sotto il suo scettro.

Il nuovo impero medo-persiano trovavasi a fronte di due grandi potenze, il regno della *Lidia* e l'impero di *Babilonia*. La temerità del re Lidio, *Creso*, fece che Ciro contro questo, prima che contro Babilonia, rivolgesse le sue armi. Vinto l'esercito di Creso a Timbrea, la Lidia fu assoggettata e con essa anche le colonie greche dell'Asia Minore, le quali avevano ricusato di allearsi con Ciro contro la potenza di Creso. Gli aiuti, che il re di Babilonia aveva mandato al re Lidio, diedero motivo a Ciro di invaderne il regno, assediando l'effeminato *Baldassarre*. Questi si teneva sicuro in Babilonia e vi stava gozzovigliando, quando Ciro, deviato il corso dell'Eufrate, vi fece entrare le sue genti pel letto asciutto del fiume, sorprendendo il re, cui fu tolto regno e vita. Così fu posto fine all'impero Caldeo, che oltre la Babilonia comprendeva anche la *Siria* e la *Palestina*. Gli Ebrei, prigionieri in Babilonia, ebbero dal nuovo re la libertà di tornare alle sedi loro di Palestina. Ma l'ambizioso Ciro, non pago del già vasto impero, mosse contro i *Massageti*, che abitavano oltre il Iassarte, sui quali avendo ottenuto più coll'inganno che colla forza una sanguinosa vittoria, fu alla sua volta preso in una loro imboscata e fatto crudelmente uccidere dalla loro regina *Tomiri*, cui egli aveva ucciso un figlio in battaglia. Ciò avveniva nell'anno av. C. 529.

A Ciro succedette il figlio *Cambise*, che volse tosto l'animo alla conquista dell'Egitto e dell'Africa. La battaglia di Pelusio e la presa di Menfi lo resero padrone di quella contrada famosa (an. 525 av. C.). Allora la *Libia* e la *Cirenaica* si sottomisero volontariamente; restavano ancora gli *Etiopi*, gli *Ammonii* ed i *Cartaginesi*, contro ciascuno dei quali popoli pensò tosto di fare una spedizione. Ma i Fenici, cui aveva affidato quella contro Cartagine, negarono di voler portar le armi contro una città ch'era colonia

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

della Fenicia. Spedì egli allora un esercito contro gli Ammonii ed un altro condusse egli stesso contro l'Etiopia; ma il primo perì soffocato dalle sabbie del deserto Libico, ed il secondo, vinto, fu costretto a ritornare in Egitto. Quivi, trovato il popolo tutto in festa pel ritrovamento del bue *Api*, parvegli che tanta letizia insultasse alle proprie sventure. Irritato, fa uccidere quanti del popolo fossero colti a festeggiare, fa battere i sacerdoti, mettere a morte i magistrati, e di propria mano uccide il venerato animale. Nè furono soli gli Egizi a provare l'effetto dei suoi furori e delle sue crudeltà, poichè, per semplice sospetto che aspirasse alla corona, fece perire il proprio fratello *Smerdi,* ed uccise ferocemente di sua mano la sorella, che ne aveva pianto la morte. Questi pazzi furori di Cambise destarono il malcontento generale, del quale approfittando i *Magi* o Sacerdoti, che formavano una casta potente nella Media, tentarono d'impadronirsi dell'autorità e ristabilire la supremazia dei Medi.

Uno di essi per nome *Gomate*, simile di fattezze a Smerdi, la cui morte era dall'universale ignorata, spacciandosi pel fratello di Cambise, aveva usurpato il trono.

Ciò saputo, Cambise ponesi tosto in cammino per punire l'usurpatore; ma, trafittosi colla propria spada nel montare a cavallo, perì miseramente poco dopo, senza lasciar prole, in Ecbatana.

Il falso Smerdi tenne per circa un anno il potere. Ma finalmente sette nobili persiani, accertatisi della frode, invasero la reggia ed, uccisolo, sollevarono il popolo, che fece strage dei Magi. L'anniversario di questo giorno fu poi celebrato dai Persiani con una festa detta *Magofonia* (uccisione dei Magi). I capi della congiura avendo stabilito di restaurare la monarchia, eleggendo a re un di loro, la scelta cadde sopra *Dario Istaspe*, della famiglia reale degli *Achemenidi* (an. 521 av. C.).

Dario dovette assicurarsi il trono con alcuni atti di rigore contro le provincie, che si erano ribellate alla sua autorità. Fra queste fu la Babilonia, che gli fu sottomessa da *Zopiro*, il quale, mutilatosi, riparò presso i Babilonesi, come vittima di Dario, e, acquistatasi la loro confidenza, ne consegnò la città alle genti assedianti di

ZENEAKADÉMIA

Dario. Quetate le turbolenze e le rivolte, Dario rivolse l'animo ad ordinare le cose del suo regno, del cui ampliamento eransi unicamente occupati i suoi predecessori. Lo divise in 20 grandi *satrapie* o prefetture, e suddivise in 120 minori, determinando il tributo che ciascuna di esse doveva pagare al *gran re* (cosi chiamossi il monarca persiano); agevolò le relazioni tra le varie provincie collo stabilimento di corrieri ordinari, fece coniare monete d'oro e d'argento e promosse l'agricoltura. Ordinato cosi il vasto reame, volle emulare Ciro e Cambise con nuove conquiste in Europa. Passato l'Ellesponto, gettò un ponte sull'*Istro* (Danubio) e guerreggiò le tribù degli Sciti, che abitavano tra questo fiume ed il *Tanai* (Don). Ma, non potendo indurli ad un'ordinata battaglia, nè più osando avventurarsi per quegli ignoti ed assiderati deserti, ritornò sulle proprie traccie, e, rivalicato il ponte sul Danubio, alla cui guardia aveva preposto alcuni *tiranni* delle città greche dell'Asia minore, ripassò col grosso dell'esercito nell'Asia, lasciando nella *Tracia* 80,000 uomini sotto gli ordini di *Megabazo*, il quale, oltre la Tracia, gli assoggettava pure la Macedonia ed alcune isole dell'Egeo. Poco dopo cominciava la lotta fra i Persiani ed i Greci, per la quale la storia persiana venendo ad intrecciarsi con quella della Grecia, il proseguimento del racconto è da cercarsi nella storia di quest'ultima.

**FINE DELLA PRIMA PARTE**

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

# INDICE


Progr. 23 ott. 1863 — Progr. 2 febbr. 1864

I. (4) — *Definizione della storia — Sua utilità — Importanza della cronologia — Principali êre — Limiti del mondo antico* . . . . . pag. 5

II. (5) — *L'età antidiluviana — Noè — Cenni sulle migrazioni primitive dei Noachidi — Geografia fisica della Palestina — Abramo — Gli Israeliti in Egitto — Mosè — Gli Israeliti nella terra promessa — Cattività di Babilonia* . » 7

III. (6) — *La Mesopotamia — Ninive e Babilonia — Geografia fisica e principalissime vicende del grande impero Assiro — Sommarie nozioni storiche dei regni Caldeo e Medo* . . . » 12

IV. (7) — *La Fenicia — Principali sue città — Geografia fisica dell'Egitto antico — L'Egitto dai tempi più remoti ai Sesostridi — Sue principali vicende storiche dai Sesostridi a Psammetico — L'Egitto nella sua decadenza politica — Monumenti egiziani — Religione* . . . . . » 15

V. (8) — *Geografia politica dell'impero Persiano — Sue principali vicende da Ciro a Dario* . . . . . » 20


ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

COMPENDIO BREVISSIMO

DI

# GEOGRAFIA E STORIA ANTICA

ED

# ARCHEOLOGIA GRECA E ROMANA

SECONDO I RECENTI PROGRAMMI GOVERNATIVI

PER LE CLASSI GINNASIALI

del professore

**G. S. PEROSINO**

---

## GEOGRAFIA, STORIA

ED

## ARCHEOLOGIA GRECA

**per la 2ª classe ginnasiale**

---

SECONDA EDIZIONE

*Corretta e adattata ai Collegi Militari*

M. KIR. ZENEAKADÉMIA KÖNYVTÁRA 1875

TORINO

TIPOGRAFIA ARNALDI, VIA S. AGOSTINO, 6

1864

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

PROPRIETÀ LETTERARIA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

# GEOGRAFIA, STORIA

ED

# ARCHEOLOGIA GRECA

## SECONDA CLASSE

I. (9)[1] — *Geografia fisica della Grecia antica — Confini — Monti — Fiumi — Principali divisioni — Isole — Colonie in oriente ed occidente.*

**Geografia fisica della Grecia antica.** — La Grecia è una penisola che si avanza nel Mediterraneo. Al par dell'Italia è divisa per mezzo da una giogaia, il Pindo, ed è al nord protetta dall'Emo (Balkan), e gode pure un ottimo clima ed ha un fertile suolo, irrigato da numerosi fiumi e torrenti. I frequenti e capaci porti, le molte isole sparse all'intorno la rendono opportunissima alla navigazione ed al commercio.

**Confini.** — La Grecia ha per confini: all'EST, il mare Egeo; al SUD, il Mediterraneo; all'OVEST, il Ionio, ed al NORD, l'Illiria e la Macedonia, dalle quali la dividono i monti Cambunii.

(1) Le cifre arabiche indicano il numero d'ordine dei 31 quesiti di GEOGRAFIA E STORIA SACRA E GRECA, prescritti dal programma, 2 febbraio 1864, agli aspiranti all' esame di concorso all' ammessione nei *Collegi Militari* dello Stato (Vedi la nota a pag. 5 di questo COMPENDIO per la prima classe ginnasiale).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**Monti.** — I principali monti della Grecia, oltre i già ricordati, sono: nella parte superiore o settentrionale, lo Olimpo, favoleggiata sede degli Dei, tra la Tessaglia e la Macedonia; nella Tessalia, l'Oeta, l'Ossa ed il Pelio, sovrapposti, secondo la favola, ad altri monti dai giganti che volevano dare la scalata al cielo; nella Beozia, il Parnaso e l'Elicona, sacri alle muse, ed il Citerone, ove fu esposto Edipo; nell'Attica, il Laurio, celebre pei suoi marmi, e l'Imetto, rinomato pel suo miele; nella meridionale poi l'Erimanto, il Cillene, il Liceo, il Partenio ed il Taigeto.

**Fiumi.** — I principali sono: nell'Epiro, l'Acheronte ed il suo influente Cocito, considerati dai poeti come fiumi dell'inferno, forse a cagione delle torbide loro acque; l'Acheloo, che scorre tra l'Etolia e l'Arcanania; l'Eveno nell'Etolia, il Peneo nella Tessaglia, di cui irrigava l'amenissima valle di Tempe, ed il suo influente Enipeo che bagnava Farsaglia; l'Asopo ed il Cefiso nella Beozia; un altro Cefiso nell'Attica; l'Eurota nella Laconia; nell'Elide, un altro Peneo e l'Alfeo, in riva del quale si facevano i famosi giuochi olimpici; il Pamiso nella Messenia.

**Principali divisioni.** — La Grecia dividevasi in tre parti: 1° Grecia settentrionale, che comprendeva l'Epiro e la Tessaglia; 2° Grecia media o Ellade, divisa in nove Stati (1), cioè l'Attica, capitale Atene, la Beozia, la Locride Opunzia, la Doride, l'Etolia, l'Acarnania, la Focide, la Locride Ozolia e la Megaride; 3° Grecia meridionale o Peloponneso (Morea), divisa in otto stati: la Laconia, capitale Sparta, l'Argolide, la Corinzia, la Sicionia, l'Acaia, l'Elide, la Messenia e, nel centro, l'Arcadia.

**Isole.** — Alla Grecia appartengono anche le isole del Ionio e dell'Egeo, le quali le fanno corona. Quelle del Ionio sono: Corcira (Corfù), Leucade (Santa Maura) già penisola, Cefalenia (Cefalonia), Itaca

(1) Nell'indicare i diversi Stati dell'Ellade e del Peloponneso si tenne quest'ordine che, cominciando dal più ragguardevole, si girasse a destra.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

(Teaki), patria di Ulisse, Zacinto (Zante), patria di Ugo Foscolo, Citera (Cerigo) e Creta (Candia), la maggiore di tutte, che ha dato il nome al mare che la circonda.

Nell'Egeo si trovano le Cicladi, di cui la maggiore è Nasso, e la più famosa, Delo, dove era il tempio di Apollo e Diana, Andro, Paro ed altre parecchie minori. Si annoverano pure le Sporadi lungo la spiaggia occidentale dell'Asia minore, di cui le principali sono Rodi, Patmos, Samo, Chio e Lesbo. Fra quelle poi che non appartenevano ad alcun gruppo erano Lemno, Samotracia, Taso, Eubea (Negroponte), la più vasta dell'Egeo, e nel golfo Saronico, Egina e Salamina.

**Colonie in oriente ed occidente.** — La Grecia, che in antico aveva ricevuto la sua civiltà in parte dalle colonie venute nel Peloponneso e nell'Ellade dall'Egitto, dalla Fenicia e dall'Asia minore, dopo l'eccidio di Troia (anno 1184 av. C.) mandò alla sua volta colonie che popolarono le isole e le spiaggie dei vicini mari. Ciò avvenne, oltre ad altre cagioni, per politici rivolgimenti e per necessità di procacciare nuove dimore al soverchio della popolazione. Le colonie in oriente furono di Eoli, Ioni e Dori, tre distinti rami della gente ellenica, le quali, partite a varie riprese, occuparono la spiaggia occidentale dell'Asia minore e le isole dell'Egeo. Verso il 1124 av. C. cominciarono le Eoliche ad occupare le isole e le coste tra il Chersoneso Tracio ed il seno Ermeo o Smirneo, fondandovi parecchie città, tra cui Larissa, Temno, Cuma e Mirrena, e nell'isola di Lesbo, Mitilene ed altre. Poscia le Ioniche occuparono quanto è tra il seno predetto ed il Iassio, ove fondarono 12 città, tra cui Samo, Mileto, che popolò di numerose colonie le spiaggie del mar Nero e del mare di Azof, Efeso, Colofone e Focea, fondatrice di Elea in Italia e di Marsiglia nella Gallia. In ultimo le Doriche occuparono Rodi e Coo, ed il paese dal seno Iassio alla Cilicia, ove sorsero, tra le altre, le città di Alicarnasso, patria dei due storici Erodoto e Dionisio, e di Cnido.

Le colonie in occidente si stabilirono nel VII secolo, rese necessarie dalla popolazione nuovamente cresciuta nei due secoli che corsero dopo le migrazioni in oriente. Allora le spiaggie e le isole del Ionio, le coste

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

dell'Italia meridionale e della Sicilia ricevettero colonie greche, di cui alcune si spinsero sino nella Corsica, ai lidi della Gallia meridionale, della Spagna e dell'Africa: a tutto, insomma, il vasto bacino del Mediterraneo. L'Italia meridionale ne ricevette tante, che fu perciò detta Magna Graecia. Furono quivi colonie doriche Tarento e Locri; achee, Crotona e la voluttuosa Sibari e Turii; eoliche, l'antichissima Cuma, da cui nacquero quelle di Napoli e Reggio.

Colonie greche erano in Sicilia Nasso, da cui sorsero quelle di Leontini e di Catana; Zancle, che fu poi detta Messana (Messina) dai Messeni che la occuparono, e diede origine a Mela ed Imera; Siracusa, fondata verso il 735; Ibla e Megara, metropoli di Selinunte; Gela, madre di Agrigento (Girgenti).

Colonie dei Focesi furono Aleria in Corsica e Massilia (Marsiglia) sulle coste della Gallia; e nella Spagna troviamo Sagunto, colonia di Zacinto, e Rodos, colonia di Rodi. Nell'Africa poi erano Naucratide presso la bocca Canopica del Nilo, e presso il golfo della gran Sirti, Cirene che fu metropoli di Apollonia, Barca, Tauchira ed Evesperide. Gran parte della vita del popolo greco fu nelle sue colonie, tra cui quelle d'oriente precorsero la stessa madre patria nella via dell'incivilimento.

### II (10). — *Genti primitive elleniche — Gli eroi greci e le loro imprese individuali o collettive — Omero.*

**Genti primitive elleniche.** — I primi abitatori della Grecia, i quali probabilmente risalgono all'anno 2000 circa av. C., sono chiamati col nome collettivo di Pelasgi, di schiatta giapetica, i quali pare dal nord si diffondessero in tutta la Grecia, e dall'Asia minore passassero nell'isole dell'Egeo. Si dividevano in molte famiglie con nomi diversi, di cui una sembra fosse quella degli Elleni, così detti da Elleno, figliuolo di Deucalione e padre di Eolo e Doro, stipiti degli Eoli e dei Dori, e di Csuto, da cui nacquero Jone ed Acheo, stipiti dei Joni e degli Achei. Questi Elleni non è ben certo in qual tempo cominciassero a distendersi per tutta la Grecia, facendovi prevalere colle armi il loro nome e la loro

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

civiltà sui Pelasgi, che a poco a poco sparvero, parte emigrando in Italia, parte mescolandosi coi vincitori. Monumenti di loro ci rimasero in quelle stupende costruzioni, di cui veggonsi ancora parecchi avanzi, le quali furono dette pelasgiche o ciclopiche, perchè credute opera di una schiatta di giganti.

**Gli eroi greci e le loro imprese individuali o collettive.** — Alla invasione degli Elleni seguì un periodo di due secoli circa (dal 1300 al 1100), in cui la storia non bene ancora si discerne dalla favola. Questo periodo fu detto eroico, perchè illustrato dalle imprese di tali, che o per nascita o per belle gesta parvero superiori all'umana natura, e furono chiamati semidei o eroi. Di queste loro imprese, in cui scorgesi l'avanzamento della civiltà greca, altre sono individuali, altre collettive. Le prime furono compiute da Bellerofonte, Perseo, Ercole, Teseo ed altri; le collettive sono: la spedizione degli Argonauti (1250), i sette a Tebe (1225), e, la più famosa di tutte, la guerra di Troia (1194).

**Imprese individuali.** — Bellorofonte accusato, novello Giuseppe, da Stenobea, moglie di Preto, re di Tirinto, fu dal credulo ed ingiusto marito mandato a Jobate, re della Licia, che il facesse perire. Per comando di questo combattè la Chimera, mostro spaventoso, poi le Amazzoni, donne guerriere sul Termodonte. Da questi pericoli egli uscì illeso e vincitore, ma avendo tentato di poggiare in cielo sul cavallo alato Pegaso, precipitò e morì.

Perseo, nato da Giove e da Danae, figliuola di Acrisio, re di Argo, era stato gettato in mare per ordine dell' avolo, cui l' oracolo aveva predetto che il nipote avrebbegli tolto e regno e vita. Scampato prodigiosamente, come fu adulto, combattè e vinse le Gorgoni, tra cui Medusa, la più terribile, alla quale egli mozzò la testa anguicrinita, e con essa cambiò in sasso l'Orca, che doveva divorare Andromeda, principessa di Etiopia. Tornato in Grecia, avendo ucciso a certi giuochi, senza conoscerlo, l'avo Acrisio, addolorato lasciò Argo e fondò Micene, dove morì.

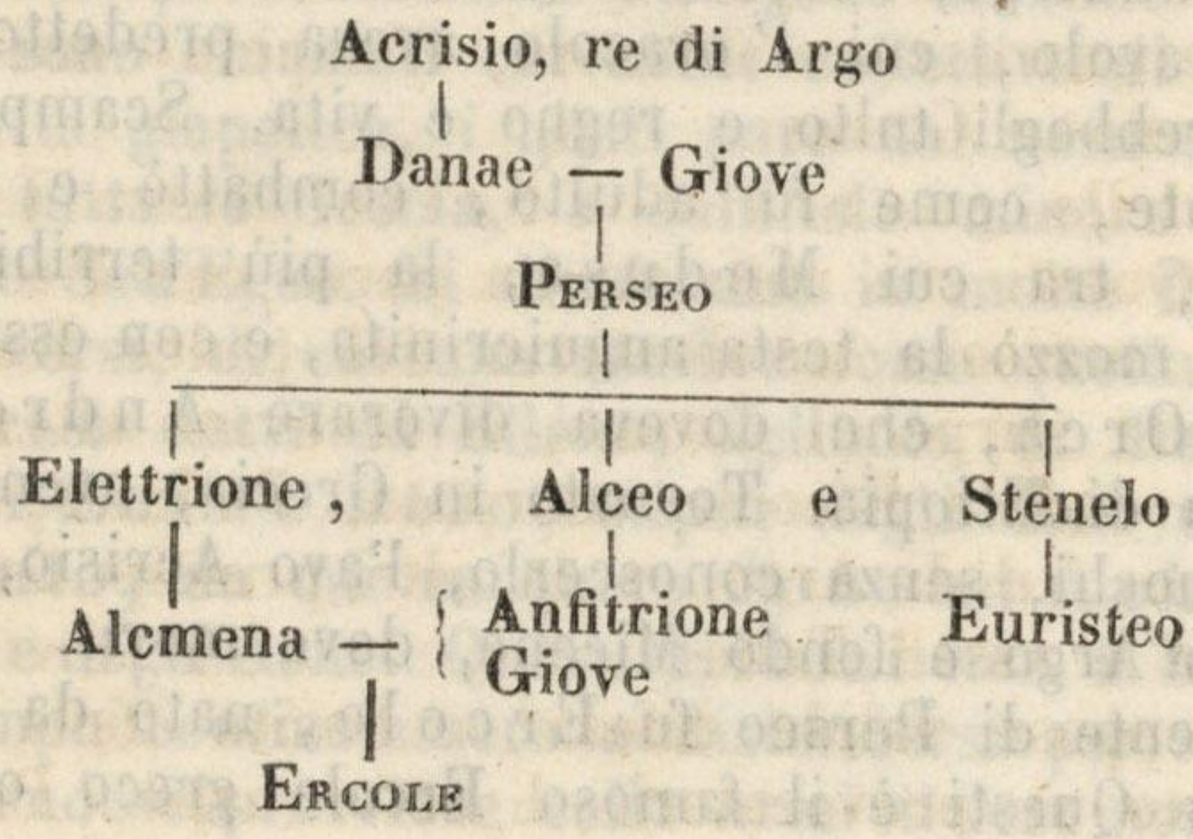
Discendente di Perseo fu Ercole, nato da Alcmena e da Giove Questi è il famoso Ercole greco o tebano,

ZENEAKADÉMIA

con cui pare abbiano i poeti confuso il fenicio ed il libico (1). Nato in odio di Giunone, strozzò in culla due serpenti mandatigli contro dalla Dea. Adulto, compì le famose dodici fatiche impostegli da Euristeo, che usurpavagli il trono di Micene e di Tirinto, domando ed uccidendo il leone della selva Nemea, l'idra di Lerna, il cinghiale di Erimanto, Diomede re di Tracia, Gerione di tre capi nelle Spagne, il ladro Caco in Italia e Anteo, figlio della Terra, nella Libia. Liberò dall'inferno Teseo ed Alceste, Prometeo dal Caucaso; aprì lo Stretto d'Ercole (Gibilterra), rapì i pomi delle Esperidi e corse il mondo, purgandolo dei mostri e beneficandolo, finchè sull'Oeta, straziato dalla tunica avvelenata del centauro Nesso, mandatagli dalla gelosa Deianira, si gettò sul rogo e salì al consorzio degli Dei.

Amico e compagno di Ercole era stato Teseo, figliuolo di Egeo, re di Atene. S' illustrò liberando l'Attica ed i paesi vicini da uomini violenti che li infestavano, quali Scirone, Sinni, Cercione e Procuste. Affrancò gli Ateniesi dal sanguinoso tributo imposto loro da Minosse, re di Creta, di sette garzoni ed altrettante ragazze, che ogni anno mandavansi in Creta a divorare al Minotauro, mostro mezzo uomo e mezzo toro. Succeduto al padre, riunì in un sol corpo di nazione i dodici borghi dell'Attica, ed istituì in memoria di questa riunione le feste Panatenaiche. Ridatosi alle venture, guerreggiò Creonte, re di Tebe, che negava sepoltura

(1) Genealogia di *Perseo* e di *Ercole*.




ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

agli estinti nella guerra di Tebe, e stretta amicizia con Piritoo, re dei Lapiti nella Tessaglia, lo aiutò nella guerra contro i Centauri, uomini nella parte superiore e cavalli nella inferiore, e con lui scese nell'inferno per rapirne Proserpina, moglie di Plutone. Piritoo morì nella spedizione; Teseo, fatto prigioniero, fu liberato da Ercole, col quale andò all'impresa degli Argonauti e contro le Amazzoni. Di queste sposò la regina Ippolita, e n'ebbe Ippolito, contro il quale, accusato da Fedra, sua matrigna, ed esiliato da Atene, fece che Nettuno mandasse un mostro marino, onde il giovinetto ebbe a morire. Per questo gli Ateniesi cacciarono da Atene Teseo, che finì sua vita nell'isola di Sciro.

**Imprese collettive.** — L'età eroica diede luogo non solo ad atti individuali di prodezza e valore, ma ben anche a varie imprese collettive. Prima, per ragion di tempo, è la spedizione degli Argonauti (1250).

Gran fama era in Grecia dei tesori di Eeta, re della Colchide, simboleggiati dal vello d'oro dell'ariete volante, su cui Frisso, figliuolo di Atamante, re di Tebe, erasi col favor di Giove sottratto all'ira paterna colla sorella Elle, la quale, caduta in mare, ne [illegible] diede il nome all'Ellesponto. A conquistare il vello d'oro si raccolsero sotto Giasone, figlio di Esone, re di Tessaglia, i principali Greci: Orfeo, Ercole, Teseo, Meleagro, Castore, Polluce, Tifi, Linceo, Esculapio, Laerte, Peleo, Piritoo ed altri, che furono detti Argonauti dalla nave Argo su cui fecero la memoranda spedizione. Dopo varie vicende, domati colle arti di Medea, figliuola di Eeta, due tori ed un dragone che guardavano il tesoro, e superati mille pericoli, tornarono in Grecia.

Cagione della guerra dei Sette contro Tebe fu Eteocle. Questi era nato ad un parto con Polinice da Edipo, uccisore involontario del padre Laio, re di Tebe, della stirpe di Cadmo, e dovevano alternarsi il regno. Ma avendolo Eteocle usurpato, Polinice, aiutato da Adrasto, re di Argo, e da altri principi Greci, gli portò guerra e assalì Tebe.

La città oppose valida difesa, e l'esito della guerra riuscí funesto ai provocatori. I sette capi (Polinice,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Adrasto, Tideo, Anfiarao, Capaneo, Ippomedonte e Partenopeo ), ad eccezione di Adrasto, vi perirono; Eteocle e Polinice, scontratisi, caddero l'un sull'altro. Creonte, fratello di Giocasta e tutore di Laodamante, figliuolo di Eteocle, occupò il contrastato trono. Ma pochi anni dopo gli Epigoni, o discendenti dei sette condottieri della prima guerra, vollero vendicare la morte de' padri loro, ed uniti portarono guerra a Tebe. Vincitori a Glissa si impadronirono di Tebe, sul cui trono posero Tersandro, figliuolo di Polinice.

Il periodo eroico si chiude colla guerra di Troia. Paride, figliuolo di Priamo, re di Troia, aveva rapito Elena, moglie di Menelao, re di Sparta. Tutta la Grecia levossi a vendicare il re Spartano, e sotto i suoi principi Agamennone, Achille, Ulisse, Nestore, Diomede, i due Aiaci, ecc., passò in Asia. Per dieci anni combatterono Troia, difesa da Ettore, figliuolo di Priamo, valorosissimo tra i propugnatori di essa. Finalmente l'anno 1184 av. C. la città cadde più per gl'inganni, che pel valore dei Greci, ai quali gli Dei vendicatori di Troia fecero scontare caro quel trionfo.

**Omero.** — Di queste imprese perpetuò la memoria Omero, poeta meraviglioso, di cui non è ben certo il tempo e meno ancora il luogo della nascita. Pare che ei nascesse nel secolo X av. C., e ben sette città si disputarono la gloria di avergli dati i natali; il che diede luogo al noto distico:

Smyrna, Chios, Colophon, Salamis, Rhodos, Argos, Athenae,
Orbis de patria certat, Homere, tua.

Il dialetto però che egli adopera, i costumi e la civiltà che dipinge ci dicono abbastanza chiaro che ei nascesse nella Ionia. Si disse, non si sa con qual fondamento, che vecchio divenne cieco e fu costretto a mendicare; morto, gl'innalzarono templi. I due suoi poemi, l'Iliade e l'Odissea, hanno per argomento l'ira di Achille contro Agamennone, durante la guerra di Troia, ed il ritorno di Ulisse nella sua patria. La sua poesia superò di gran lunga quella di Orfeo e degli altri che l'avevano preceduto, e da essa la religione trasse i suoi dommi, le belle arti le loro inspirazioni. Benemerito dei poemi

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

omerici è Pisistrato, il quale dalla bocca dei rapsodi, che andavano attorno cantandoli con pericolo di alterarli, li raccolse ed ordinò, restituendoli per quanto fu possibile nella loro integrità.

III (11). — *Religione — Dei — Semidei — Oracoli — Luoghi sacri — Preghiere — Sacrifizii — Feste religiose.*

**Religione.** — Idolatrica era la religione dei Greci, che adoravano non solo dei, ma anche semidei o eroi. Sembra però che la parte colta della nazione ravvisasse in tanta turba di Numi altrettanti simboli e personificazioni delle forze e passioni umane; ma non così il volgo, che negli Dei riveriva esseri effettivi, dotati di facoltà analoghe a quelle degli uomini; ed è in questo senso che i poeti e gli artisti rappresentarono le greche divinità, dando loro forme ed azioni affatto umane.

**Dei.** - Ritenendo che delle varie parti della natura abbiano fatte altrettante divinità, noi indicheremo in un coi loro nomi i rispettivi attributi: Zeus, Giove (etere), figliuolo di Cronos, Saturno (tempo); Hera, Giunone (aria); Phoibos, Febo (sole); Arthemis o Selene, Diana (Luna); Demeter, Cerere (terra); Posèidone, Nettuno (acqua); Hestia, Vesta (fuoco).

Hermes, Mercurio; Athene, Minerva; Hephaistos, Vulcano, rappresentavano la sapienza, la provvidenza, la virtù ordinatrice, attributi della divinità suprema. La virtù, che produce e tiene unite le cose dell'universo, e quella che le disgrega e distrugge, furono Aphrodite, Venere, e Ares, Marte. A queste aggiungevansi altre divinità minori, come Plutone, Proserpina, Bacco, Esculapio, Pane, i Fauni, i Satiri, le Driadi, le Naiadi, le Muse, le Parche, le Furie, ecc., che ebbero culto divino.

**Semidei** od **Eroi.** — Ed un culto divino ebbero pure i semidei od eroi, cioè quei mortali, che per nascita o più ancora per belle imprese parvero superiori all'umana natura, e furono perciò dopo morte venerati quai numi. Tali furono Perseo, Ercole, Teseo, Bellerofonte, Piritoo, Giasone, Castore e Polluce, le cui imprese individuali o collettive già ricordammo.

**Oracoli.** — Nella vita religiosa e politica dei Greci gran parte avevano gli oracoli, ossia i responsi emanati dalla

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

divinità ovvero i luoghi stessi ove questi si ottenevano. L'origine degli oracoli è da ripetersi dal desiderio di conoscere l'avvenire e dall'opinione dei Greci, che gli Dei si degnassero manifestarsi ai loro cultori. Le loro risposte erano ambigue, ed i sacerdoti se ne servivano per motivo di lucro, ed i governi per fini politici; ciò non ostante la plebe vi prestava fede grandissima. Tre erano i principali oracoli della Grecia. Quello di Dodona nell'Epiro, i cui responsi le sacerdotesse leggevano nello stormir delle frondi o nel tintinnio dei vasi di bronzo, sospesi intorno al tempio. Non meno famoso era quello di Trofonio nella Beozia, dove quest'architetto e poscia un Genio davano i responsi dal tempio sotterraneo, a questo effetto fabbricato. Più celebre di tutti era quello di Apollo in Delfo (nella Focide), i cui responsi avevano autorità grandissima anche fra i popoli stranieri. Bellissimo era il tempio del Dio, sul cui frontispizio di marmo di Paro, leggevasi la famosa sentenza: Nosce te ipsum.

**Luoghi sacri.** — Nella storia della religione de' Greci meritano una special menzione i luoghi destinati al culto e commendevoli per eleganza di disegno e per ricchezza di ornamenti. Di forma per lo più quadrilunga, avevano nell'esterno un peristilio o colonnato; nello interno poi la cella o santuario, dove custodivasi la statua del Nume, ed il pronao o vestibolo, dove sorgeva l'altare pei sacrifizii. Il Partenone o tempio di Pallade, di cui esistono tuttora preziosi avanzi, prova non meno l'arte di chi lo costrusse, che la pietà di quelli che lo frequentavano.

**Preghiere e sacrifizii.** — Parte essenziale della religione dei Greci erano le preghiere ed i sacrifizii, siccome quella che consisteva specialmente in pratiche esterne. La preghiera ordinariamente facevasi in piedi e, se era diretta agli Dei infernali, percuotendo la terra col piede, quasi per eccitarne l'attenzione. Talvolta per maggior divozione e rispetto pregavano ginocchioni o prostrati baciando la terra. La preghiera precedeva i sacrifizii, che dapprima furono incruenti, offrendosi agli Dei i frutti della terra, poscia cruenti. La vittima doveva essere senza macchia o difetto, ed uccisala, se ne facevano tre porzioni: fra gli Dei, i sacerdoti e l'offerente.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Quella degli Dei era consumata dalle fiamme, quella dei sacerdoti faceva parte delle loro entrate, la terza serviva pel banchetto dell'offerente.

**Feste religiose.** — Queste celebravansi con accompagnamento di spettacoli teatrali, canti, danze e certami: tanto era nei Greci l'amore per le arti, cui facevano sempre intervenire nelle cose religiose, quasi a riceverne la sanzione. Ogni popolo della Grecia aveva sue feste particolari, ma quelle degli Ateniesi acquistarono più celebrità delle altre. Le Panatenaiche, istituite da Teseo, già ricordate, le Dionisiache, in onore di Bacco (detto anche Dionisio), ed i Misteri Eleusini (in onore di Cerere, adorata in Eleusi), erano le più celebri.

**IV** (12). — *Antichi vincoli di nazionalità presso i Greci — Stirpe — Favella — Le anfizionie — I giuochi pubblici — Feste nazionali.*

**Antichi vincoli di nazionalità presso i Greci.** — I tanti nomi con cui si chiamarono i diversi popoli della Grecia, le tante guerre, invasioni e cacciate che in essa ebbero luogo, indurrebbero a negare l'unità nazionale del popolo ellenico; ma non così ne parrà, quando avremo osservato, che gli elementi necessarii a costituire la nazionalità di un popolo trovansi tutti nel greco. Già abbiamo veduto come tutti i Greci professassero generalmente la stessa religione, che è vincolo precipuo di nazionalità. Dopo la religione, erano vincolo la stirpe e la favella.

**Stirpe e favella.** — È tradizione assai divulgata che Elleno, figlio di Deucalione, sia lo stipite della razza ellenica, la quale si divise nei quattro rami denominati da' suoi figli e nipoti Eolo e Doro, Ione ed Acheo (*pagina* 6). Gli Elleni a poco a poco distesero il loro nome e la loro potenza su tutta la Grecia, e già avanti la prima Olimpiade (an. 776) distinguevansi nella Grecia Elleni e barbari o stranieri. E questa comune origine sentivano i Greci, e ne faceva prova la favella, la quale, una nelle bocche di tutti, arguiva una la loro stirpe e civiltà. La varietà dei dialetti greci è di così poco momento, che prova piuttosto l'unità del loro linguaggio, anzichè farne dubitare.

**Anfizionie.** — Oltre a questi elementi di nazionalità, co-

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

muni a tutti i popoli, la religione cioè, la stirpe e la favella, altri ne avevano i Greci non meno potenti a stringerli in un sol corpo di nazione, quali erano le anfizionie e i giuochi pubblici.

Le anfizionie, il cui istitutore si dice essere stato Anfizione, figliuolo di Deucalione, erano assemblee di popoli Greci, le quali, avendo per iscopo primo la cura di un santuario, procuravano poi anche a nome della religione la sicurezza e la felicità dei popoli in esse compresi, ed in amplissima e nobilissima anfizionia radunavansi in primavera a Delfo ed in autunno alle Termopili i deputati di quasi tutti gli Stati della Grecia.

**Giuochi pubblici e feste nazionali.** — Altre solenni e periodiche riunioni erano pure i giuochi pubblici, ai quali erano invitati i Greci di tutte le provincie, come a feste nazionali. Di quattro specie erano questi giuochi: Pitici, Istmici, Nemei ed Olimpici. In onore di Apollo, uccisore del serpe Pitone, si celebravano in Delfo i Pitici, e sull'istmo di Corinto gli Istmici, istituiti da Sisifo in onore di Melicerta, e poi da Teseo consecrati a Nettuno. I Nemei si facevano nell'Argolide in onore di Ercole, uccisore del leone della selva Nemea; ed in onore di Giove olimpico si celebravano gli olimpici ogni quattro anni in Pisa, detta altrimenti Olimpia, nell'Elide. A Delfo, all'istmo, a Nemea, ma più ancora ad Olimpia, bandita la pace per tutta la contrada, accorrevano i Greci tutti a cimento o a spettacolo di belli e poderosi corpi, alle prove dei quali nella corsa, nel salto, nel lanciare il disco ed il dardo, nella lotta e nel pugilato era premio un serto di alloro o di ulivo e l'applauso della nazione.

**V** (13). — *Invasione Dorica — Sparta — Suo ordinamento politico — Licurgo — I due re — Il senato — Gli Efori — Costumi.*

**Invasione Dorica.** — Con questo nome intendesi il ritorno che gli Eraclidi, ossia discendenti di Ercole, aiutati specialmente dai Dori, fecero nel Peloponneso (1104), dove ricuperarono i dominii da cui i loro avi erano stati cacciati da Euristeo, re di Micene. Conquistata la contrada, invano difesa dagli Achei, guidati da Tisamene,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

figlio di Oreste re di Argo e Lacedemone, i tre capi della spedizione Temeno, Cresfonte ed Aristodemo si partirono fra loro il dominio della penisola; onde Temeno ebbe l'Argolide; Cresfonte, la Messenia; Procle ed Euristene, figli di Aristodemo, morto nella spedizione, la Laconia. I Dori poi, cacciati gli Eoli da Argo e da Micene ed i Ioni fuori dell'istmo, prevalsero tanto che, circoscritti gli Achei entro i limiti della loro Acaia, resero d'allora in poi il nome Doriese dominante in tutta la penisola. Pochi anni dopo, volendo forse riunire le nuove loro sedi alle antiche della Doride, passarono l'istmo: ma furono arrestati dai Ioni dell'Attica, capitanati da Codro, re di Atene (1068). Questo fu il primo dei tanti atti di ostilità tra le due razze Dorica e Ionica, che dovevano riuscire così funesti ad entrambe ed a tutta la Grecia.

**Sparta e suo ordinamento politico.** — Degli Stati del Peloponneso il più potente era quello di Sparta, che per la invasione Doriese si trovò ad avere due specie di abitanti, i Dori vincitori, ossia gli Spartani, minori in numero, ma predominanti e stanziati unicamente nella capitale Sparta, ed i Perieci (provinciali) o Lacedemoni, cioè i vinti Achei, cui fu lasciata la libertà personale, ma negata la partecipazione al governo dello Stato. Una terza classe si aggiunse più tardi, composta di quelli tra gli Achei che, ribellatisi agli Spartani, furono soggiogati e ridotti alla condizione degli schiavi. Da Elo, città che sovra tutte le altre si ostinò nell'infelice lotta, furono chiamati Iloti. Governavano Sparta i due re presi nelle famiglie di Procle ed Euristene.

**Licurgo, i due re, il senato e gli Efori.** — Ma per le accennate diversità di classi non tardarono a nascere le intestine discordie, che straziarono e scossero lo Stato. A consolidardo, circa l'anno 880 av. C., fu chiamato Licurgo, zio e tutore del re Carilao, che accusato di ambire quel trono che aveva conservato al nipote, esulò. Studiate in Creta le leggi di Minosse, conosciute le istituzioni degli Egizi, tornò in patria, cui per incarico dei concittadini diede o riformò leggi. L'autorità dei due re (che Sparta continuò ad avere del sangue di Ercole, l'uno Proclide, ossia discendente di Procle, l'altro

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Agide, ossia discendente di Agide I, figlio di Euristene) temperò con un senato di 28 membri, scelti a vita fra i cittadini dai sessant'anni in su, e con un'assemblea popolare, composta di tutti i cittadini dai trent'anni in poi, che con un semplice sì o no decideva delle proposte del senato e dei re. Più tardi si aggiunsero gli Efori (ispettori), giudici, correttori dei costumi e finalmente arbitri soli.

Affine poi di togliere l'estrema disparità delle fortune, fece 39,000 parti delle terre della Laconia, di cui 9,000, e le migliori, distribuì alle 9,000 famiglie degli Spartani, ed il rimanente ai Lacedemoni in 30,000 parti. Stabilì che i maschi non deformi a 7 anni venissero educati pubblicamente: nelle palestre, a forza e destrezza; nei banchetti, a temperanza; nelle caccie, ai pericoli. A 20 anni erano soldati, a 30 prendevano moglie (invigorita pure essa negli esercizi della palestra), a 60 potevano entrare nel senato. Per legge il lusso e la ricchezza sono banditi; nessuna moneta, o di ferro; gli stranieri non entrano; i viaggi sono vietati; il furto lecito, se fatto con destrezza. Queste leggi non scritte (retre) giurò Sparta di mantenere fino al ritorno di Licurgo, che andò a consultarne l'oracolo a Delfo; ma non ritornò, perchè l'oracolo ne dichiarò le leggi salutevoli a Sparta. Le criptie, caccie notturne agli infelici Iloti, e l'ordine di spegnere i bambini deformi o deboli ci fanno riguardare come inumana questa legislazione.

**Costumi.** — Quali fossero i costumi di Sparta puossi scorgere dalla sua legislazione; aggiungeremo che il legislatore, avendo avuto in mira specialmente la vita militare, gloria e salvezza dello Stato, a questa s'informavano i costumi della nazione essenzialmente guerresca. Delle parti della loro educazione che sono meritevoli di lode, è da ricordare il rispetto singolare che avevano pei vecchi e la invitta tolleranza delle fatiche e dei disagi.

**VI** (14). — *Le tre guerre messeniche — Aristodemo — Aristomene — Tirteo — Prevalenza di Sparta nella Grecia fino al secolo VI av. C.*

**Le tre guerre messeniche.** — Sparta, fortificata dalle leggi di Licurgo, si volse alla guerra dapprima contro i vicini

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Argivi, di poi contro i Messeni, il cui re era pure di stirpe Eraclide ed il popolo di razza Doriese. Cagione della guerra, che scoppiò nel 743, fu un insulto fatto da giovani messeni a donzelle spartane e la uccisione di alcuni spartani fatta dal messenio Policare per vendicarsi degli armenti impunemente rubatigli da un Lacedemone. Gli Spartani, occupata senz'altro Anfea, cominciano a devastare le terre dei Messeni, cui la peste e la fame obbligano a chiudersi nella fortezza d'Itome.

**Aristodemo,** principe reale, immolata la propria figlia Dirce per ubbidire ad un oracolo, coi soccorsi degli Arcadi, dei Sicionii e degli Argivi, ridona ai Messeni il coraggio e ne ristora per qualche tempo la fortuna. Ma poscia per funesti presagi e pel rimorso dell'uccisa figliuola uccisosi, Itome si arrende e viene distrutta. Dei Messeni parte esulò, parte subì la dominazione di Sparta. Così termina nel 723 la prima guerra messenica.

**Aristomene e Tirteo.** — Ma quarant'anni dopo, il generoso Aristomene solleva la Messenia oppressa, raccoglie ed arma gli esuli e rompe le schiere di Sparta, la quale avendo per consiglio dell'oracolo domandato un duce ad Atene, questa le mandò invece il poeta Tirteo, zoppo e sciancato, i cui carmi bellicosi infondono nuovo coraggio negli animi spartani. Ma il duce Messenio colla battaglia di Steniclaro li respinge dalla Messenia e penetra nella valle dell'Eurota. Se non che tradito dal re dell'Arcadia, Aristocrate, suo alleato, egli è costretto a chiudersi nella rôcca d'Ira, che dopo ben undici anni è sorpresa dagli Spartani, e dopo tre giorni di lotta feroce occupata. Dei Messeni parte passarono a Reggio, parte furono ridotti alla condizione d'Iloti; Aristomene morì in esilio a Rodi.

Un terremoto, che alcuni secoli dopo disertò la Laconia, porse occasione ai Messeni d'insorgere contro l'abborrita Sparta. Unitisi a buon numero di Iloti e Perieci, minacciarono la stessa capitale, poscia si ridussero ad Itome, d'onde si ritirarono nella città di Naupatto, ceduta loro dagli Ateniesi. Questa fu la terza ed ultima guerra messenica che durò dall'anno 465 al 456 av. C.

**Prevalenza di Sparta nella Grecia fino al secolo VI av. C.** — Sparta vincitrice dei Messeni aveva pure nel 620 mosso guerra ai Tegeati, cui, dopo una lotta di circa 70 anni,



ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

ridusse sotto la sua signoria, e conquistò sugli Argivi la costa orientale della Laconia. Per queste ed altre conquiste, diventata padrona della maggior parte del Peloponneso, fu riputata la prima potenza della Grecia nel secolo VI avanti Cristo. Creso, re della Lidia, a lei spediva ambasciate, la Ionia a lei chiedeva soccorsi contro i monarchi persiani.

**VII** (15). — *Atene sotto i re e gli Arconti — Dracone — Solone — Ordinamento politico di Atene — Il senato — L'assemblea del popolo — L'Areopago — Le quattro classi — Ordinamento militare — Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure degli Ateniesi al sistema decimale.*

**Atene sotto i re e gli Arconti.** — Antichissimo re di Atene è l'egizio Cecrope, che verso il 1600 av. C. da Saïs condusse una colonia nell'Attica, i cui abitanti raccolse in dodici villaggi e governò con savie leggi e nuove istituzioni, tra cui l'Areopago. — Dopo Cecrope avrebbero per lo spazio di 565 anni regnato diciassette principi, tra cui è famoso Teseo, già ricordato, che riunì i divisi villaggi dell'Attica. Regnando i suoi discendenti, gli Eoli, cacciati per la invasione dei Dori dalla Messenia, vi ripararono e vi occuparono il trono sotto Melanto, il cui figliuolo Codro, che fu l'ultimo re di Atene, liberò con volontaria morte l'Attica dai Dori che l'avevano occupata. Morto Codro, fu abolita la dignità regia e creata una magistratura a vita ed ereditaria, detta degli Arconti, la quale, priva di molte prerogative regie, era soggetta a sindacato. Medonte, figliuolo di Codro, fu il primo Arconte, e rimase tal dignità nei suoi discendenti fino all'anno 714.

Ma nel 752 la durata dell'Arcontato fu ristretta a 10 anni, e nel 683 resa annuale e spartita tra nove Arconti. Queste mutazioni avevano fatto gli Eupatridi, fautori dell'aristocrazia, nè il popolo se ne giovava, oppresso dalla povertà, dai debiti e dal cattivo governo.

**Dracone.** — Da ciò nacquero malcontento e tumulti, per cessare i quali verso il 624 l'arconte Dracone fu incaricato di formar nuove leggi, che si dissero scritte col sangue per la eccessiva loro severità. Non si poterono adunque mettere in esecuzione, anzi ne furono esacerbati gli animi, e sorsero nuovi disordini. Di questi approfittando un Eupatrida, Cilone, tentò farsi signore di Atene, oc-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cupando l'Acropoli. Ma, assediato, ne fuggì, e la morte dei suoi, trucidati empiamente contro i patti stipulati coll'arconte Megacle, fu in Atene cagione di terrori superstiziosi, di discordie e di lotte. Le fazioni politiche dei Pediei ossia Pianigiani, degli Ipèracriesi o Montanari, fautori della democrazia, e quella dei Paralii o littorani, che tenevano il partito di mezzo, contrastavano per mantenere, mutare o riformare il governo. I montanari erano dai ricchi oppressi e carcerati; la città credevasi in ira agli Dei per la strage dei Ciloniani.

**Solone.** — Per questo stato di cose tutto era disordine in Atene, quando l'anno 594, fatto arconte Solone, gli fu dato l'incarico di compilar nuove leggi. Aveva egli già ben meritato di Atene, iuducendola con suo pericolo a ritentar la conquista di Salamina; ora dopo averla liberata dai terrori, chiamando da Creta il giusto Epimenide ad espiarla, dopo averne con decreti di amnistia e sui debiti pacificati gli animi, si accinse a ordinarla con leggi.

**Ordinamento politico d'Atene. — Le quattro classi.** — Abolite le quattro tribù primitive, divise tutta la libera popolazione dell'Attica in quattro classi secondo il censo. Alle tre prime era serbato il privilegio degli onori e delle cariche della repubblica; l'ultima era solo ammessa a dare il suo voto nella popolare assemblea e a giudicare nei tribunali. Quattro furono i poteri dello Stato: Il senato, l'assemblea del popolo, l'areopago e l'arcontado, già ricordato.

Il **senato** era un corpo di 400 cittadini in età non minore dei trent' anni, scelti dalle tre prime classi a maggioranza di voti; duravano essi in carica un anno, e all'uscirne erano soggetti a sindacato. Attribuzioni del senato erano: convocare l'assemblea; preparare le leggi da sottoporsi alla sanzione del popolo; curare la pubblica amministrazione e le finanze. Il senato dividevasi in Pritanie o commissioni, che successivamente per un mese avevano la presidenza del senato e dell'assemblea. La Pritania che era in uffizio radunavasi al Pritaneo o palazzo della città, provvedeva ai bisogni più urgenti, ed era mantenuta a spese dello Stato.

**L'assemblea del popolo** componevasi indistintamente di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

tutti i cittadini delle quattro classi, i quali avessero non meno di 20 anni, ed era chiamata a sancire le leggi, a nominare i magistrati ed a deliberare intorno alla guerra ed alla pace. Ma niuna proposizione poteva esserle sottoposta, se prima non fosse stata discussa dal senato. Dall'assemblea si estraevano a sorte ogni anno 1,000 membri dell' età non minore di trent'anni, che, distribuiti in varie giunte e presieduti dagli Arconti Tesmoteti, giudicavano invece dell'assemblea stessa le cause legali ed i delitti politici nel tribunale degli Eliasti.

**L'areopago,** antica corte di giustizia, fu da Solone eretto a tribunale supremo, che riuniva in sè l'autorità giudiziaria, politica ed amministrativa. Ad esso spettava di rivedere i decreti del popolo con autorità di annullarli, ed esaminare la condotta dei magistrati uscenti di carica; e componevasi di cittadini che avevano lodevolmente esercitato la carica di Arconte.

**L'arcontado.** — Nove erano gli Arconti, dei quali il primo chiamavasi Eponimo, perchè dava il nome all'anno; il secondo, col titolo di Re, era come un ministro del culto; il terzo, detto Polemarco, comandava gli eserciti. Gli ultimi sei, detti Tesmoteti, formavano un consiglio di governo, e vegliavano all'osservanza delle leggi. Gli Arconti si eleggevano ogni anno dalla prima classe per sorte, e ad essi era affidato il potere esecutivo.

Così temperato ottimameute il governo Ateniese coi principii di autorità e di libertà, Solone partì a viaggi lontani. Tornato, si oppose invano a Pisistrato, che nel 560, coll'astuzia e col favor popolare, occupò la tirannide. Cacciato e ritornato per ben tre volte, governò con moderazione, bontà e saviezza per 33 anni, promovendo il gusto delle lettere e delle arti, ed ornando la città di monumenti. Morto, gli succedettero i figliuoli Ippia ed Ipparco, che camminarono sulle orme del padre, finchè Ipparco fu ucciso da Armodio ed Aristogitone, di cui aveva oltraggiato la sorella, escludendola dalle panatenaiche. Allora Ippia diventa crudele; pel che abbandonato dal popolo fu costretto esulare, riparando presso Dario, re della Persia (514).

Gli Spartani, che avevano aiutato gli Ateniesi contro

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

i Pisistratidi, ricondussero in Atene gli Alcmeonidi, cacciati da Pisistrato e dei quali era capo Clistene. Questi, fatto Arconte (509-508), riformò la costituzione Soloniana, ed instituì l'Ostracismo, per cui veniva esigliato per 10 anni chiunque desse sospetto d'insidiare alla libertà di Atene.

**Ordinamento militare.** — Il servizio militare presso gli Ateniesi era obbligatorio per tutti dai 18 ai 60 anni, ad eccezione dei poveri, degli schiavi e degli stranieri, che si arrolavano solo nei casi di urgente bisogno. Quelli che rifiutassero od abbandonassero il servizio militare, venivano puniti con una nota d'infamia; il che portava l'esclusione dall'assemblea del popolo e dai sacrifizi.

La fanteria dividevasi in tre ordini di soldati: 1° gli opliti, di grave armatura; 2° gli armati alla leggiera; 3° i peltasti, di mezzana armatura. La cavalleria componevasi di dieci squadroni, a ciascuno dei quali comandava un filarco; due generali detti ipparchi sovrastavano a tutti i cavalieri, che non oltrepassavano i 1,200. La paga ordinaria era: del fante, di venti dramme al mese; del tessiarco (comandante di coorte), il doppio; dello stratego (generale), il quadruplo.

**Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure degli Ateniesi al sistema decimale.** — Unità monetaria presso gli Ateniesi era la dramma, e computavano per dramme, mine e talenti. Dapprima le monete non avevano un valore ed una forma determinata, ond'è che non si monetavano i metalli, ma si dava loro la forma di lingottini o anella, che all'uopo verificavano con una bilancia, la quale i mercanti portavano sempre seco. Egli è per questo che la denominazione de' pesi e delle monete sono sovente le stesse. Avvertasi che il talento non era altrimenti che moneta di conto, e che cambiò di valore quando la Grecia, diventata provincia di Roma, ne adottò le monete. Notisi ancora che due sorta di stadii vi avevano, l'olimpico ed il delfico, dei quali il primo era in uso nell'Attica, nel Peloponneso, nella Sicilia e nella Magna Grecia, l'altro, cioè il delfico, nell'Illiria, nella Tessaglia, nella Focide, nella Tracia ed a Marsiglia, greca colonia nella Gallia meridionale.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

## TAVOLA I — Monete

| NATURA | DENOMINAZIONI DELLE MONETE | | LORO VALORE in moneta decimale |
|---|---|---|---|
| Argento | *Dramma attica* (unità monetaria) = 6 oboli, sin verso il 2° secolo av. C. | L. | 0,92 |
| | *Id.* dal 2° secolo av. C. | » | 0,87 |
| | *Mina* = 100 dramme | » | 92,68 |
| | *Talento attico d'argento* = 60 mine = 6000 dramme | » | 5560,89 |
| | *Id.* dal 2° secolo av. C. | » | 5222,41 |
| Oro | *Talento attico d'oro* = 600 mine | » | 55608,99 |
| | *Statere d'oro*, cryso o darico = 20 dramme | » | 18,53 |
| Rame | *Obolo* | » | 0,15 |
| | *Chalco* | » | 0,02 |

## TAVOLA II — Pesi

| | Kilogr. | grammi |
|---|---|---|
| *Dramma* (unità di peso = 6 oboli | — | 4,36 |
| *Obolo* | — | 0,72 |
| *Mina* = 100 dramme | — | 436,25 |
| *Talento attico* = 60 mine = 6000 dramme | 26 | 175,00 |

## TAVOLA III — Misure di capacità

| | | |
|---|---|---|
| *Cothylo* | litri | 0,275 |
| *Chenice* = 4 cothyli | » | 1,100 |
| *Anfora* = 24 chenici | » | 26,400 |
| *Metrete* = 1 $\frac{1}{2}$ anfora | » | 39,600 |
| *Medimmo* = 2 anfore | » | 52,800 |

**Nota.** — La chenice ed il medimmo adopravansi per le materie secche; pei liquidi le altre.

## TAVOLA IV — Misure di lunghezza

| | | |
|---|---|---|
| *Palmo* = 4 dita | metri | 0,077 |
| *Piede* = 4 palmi | » | 0,307 |
| *Cubito* = 1 $\frac{1}{2}$ piede | » | 0,461 |
| *Orgyia* = 4 cubiti | » | 1,843 |
| *Pletro* = 100 piedi (*misura agraria*) | » | 30,729 |
| *Stadio olimpico* ($\frac{1}{8}$ di miglio romano) = 600 piedi | » | 184,375 |
| *Id. delfico o pitico* | » | 148,590 |

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**VIII** (16). — *Geografia politica della Grecia al tempo delle guerre persiane — Colonie greche.*

**Geografia politica della Grecia al tempo delle guerre persiane.** — Il più potente Stato della Grecia era Sparta, signora di buona parte del Peloponneso e dell'isola di Citera. Veniva dopo di lei Atene, che, rivendicatasi in libertà e riformata la costituzione di Solone; stendeva la sua signoria sull'Attica, sull'Eubea, sulla rivale Egina e su parecchie altre isole dell'Egeo. Dopo Sparta, il più potente Stato del Peloponneso era l'Argolide, dove i Doriesi, abolita la dignità regia, eransi costituiti in tanti piccoli Stati liberi, di cui capo era Argo. Città minori erano Tirinto, Micene, Epidauro, Trezene, ecc. Anche l'Arcadia, abolita la dignità reale in Aristocrate II, il traditore de' Messeni, erasi ordinata a vita libera, formando tante piccole repubbliche quante erano le borgate o città. Tra queste sono a ricordarsi Tegea e Mantinea. L'Elide, convertiti i suoi piccoli regni in repubblichette aristocratiche, andava debitrice della sua celebrità ai giuochi olimpici che ogni quattro anni vi si facevano. Pressappoco cogli stessi ordinamenti politici si governavano gli altri Stati del Peloponneso, cioè, l'Acaia, la Sicionia e la Corinzia.

Nell'Ellade, dopo Atene, veniva la Beozia, divisa in parecchie repubblichette indipendenti, tra cui quelle di Tebe, Platea, Tespia e Cheronea, che formavano una confederazione diretta da undici annuali Beotarchi o magistrati supremi. La Megaride, le due Locridi, la Focide, l'Etolia, la Doride e l'Acarnania, non avevano grande importanza politica, nè presero parte attiva nelle guerre persiane, come gli altri Stati dell'Ellade.

Nella parte settentrionale era l'Epiro, paese rozzo, abitato da genti elleniche e straniere, che non entrava punto nel sistema politico della Grecia; così la Tessaglia, che nei tempi eroici aveva avuto grande rinomanza, occupata dai Tessali, gente rozza e grossolana, era rimasta al mondo Greco.

Delle isole la più potente nel Ionio era Corcira (Corfù), colonia di Corinto, che metteva in mare ben 120 navi. Dopo questa venivano Leucade, Cefallenia,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Itaca, Zacinto e, a mezzodì del Peloponneso, Citera. Nel golfo Saronico era Egina, rivale d'Atene nella signoria del mare sino alla guerra persiana; presso lei erano Salamina e Calauria, isole minori. Nell'Egeo stendevasi la spaziosa Eubea (Negroponte), le cui città Calcide ed Eretria, discordi tra di loro, la trassero sotto la signoria di Atene. Delle Cicladi era illustre la piccola Delo pel suo commercio e pel suo culto ad Apollo; Paro pe' suoi marmi e Nasso pe' suoi vini erano le più rinomate delle 26 maggiori di quel gruppo. Presso la Tracia erano le isole di Taso, ricca di miniere, Samotracia, Lemno ed Imbro. A tutte queste isole vuolsi aggiungere Creta (Candia), la più grande di tutte, e le non meno illustri Lesbo, Samo e Rodi, popolate da Greci, che le fecero fiorire per industria, commercio e culto di buone discipline.

**Colonie.** — Riferendoci, per quello che riguarda lo stabilimento delle colonie, a quanto se ne disse nel quesito I (pag. 5), ci basterà qui ricordarne le relazioni colla loro madre patria, la cultura, la potenza. Nessuna relazione avevano quelle che erano state condotte in seguito a discordie civili, come pure quelle, a domare o difendere le quali da nemiche aggressioni, mancava la forza alla metropoli. Non così quelle che o per alleggerire la popolazione o per fine commerciale oppure politico venivano fondate; queste ricevevano dalla metropoli i sacerdoti, i magistrati ed i capitani, e ne conservavano le leggi e le usanze. Di tutte le colonie greche, che più crebbero in coltura e potenza, furono quelle dell'Asia Minore, le quali, insofferenti della signoria Persiana, furono non ultima causa della guerra memoranda tra la Persia e la Grecia.

**IX** (17). — *Incendio di Sardi — Invasione persiana nella Grecia — Maratona — Milziade.*

**Incendio di Sardi.** — Le colonie greche dell'Asia Minore, specialmente le Ioniche, mal sofferendo di star soggette ai Persiani, avevano cercato di scuoterne il giogo. Atene, cui sapeva male dell'asilo accordato ad Ippia dal re persiano, il quale inoltre gliene impose il richiamo, non fu indifferente a questa sollevazione; ma le mandò aiuti

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

di navi e di danaro. — Con questi aiuti i Ioni si avanzarono su Sardi, cui presero ed incendiarouo. Ma rimasti soli nella lotta, dovettero soccombere (500).

**Invasione persiana.** — Dario, volendo vendicare su Atene l'incendio di Sardi, preparò contro la Grecia una spedizione, cui affidò al genero Mardonio. Ma disfatta l'armata da una tempesta presso il promontorio Athos e battuto l'esercito dai Traci, Mardonio fu costretto poco dopo a ritornare (492). Allora Dario prepara una nuova e più formidabile spedizione, e manda araldi in Grecia a chiedere terra ed acqua. Quasi tutte le isole e parecchie città del continente acconsentirono alla vergognosa dimanda. Ma non così feccro Sparta ed Atene, chè alla superba intimazione risposero con maltrattare ed uccidere gli ambasciatori stessi.

**Maratona e Milziade.** — A tale notizia Dario non tarda a mandare la nuova armata sotto il comando di Dati ed Artaferne, la quale, sparso il terrore nelle Cicladi coll'eccidio di Nasso, e nell'Eubea colla distruzione di Eretria, approdò nell'Attica presso Maratona. Quivi 10,000 Ateniesi e 1,000 Plateesi, capitanati da Milziade, combatterono da prodi e vinsero il nemico dieci volte maggiore in numero. La gloria di questa vittoria è dovuta specialmente ad Atene, chè gli Spartani trattenuti da superstiziosa legge, la quale vietava loro di mettersi in marcia prima del plenilunio, erano giunti quando era già compiuto il combattimento. Milziade, la cui perizia e strategia contribuì in modo particolare alla vittoria, s'ebbe per ricompensa l'ambito onore di essere dipinto sulle pareti del Pecile.

Se non che una vita così gloriosa finì miseramente; poichè fallitogli, per strano accidente, l'assedio di Paro, cui Atene voleva punire della lega fatta colla Persia, fu dagli ingrati e volubili cittadini accusato di tradimento e condannato ad una multa di 50 talenti, la quale non potendo egli pagare, morì, dicesi, in carcere.

## X (18). — *La grande spedizione di Serse — Leonida e le Termopili — Temistocle e Salamina — Battaglia di Platea — Pausania.*

**La grande spedizione di Serse.** — A lavar l'onta della

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

sconfitta di Maratona, Dario diedesi tosto a far grandi apparecchi; ma, côlto da morte, lasciò l'impresa al suo figlio e successore Serse. Questo principe orgoglioso volle capitanare egli stesso la guerra, traendo per terra un esercito, che (compresovi un corpo di 50,000 Greci presi a soldo) era di ben due milioni di combattenti, se dissero vero gli storici greci, e per mare un'armata di 600 navi. Venuto all' Ellesponto, gettò tra Abido e Sesto un ponte, e, fattovi passare in otto giorni l'esercito coll'ordine di costeggiare la marina, esso, per poter ad ogni occorrenza dargli la mano, andò veleggiando terra terra e tagliando, dicesi, per aprire alle sue navi un più breve passo, il monte Atho.

All'avvicinarsi di tanta procella molte città della Grecia fecero omaggio al re persiano; non per questo si perdette d'animo Atene, che diede quelle prove di prudenza e di valore, le quali sole potevano salvarla da un tanto pericolo; con Atene erano rimaste Sparta, Platea e Tespia. Abbandonata per consiglio di Temistocle la città, e ricoverati i vecchi, le donne ed i fanciulli in Salamina, tutti gli altri salirono sopra le 180 triremi, che erano stati sollecitati di costrurre.

**Leonida e le Termopili.** — A custodire lo stretto delle Termopili, onde dovevano passare i Persiani per entrare dalla Tessaglia nella Grecia media, fu mandato Leonida, re di Sparta, con 300 Spartani ed altri pochi Greci. Con questi ei tenne fronte all'immenso esercito di Serse, cagionandogli gravi perdite finchè, per un infame tradimento côlto alle spalle, vide non esservi più speranza di difendere quel varco. Licenziati gli altri, rimase coi 300 Spartani, i quali tutti dopo lungo ed accanito combattimento caddero non vinti, ma vincendo fatigati, come dice Giustino. Serse furibondo per tanta resistenza che gli era costata la perdita di 20,000 combattenti, invase la Beozia, devastò la Focide ed incendiò la deserta Atene.

**Temistocle e Salamina.** — Ma a Salamina ei doveva scontare l'orgoglio suo crudele. Quivi si erano ridotte tutte le forze navali di Sparta, di Atene e delle poche città alleate, sotto il comando supremo dello Spartano Euribiade. Questi voleva ridurre la flotta greca presso l'i-

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

stmo di Corinto, dove già stava l'esercito a chiudere l'entrata nel Peloponneso. Ma la prudenza, l'eloquenza, l'abnegazione dell'Ateniese Temistocle impedirono si effettuasse cosi funesto disegno. Le due armate nemiche si affrontarono presso l'isola di Salamina, in uno stretto canale, dove le agili triremi greche recarono lo scompiglio nelle grosse navi persiane, di cui ben 200 furono calate a fondo. I Greci non perdettero che 40 navi (480 av. C.).

**Battaglia di Platea. — Pausania.** — Serse, spettatore di così grande e così inaspettata sconfitta, non si tenne più sicuro in Grecia, e con vergognosa fuga ritornò in Persia col resto dell'esercito, lasciando a Mardonio, che ne lo pregava, un corpo di 300,000 combattenti, coi quali questi voleva lavare l'onta di Salamina. Mardonio pertanto nella primavera dell'anno seguente, non avendo ottenuto di poter far pace ed alleanza con Atene, si mosse dalla Tessaglia, dove aveva svernato, alla volta dell'Attica. I Greci accorrono con un esercito di 110,000 capitanati dallo spartano Pausania, e, scontrato il nemico nella Beozia, riportano una nuova e memoranda vittoria presso Platea, dove fecero immensa strage dei Persiani, tra cui Mardonio, e dei Greci ausiliari. In questo stesso giorno (25 settembre 479 av. C.) la flotta persiana toccava una grande sconfitta presso il promontorio di Micale, nell'Asia Minore, dove l'armata greca comandata dallo spartano Leotichida e dall'ateniese Santippo, dopo averla lungamente inseguita, avevala raggiunta e disfatta, invano proteggendola un esercito di 60,000 uomini stanziati nella Ionia.

**Pausania.** — Autore principale della vittoria di Platea era stato Pausania, il quale macchiò tanta gloria con turpe fine. Incaricato di proseguire con Aristide la guerra contro la Persia, l'ambizione lo acciecò, ed aspirando a diventar genero del gran re, e rendere la Grecia serva alla Persia, incontrò il meritato odio de'suoi concittadini. Tratto destramente a Sparta dagli Efori, accusato e condannato, si morì chiuso in un tempio di Minerva, dove aveva cercato asilo.

Nè molto diverso da quello di Pausania fu il fine di Temistocle. Questi dopo la vittoria di Salamina aveva fatto

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

risorgere le abbattute mura di Atene, deludendo la gelosa Sparta, e combattuto quelli che avevano seguitato le parti dei Persiani. Ma la sua ambizione, la sua vanità, non meno che le acquistate ricchezze, gli eccitarono contro le ire de'suoi concittadini, che lo condannarono all'ostracismo e poscia a morte. Perseguitato dovunque riparasse rifuggiossi infine presso il re persiano, che lo accolse e trattò lautamente. Ma accortosi che il suo ospite voleva farne uno strumento di vendetta contro la Grecia, dicesi che, non volendo essere ingrato al suo benefattore, nè traditore verso la sua patria, si desse volontaria morte (471).

**XI** (19). — *Proseguimento della guerra per la compiuta indipendenza della schiatta ellenica — Aristide — Cimone — Vittoria di Cipro — Pace di Cimone — Apogeo della potenza dei Greci.*

**Proseguimento della guerra per la compiuta indipendenza della schiatta ellenica — Aristide.** — Le vittorie di Maratona, Salamina, Platea e Micale avevano vinta ma non disfatta la Persia, sotto il cui giogo stavano ancora le colonie greche dell'Asia Minore, ed eravi pericolo che altre genti ancora di schiatta ellenica vi cadessero. Era dunque necessario ai Greci proseguire la guerra contro il Persiano per la compiuta loro indipendenza. A questo scopo nobilissimo mirò specialmente il virtuoso ateniese Aristide. Aveva egli guidati gli Ateniesi a Maratona con Milziade, a Salamina con Temistocle ed a Platea con Pausania; poscia avevali capitanati con Cimone sui lidi dell'Asia. La fama di sue virtù, per cui fu chiamato il giusto, non lo salvò dal solito premio dei grandi di Atene, l'ostracismo; anzi ne fu una ragione di più. Ma nei giorni del comune pericolo fu richiamato per opera dello stesso Temistocle, autore precipuo di quella ingiusta condanna. Quando i modi dispotici di Pausania ebbero alienati dagli Spartani gli animi degli alleati, che si collegarono cogli Ateniesi, Aristide compì il disegno di unire in lega contro la Persia le principali città e le isole della Grecia sotto la direzione di Atene; il che doveva più tardi darle la egemonia ossia il predominio sulle altre città. Dopo una lunga vita, spesa in pro della patria, l'intemerato Aristide moriva in onorata povertà.

**Cimone.** — Non meno di Aristide cooperò alla grandezza

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

di Atene ed alla gloria della Grecia Cimone. Figlio di Milziade e dotato di belle qualità, diventò accetto agli Ateniesi, che lo elessero in un con Aristide capitano della flotta, che doveva cacciare i barbari dalle isole e liberare le colonie greche. Sconfisse i Traci presso allo Strimone, conquistò Amfipoli e scacciò dall'isola di Sciro i Dolopi, ladroni dell'Egeo.

**Vittoria di Cipro.** — Ma la sua più segnalata vittoria fu quella di Cipro. Allorchè gli alleati di Atene sostituirono un aumento di tributo, invece delle navi e dei soldati, la marina ateniese diventò arbitra del mare. E della sua flotta, che acquistava un'importanza non più avuta, ebbe il comando Cimone, il quale con questa vittoria ben dimostrò quanto ne fosse degno. Egli infatti (466) nelle acque di Cipro, presso la foce dell'Eurimedonte nella Panfilia, distrusse un'armata di 200 navi persiane, e subito dopo sorprendendo l'esercito persiano accampato sulle rive dello stesso fiume, e facendone strage, riportava nello stesso giorno una doppia vittoria.

**Pace di Cimone. — Apogeo della potenza dei Greci.** — Così conducendo egli le cose della guerra indusse la Persia a fermare quella pace così gloriosa per la Grecia, che dal suo autore chiamossi Pace di Cimone. Per essa la Persia: « Riconosceva l'indipendenza delle colonie greche nell'Asia Minore, per cagione della quale si era incominciata la guerra, e rinunziava alla navigazione del mare Egeo dal Bosforo al promontorio della Panfilia, obbligandosi a tener discoste le sue schiere tre giornate di cammino dalla sponda occidentale dell'Asia Minore ». Questo trattato di pace segna il punto culminante della potenza greca; e infatti la sola Atene, autrice precipua di sì felici successi, armava 300 triremi, 92,000 soldati, e spendeva all'anno 1,000 talenti. Cimone intanto era morto a Cipro, mentre recavasi nell'Egitto per combattere i Persiani, contro cui si era sollevata quella nazione.

## XII (20). — *Educazione = Ginnasii — Palestre — Costumi ed usanze — Teatro.*

**Educazione.** — Scopo principale della educazione era presso i Greci, e specialmente presso gli Ateniesi, lo svolgimento delle facoltà fisiche ed intellettuali. A cinque

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

anni il fanciullo ateniese passava dalla nutrice al Pedagogo, che lo accompagnava dappertutto, e specialmente alla scuola. Il grammatista, il retore e il filosofo lo ammaestravano alla lor volta negli studi letterari e scientifici. Oltre a ciò esercitavasi nella ginnastica, che comprendeva la danza, il nuoto, l'equitazione, la corsa, il salto, la lotta, il pugilato, ecc. Tutti questi studi ed esercizi compievansi dal giovane prima dei 18 anni; dopo, passava alla classe degli Efebi ed era arrolato nell'esercito. Ai vent'anni poi, compiute certe formalità, entrava in possesso di tutti i diritti di cittadino, cioè d'intervenire all' assemblea generale del popolo, di aspirare alle magistrature e di amministrare i proprii beni, morendogli il padre.

**Ginnasii e Palestre.** — I pubblici stabilimenti d'istruzione e di educazione pei giovani, e di esercizii per gli adulti, erano i Ginnasii e le Palestre. Tre ginnasii aveva Atene, l'Accademia, il Liceo ed il Cinosargo. In questi vasti edifizi di bella e commoda costruzione i retori, i filosofi ed i sofisti riunivano in sale distinte i loro discepoli. Una parte dell'edifizio era riservata pel bagno, per la lotta e per gli altri usi del ginnasio. Ginnasiarco era il magistrato annuale eletto dall'assemblea popolare, il quale aveva l'alta direzione dello stabilimento. Aveva sotto di sè parecchi ufficiali, i quali addestravano gli allievi ai diversi esercizi e vegliavano al mantenimento dell'ordine e della disciplina; quelli che invigilavano sui loro costumi, chiamavansi Sofronisti. Le Palestre poi (dal greco pale, lotta) erano quegli stabilimenti, dove si praticavano dagli adulti gli esercizi di agilità e di destrezza, come il salto e la corsa; ovvero di forza, come il pugilato e la lotta. Questi ultimi erano specialmente per gli atleti di professione. Nella Palestra non si dava insegnamento nè scientifico, né letterario.

**Costumi ed usanze.** — I Greci generalmente si cibavano due volte al giorno; parca refezione al mattino, e lauto pasto la sera. Dapprima mangiavano seduti, poscia invalse l'uso orientale di sdraiarsi su letti. La stanza destinata ai banchetti era detta triclinio, perchè tre erano generalmente i letti o sedili. I bagni erano pure molto in uso, e da questi si passava alla cena.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

L'ospitalità, già assai praticata nei tempi eroici, non era meno in uso nei tempi posteriori. Il forastiero era accolto a festa e congedavasi con doni; e spesso il vincolo della ospitalità non era meno rispettato di quello del sangue.

È singolare il rito, con cui presso i Greci celebravansi le nozze. Nella comitiva nuziale portavasi da una fanciulla la conocchia od altro arnese femminile, e dalla sposa stessa un vaso di terra ripieno d'orzo, simboli delle cure domestiche cui essa obbligavasi ad attendere. Veniva condotta alla casa dello sposo all'imbrunire del giorno, in segno di verginal pudore, e l'asse del cocchio, che l'aveva menata, era gettato nelle fiamme. Al banchetto nuziale, detto gamelio, tenevano dietro le danze, i tripudii ed i canti d'Imene, finchè gli sposi erano condotti al talamo, dove mangiavano una mela cotogna, con cui volevasi indicare la concordia coniugale. Non per questo le donne godevano di molta libertà, chè erano rinchiuse nel gineceo, ove non potevano ricever visita, nè uscirne, che per andare agli spettacoli od al tempio, e sempre accompagnate da ancelle.

**Teatro.** — Dotati i Greci di un vivissimo sentimento del bello, erano amantissimi delle rappresentazioni drammatiche, le quali, e pel carattere sacro, cui spesso erano informate, e pel prestigio della musica e della danza onde erano accompagnate, come pure per le gloriose rimembranze, eccitavano l'entusiasmo di questo popolo, che spesso passava gli intieri giorni nel teatro, dimentico degli affari ed insensibile ai bisogni della vita. Il teatro era un edifizio per lo più scoperto e di forma semicircolare, e comprendeva: la scena ed il proscenio, dove stavano gli attori; l'orchestra, su cui il coro eseguiva le sue danze e i suoi canti, ed era un semicircolo minore innanzi al proscenio; e l'anfiteatro, dove stavano gli spettatori, sopra gradini sorgenti gli uni sopra gli altri, compartito in tanti cunei, formati dalle scale che scendevano attraverso la gradinata semicircolare. Queste scale, a guisa di raggi, accennavano verso il centro dell'orchestra, detto timele.

FINE DELLA SECONDA PARTE

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

# INDICE


Programma 23 ott. 1863
Programma 2 febbr. 1864

I. (9) — Geografia fisica della Grecia antica — Confini — Monti — Fiumi — Principali divisioni — Isole — Colonie in oriente ed occidente . . pag. 3

II. (10) — Genti primitive elleniche — Gli eroi greci e le loro imprese sì individuali, come collettive — Omero . . . . . » 6

III. (11) — Religione — Dei — Semidei — Eroi — Oracoli — Luoghi sacri — Preghiere — Sacrifizi — Feste religiose . . . . . » 11

IV. (12) — Antichi vincoli di nazionalità presso i Greci — Stirpe — Favella — Le anfizionie — I giuochi pubblici — Feste nazionali . . . . . » 13

V. (13) — Invasione Dorica — Sparta — Suo ordinamento politico — Licurgo — I due re — Il Senato — Gli Efori — Costumi . . . . . » 14

VI. (14) — Le tre guerre messeniche — Aristodemo — Aristomene — Tirteo — Prevalenza di Sparta nella Grecia fino al secolo VI av. C. . . . » 16

VII. (15) — Atene sotto i re e gli arconti — Dracone — Solone — Ordinamento politico di Atene — Il senato — L'assemblea del popolo — L'areopago — Le quattro classi — Ordinamento militare — Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure degli Ateniesi al sistema decimale » 18

VIII. (16) — Geografia politica della Grecia al tempo delle guerre persiane — Colonie greche . . . » 23

IX. (17) — Incendio di Sardi — Invasione persiana nella Grecia — Maratona — Milziade . . . . . » 24

X. (18) — La grande spedizione di Serse — Leonida e le Termopili — Temistocle e Salamina — Battaglia di Platea — Pausania . . . . . » 25

XI. (19) — Proseguimento della guerra per la compiuta iudipendenza della schiatta ellenica — Aristide — Cimone — Vittoria di Cipro — Pace di Cimone — Apogeo della potenza dei Greci . » 28

XII. (20) — Educazione — Ginnasii — Palestre — Costumi ed usanze — Teatro . . . . . » 29


ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

# GEOGRAFIA E STORIA GRECA

.... Senza aggravare di troppi particolari i precettori e gli studenti, come è avvenuto fin qui col deplorabile effetto che si è trascurata necessariamente una parte dei programmi, o peggio, che si è cacciata a forza nella memoria una massa poco digesta di nessun profitto all'intendimento e di pochissima durata nella memoria stessa, ecc.

AMARI *nella relazione sul progetto di legge pe' libri di testo*, 1864.

## TERZA CLASSE

I (21). [1] — *Geografia politica della Grecia dopo la guerra persiana — Primato d'Atene — Amministrazione di Pericle.*

**Geografia politica della Grecia dopo la guerra persiana.** — La Grecia dopo la guerra persiana ci offre presso a poco il seguente politico aspetto. Atene democratica e Sparta aristocratica poste a capo d'una potente confederazione si contendevano il primato della Grecia.

Erano con Atene Egina; la città di Naupatto all'ingresso del golfo di Corinto; l'Eubea, le isole di Nasso, Andro e Sciro, Lemno, Imbro all'entrata dell'Ellesponto; Taso a mezzogiorno della Tracia; le terre di Eione e Amfipoli sulle sponde del fiume Strimone nella Macedonia; le colonie del Chersoneso e quelle di Sinope e Amiso e di altri luoghi intorno al Ponto Eusino; oltre tutte le città alleate della costa della Macedonia e della Tracia e dell'Asia minore sino alla Pamfilia; le isole del mare Egeo, e Cefallenia e Zacinto nel mar Ionio.

(1) Vedi la nota a pag. 5 di questo Compendio: *per la prima classe ginnasiale.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Stavano con Sparta la Messenia, la Laconia e l'Argolide nella parte meridionale del Peloponneso; Sicione, Corinto e Megara a levante del medesimo; Creta, Citera (oggi Cerigo), Melo e Tera e parecchie altre minori.

**Primato d'Atene.** — La rinomanza ed il merito di alcuni grandi cittadini Ateniesi innalzarono la loro città a quel primato, di cui Sparta era sì invidiosa. I Greci avevano fatto salpare una flotta contro i Persiani per discacciarli dalle colonie greche, ove tuttavia signoreggiavano. Comandavala Pausania, Spartano, il quale per la vittoria di Platea, riportata su Mardonio, capitano de' Persiani, era divenuto sì arrogante, che il fasto e la durezza sua suscitarono l'indegnazione degli alleati. Di rincontro Aristide e Cimone di Milziade, generali degli Ateniesi sulla flotta, colla savia loro condotta si procacciarono la stima, la benevolenza e la confidenza di tutti in guisa, che i Greci alleati finalmente si posero sotto la protezione di Atene, a cui conferirono il generalato.

**Amministrazione di Pericle.** — Cimone, che colla sua politica conquistatrice aveva fatto risuonare fino a Cartagine la fama ed il terrore delle armi Ateniesi, morto vittorioso a Cizio, città capitale dell'isola di Cipro, contro i Persiani, ebbe a successore Pericle, il quale seguì una politica affatto diversa, e rivolse tutte le sue forze a conservare lo Stato, e ad illustrarlo colle arti della pace.

Nessuno poteva meglio di Pericle reggere gli Ateniesi. Gli conciliava autorità e rispetto non meno lo splendore di sua nascita, che l'eccellenza di sua mente. Era figliuolo di quel Santippo, che aveva vinto i Persiani a Micale: discepolo del filosofo Anassagora, segnalavasi fra tutti per alte cognizioni fisiche, ed un'eloquenza irresistibile. Mirando a primeggiare nella patria, erasi specialmente vôlto a studiare gli uomini e l'arte di condurli a suo talento. In sulle prime però, per non destare gelosia o diffidenza, finse di volersi tenere lontano dal maneggio degli affari. Ma poi postosi a capo della parte democratica si valse della benevolenza del popolo per restringere il potere dell'Areopago, e diminuirne l'autorità; ed aiutato da un certo Efialte, uomo popolare e scaltro, trovò mezzo di volgere

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

all'assemblea del popolo quasi tutte le cause definite da quel celebre tribunale. Non compariva nelle pubbliche raunanze se non per cose di molto rilievo, ed eseguiva le altre per mezzo degli amici.

Non potendo, come Cimone, dal quale era superato in ricchezze, largheggiar col popolo e fabbricare edifizi in Atene, dopo aver diviso fra i cittadini le terre conquistate, si volse alla distribuzione del danaro pubblico: stanziò una somma per chi sedeva giudice nel tribunale degli Eliasti (1); assegnò pensioni ai cittadini poveri e benemeriti della patria; prodigò feste e spettacoli al popolo.

Prese pure ad abbellire in mille guise la città, e fra gli altri edifizi il Partenone, maestoso tempio di marmo, consacrato a Minerva, ove si ammirava la statua della Dea in oro ed avorio, capolavoro del celebre Fidia; il lungo muro che univa alla città il Pireo; e i celebri dipinti del portico Pecile, ove erano ritratte le gesta degli Ateniesi, mostrano l'arte recata a tal perfezione, che non fu potuta mai vincere.

Colle belle arti ebbero anche incremento le scienze e le lettere: Anassagora ed Archelao si segnalarono nella filosofia; Eschilo e Sofocle nella tragedia; Cratino ed Epicarmo nella commedia.

### II (22). — *La lega e la guerra del Peloponneso — Pestilenza di Atene — Pace di Nicia.*

**La lega e la guerra del Peloponneso.** — Ma per tutte queste opere dovette Pericle consumare parte delle somme riscosse da tutta la Grecia a fine di mantenere la guerra contro i Persiani. Dal che e dalle spedizioni nel Chersoneso contro l'Eubea e Samo trasse origine la guerra, detta del Peloponneso. Ma la vera causa di questa calamitosissima guerra furono gli Ateniesi stessi, che, divenuti potenti e messa paura a Sparta, la ridussero a rompere la tregua dei trent'anni. Audaci nei loro im-

(1) *Eliasti*, giudici, che divisi in dieci corti sotto la presidenza d'un Arconte, giudicavano tutte le cause civili, e parte delle criminali già riservate all'Areopago.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

prendimenti mossero guerra ai Corinti stessi per ricuperare Potidea, città dipendente da Atene, datasi da sè ai Corinti. Di che i Corinti andarono a richiamarsene altamente contro di Atene nell'assemblea generale della Grecia, e la guerra fu dichiarata.

La guerra fra i due primi Stati della Grecia trasse seco tutti i loro dipendenti; e ciascun popolo si lasciò ire a prendere la causa di quello, ove interesse, propensione, o vista di giustizia più lo portava. Si raggiunsero ai Lacedemoni tutti i Peloponnesii, tranne gli Argivi e gli Achei, i Megaresi, i Locri, i Beozii, i Focesi, gli Ambracioti, i Leucadii, gli Anattorii; e il loro esercito sommava a 60,000 uomini. Parteggiarono cogli Ateniesi i Chii, i Lesbii, i Plateesi, que' di Naupatto, il più degli Acarnani, i Corciresi, i Zacintii, la Caria marittima, la Ionia, l'Ellesponto, le città di Tracia, le isole Sporadi, e le Cicladi quasi tutte; ma le forze di Atene non ascendevano che a 13 mila opliti (1) con 1,200 cavalli, e 1,600 arcieri, oltre a 16 mila cittadini, che presero le armi a guardia delle lunghe mura e della città.

**Pestilenza di Atene.** Gli Ateniesi troppo inferiori di numero alle forze Spartane di terra si chiusero dentro le mura della città; ma colla flotta di 300 vele, assai più potente della nemica, saccheggiarono e disertarono le spiagge del Peloponneso. Intanto gli Spartani entrarono nell'Attica, e si spinsero fino ad Acarne, sette miglia lontana da Atene. Il secondo anno della guerra una orribile pestilenza pose il colmo alle pubbliche sventure degli Ateniesi. Pericle, incolpato di tanti mali, è rimosso dal comando dell'armata. Ma ben tosto lo rieleggono generale, e gli commettono gli affari della repubblica, cui poco potè giovare, rapito dalla peste sterminatrice.

**Pace di Nicia.** — La morte di Pericle, creduto autore della guerra, non pose fine alle rivalità di Sparta e d'Atene, e per sette anni continuò la guerra. Cleone, succeduto a Pericle, colla pazza sua facondia resse a capriccio gli Ateniesi, e dopo dieci anni di spedizioni mi-

(1) *Opliti*, fanti di pesante armatura.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cidiali fu vinto ed ucciso da Brasida, generale Spartano, sotto le mura di Amfipoli sulle coste della Tracia. Brasida non sopravvisse a quella vittoria, e la morte dei due generali diede buon avviamento alla tregua, che si era già convenuta. Nicia, contrario a Cleone, fu il primo negoziatore della pace, che si fece fra i due popoli e loro collegati, durabile per 50 anni, e che si chiamò appunto la pace di Nicia. Furono sgombrate le fortezze, restituite le città e i prigionieri.

**III** (23). — *Alcibiade — L'impresa di Sicilia — Battaglia di Cizico e delle Arginuse — Conone e Lisandro — Battaglia di Egospotamo — Caduta d'Atene.*

**Alcibiade.** — Alcibiade, Ateniese di gran sangue, dotato di rara avvenenza e d'un ingegno stragrande, ricchissimo, largo e piacevole quanto altri mai, messosi ben addentro nell'animo della moltitudine, ambiva al governo della repubblica. Sebbene agitato da violente passioni, lasciavasi tuttavia governare da Socrate. Di qua venne in lui quel tenor di vita tanto incostante, talora severo ne' suoi costumi, talora dedito alle più rotte passioni, delle quali la più forte era la brama di crescere in potenza. Quindi, non bastandogli di aver suscitato gli Ateniesi colle armi contro Sparta, si mise in capo la spedizione della Sicilia.

**L'impresa di Sicilia.** — Quei di Egesta, alleati degli Ateniesi, li richiesero di soccorso contro la città di Selinonte aiutata da Siracusa. Nicia, prudente e moderato, mise in vista le difficoltà grandi, alle quali si andava incontro accettando la dimanda: Alcibiade infiammò il popolo di entusiasmo, e la spedizione fu decretata, ed egli stesso con Lamaco e Nicia eletto capo della flotta.

Una flotta di 134 triremi salpò bentosto. Approdato che ebbe in Sicilia, Lamaco avvisava si assaltasse Siracusa all'impensata; Alcibiade opinava doversi sollevare le città della Sicilia per opprimere Siracusa. Si seguì questo avviso; l'armata prese terra a Catania, e se ne insignorirono. In questo mezzo Alcibiade fu richiamato in Atene, accusato di aver prima della sua partenza mutilato in una notte tutte le statue di Mercurio (Erme), e di non aver curato i mezzi di occupar la Sicilia. Pa-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ventando egli di cader vittima del furor popolare, giunto a Turio si sottrasse a chi l'accompagnava, rifuggissi a Sparta e indusse quella repubblica a mandar Gilippo in aiuto di Siracusa contro gli Ateniesi.

Nicia, per la morte di Lamaco rimasto a capo delle forze Ateniesi, aveva stretto d'assedio Siracusa da tutti i lati, ed i Siracusani avrebbero dovuto arrendersi, se giunto non fosse in quella Gilippo, generale degli Spartani, in loro aiuto. Di che Nicia battuto in più scontri, malgrado i rinforzi sopraggiunti da Atene con Demostene ed Eurimedonte, per una battaglia notturna commessa da Demostene contro il suo avviso, dovette pensare alla ritirata. Ma avendo soprasseduto 27 giorni per l'ubbia pigliata d'un ecclissi della luna, che era in pieno, fu vinto presso il fiume d'Asinaro, e dovette darsi prigione con Demostene e le schiere superstiti. I generali furono messi a morte dal furore della plebe; i soldati, non meno di sette mila, buttati nelle Latomie, vi perirono miseramente, o furono venduti.

**Battaglia di Cizico e delle Arginuse.** — Alla novella di tanta ruina gli Ateniesi non si smarrirono affatto di animo: procacciarono danaro, donde si fosse, da fabbricarne vascelli; proibirono tutte le spese superflue; crearono un consiglio di dieci vecchi ed esperti uomini, che esaminassero tutti gli affari devoluti all'assemblea del popolo. Ma quasi tutti gli alleati s'erano da loro ribellati; e Sparta, collegatasi colla Persia, allestiva una flotta per conquidere la rivale.

Intanto Alcibiade, perseguitato dal re Agide, abbandonava gli Spartani, privandoli dei soccorsi della Persia, e richiamato dall'esercito Ateniese, che si trovava a Samo e non voleva aderire a' funesti mutamenti di governo, ne accettava il comando. Combattè tosto gli Spartani ed i loro alleati, e li vinse compiutamente a Cizico. L'ammiraglio Spartano Mindaro fu ucciso, e tutta la flotta venne in mano degli Ateniesi. Quindi impossessatosi di molte città, che avevano scosso il giogo d'Atene, fece ritorno in patria e vi fu accolto con vero trionfo.

In seguito avendo gli Ateniesi imprudentemente ricusato la pace proposta dagli Spartani, mentre Alcibiade

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

va in cerca di pecunia per la Ionia, Antioco, che nella sua assenza teneva il comando, ebbe la peggio da Lisandro Spartano, e gli Ateniesi, venuti in sospetto della fede di Alcibiade, gli tolsero il comando e gli surrogarono dieci generali tra' quali Conone e Trasibulo. Frattanto Sparta mandava Callicratida successore a Lisandro, di cui temeva l'ambizione, e quegli, andato ad affrontare gli Ateniesi alle Arginuse accosto a Lesbo, fu sconfitto e morto con perdita di quasi tutta la flotta.

Sì bella vittoria fu dagli Ateniesi contaminata, condannando a morte i suoi generali, perchè impediti da una tempesta insorta dopo la battaglia non avevan potuto raccogliere i loro morti (1), nè salvare i naufraghi: sei fra loro furono mandati al supplizio.

**Conone e Lisandro.** — Atene vincitrice e Sparta vinta commettevano le rispettive loro sorti a Conone ed a Lisandro. Questi due generali, chiari amendue per gloria militare, erano di costumi assai diversi. Conone affabile, colto, dotato d'un animo nobile e generoso: Lisandro scaltro, audace, stimolato dall'ambizione di comandare e dalla sete di ricchezze. Intenti l'uno e l'altro alla grandezza della propria patria, si lasciarono dalla perversità de' tempi trascinare a ricorrere agli aiuti stranieri. Conone colle navi della Persia umiliò Sparta e fece risorgere le mura e la potenza della patria: Lisandro coll'oro Persiano ebbe l'onore di por fine alla guerra del Peloponneso.

**Battaglia di Egospotamo.** — Gli Spartani dopo la sconfitta delle Arginuse si rivolsero di nuovo a Lisandro, e gli affidarono il comando della flotta. Ei fece vela verso l'Ellesponto, assediò Lampsaco, la prese a forza d'assalto e la lasciò saccheggiare. Gli Ateniesi gli tennero subito dietro e gli presentarono battaglia: Lisandro, per mettere in essi soverchia sicurezza, per ben quattro giorni finse di non volerla accettare. Ma il quinto giorno, côlto il tempo, in cui gli Ateniesi, secondo che eran soliti

(1) Era superstizione degli Ateniesi, che non potesse conseguire la felicità della vita futura chi non era stato sepolto, e quindi si persuasero che gli estinti chiedessero vendetta.



ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

fare ogni sera, erano scesi a terra e sbandati qua e là, loro fu sopra ad Egospotamo, s'impadronì ad un tratto di tutta la flotta, e fece prigioni sul lido tremila soldati, i quali furon tutti fatti morire.

**Caduta d'Atene.** — Subito dopo la rotta di Egospotamo Atene fu cinta d'assedio per terra e per mare. Prima però Lisandro aveva ordinato, pena la vita, che tutti gli Ateniesi sparsi per la Grecia si riconducessero in patria, perchè la città piena di popolo dovesse più presto essere costretta ad arrendersi di fame, come fece poco di poi. Parecchie delle potenze alleate proposero di ridur Atene al suolo; ma gli Spartani non patirono che fosse distrutta una città, la quale nei massimi pericoli era stata alla Grecia di sommo giovamento, e le accordarono la pace, purchè gli Ateniesi atterrassero le fortificazioni del Pireo; cedessero tutte le loro navi, da dodici in fuori; richiamassero gli esiliati; seguitassero gli Spartani per terra e per mare, ovunque gli capitanassero. Così dopo ventisette anni ebbe fine la guerra del Peloponneso.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

## IV (24). — *I trenta tiranni — Trasibulo — Socrate, sua condanna e morte.*

**I trenta tiranni.** — Gli Spartani per annichilare l'essere politico di Atene costrinsero il popolo ad assoggettarsi a trenta magistrati, per le loro crudeltà nominati nella storia i trenta Tiranni. Questi, oltre alla podestà loro data di vita e di morte sopra tutti i cittadini, sostenuti da un presidio Spartano e da tre mila cittadini chiamati per freno degli altri, inondarono di sangue la città, non perdonando a nessuno che per sue ricchezze, o per virtù, o per grande ingegno sospettassero poter loro far opposizione (1). Vittima della loro crudeltà fu Alcibiade, perchè amato assaissimo dalla plebe metteva loro spavento. I Sicarii mandati a trucidarlo nella Frigia presso

(1) Giusta la parlata di Cleocrito agli Ateniesi, *nello spazio di otto mesi* i trenta tiranni *tolsero di vita quasi maggior numero di cittadini, che non i Peloponnesii in dieci anni di guerra.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Farnabazo, satrapo di quella regione, ove Alcibiade aveva riparato, non osando assaltarlo alla scoperta, ne circondarono la casa, e vi appiccarono il fuoco. Alcibiade si fece via per mezzo le fiamme colla spada alla mano; ma, oppresso dalle frecce e dai giavellotti, cadde pieno di ferite.

**Trasibulo.** — Atene ebbe in Trasibulo un altro vindice della libertà. Questi era stato uno dei dieci capitani vincitori alle Arginuse, ed ora, proscritto dai Trenta, vivevasi esule in Tebe, la quale città e Megara erano le sole, che ricettassero i fuggitivi Ateniesi contro l'editto di Sparta. Ivi accontatosi con settanta compagni (secondo Senofonte) s'impadronì di Fila, forte castello d'Attica; poscia, uscito la notte da Fila con mille uomini, si mise dentro il Pireo. Accorsero i Tiranni colle loro genti; ma furono sconfitti e cacciati: dieci cittadini entrarono al governo, i quali però non furono migliori dei primi.

I Trenta, riprese le armi pel loro ritorno, furono trucidati, e la pace fu fatta per opera di Pausania, re di Sparta, contrario a Lisandro. La democrazia colle leggi di Solone ripigliò allora il suo primo vigore; fu pubblicata la legge di amnistia; si procedette come da prima all'elezione dei magistrati. Ma Atene era esausta di forze.

**Socrate, sua condanna e morte.** — Socrate, uno dei più saggi e più virtuosi uomini, dei quali si sappia per le antiche storie e le moderne, fu figliuolo di Sofronisco, scultore Ateniese. Ei passò i primi suoi anni nell'officina paterna: ma abbandonò ben presto quell'arte per applicarsi interamente alla filosofia. Intrepido guerriero, salva nella battaglia di Potidea la vita ad Alcibiade; cittadino incorruttibile, disapprova la spedizione nella Sicilia, e si oppone all' ingiusta sentenza pronunciata contro i sei generali, vincitori alle Arginuse. Tutto inteso all'ammaestramento della gioventù, insegnava ovechè l'occasione gli si desse innanzi, al passeggio, a mensa, al campo, nelle pubbliche assemblee. La gioventù accorreva a lui numerosa, ed ei non richiedeva mercede da' suoi discepoli. Sublimatosi ad una benchè imperfetta idea dell'unità di Dio, par che si studiasse d'infonderla nelle menti de' suoi uditori per abbattere il politeismo mitologico.

Di questo grand' uomo un partito potente in Atene

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

avea giurato la morte; i demagogi e sofisti vedevano in lui un severo censore dei loro vizi, e lo fecero scher-nire sopra le scene dal poeta Aristofane nelle sue com-medie. Da ultimo Melito, Licone ed Anito lo accusarono, 1° di corrompere la gioventù, 2° di voler sostituire nuovi dei agli antichi. Ei si difese senza punto d'esitanza, nè di timore; nullameno fu condannato a bere la cicuta. Poteva scambiarsi la pena in una multa, e fuggirsi di prigione; non volle, perchè collo scambio, diceva, si chiarirebbe colpevole, colla fuga si op-porrebbe alle leggi, e continuò ad ammaestrare i suoi discepoli fino a che gli fu presentata la cicuta, cui bevve senza esitazione, e spirò (400 anni avanti l'E. V.).

La condanna di Socrate, dopo quella dei generali delle Arginuse, pose il colmo all'ingiustizia degli Ateniesi: poco dopo se ne pentirono, condannarono a morte Melito, ne esiliarono i compagni, giunsero fino a dedicare un sa-crario a Socrate, come ad un semideo.

**V** (25). — ***Gli Spartani e Ciro il minore — La battaglia di Cunaxa — Senofonte e i diecimila.***

**Gli Spartani e Ciro il minore.** —In questo mezzo la Persia, prostrata dal conflitto colla Grecia, non avendo più forze da rinnovare la guerra, fedele al consiglio di Alcibiade, aveva aiutato quando Sparta, e quando Atene nella loro lotta a fine d'indebolire l'una per mezzo dell'altra; e fi-nalmente si era dichiarata a favore di Sparta, e la vit-toria di Egospotamo, seguita dalla presa di Atene, era opera sua.

Tale politica dei Persiani, contraria ai loro interessi, era dovuta all'ambizione di Ciro il giovane, figliuolo di Dario Noto, il quale si era fitto in capo di sbalzar dal trono Artaserse, suo fratello primogenito, da cui aveva avuto il governo di tutte le provincie dell' Asia minore, lasciate ad Artaserse per testamento del padre. Gli Spar-tani da lui soccorsi nella guerra del Peloponneso, quando ei si risolse di colorire il suo disegno, gli porsero un aiuto di 700 opliti, e gli permisero di soldare un eser-cito di dodicimila Greci.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Con questi e con centomila barbari, raccolti nelle province soggette al suo governo, Ciro marciò verso Babilonia, nelle cui pianure venne ad incontrarlo Artaserse, con un esercito di quattrocento mila uomini (novecento mila secondo Senofonte). Ivi in un luogo chiamato Cunaxa, a venticinque leghe circa da Babilonia, si diede la battaglia, nella quale Ciro s'inoltrò fino ad Artaserse, lo ferì, e gli uccise il cavallo. Artaserse, surto di tratto dalla caduta e rimontato un altro cavallo, si spinse di tutto impeto sopra Ciro, e d'un colpo di giavellotto se lo stese morto ai piedi. Intanto i Greci, rovesciatisi addosso ai barbari e dispersili, erano rientrati vittoriosi negli alloggiamenti.

**Senofonte e i diecimila.** — Ma il dì seguente i Greci, saputo della morte di Ciro, ne furono spaventati. Nullameno, ben lungi dal deporre le armi ed arrendersi, deliberarono di aprirsi col ferro la via al ritorno in patria. Artaserse mandò ad inseguirli il satrapo Tissaferne, il quale fingendo di accompagnarli, alle sponde dello Zabate tratti a sè con perfidia i primarii capitani, li fece uccidere.

Non è a dire se i Greci a questo annunzio fossero dolenti. Seicento leghe lontani dalla patria, privi dei loro condottieri, senza viveri, grandi fiumi da valicare, foreste e nazioni nemiche da superare, dovettero la loro salvezza al giovine Senofonte, quel medesimo che appresso crebbe a tanta fama come storico. Questi fa loro riprendere il movimento di ritirata verso le sorgenti del Tigri e dell'Eufrate, per non aver barche da passarli. Lasciati poi in pace da Tissaferne alle falde delle montagne d'Armenia, continuarono ad essere molestati da' popoli che attraversavano. Ma mantenutisi invitti da Sitace a Trebizonda, finalmente arrivarono a Crisipoli di Calcedonia, poi a Bisanzio, in numero di circa ottomila. Senofonte annovera 93 giorni di cammino e 530 leghe dalla partenza da Efeso fino alla giunta al campo di battaglia, e 120 giorni di viaggio e 620 leghe nella ritirata dal campo di battaglia fino a Corcira sulle rive del Ponto Eusino; cotalchè tra l'andata e il ritorno avremo 213 giorni di cammino, e 1,150 leghe: al qual tempo aggiun-

gendo il tempo dello stare, avremo quindici mesi occupati in questa gloriosa spedizione dei diecimila.

**VI** (26). — *Agesilao — Conone e la battaglia di Gnido — Trattato di Antalcida.*

**Agesilao.** — Le Colonie Asiatiche dei Greci per aver preso parte alla ribellione di Ciro, erano d'ordine d'Artaserse travagliate da Tissaferne; ond'essi armaronsi per difenderle, e vi spedirono Timbrone e Dercillida, che ebbero qualche vantaggio sul nemico. Ma la gloria di terminar la guerra era serbata ad Agesilao. Era questi un misto di diverse qualità opposte tra loro: piccola persona, una gamba zoppa, gobbo; ma grande animo, svegliatissimo ingegno, sommo coraggio. Alla severità spartana accoppiava la gentilezza ateniese. Venuto a giornata con Tissaferne, ne riportò una grande vittoria nelle pianure di Sardi presso il fiume Pattòlo, e ne trasse un immenso bottino.

Il re di Persia, disperato di vincerlo in aperta campagna, gli rivoltò la Grecia contro. Argo, Corinto, Tebe, Atene ed altri Stati, sollecitati dall'invidia e dall'oro de' Persiani, si uniscono per rovesciare il primato degli Spartani. Lisandro accorse tosto dall'Ellesponto per reprimere quest'alleanza; ma fu ucciso ad Aliarto in pugna ineguale. Allora fu richiamato Agesilao a combattere i confederati, e questi, vintili nella sanguinosa battaglia di Coronea nella Beozia, salvò alla patria l'onore e l'impero continentale.

**Conone e la battaglia di Gnido.** — In quella che Agesilao era vincitore a Coronea, l'armata spartana era disfatta dalla flotta nemica sulle coste dell'Asia. Conone Ateniese, scampato al disastro di Egospotamo, aveva riparato a Cipro e di là alla corte di Artaserse. Messo a capo di una poderosa flotta insieme con Farnabazo, raggiunse presso il promontorio di Gnido la flotta Spartana, capitanata da Pisandro, cognato di Agesilao, e ne riportò compiuta vittoria, abbattendo per sempre la potenza marittima di Sparta. Dopo tanta vittoria, devastate le coste della Laconia, col danaro somministratogli dai Persiani instaurò le lunghe mura di Atene e quelle del Pireo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**Trattato di Antalcida.** — Sparta, che nulla più temeva quanto il vedere l'antica sua rivale ripigliare possanza, non arrossì di conchiudere (nel 387 prima dell'E. V.) coi Persiani un'ignominiosa pace, la quale prese il nome di Antalcida dal degenere Spartano, che la trattò, e fù da Plutarco chiamata contumelia e tradimento. Il trattato di pace fu conchiuso con queste precipue condizioni; 1° Tutte le città e le isole Greche dell'Asia minore, che erano state dichiarate indipendenti per la pace gloriosa di Cimone, ritornassero insieme con Clazomene e Cipro sotto il dominio Persiano; 2° Le città della Grecia fossero libere e indipendenti, eccetto le isole di Lemno, Imbro e Sciro, soggette come per l'addietro ad Atene.

L'esecuzione del trattato fu da una clausola speciale commessa agli Spartani. Conone, accusato perchè si oppose al trattato, fu condotto a Susa e ivi messo a morte.

## VII (27). — *Tebe oppressa da Spàrta — Pelopida — Epaminonda — Battaglia di Leuctra e di Mantinea.*

**Tebe oppressa da Sparta.** — Sciolti così gli Spartani dai nemici esterni, presero a far tremare i piccoli Stati della Grecia. Costrinsero i Mantinesi ad atterrar le loro mura; i Corinti a richiamar la loro guernigione da Argo; assoggettarono gli Olinti, e con un atto di perfidia oppressero Tebe.

Un loro capitano, per nome Febida, guidava un corpo d'esercito a sottomettere gli Olinti in Macedonia, e strada facendo si accampò presso Tebe, in cui due fazioni mantenevano la discordia. Uno dei capi di parte avendolo indotto a spalleggiare la sua, Febida occupò la cittadella Cadmea. Di tale violenza incomportabile la parte democratica si richiamò a Sparta. Febida fu condannato ad una multa; ma il presidio non fu richiamato. Anzi la parte aristocratica, cresciuta d'ardire, funestò con supplizii e proscrizioni la città. Ismenia, capo del partito democratico, fu gettato in carcere, e poco di poi con iniquo giudizio messo a morte; quattrocento dei suoi partigiani dovettero riparare in Atene.

**Pelopida.** — Fra i quattrocento Tebani, che vivevano esiliati in Atene, v'aveva Pelopida, illustre non meno

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

per meriti, che per natali. Coi modi cortesi e colla liberalità s'era conciliato l'affetto de'suoi concittadini, ed or pensava al modo di vendicar la patria in libertà. Il perchè accontatosi con Melone, e procacciatosi nascostamente dei fautori in Tebe, vi entrò con altri dieci compagni, in abito da contadini, armati di spiedi da caccia, con loro cani. Come furono dentro, si divisero in due corpi; gli uni, guidati da Melone, vestiti da donne e coronati da ramoscelli di pino e di pioppo, si misero dentro la sala, ove erano a convito i due governatori Archia e Filippo, e li uccisero. Gli altri alla guida di Pelopida si fecero addosso ai tiranni, che erano in letto, e li trucidarono.

Al domani Pelopida viene salutato dal popolo come liberatore della patria, si restituisce il governo democratico, e sopraggiunto poi un esercito ateniese con tutti i fuorusciti, gli Spartani sono costretti ad arrendersi.

**Epaminonda.** — Epaminonda, uomo di soavi costumi, non era stato espulso dai Tiranni, perchè applicando alla filosofia ed essendo povero, pareva loro non potesse fare cosa alcuna. Ei nondimeno contribuì potentemente al buon successo del cacciare i Tiranni coll'associarsi a Pelopida. Al primo tumulto erasi armato e posto a capo d'una schiera di giovani, per tenere a freno i fautori de'Tiranni. In seguito prese il comando d'un esercito, e fece vedere al mondo come lo studio delle scienze e delle arti non iscema vigore, nè attitudine all'uomo di Stato. Col mezzo di questi due capitani Tebe fece piegare al suo giogo la Grecia.

**Battaglia di Leuctra e di Mantinea.** — Cacciati i Tiranni, si accese fra gli Spartani e i Tebani un'aspra guerra, nella quale Atene co'suoi alleati abbracciò apertamente la causa di Tebe. Gli Spartani, guidati dai loro re Cleombroto ed Agesilao, fecero parecchie incursioni nella Beozia, e ne andarono quasi sempre colla peggio: sconfitti da Cabria, generale ateniese, nelle acque di Nasso, la loro flotta fu poi interamente distrutta a Leucade da Timoteo, figliuolo di Conone.

Intanto gli Ateniesi, adombrati dalla crescente potenza di Tebe, si adoperarono per raccogliere in Isparta un con-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

gresso a trattare della pace. Fallite le trattative, si venne di nuovo all'armi, e la battaglia di Leuctra, combattuta l'anno 371 prima dell'era volgare, diede il tracollo alla potenza spartana. Epaminonda con soli sei mila quattrocento combattenti ebbe il coraggio di affrontare il nemico, che contava circa ventisei mila uomini; e secondato da Pelopida con la schiera sacra (1) riportò compiuta vittoria. Giammai gli Spartani non sostennero tanta sconfitta; il loro re Cleombroto e 1,400 combattenti lasciarono la vita sul campo.

Rottasi poi nuovamente la guerra fra'Tebani e i loro rivali, pocò mancò che Epaminonda, l'anno 363, non sorprendesse Sparta, rimasta abbandonata. Fallitogli il tentativo, si ripiegò su Mantinea, ove si combattè da entrambe le parti con incredibile accanimento. Epaminonda mostrò tutta la sua perizia in guerra e tutto il coraggio d'un eroe; ma, ferito mortalmente nel petto, morì tranquillo e sereno, udendo che i Tebani avevano vinto. Filosofo, guerriero e cittadino, non cercò in tutta la sua vita che la gloria e la felicità della patria.

Tebe, che per opera di Pelopida, caduto vittorioso nella battaglia di Cenocefale in Tessaglia contro il tiranno Alessandro di Fere, e di Epaminonda era divenuta capo della Grecia, perduti questi due eroi, ricadde nell'oscurità.

**Decadenza di Sparta.** — La battaglia di Egospotamo abbattè Atene; colla morte di Epaminonda venne meno la potenza di Tebe; Sparta perdette l'imperio del mare nella battaglia di Gnido, ed or colla guerra di Tebe ebbe fine la sua supremazia sul continente. Oltre di che i costumi degli Spartani erano affatto tralignati da que' dei loro maggiori; alla primiera loro povertà e severa disciplina erano sottentrate le ricchezze ed il lusso: le loro terre erano venute a mano di poche famiglie, che vivevano splendidamente, mentre il resto dei cittadini oppresso dalla povertà languiva nell'inopia. Il governo era divenuto ognor più aristocratico e dispotico, ed accennava a prossima rovina.

(1) Trecento giovani, i quali avevan giurato di difendersi a vicenda sino alla morte.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**VIII** (28). — *La Macedonia — Filippo II — Suo intervento negli affari della Grecia — Guerra sacra — Demostene — Focione — Battaglia di Cheronea.*

**La Macedonia.** — Questa regione confinava a settentrione colla Mesia; da levante colla Tracia; da mezzodì colla Tessaglia e coll'Epiro; da occidente coll'Illiria. I principii del regno di Macedonia sono riferiti da Erodoto al secolo IX avanti l'era volgare, e il primo re, che si trovi menzionato nella storia con qualche certezza, è Carano di Argo, creduto il sestodecimo fra i discendenti di Ercole. Tuttavia prima del regno di Filippo i Macedoni erano poco conosciuti e stimati barbari, comechè guerrieri e di alti spiriti; e la poca potenza dei loro re più d'una volta li aveva indotti ad implorare la protezione quando di Sparta, quando di Atene e quando di Tebe. Ma si avvicinava il tempo, che la Macedonia doveva superare i suoi protettori, ed estendere le sue conquiste in remotissime contrade.

Aminta, padre di Filippo, lasciò due figliuoli, Alessandro e Perdicca, maggiori d'età d'esso Filippo, e tutti e due tennero il trono l'un dopo l'altro. Perdicca lasciò un figlio per nome Aminta, che tuttavia fanciullo successe a suo padre. Se non che gli affari del regno domandando un sovrano di età matura, sbalzarono dal trono Aminta e vi posero Filippo.

**Filippo II.** — Filippo cominciò a regnare di venticinque anni. Nella sua prima età fu per istatico a Tebe, ed in gran parte educatovi. Alla scuola di Epaminonda apprese profondamente l'arte militare. La sua scaltrezza, il coraggio, l'arte di non impugnar le armi che a tempo opportuno, d' intertenere i soldati con dolcezza e di agguerrirli, l'aver ordinato la falange (1), in breve tutti

(1) La *falange*, secondo Polibio, era un quadrato bislungo di otto mila soldati armati di aste; 500 nella prima fila di fronte, e quindici altre file di egual numero sì strettamente serrati, che le aste della quinta schiera oltrepassavano di tre piedi la linea della prima. Le altre file più lontane, non potendo valersi delle lance, si appoggiavano alle spalle di quelli che avevan davanti, e premendo forte in tutta la linea, nella prima veniva a raccogliersi la forza di tutte, e l'urto era sì terribile, che non vi poteva contro resistenza alcuna.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

gli spedienti, che una gran mente sappia inventare, conferirono a' suoi prosperi successi. Bramava di stendere il suo impero e dominare sulla Grecia per la conquista dell'impero persiano.

**Suo intervento negli affari della Grecia.** — Quindi, rassettati che ebbe i suoi affari domestici e fattosi forte in sulle armi, prese a riconquistare sul litorale della Macedonia le terre occupate da colonie greche, specialmente ateniesi. Mosse verso settentrione le armi a soggettare i Peoni, e quindi gli Illirii, e costrinse questi a restituire alla Macedonia tutte le loro conquiste. S'insignorì d'Amfipoli, di Pidna e di Potidea: vendicò in libertà la Tessaglia oppressa da tiranni, e d'allora in poi la cavalleria tessala insieme con la falange macedonica gli diedero tal potenza, che sottomise parecchie città della Tracia. Bramava d'impadronirsi d'Olinto, colonia d'Atene, e cominciò a guadagnarsela con donarle Potidea; poi più tardi, colto il pretesto che gli Olinti avevan conceduto asilo a due suoi fratelli, li soggiogò, sebbene aiutati da Atene: i due fratelli trovati fra i prigionieri furono fatti morire.

**Guerra sacra.** — I Focesi, che abitavano presso il tempio di Apollo in Delfo, avendo coltivato un campo sacro ad Apollo, furono dagli Amfizioni condannati in tal somma di danaro, che non bastarono a pagarla; anzi riscaldati dal loro concittadino Filomela, designato poi loro generale, cominciarono ad impadronirsi del tesoro del tempio. Gli Amfizioni si radunarono di nuovo, e fu rotta ai Focesi la guerra, che venne detta sacra, e alla quale presero parte i più degli Stati della Grecia. Sparta, Corinto ed Atene si collegarono coi Focesi; i Tebani, i Locresi ed i Tessali stettero per lo nume. Si diedero per dieci anni sì fieri combattimenti, che tutti quelli, i quali venivano in potere dell'una o dell'altra parte contraria, erano trucidati.

Filippo li lasciò guerreggiare a loro posta e infiacchire scambievolmente, fino a che i Tebani, trovandosi non bastare a mantenere più avanti una guerra sì lunga, mandarono a lui per soccorso. Ei scese tosto con grosso esercito, penetrò nella Locride e pose fine alla guerra senza combattere. Dettò poi al consiglio degli Amfizioni

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

un decreto, con cui i Focesi erano esclusi da quell'adunanza, e Filippo sottentrava nel loro diritto di dare due voti. Gli fu pure accordato di presiedere insieme coi Tebani ai giuochi pitii, il qual privilegio fu tolto ai Corinti per aver spalleggiato i Focesi; e così, siccome ambiva, si fu messo dentro negli affari della Grecia.

**Demostene.** — Ma Filippo aveva un nemico formidabile in Demostene, sommo oratore e grande politico, il quale, preveduto ove mirasse l'ambizione di lui, si attraversò a tutti i suoi divisamenti. Nella sua prima arringa accortosi Demostene che gli mancava quella pronuncia maschia e graziosa, che prende gli animi degli uditori, specialmente perchè scilinguato, fedele agli ammaestramenti di un istrione valoroso per nome Satiro, diede opera a togliere questo sconcio, mettendosi in bocca dei sassolini, e declamando sulla riva del mare. Fortificò la debole sua voce con recitar versi o prose correndo, o arrampicandosi su per erte pendìci: imbellì il gesto mirandosi in uno specchio nell'atto di declamare. E finalmente per chiudersi ogni via di lasciar lo studio o interromperlo si rinserrava in una camera sotterra fino a due o tre mesi continui colla testa rasa. Vinse così la natura e si segnalò siffattamente, che ad una voce era gridato il perfetto degli oratori.

Pare che Filippo avrebbe in lui trovato un ostacolo insormontabile, se Atene non fosse stata interamente tralignata. Pure Demostene non si rimase mai dallo inveire contro Filippo per suscitargli contro gli Ateniesi.

**Focione.** — Filippo intanto, facendo vista di essere chiamato nell'Eubea, vi mandò un corpo d'armata, e si fece signore di parecchie città fortificate. Plutarco d'Eretria scongiurò gli Ateniesi a venire in aiuto degli Euboici. Gli Ateniesi mandarono Focione, e Plutarco fu sì ingrato e perfido, che si rivoltò colle armi contro l'esercito venuto a soccorrerlo. Focione lo ruppe e lo cacciò d'Eretria. Allora Filippo, essendogli iti a male gli apparati contro l'Eubea, s'impadronì di Perinto e di Bisanzio nella Tracia marittima per affamare Atene, che di là traeva le sue provvigioni di grano. Focione fu di nuovo disegnato a governar la milizia contro Filippo; lo co-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

strinse a levar l'assedio da Bisanzio, lo cacciò dall' Ellesponto, gli tolse molti navigli e ricuperò molte città da lui conquistate.

Era Focione vero filosofo, esperto generale, robusto oratore e politico prudentissimo, formato secondo le norme della più severa virtù. Dicesi nessuno averlo mai visto nè ridere, nè piangere, nè mutarsi punto dal suo solito portamento grave ed austero. I suoi consigli furono sempre mai per la pace; ciò non pertanto sempre gli era commesso il comando degli eserciti.

**Battaglia di Cheronea.** — In questo mezzo una seconda guerra sacra porse a Filippo il destro di riuscire nel suo intento. Gli abitanti d'Anfissa nella Locride avendo ridotto a coltura una porzione del territorio sacro al tempio di Apolline, gli Amfizioni mandarono chiamando Filippo a punire l'oltraggio degli Anfissiesi. Ei giunge improvvisamente e s'insignorisce d'Elatea, città primaria della Focide e non distante gran fatto da Tebe. Questa novella, sparsasi per le città vicine, vi recò la costernazione e il terrore. Gli Ateniesi ed i Tebani, confortati da Demostene, si collegarono contro Filippo e raggiunsero in fretta le loro schiere. Di che Filippo, chiesta invano la pace, s'avanzò nella Beozia con un esercito di di trentadue mila uomini, contro i confederati, che non ne avevano che trenta. Là si venne a battaglia presso Cheronea, e dopo un ostinato combattimento Filippo vittorioso divenne l'arbitro della Grecia. È fama che Alessandro, allora d'anni 17, pel primo tramezzasse e rompesse la Schiera sacra de' Tebani, fino allora invincibile.

Filippo trattò con umanità i vinti; restituì i prigionieri ateniesi senza riscatto; rinnovò l'antica alleanza con quella repubblica; ma, posto a morte proditoriamente in mezzo ad una festa, non potè valersi di sì bella conquista per insignorirsi della Persia, come sempre aveva avuto in animo.

**IX** (29). — *Alessandro Magno — Le sue spedizioni nell'Asia e nell'Africa — Geografia dell'Impero Macedonico alla morte di Alessandro — Regni sorti dallo smembramento della Monarchia macedone.*

**Alessandro Magno.** — Alessandro, quando succedette al padre, toccava ai vent'anni; la sua giovinezza però aveva

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

già dato grandi speranze. Ammaestrato dall'esempio di Filippo e dai precetti di Aristotele, in breve fece conoscere qual grande uomo ei dovesse diventare. Amava il suo precettore Aristotele non meno che se fosse stato suo padre, e soleva dire: « L'uno mi diede la vita, l'altro m'insegnò a vivere ». Aveva in grande venerazione Omero e si poneva ogni notte sotto il capezzale un esemplare dell'Iliade e con esso la sua spada. Fra le sue virtù è da porsi l'intrepidezza, il valor militare, la generosità e la continenza, contrappesate dall'intemperanza, dalla crudeltà e da una insaziabile ambizione. Appena giunto al trono si volse ad incarnare il disegno paterno della conquista dell'Asia.

Ma prima gli fu mestieri domare i popoli già sottomessi dal padre, i quali eran corsi all'armi per sottrarsi alla signoria del figliuolo. Quindi piomba incontanente sui Traci, sugli Illirii e sugli altri barbari, e ne punisce la ribellione. Vola alle porte di Tebe e la distrugge, non concedendo libertà se non ai sacerdoti e ai discendenti di Pindaro poeta: si concilia con Atene, che lo mandò richiedendo di pace, per non distruggere una città sì celebre per illustri personaggi, e pei monumenti innalzati dal genio greco.

**Le spedizioni nell'Asia e nell'Africa.** — Con tale esempio di severità pacificò tutta la Grecia, e, lasciato il governo della Macedonia ad Antipatro con 13 mila uomini, si mise in via per l'Asia con soli 35,000 combattenti, ma tutti agguerriti e condotti da prodi capitani.

Nella primavera dell'anno 334 avanti l'êra volgare passò l'Ellesponto, senza che alcuno glielo contendesse; e fu questo un errore de' Persiani: poi, onorata nella Frigia la tomba di Achille, valica il Granico a guado in faccia dei nemici, e sotto una tempesta di dardi e di giavellotti li assalta da tutti i lati, li disperde, e la sua temerità è coronata della vittoria sopra cento dieci mila Persiani; e in breve si fa signore della parte occidentale dell'Asia Minore. Poscia, lasciata una parte dell'esercito a Parmenione, perchè conquistasse la Frigia, egli, sottomessa la Paflagonia e la Cappadocia, s'impadronì dei passi della montuosa Cilicia, e guidò l'esercito vittorioso

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

a Tarso. Quivi, molle di sudore essendosi lavato nella gelida acqua del Cidno, incontanente fu preso da un freddo sì forte, che fu per morirne.

L'anno seguente (333) ripigliò le armi e sconfisse una seconda volta vicino al fiume Isso l'esercito persiano capitanato da Dario in persona, il quale lasciò sul campo di battaglia da centodieci mila uomini, e la madre, la moglie e i figliuoli prigioni. Dopo la battaglia d'Isso passò nella Siria e l'assoggettò; s'insignorì della Fenicia, della Palestina e dell'Egitto, dove fondò la città d'Alessandria sulla foce del fiume Nilo: espugnò Tiro, capitale della Fenicia, dopo un assedio di sette mesi; sei mila Tirii furono messi a fil di spada, due mila crocifissi, trenta mila fatti prigioni e venduti come schiavi.

Mentre Alessandro era ancora in Egitto, Dario raccolse un poderoso esercito di settecento quarantacinque mila combattenti e, riuscite vane le proposte di pace ad Alessandro, venne a porre il campo poco discosto dalla città d'Arbela. Avuto di ciò sentore Alessandro, e passato l'Eufrate e il Tigri, venne alle mani col nemico presso Arbela, ne riportò compiuta vittoria, e s'impadronì dell'Asia. Dario rifuggitosi in Ecbatana, vi perì tradito e trapassato di molte ferite da Besso, satrapo della Battriana, e con lui finì l'imperio di Persia. Dopo l'assassinio di Dario, Besso erasi fatto signore della Battriana. Alessandro gli mosse contro e lo fece morire nel luogo stesso, in cui egli aveva ucciso Dario.

Ma tante gloriose imprese furono da Alessandro contaminate dalla crudeltà con cui in un convito uccise di sua mano quel vecchio Clito che lo aveva salvato nella battaglia del Granico: anche il fedele Parmenione, il valoroso Filota, figliuolo di Parmenione, e Callistene suo condiscepolo perirono vittime del suo sdegno (1).

(1) Alessandro, riscaldato dal bere smodato in un banchetto, vantava le sue imprese, e vilipendeva quelle di suo padre; Clito non seppe contenere lo sdegno, e colla libertà delle vecchie costumanze trafisse Alessandro con parole ingiuriose. Questi levatosi in furore, e strappata la lancia ad una guardia, lo stese morto d'un colpo all'uscire dal banchetto. — Dopo la morte di Dario era stata ordita una congiura nel

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Conquistata tutta la Persia, gli venne in pensiero di spingere il terrore delle sue armi fino nell'India, ove penetrò superando innumerevoli ostacoli. Al suo ingresso in quelle parti ricevette la sommissione di parecchi piccoli principi. Poro, uno di codesti re, non volle darla vinta ad Alessandro e si preparò alla difesa. Alessandro vintolo e fattolo prigione, lo richiese come volesse essere trattato: da re, rispose Poro. Si compiacque Alessandro della risposta e lo trattò sì regalmente, che se lo rese fedelissimo sino alla morte.

Ma non potè andar più oltre, che i Macedoni non volevano omai più seguirlo per ignote contrade. Onde ei s'imbarcò sul fiume Indo per visitare l'Oceano; e al suo ritorno dovette punire i prefetti, e sedare le soldatesche ammutinate nella Persia. Condottosi finalmente in Babilonia, ed abbandonatosi a feste e baccanali, e ad ingurgitarsi nel mangiare e nel bere, morì vittima di gozzoviglia nella verde età di soli 32 anni, dopo regnatine dodici, e acquistatasi tale riputazione, a cui non giunse mai nessun principe dell'antichità nè avanti, nè dopo di lui. Non volle disegnare per nome alcun successore; ma, richiesto dagli amici, a chi lasciasse l'imperio, rispose, al più degno.

**Geografia dell'impero macedonico alla morte di Alessandro.** — Alla morte di Alessandro l'impero macedonico aveva per confini: a settentrione i fiumi Osso inferiore e il Jassarte superiore, il Caspio e l'Eusino, l'Emo e il Caucaso; a levante l'Ifasi e l'Indo; a mezzogiorno il Mediterraneo e l'Oceano Indiano, i golfi Persico e Arabico, e l'Etiopia; a ponente l'Adriatico, il Jonio, il Mediterraneo e i deserti della Libia. Nell'Europa comprendeva la Macedonia, la Grecia e la Tracia;

campo contro di Alessandro, e Filota, che ne era consapevole, non avendogliela rivelata, perchè la riputava mal fondata, fu messo alla tortura: e nelle strette dello spasimo avendo additato fra molti complici suo padre Parmenione, che però era innocente, furono amendue tolti di vita. = Il filosofo Callistene, per aver combattuta la proposta del vile adulatore Cleone di rendere gli onori divini ad Alessandro, gli parve un ribelle; e, riputato complice d'una congiura, fu morto.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

nell'Africa l'Egitto; nell'Asia la penisola dell'Asia Minore, la Siria, la Fenicia, la Palestina fra il Mediterraneo e l'Eufrate, l'Armenia, la Mesopotamia e la Babilonia fra l'Eufrate e il Tigri, e le provincie fra il Tigri e l'Indo colla Sogdiana fra l'Osso e il Jassarte.

Per condurre col tempo all'unità morale e politica popoli sì diversi per origine, costumi, leggi, lingua e religione, aveva Alessandro, senza le altre cose, fondate città e colonie, favorito il commercio, scavato porti, aperto vie; ma la morte gli troncò l'opera a mezzo, e al venir meno della forza, che aveva uniti insieme tanti Stati, tenne dietro lo smembramento dei medesimi.

**Regni sorti dallo smembramento della Monarchia Macedone.** — Morto Alessandro, i principali suoi capitani furono in concordia di occupare ciascuno il regno della sua provincia. Quindi Antipatro e Cratero si presero il governo della Macedonia e della Grecia; Lisimaco del Chersoneso e della Tracia; Eumene della Paflagonia e della Cappadocia; Tolomeo dell'Egitto; Antigono della Frigia, Licia e Panfilia. Ma l'ambizione e la gelosia non li lasciò lungo tempo in pace. Scoppiarono guerre sì orribili, che spensero ogni sentimento di natura: la madre, il fratello, il figliuolo, tutta la famiglia d'Alessandro perì di morte violenta. Perdicca, inoltratosi in Egitto contro Tolomeo, vi rimase ucciso dai proprii soldati; Cratero perdette la vita in una battaglia contro Eumene; Antipatro, ricondottosi nella Macedonia da un'escursione fatta nell'Asia contro Perdicca, morì poco di poi; Eumene fu posto a morte da Antigono.

Finalmente dopo ventidue anni di guerre la battaglia datasi da Antigono contro gli altri, collegatisi contro di lui ad Isso nella Frigia (301), decise della sorte dei generali e delle province, e Antigono vi perdette la vita. I vincitori si divisero l'impero così: Tolomeo ebbe l'Egitto, l'Arabia, la Palestina; Cassandro la Macedonia e la Grecia; Lisimaco la Tracia, la Bitinia ed alcune altre contrade; Seleuco il resto dell'Asia fino al fiume Indo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**X** (30). — *La Macedonia e la Grecia dal* 323 *al* 146, *e loro caduta sotto la dominazione romana.*

**La Macedonia, ecc. ecc.** — Parecchie città della Grecia, che dopo le vittorie d'Isso ed Arbela si erano levate a rumore per sostenere l'antica libertà della nazione, udita la morte di Alessandro, insorsero più risolutamente, persuasero col mezzo di Demostene tutto il Peloponneso ad impugnar le armi contro i Macedoni, e costrinsero Antipatro a chiudersi nella città di Lamia. Ma egli poco dopo ricevuti de' rinforzi mosse contro gli alleati greci presso Cranone nella Tessaglia e li disfece (322). Gl'Ateniesi dovettero pagar le spese della guerra, ricevere nel porto guernigione macedone, dare gli oratori Iperide e Demostene nelle mani d'Antipatro, che fe' morire Iperide fra tormenti; Demostene si spense di veleno nell'isola Calavria.

In quel torno una moltitudine di Galli (centosessantacinque mila secondo Giustino), capitanati da un certo Brenno (278), inondò la Grecia e pose il colmo alle pubbliche calamità. Passate le Termopili, marciarono su Delfo per mettere a sacco il tempio d'Apollo. Ma un'orribile tempesta ed un terremoto li spaventarono talmente, che, presi da panico terrore, gli uni si ammazzarono tra loro nella notte, e gli altri furono sterminati dai Greci. Un altro esercito di Galli passò il Bosforo, ed ebbe da Nicomede, re di Bitinia, la contrada, che dal loro nome chiamossi Gallazia o Gallo-Grecia.

Da questo tempo cominciò a venir su la repubblica di Acaia, e buona parte degli Stati vicini ne ricercarono l'alleanza: ma il loro felice Stato poco durò. Gli Etoli furono i primi a veder di mal occhio la preponderanza degli Achei fra le repubbliche della Grecia, e riuscirono a trar seco contro di quelli gli Spartani. Arato, generale degli Achei, indegnando di veder Cleomene, re di Sparta, far la guerra agli Achei senza ragione, si rivolse ad Antigono Dosone, re di Macedonia, per aiuto, e, venuti a battaglia a Sallasia (222), Cleomene fu vinto.

La lega degli Achei fu sostenuta dalla prudenza d'Arato, amicissimo d'Antigono, e per qualche tempo anche di Filippo III, successore d'Antigono. Ma ben presto Fi-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

lippo venne in sospetto della probità di Arato e lo fece avvelenare (215). Lasciatosi poi lusingare dalla speranza di rendersi padrone della Grecia, fece con Annibale, che in quel tempo era in campo contro i Romani, un'alleanza per cui Filippo doveva spedire un esercito ed una flotta alla conquista dell'Italia, e Annibale doveva poi passare l'Epiro, sottomettere il paese e cedere a Filippo le città che gli fossero opportune.

Filippo eseguì i patti del trattato e s'insignorì d'Erico sulle spiaggie dell'Epiro; ma, sopraggiunto dal console romano Quinzio Flaminio, fu disfatto a Cinocefale nella Tessaglia (197). Perseo, suo figliuolo, ristorata la guerra contro ai Romani per vendicare il padre, fu vinto in battaglia a Pidna, fatto prigioniero, menato in trionfo a Roma (168), gettato in carcere e lasciatovi morir di fame.

Gli Etoli, alleati dei Romani, non potendo tollerarli padroni, si rivolsero contro di loro; ma vinti dal console Acilio Glabrione, perdettero la libertà e furono soggettati all'impero romano. La stessa fine sortirono gli Achei; il console Lucio Mummio li ruppe a Leucopetra (146), e presa, saccheggiata ed incendiata Corinto, quasi abbandonata dai suoi cittadini, fece la Grecia provincia Romana. Tuttavia la Grecia mantenne sopra i suoi conquistatori una sovranità più gloriosa delle stesse conquiste, l'imperio delle scienze e delle lettere.

## XI (31). — *Primato dei Greci sopra gli altri popoli dell'antichità nella coltura della mente — Arti — Lettere.*

**Primato ecc. ecc.** — Fra tutti i popoli dell'antichità nessuno può contendere ai Greci il primato in ogni parte dell'umano sapere. Dotati di vivace e forte ingegno, e d'una ricchissima fantasia, si segnalarono in tutte le parti dello scibile umano, e ne lasciarono monumenti, che furono sempre l'ammirazione del mondo.

**Arti.** — Pericle aveva incoraggiato tutte le belle arti, e queste per ben due secoli continuarono a produrre dei capolavori. I tre ordini d'architettura greca, il Dorico, il Jonico e il Corinzio sussistono tuttavia come regole immutabili. Prima di Fidia le statue dei Greci e degli Egizii avevano le braccia attaccate al corpo, le

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

gambe e i piedi uniti l'uno all'altro, senza gesto, senza atteggiamento; Fidia accoppiando la scienza ad una mente divina perfezionò la scultura. Mirone, Lisippo, Prassitele si procacciarono colle loro opere fama immortale.

Le meraviglie che si narrano della pittura sembrano tanto meno credibili, in quanto che i Greci non usavano che di quattro colori. Polignoto di Taso fu il primo a variare i movimenti del viso; Zeuzi, Parrasio e Apelle la recarono al sommo della perfezione.

La musica era tenuta parte essenziale dell'educazione; essa aveva ammansato i loro costumi, promoveva il loro coraggio ne' combattimenti, e ne sublimava gli animi colle lodi degli uomini insigni.

**Lettere.** — Un gusto squisitissimo, una lingua armoniosa e ricca abbelliva tutte le produzioni del loro ingeno, la prima delle quali fu, come quasi sempre, la poesia. Un istinto di natura porta l'uomo sensitivo ed immaginoso a cantar Iddio o gli dei che adora, gli eroi che ammira, i suoi piaceri, i suoi dolori ed i fatti che brama impressi nell'altrui memoria. Omero ed Esiodo vissero ad un tempo; quegli ne' suoi poemi cantò le gesta de' semidei e degli eroi: questi la domestica economia e la religione.

I tumulti delle repubbliche e l'ardore di libertà ispirarono i poeti lirici. Alceo, Saffo, Anacreonte, Simonide, Pindaro ed altri si acquistarono nome immortale nella lirica: Teocrito, Mopso e Bione negli idillii: Callimaco nell'elegia.

I poemi d'Omero diedero origine alla tragedia, della quale è a dirsi padre Eschilo, poeta drammatico; e comechè non fosse il primo a scriver tragedie, lo fu certo a dar loro ordine e regola. È fama ch'ei morisse di dolore per l'applauso riportato da Sofocle, suo discepolo, colla prima tragedia. Euripide salì in tanta stima che i Siracusani mettevano perfino in libertà i prigioni Ateniesi, che sapevano ben recitarne i versi.

La commedia ebbe tre forme: l'antica, recata a perfezione da Aristofane e Cratino, per essere troppo licenziosa volgendo in ridicolo i magistrati ed il governo, cessò sotto i tiranni; la media, che travisava

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

i nomi, ma non dileggiava le persone, fu repressa da Alessandro; sorse allora la nuova, che dipingeva i costumi senza prendere di mira alcuno. In questa si segnalò Menandro, le cui opere servirono di modello a Terenzio, e perirono tutte.

Pare che l'eloquenza abbia avuto principio da Pericle, il quale seppe accoppiare la commozione degli affetti alla forza e gravità degli argomenti. Isocrate introdusse maggiore squisitezza d'arte nella forma del dire, e salì in fama di maestro valente. Demostene superò tutti, e fu salutato principe dell'eloquenza.

Erodoto d'Alicarnasso a buon diritto è reputato il padre della storia. Descrive le guerre tra i Greci e i Persiani con uno stile elegantissimo e semplicissimo. Tucidide scrisse la guerra del Peloponneso, e per comune opinione sta sopra ad Erodoto. Senofonte continuò la narrazione che Tucidide non potè condurre a termine; ma la sua Ciropedia è piuttosto un romanzo politico e morale che una storia. Pregevolissime sono pure le opere di Polibio e di Plutarco.

L'origine della filosofia risale ai sette sapienti: Talete fu capo della scuola filosofica, che si appella Ionica, ed ebbe seguaci Anassimandro ed Anassagora, maestro di Pericle. Pitagora di Samo, capo della scuola Italica, era astronomo e geometra; passato in quella parte d'Italia detta Magna Grecia a motivo delle colonie Greche, che vi presero stanza, fondò ivi la scuola Italica, e visse verso la metà del secolo sesto prima dell'êra volgare.

Socrate, discepolo di Anassagora, volse la filosofia ai costumi ed al pubblico bene e ne ebbe per guiderdone la cicuta. Egli scrisse nulla e le sue dottrine furono raccolte ed ampliate da Platone, i cui seguaci si chiamarono Accademici, dal nome della scuola da lui fondata. Aristotele, uditore di Platone, fu autore della scuola Peripatetica. Da Antistene, scolaro di Socrate, ebbe origine la setta dei Cinici, cui bastava un mantello, una sacca ed un bastone.

Zenone, capo degli Stoici, insegnò che la virtù fa l'uomo felice, anche in mezzo a tutte le sventure.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Epicuro, di rincontro, riponeva la felicità nel piacere, e la sua setta cadde in gravi errori anteponendo i piaceri del senso ad ogni altra cosa. I Pirronisti non ammettevano alcuna verità; ed altri filosofi insegnarono dottrine ancor più pericolose. Il che fa toccar con mano, che l'umana ragione per sè sola non basta, se non la soccorre la divina rivelazione.

La geografia, la nautica, l'astronomia, la matematica e la medicina ebbero anch'esse i loro cultori: ed Ippocrate, nato circa l'anno 460 prima dell'êra volgare, debb'essere tenuto come il padre della medicina, cui diede il carattere di scienza.

Da tutto questo è chiaro, che la Grecia fu a tutte le nazioni maestra, e da lei appresero i suoi medesimi conquistatori a conoscere la vera bellezza delle arti, della poesia, dell'eloquenza, della storia e della filosofia, che essi tramandarono poi al medio evo ed ai tempi moderni.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**FINE DELLA TERZA PARTE.**

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

# INDICE


Programma 23 ott. 1863 — Programma 2 febbr. 1864

I (21) — Geografia politica della Grecia dopo la guerra persiana — Primato d'Atene — Amministrazione di Pericle . . . . . pag. 3

II (22) — La lega e la guerra del Peloponneso — Pestilenza di Atene — Pace di Nicia . . . » 5

III (23) — Alcibiade — L'impresa di Sicilia — Battaglia di Cizico e delle Arginuse — Conone e Lisandro — Battaglia di Egospotamo — Caduta d'Atene . . . . . » 7

IV (24) — I trenta tiranni — Trasibulo — Socrate, sua condanna e morte . . . . . » 10

V (25) — Gli Spartani e Ciro il minore — La battaglia di Cunaxa — Senofonte e i diecimila. » 12

VI (26) — Agesilao — Conone e la battaglia di Gnido — Trattato di Antalcida . . . . . » 14

VII (27) — Tebe oppressa da Sparta — Pelopida — Epaminonda — Battaglia di Leuctra e di Mantinea . . . . . » 15

VIII (28) — La Macedonia — Filippo II — Suo intervento negli affari della Grecia — Guerra sacra — Demostene — Focione — Battaglia di Cheronea . . . . . » 18

IX (29) — Alessandro Magno — Le sue spedizioni nell'Asia e nell'Africa — Geografia dell'Impero Macedonico alla morte di Alessandro — Regni sorti dallo smembramento della Monarchia macedone . . . . . » 21

X (30) — La Macedonia e la Grecia dal 323 al 146, e loro caduta sotto la dominazione romana . » 26

XI (31) — Primato dei Greci sopra gli altri popoli dell'antichità nella coltura della mente — Arti — Lettere . . . . . » 27


ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

# INDICE

# COMPENDIO BREVISSIMO

DI

# GEOGRAFIA E STORIA SACRA E GRECA

secondo

## I RECENTI PROGRAMMI DELLE MATERIE DI ESAME

PEL CONCORSO ALL'AMMISSIONE

## NEI COLLEGI MILITARI

**in Asti, Milano, Parma, Firenze e Napoli**

(Torino, 2 febbraio 1864)

*del professore*

GIAN SEVERINO PEROSINO

**Dottore in Lettere**

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**Fascicolo 1° - GEOGRAFIA FISICA**

MAGY. KIR. ZENEAKADÉMIA
1875

**PREZZO, CENT. 20**

1864

**Presso G. B. PARAVIA e Comp., Librai**

TORINO
Via Doragrossa, N. 23

MILANO
Galleria De-Cristoforis, N. 16

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

PROPRIETÀ LETTERARIA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

TORINO, 1864 — TIPOGRAFIA ARNALDI
*Via Sant'Agostino, Num.* 6.

ZENEAKADÉMIA

# AVVERTENZA

La favorevole accoglienza che ebbe il *Compendio brevissimo di Geografia e Storia antica* per le classi ginnasiali, testè pubblicato, ha indotto l' autore ad adattarne la edizione agli aspiranti all' esame di concorso all' ammissione nei Collegi Militari dello Stato, secondo i programmi delle materie prescritte dal signor Ministro della Guerra, in data 2 febbraio 1864. Il che tanto più facilmente s' indusse egli a fare, in quanto che dei 31 quesiti di *Geografia e Storia sacra e greca,* ivi indicati, ad eccezione del 1°, 2° e 3°, tutti gli altri e nello stesso ordine, sono contenuti nel programma, 29 ottobre 1863, per le tre prime classi ginnasiali. Bastava adunque che ai tre fascicoli, in cui fu divisa l'opera per comodo delle rispettive classi, se ne aggiungesse un altro,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

contenente le risposte ai tre quesiti suddetti, perchè l'opera destinata agli allievi dei Ginnasi, servisse pure a quelli dei Collegi Militari. E queste risposte, ricavate dal *Compendio brevissimo di Geografia Fisica secondo i programmi governativi* del 29 ottobre 1863 *per le tre prime classi ginnasiali* del prof. G. B. Botteri, contiene il presente fascicolo, che perciò dovrà precedere i tre già pubblicati. Della natura poi e dello scopo di questo *Compendio* dà ragione l'Autore nel fascicolo per la 1ª classe ginnasiale nell'avviso AL BENIGNO LETTORE. Gioverà qui, per comodo di quelli che volessero acquistarli separatamente, indicare di ciascun fascicolo il contenuto ed il prezzo; oltre il rispettivo *Indice*, che trovasi in fine di questo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1° fascicolo, N.i | 1-3 | *(Geografia fisica)* . . | L. | 0,20 |
| 2° » | » 4-8 | *(1ª* ginnasiale, *Geografia e Storia sacra)* . | » | 0,30 |
| 3° » | » 9-20 | *(2ª* ginnasiale, *Geografia e Storia greca)* . | » | 0,40 |
| 4° » | » 21-31 | *(3ª* ginnasiale, *Geografia e Storia greca)* . | » | 0,35 |

---

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

# GEOGRAFIA FISICA

(Programma di *Geografia e Storia sacra e greca*, 2 febbraio 1864, per gli aspiranti all'esame di concorso all'ammissione nei Collegi Militari dello Stato).

**1.** — *La Terra, sua forma, suoi movimenti — Globo terrestre — Zone — Longitudine e latitudine — Mappamondo — Carte geografiche.*

**La Terra.** — La Terra è un corpo somigliante a molti dei corpi, che veggiamo in cielo, e che con nome generico appelliamo *stelle* o *astri*. Di siffatti corpi alcuni splendono di luce propria, colla loro luce illuminano altri corpi *òpachi*, cioè oscuri, e la loro posizione nel cielo ci pare sempre la stessa, e perciò fu loro dato il nome di *stelle fisse*; altri di rincontro vengono illuminati dalle stelle fisse, mutano continuamente la loro posizione nel cielo, e vennero quindi denominati *pianeti*, vale a dire stelle erranti. I pianeti finora scoperti si riducono a 31, dei quali i più ragguardevoli sono, secondochè più si avvicinano al sole o se ne allontanano, *Mercurio*, *Venere*, la *Terra*, da noi abitata, *Marte*, *Giove*, *Saturno*, *Urano* e *Nettuno*. La Terra adunque è uno degli otto pianeti principali, con cui ha comuni le proprietà.

**Forma della Terra.** — La Terra ha la forma d'una sfera alquanto schiacciata ai poli; il suo raggio diretto all'*equatore* è di 6,376,851 m., quello che si dirige al polo è di 6,355,943 metri, e la sua superficie totale è di 50,988,570 chilometri quadrati.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Una delle prove della rotondità della Terra si è l'ecclissi della luna, il quale non è altro se non l'ombra della Terra getiata sopra la luna nel passare che fa la terra fra il sole e la luna. In questo vediamo che quell'ombra segue una linea sferica, e in conseguenza è mestieri che sferica pure sia la Terra, che getta tale ombra.

**Movimenti della Terra.** — La Terra ha due movimenti; l'uno diurno, cui compie in 24 ore, e l'altro annuo, e in esso impiega 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 45 secondi. Il primo movimento dicesi di *rotazione*, perchè la terra ruota sopra se stessa, come se ruotasse sopra un *asse* o *perno*; il secondo dicesi di *circonvoluzione*, per cui la terra gira attorno al sole, tenendosene a grandissima distanza; questo movimento ne dà le quattro stagioni, a misura che la terra più si accosta al sole o se ne allontana, e presenta ai suoi raggi piuttosto l'un emisfero che l'altro.

L'*asse* della terra è una linea retta, che s'immagina passare pel centro della terra, terminando a due punti opposti, detti *poli*, e intorno alla quale si suppone che la terra giri in 24 ore.

*Poli* della terra sono le due estremità della detta linea immaginaria dell'*asse*, i quali non girano, quasi fossero i perni della terra. Uno è detto *polo artico*, o *polo nord*, o *boreale*, e guarda il settentrione; l'altro si dice *polo antartico*, o *polo sud* od *australe*, ed è volto verso il mezzodì.

**Globo terrestre.** — I geografi per rappresentare la Terra hanno inventato un globo, sul quale le parti principali della terra sono descritte come realmente trovansi; questo globo è detto terrestre, e vi sono segnati punti, linee e circoli per rendere più facile il trovare le distanze delle varie parti della terra fra di loro. Una serie di punti indica *confine*; due lineette parallele segnano *strada*.

I circoli segnati sul globo sono otto; quattro *massimi*, cioè l'*Equatore*, il *Meridiano*, l'*Eclittica*, e l'*Orizzonte*, perchè lo dividono in due parti eguali, chiamate emisferi, e passano pel centro del globo; e quattro *minori*, perchè sono più piccoli degli altri, e dividono il globo in due parti ineguali non passando pel centro del medesimo. Tutti questi circoli sono divisi in 360 parti, dette *gradi*; ogni

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

grado è diviso in 60 *minuti*, ed ogni minuto in 60 *secondi*. I gradi si segnano con un ° posto alla destra e un po' al disopra della cifra che ne esprime il numero; i minuti con un ′ e i secondi con due ″; per esempio, 15° 47′ 25″ vuol dire 15 gradi, 47 minuti e 25 secondi.

L'*Equatore* è un circolo massimo, il cui piano è perpendicolare all'asse della terra, dista ugualmente dai poli e divide il globo in emisfero *boreale* o *settentrionale*, ed emisfero *australe* o *meridionale*; chiamasi ancora *linea equinoziale*, perchè passa per tutti i paesi, in cui la durata del giorno è eguale a quella della notte, e si segna sul globo e sulle carte con una linea più rimarchevole delle altre.

Il *Meridiano* è qualunque circolo massimo, che passi pei due poli e divida il globo in due emisferi, *orientale* e *occidentale*; e fu chiamato meridiano, perchè quando il sole si trova direttamente nel prolungamento del piano d'uno di essi, è mezzogiorno per tutti i paesi che si trovano sulla linea del meridiano. Per lo più sul globo si segnano 24 meridiani, cioè uno ad ogni 15° contati sull'equatore; e questi meridiani sulle carte geografiche sono rappresentati da linee circolari dall'alto in basso.

L'*Eclittica:* i pianeti nel girare attorno al sole percorrono una via, detta *orbita*; quest'orbita nella terra è alquanto ovale, viene distinta col nome di eclittica, e descritta dalla terra nel giro di un anno; lungo questo circolo sono notati i segni dello Zodiaco, ossia le Costellazioni (*).

L'*Orizzonte* è quel circolo massimo che divide il globo in emisfero *superiore* ed emisfero *inferiore*, viene rappresentato da un circolo in piano, entro il quale posa il meridiano, e si dice *orizzonte razionale*. L'*orizzonte sensibile* poi è quello che limita a noi la vista della terra e del cielo in una pianura, e serve a determinare il levare e tramontare dei corpi celesti.

Quel punto del cielo, donde ci sembra che al mattino il sole sorga, dicesi *levante*, *oriente*, *est*; e *ponente*, *occidente*, *ovest* il punto ove pare che il sole cada; *set-*

(*) *Costellazione* è un sistema o gruppo di stelle di qualsivoglia grandezza, espresso e rappresentato sotto il nome e la figura d'un uomo, d'un animale, o di qualunque altro oggetto.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

*tentrione*, *borea*, *mezzanotte*, *nord* quello che è verso il polo artico; *austro*, *mezzogiorno*, *sud* quello che è verso il polo antartico. Questi punti si dicono cardinali, e fra loro se ne suppongono altri quattro coi nomi *nord-est*, o *greco*, *sud-est* o *scirocco*, *sud-ovest* o *libeccio*, *nord-ovest*, o *maestro*.

I *due Tropici* sono due circoli minori, paralleli all'equatore, da cui distano 23° e 28′ o in quel torno; quello verso il nord è detto del *Cancro*, e l'altro verso il sud del *Capricorno*.

I *Circoli polari* sono due piccoli cerchi, paralleli ai tropici e all'equatore, e distanti dai poli 23° e 28′ circa; si dice *circolo polare artico* quello, che è nell'emisfero boreale, e *circolo polare antartico* quello, che è nell'emisfero australe.

I due tropici ed i due circoli polari servono a distinguere le *zone* o *fascie*, in cui si divide il globo.

**Zone.** — Le *zone* sono cinque, e il loro nome indica in qualche modo il grado del caldo e del freddo che in esse predomina; la *zona torrida*, cioè bruciante, è compresa fra i due tropici e tagliata per mezzo dall'equatore; le due *zone temperate* si stendono fra i tropici ed i circoli polari, e le due *glaciali* sono comprese entro i circoli polari.

**Longitudine e latitudine.** — Per determinare la posizione dei luoghi sulla superficie terrestre si ricorre alla *longitudine* e *latitudine*. La *longitudine* è la distanza di un punto qualunque da un primo meridiano, espressa in gradi e minuti; la *latitudine* è la distanza dall'equatore, e viene detta *boreale*, se il punto di cui si tratta è nell'emisfero boreale, *australe*, se è nell'emisfero australe (*).

(*) Comunemente la dimensione maggiore di uno spazio qualsiasi dicesi *lunghezza* o *longitudine*, e la minore *larghezza* o *latitudine*. Or la terra essendo un globo, non ha, propriamente parlando, le dette dimensioni; ma come gli antichi conoscevano solo la zona temperata, e questa non interamente, così conchiudevano che la terra era *lunga* dall'est all'ovest, *larga* dal sud al nord; quindi si chiamarono di *longitudine* i gradi che vanno dall'est all'ovest, e di *latitudine* quelli che da mezzogiorno corrono a settentrione (*Vedi*: COMPENDIO, *ecc.*, *per la prima classe ginnasiale*, pag. 7).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

A fine di fissare colla possibile precisione la longitudine e la latitudine, i geografi divisero la superficie del globo in 180 fasce o zone, parallele all'equatore, 90 al nord e 90 al sud di questo circolo massimo; tali fasce si chiamarono gradi di latitudine, e si segnarono per mezzo di altri circoli minori, denominati *paralleli principali*. Ciascun grado fu diviso in 60 fasce, dette *minuti*, ciascun minuto in altre 60, chiamate *secondi*, e si segnarono con *paralleli secondari*.

Poscia si divise la superficie del globo in 360 parti con altrettanti *meridiani principali*, segnati sull'equatore, e denominati *gradi di longitudine*; ciascun grado fu suddiviso in 60 parti, detti *minuti*, e ciascun minuto in 60 *secondi*.

Ogni grado di *latitudine* corrisponde a circa 60 miglia geografiche, ossia 111 chilometri e 1/9: i gradi di longitudine, restringendosi in proporzione che si avvicinano al polo, non corrispondono alla suddetta misura se non sotto l'equatore.

Ai giorni nostri si usa comunemente contare la longitudine dal *primo meridiano* convenuto; e se da questo meridiano si procede verso oriente da 0° fino a 180°, si dice *longitudine orientale;* se si conta verso occidente, *occidentale*. I paesi che hanno la medesima longitudine, contano le medesime ore, ma hanno diversa durata dei giorni e delle notti; quelli che hanno la stessa latitudine, hanno la stessa durata dei giorni e delle notti, ma ore diverse.

**Mappamondo.** — Il *Mappamondo* o *Planisferio* è una carta che rappresenta in piano la figura della terra col mezzo di due circoli corrispondenti ai due emisferi.

**Carte geografiche.** — Non potendosi fare mappamondi così grandi da rappresentare distintamente i paesi, che si vogliono conoscere, si suole far uso delle *Carte geografiche*, le quali li rappresentano in proporzionata grandezza. Esse variano la loro denominazione secondo l'ufficio loro, e per l'ordinario diconsi *carte geografiche* quelle che rappresentano una parte della terra, o un regno, un impero; *corografiche* quelle che rappresentano un piccolo stato, o una provincia; *topografiche*, se un territorio, un comune; *idrografiche* o *nautiche*, se il mare o un lago ad uso dei naviganti.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

*Atlante* si chiama la riunione di parecchie carte geografiche, ciascuna delle quali compone da sè un tutto, e non possono riunirsi le une alle altre.

In ogni maniera di carte però si deve conservare la grandezza reale del globo in una proporzione determinata dalla *Scala*. La scala è una lineetta orizzontale, divisa in gradi da altre lineette verticali, la cui lunghezza e divisione mostra a quale spazio preso sulla carta corrisponda una quantità qualunque di chilometri, di miglia o d'altra misura; questa scala si segna per lo più in un angolo di ciascuna carta.

Nelle *Carte geografiche* notansi ancora i gradi di *longitudine* sul margine superiore od inferiore; e quelli di *latitudine* sui margini laterali; e, ove non si avverta altrimenti, tutte hanno in alto il *settentrione*, al basso il *mezzodì*, l'*oriente* a destra, e l'*occidente* a sinistra di chi guarda la carta geografica.

## TAVOLA DELLE PRINCIPALI MISURE ITINERARIE

secondo **Ghérin de Thionville**

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

| PAESE | NOME | Valore in metri | Contenute in un grado |
|---|---|---|---|
| *Italia* . . . | Miglio geografico . . . | 1852 | 60 |
| | Miglio piemontese, uguale a 800 trabucchi . . . | 2469 | 45 |
| | Miglio milanese . . . . | 1654 | 67 1/4 |
| | Miglio veneziano . . . | 1834 | 60 circa |
| | Miglio napoletano . . . | 1846 | 60 circa |
| | Miglio romano . . . . | 1489 | 75 1/2 |
| *Francia* . . | Lega comune . . . . . | 4444 | 25 |
| | Lega marina . . . . . | 5555 | 20 |
| *Inghilterra* | Miglio legale . . . . . | 1609 | 69 1/2 |
| | Miglio geografico cosmopolitico . . . . . | 1852 | 60 |
| | Miglio nautico . . . . | 1852 | 60 |
| | Lega marina . . . . . | 5555 | 20 |

ZENEAKADÉMIA

## 2. — *Divisione della superficie del globo in terra ed acqua — Isole — Penisole — Continenti — Grandi parti del mondo.*

**Divisione della superficie, ecc.** — Chi guardasse la superficie del nostro pianeta da una considerevole altezza, ovvero gettasse lo sguardo sopra una sfera o un mappamondo, vi scorgerebbe una vastissima estensione d'acqua, interrotta qui e colà da minori estensioni di terra. Ciò significa che questo globo è in gran parte coperto d'acque, dalle quali di tratto in tratto sporgono grandi spazii di terra asciutta; cotalchè, dividendo la superficie terracquea in 100 parti, 73 appartengono alle acque e 27 alle terre, vale a dire di 5,098,857 miriametri quadrati della superficie totale, le acque ne contengono 3,832,558, e le terre 1,266,299.

**Isole.** — In mezzo alla vasta estensione delle acque, dette *mare* od *Oceano*, sporgono parecchi tratti di terra, tutto all'intorno cinti dalle acque, e questi diconsi *isole*. Un piccolo numero d'isole, poste a poca distanza le une dalle altre o attorno ad una maggiore, formano un *gruppo*; parecchi gruppi, o isole di varia grandezza, in un tratto di mare formano un *arcipelago*.

**Penisole.** — Le *penisole* sono porzioni di terra, circondate dalle acque, salvo da un lato, per cui vanno unite al continente; la lista di terra che le unisce si chiama *istmo*.

**Continenti.** — Fra le porzioni di terra, che sporgono dalle acque, due hanno un'estensione vastissima, non interrotta dal mare, e a queste si dà il nome di *continenti*. Le estremità dei continenti, delle isole e penisole, bagnate dal mare, diconsi *coste*. Una prominenza di terra che si avanza in mare si dice *promontorio* o *capo*.

Inoltrandoci nell'interno di un continente o di un'isola, vediamo che il suolo s'innalza gradatamente fino a formare una serie di alture maggiori, che vengono denominate *montagne* o *colline*, poi torna ad abbassarsi gradatamente; siffatti piani d'inclinazione, i quali formano le *valli*, chiamansi *versanti*. *Alveo* è il posto più basso, in cui due versanti s'incontrano; in esso si raccolgono

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

e scorrono le acque prodotte dalle piogge, dalle sorgenti e dallo sciogliersi delle nevi.

Una serie continuata di montagne dicesi *catena*; *gruppo* l'unione di più catene; *sistema* il complesso di più gruppi. *Base* è il sito, in cui la montagna comincia ad elevarsi; *fianco* è la parte, per cui si ascende alla sommità. Se il monte si eleva tutto d'un tratto, dicesi *tàgliato a picco*; *picco* o *pizzo* è il sommo d'una montagna terminato in cono o punta; *punto culminante* è l'estremità della cima. La descrizione delle montagne viene detta *Orografia*. *Vulcano* è una montagna, che vomita fiamme, materie squagliate dette *lava*; *cratere* si chiama la sua bocca.

La massa d'acqua che scorre nell'alveo dicesi *fiume* o *riviera*, se ha un grosso e continuo corso; *torrente*, se il corso non è continuo, ma rapido, specialmente nelle piogge; *ruscello*, se è piccolo o non lungo.

Il sito, ove scorre un fiume si chiama *letto*; *sorgente* il luogo, in cui nasce; *confluente* il posto ove incontra un altro fiume; *influente* o *affluente* dicesi il fiume che entra in un altro; *foce* o *imboccatura* è il sito, ove si scarica nel mare. *Delta* è detto quello spazio di terra, che sporge tra due braccia, con cui un fiume mette nel mare. La *destra* o *sinistra* d'un corso d'acqua è la destra o la sinistra di chi discende a seconda di esso colle spalle volte alla sorgente. *Cascata*, *caduta*, *salto* si chiama il precipitarsi di un fiume da una certa altezza, quando trova rotto il suo letto; più cascate di seguito formano una *Cataratta*. *Guado* è il posto in cui un fiume può passarsi a piedi o a cavallo.

Il *Bacino* è l'insieme di tutte le vallate percorse da un fiume e dai suoi affluenti.

*Canali* diconsi i corsi di acqua aperti dagli uomini per irrigare le campagne, o per trasportare su barche le merci e le persone. I primi chiamansi *canali d' irrigazione*; gli altri sono detti *canali navigabili*, o *navigli*. La descrizione delle acque è detta *Idrografia*.

Si dà il nome di *Deserto* ad una pianura immensa, affatto sterile, a guisa di mare di sabbia, e senza ruscelli; *Oasi* sono certi piccoli tratti del deserto con acque ristoratrici e di ricca vegetazione.

Le *Dune* sono monticelli di sabbia, formatisi lunghesso le coste marittime.

Le *Pianure* sono grandi spazi orizzontali, in cui la superficie terrestre ha poca o nessuna elevazione; si dicono *Steppe* nell' Impero Russo, e *Lande* in Francia le pianure vaste e non coltivate.

*Regione* chiamasi una parte della superficie terrestre, la quale presenta gli stessi caratteri fisici.

*Clima* è la disposizione speciale di ciascun paese per rispetto al caldo, al freddo, alla pioggia, al sereno, ai venti.

**Grandi parti del Mondo.** — La terra si divide generalmente in *Continente antico*, suddiviso in tre parti, dette *Europa*, *Asia*, *Africa*; *Continente nuovo*, il quale comprende l'*America*; e *Continente australe*, che forma l'*Oceania*, ammasso d'isole, fra cui tiene il primo posto la *Nuova Olanda*, o *Australia*.

**3.** — *Oceano — Sue grandi divisioni — Mari principali, loro situazione e loro comunicazioni.*

**Oceano.** — L'*Oceano* è una massa vastissima di acqua salsa ed amara, sparsa sulla superficie del globo, la quale bagna le coste esterne dei continenti, delle isole e delle penisole.

**Grandi divisioni dell'Oceano.** — Tutta questa gran massa di acqua si può dividere in sei mari principali od Oceani:

1° L'*Oceano Atlantico*, che bagna l'Europa, l'Africa e l'America;

2° Il *Grande Oceano* o *mar Pacifico* tra l'Asia, l'Oceania e l'America;

3° L'*Oceano Indiano* o *mar delle Indie* tra l'Asia, l'Oceania e l'Africa;

4° L'*Oceano glaciale Artico* al di là del cerchio polare Artico;

5° L'*Oceano Australe* tra il cerchio polare Antartico, e le estremità meridionali dell'America, dell'Africa e dell'Australia;

6° L'*Oceano glaciale Antartico* al di là del cerchio polare Antartico.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**Mari principali, loro situazione e loro comunicazioni.** — I mari principali formati dall'Oceano sono:

1° Nell'Oceano glaciale Artico il *mar Bianco* a settentrione dell'Europa, e il *mar Polare* a settentrione dell'America;

2° Nell'Atlantico il *mar Baltico* tra la Scandinavia, la Russia, la Prussia e la Danimarca; il *mar Germanico* o *del Nord* tra la penisola Scandinava, la Danese, il continente Europeo e l'Inghilterra, il quale per lo Skager-Rack all'est comunica col Baltico, e per lo stretto di Calais a libeccio col canale della Manica; il *golfo di Guascogna* tra la Francia e la Spagna, il *mar Mediterraneo* tra l'Europa, l'Asia e l'Africa, il quale comunica coll'Atlantico per lo stretto di Gibilterra; il *golfo di Guinea* al mezzodì dell'Africa; il *mare di Baffin*, ed il *golfo di Hudson* a settentrione dell'America, comunicanti amendue coll'Oceano Atlantico a levante, e coll'Oceano glaciale Artico a ponente; il *mare del Messico* e quello *delle Antille* tra l'America settentrionale e la meridionale, i quali comunicano coll'Atlantico per molti canali.

3° Nell'Oceano Indiano il *mare d'Oman* co'*golfi Arabico* e *Persico*, e il *golfo di Bengala* a mezzogiorno dell'Asia;

4° Nel Grande Oceano il *mare di Bering* tra l'Asia, l'America e le isole Alenzie: il *golfo di California* a ponente dell'America settentrionale, e quello *di Panama* a maestro della meridionale: i *mari di Ochotsk*, *del Giappone*, *di Corea* e *della China* lungo le coste orientali dell'Asia, il *golfo di Carpentaria* comunicante col *mare delle Molucche* al nord dell'Australia; il *mare del Corallo* all'est della medesima.

*Golfo* è un seno fatto dal mare, che si addentra nelle terre; quando un golfo ha una forma molto allungata con più uscite larghe, piglia il nome di *braccio di mare*, *manica*, *canale*; ove poi le terre si avvicinino molto fra loro, allora lo spazio d'acqua frapposto si chiama *stretto*.

*Porto* è un braccio di mare, che entra fra la terra, rinchiuso dalla natura, o dalla mano dell'uomo, capace di contenere più navi, e tenerle al coperto dei venti o delle correnti; se è molto piccolo, dicesi *seno*; se molto ampio, chiamasi *cala*; se offre solo un temporaneo riparo

dai venti, prende il nome di *rada*; la *baia* è meno vasta di un golfo, e non così serrata, nè ristretta come un porto.

Il mare ha ne'varii siti diversa profondità, e perciò il fondo del mare deve presentare la medesima forma della superficie asciutta con pianure, valli, gruppi di montagne, le quali si alzano a formar isole, alti dorsi, che si denominano *secche*, *scogli*, *banchi di sabbia* o *di conchiglie*, e *bassi fondi* quando il fondo del mare s'avvicina alla superficie dell'acqua.

*Marea* è un movimento regolare e periodico delle acque dell'Oceano, per cui il mare si alza e si abbassa alternativamente due volte al giorno per l'attrazione dei corpi celesti. *Alta marea* è il momento in cui le acque giungono alla maggiore elevazione, e *flusso* il movimento che l'ha prodotto; *bassa marea* e *riflusso* sono i fenomeni contrari.

I *laghi* sono grandi estensioni d'acqua, circondata da ogni parte dalla terra e senza comunicazione diretta coll'Oceano. Ve ne ha di così vasti, che loro si dà il nome di mari come il *Caspio* e l'*Aral*.

Gli *stagni* per lo più non ricevono acque correnti, e non hanno sbocco; le *lagune* sono formate dalle acque d'uno o più fiumi, quando questi mettono nel mare sopra una spiaggia piana e poco profonda. *Palude* è un'estensione di terreno basso, dove l'acqua stagna e non ha uscita.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

# INDICE DEI QUATTRO FASCICOLI

*Contenenti le risposte ai 31 quesiti di* **Geografia e Storia sacra e greca** *prescritti dal programma del 2 febbraio 1864 agli aspiranti all'esame di concorso all'ammessione nei Collegi Militari dello Stato, in corrispondenza con quelli del programma 29 ottobre 1863 per le classi ginnasiali.*

## 1° fascicolo

(Geografia Fisica)


| Progr. 2 feb. 1864 (Collegi Milit.) | Prog. 29 ott. 1863 (Classi ginn.) | | | Progr. 2 feb. 1864 (Collegi milit.) | Prog. 29 ott. 1863 (Classi ginn.) | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | | . . . . | *Pag.* 5 | 3 | | . . . . | *Pag.* 13 |
| 2 | | . . . . | » 11 | | | | |


## 2° fascicolo

(1ª classe ginnasiale, Geografia e Storia sacra)


| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 4 | I | . . . . | *Pag.* 5 | 7 | IV | . . . . | *Pag.* 15 |
| 5 | II | . . . . . | » 7 | 8 | V | . . . . . | » 20 |
| 6 | III | . . . . . | » 12 | | | | |


ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

## 3° fascicolo

(2ª classe ginnasiale, Geografia e Storia greca)


| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 9 | I | . . . . | *Pag.* 3 | 15 | VII | . . . | *Pag.* 18 |
| 10 | II | . . . . . | » 6 | 16 | VIII | . . . . | » 23 |
| 11 | III | . . . . . | » 11 | 17 | IX | . . . . . | » 24 |
| 12 | IV | . . . . . | » 13 | 18 | X | . . . . . | » 25 |
| 13 | V | . . . . . | » 14 | 19 | XI | . . . . . | » 28 |
| 14 | VI | . . . . . | » 16 | 20 | XII | . . . . | » 29 |


## 4° fascicolo

(3ª classe ginnasiale, Geografia e Storia greca)


| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 21 | I | . . . . | *Pag.* 3 | 27 | VII | . . . | *Pag.* 14 |
| 22 | II | . . . . . | » 5 | 28 | VIII | . . . . | » 17 |
| 23 | III | . . . . . | » 6 | 29 | IX | . . . . . | » 21 |
| 24 | IV | . . . . . | » 11 | 30 | X | . . . . . | » 24 |
| 25 | V | . . . . . | » 12 | 31 | XI | . . . . . | » 26 |
| 26 | VI | . . . . . | » 13 | | | | |

# COMPENDIO BREVISSIMO

DI

# GEOGRAFIA, STORIA

ED

# ARCHEOLOGIA ROMANA

SECONDO I RECENTI PROGRAMMI GOVERNATIVI

per le classi ginnasiali

del professore

G. S. PEROSINO

---

## Per la 4ª classe ginnasiale

---

SECONDA EDIZIONE

*Diligentemente corretta*




TORINO

TIPOGRAFIA ARNALDI, VIA S. AGOSTINO, 6

1864

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

PROPRIETÀ LETTERARIA

ZENEAKADÉMIA

# GEOGRAFIA, STORIA

ED

# ARCHEOLOGIA ROMANA

## QUARTA CLASSE

I. — *Geografia fisica dell' Italia — Nomenclatura antica — Regioni e confini dell' Italia superiore — Popoli, città e luoghi più celebri — Regioni e confini dell' Italia media — Popoli, città e luoghi più celebri — Regioni e confini dell' Italia inferiore — Popoli, città e luoghi più celebri.*

**Geografia fisica dell'Italia.** — L'Italia, una delle tre grandi penisole dell'Europa, si stende fra il 4° ed il 16° di *longitudine orientale*, e tra il 36° ed il 47° di *latitudine boreale*. I suoi *confini* sono: al nord, le *Alpi;* all'est, il *mare Adriatico;* al sud, il *mare di Sicilia* e *Ionio;* all'ovest, il *mare Tirreno*. La naturale sua circoscrizione e struttura, la fertilità del suolo e la dolcezza del clima furono accennate dal poeta quando chiamò l'Italia:

. . . . . il bel paese
Ch'Apennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe.

La massima sua lunghezza, dal promontorio *Leucopetra* nel *Bruzio* al Monte Bianco nelle Alpi Pennine, è di 1,240 chilometri; la sua massima larghezza, dalle Alpi Cozie alle Giulie, è di 620, e di 20 la minima. La superficie della penisola è di 230,000 chilometri quadrati, e di 44,000 quella delle isole adiacenti. La lunghezza delle coste marittime d'Italia, tenuto conto di tutte le sinnosità, è di 3,500 chilometri.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**Nomenclatura antica.** — Abitata anticamente l'Italia da popoli diversi non potè aver da principio un nome che tutta la comprendesse, ma ne ebbe parecchi, come *Saturnia*, *Tirrenia*, *Ausonia*, *Iapigia*, *Enotria*, *Peucezia*, *Esperia* (così la dicevano i Greci), ed *Italia*. Quest'ultimo nome che poi prevalse, era dapprima circoscritto ad un breve tratto dell'Italia inferiore tra i seni *Scillatico* e *Ipponiate* (Squillace e S. Eufemia), ed andossi man mano estendendo sino alla *Magra* ed al *Rubicone*, finchè ai tempi di Augusto si estese sino alle Alpi. Appartengono pure all'Italia le isole *Sardegna*, *Corsica* e *Sicilia*, e molte altre minori tra cui *Malta*, *Elba*, ecc. Si può adunque dividere l'Italia in *superiore*, *media*, *inferiore* e *insulare*.

**Regioni e confini dell'Italia superiore.** — L'Italia *superiore* stendevasi dalle Alpi alla Magra ed al Rubicone, e comprendeva la *Liguria*, la *Venezia* e la *Gallia Cisalpina*, che suddividevasi in *Subalpina*, *Cispadana* e *Transpadana*, secondochè stendevasi ai piedi delle Alpi, oppure sulla destra o sinistra del Po.

**Popoli, città e luoghi più celebri.** — Nella *Gallia Subalpina* erano i *Taurini* (Torino, Saluzzo, ecc.), i *Segusiani* (Susa), e i *Salassi* (Ivrea); nella *Transpadana*, gli *Insubri* (Milano, Crema, ecc.) ed i *Cenomani* (Brescia, Verona, Mantova, ecc.). La *Cispadana* poi era abitata dai *Boi* (Parma, Modena, Bologna ecc.), dai *Lingoni* (Romagna occidentale) e dai *Senoni* (Romagna orientale).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

L'aspra *Liguria*, posta a un di presso tra il Po ed il Mediterraneo, il Varo e la Magra, aveva abitanti distinti in *Capillati* e *Montani;* i primi, posti verso il mare, suddividevansi in *Vedienti* (Nizza e Monaco), *Intemelii* (Ventimiglia), *Ingauni* (Albenga) e *Liguri Proprii* (da Savona a Spezia). I *Montani* poi, che erano più dentro ai monti fino al Po, distinguevansi in *Vagienni* (da Carmagnola a Cuneo), *Statielli* (Alba, Asti, Acqui, Alessandria, ecc.), e *Veliati Vechelii* (Tortona, Voghera, Casale, ecc.).

Nella *Venezia* erano gli *Euganei*, scacciati poi dai *Veneti* (parte del Ferrarese, il Padovano, il Vicentino, il Trevigiano e parte del Friuli); i *Carni* (parte del Friuli e dell'Istria e tutta la Gorizia), e gli *Istri* (il resto del Friuli e dell'Istria).

**Cittá e luoghi più celebri.** — Della *Gallia Subalpina* basterà ricordare *Taurasia* (Torino) detta poi *Augusta Taurinorum* da Augusto che vi pose una colonia, città capitale dei *Taurini*, *Eporedia* (Ivrea), *Augusta praetoria*, (Aosta), *Segusium*, (Susa) e *Vercellae* (Vercelli).

Della *Gallia Transpadana* ricorderemo le città: *Ticinum* (Pavia) sul fiume dello stesso nome, dove Annibale vinse per la prima volta i Romani; *Mantua* (Mantova) presso il Mincio con ad ostro il villaggio *Andes*, dove nacque Virgilio, e *Mediolanum* (Milano) fondata da Belloveso, duce dei *Celti* o *Galli*, luogo principale di tutta la contrada.

Nella *Gallia Cispadana* troviamo *Placentia* (Piacenza) sulla destra del Po, dove sbocca la *Trebbia*, presso la quale Annibale vinse per la seconda volta i Romani; *Parma*, sul fiume di questo nome, e *Mutina* (Modena) dove Antonio, vinto da Ottaviano, concepì il disegno di unirsi al vincitore, come avvenne in fatti in un'isoletta del fiume *Reno* presso *Bononia* (Bologna) ove si formò tra essi e Lepido quel secondo Triumvirato, così famoso per le sue proscrizioni. Ad oriente di Bononia verso l'Adriatico, incontrasi *Ravenna*, che sotto gli imperatori fu sede dell'impero, e *Adria*, ora distrutta, che diede il nome al mare Adriatico.

Nella *Liguria* ricorderemo *Pollentia* (Pollenzo), *Alba Pompeia* (Alba) ed *Asta* (Asti) sulle sponde del *Tanaro*, e sul lido del mare *Nicaea* (Nizza) e *Genua* (Genova), centro del commercio ligure.

Nella *Venezia* ci basti ricordare *Verona* sull'*Athesis* (Adige), dove si ammira tutt'ora il famoso anfiteatro capace di ben 50,000 spettatori, e *Patavium* (Padova), patria del grande storico Tito Livio.

**Regioni, confini e popoli dell'Italia media.** — L'Italia media stendevasi dalla Magra e dal Rubicone al Silaro ed al Frento, e comprendeva sei regioni, tre sul versante pendio occidentale: *Etruria, Lazio* e *Campania*, e tre sul versante orientale: *Umbria, Piceno* e *Sannio*. L'Etruria, o Tuscia, o Tirrenia, stendentesi dalla Magra al Tevere e dall'Apennino al mare, comprendeva, oltre gli *Etruschi*, parte degli *Apuani* (Lunigiana e Lucchese).

Il *Lazio*, chiuso tra il *Tevere* ed il *Liri* (Garigliano), dividevasi in *antico* e *nuovo*. L'*antico*, dal Tevere al *capo d'Anzio* e dall'*Aniene* (Teverone) al mare, fu la sede dell'antica *Alba Longa* e di *Roma*. Il *Lazio nuovo* comprendeva gli *Equi* (in quel di Subiaco, ecc.), gli *Ernici* (in quel di Anagni, Ferentino ecc.) ed i *Volsci* (nelle attuali provincie di Velletri, Frosinone, Terracina, ecc.). Presso questi popoli latini erano i fortissimi *Sabini*, tra il Tevere, l'Aniene, l'Umbria ed il Sannio.

La *Campania* (Terra di Lavoro) tra il Liri ed il Silaro

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

(Garigliano e Sele) era abitata in origine dagli *Osci* od *Opici*, onde il nome di *Opica* od *Opizia;* poscia avrebbe ricevuto gli antichi *Pelasgi* e più tardi gli *Elleni* e gli *Etruschi*, i quali ultimi occuparono l'interno lasciando agli altri le spiagge.

L'*Umbria*, collocata sull'Apennino centrale tra l'*Etruria*, la *Sabina* ed il *Piceno*, abbracciava: nella parte meridionale, tutto il paese compreso tra il Tevere ed il *Nar* (Nera), e nella settentrionale, tutto il versante apennino dal Rubicone all'Esino (*Aesis*). Quest'ultima parte venne tolta agli Umbri dai *Galli Senoni*, il cui nome ci vien ricordato dalla città di *Sena Gallica* (Senigallia).

Il *Piceno* stendevasi dall'*Aesis* (Esino) fin oltre all'*Aternus* (Pescara), dove ora sono le Marche di *Ancona* e di *Fermo*, oltre ad una parte di *Camerino* e l'*Abruzzo Ulteriore*, ed era abitato da genti *Sabelliche*, ossia di razza Sabina, ed annoverava pure tra i suoi abitanti i *Vestini* e i *Marrucini*, quelli sulla sinistra e questi sulla destra dell'*Aternus*, i *Peligni* verso il lago *Fucino*, ed intorno a questo, i *Marsi*.

Il *Sannio*, stendentesi dal *Sagrus* al *Frento* e dall'*Apulia* alla *Lucania* sino alle sorgenti dell'*Aufidus* (Ofanto), era abitato dai famosi *Sanniti*, gente Sabellica, divisa nelle tribù dei *Frentani*, dei *Pedri* e degli *Irpini*.

**Città e luoghi più celebri.** — Nell'*Etruria* primeggiava *Clusium* (Chiusi) sulla destra del *Clanis* (Chiana), della quale restano preziosi monumenti che ricordano quel potente re che fu Porsenna; *Cortona* (Cortona), sorgente ancora nel recinto delle sue mura; *Perusia* (Perugia) ad oriente del lago *Trasimeno*, famoso per la vittoria riportatavi da Annibale sui Romani; *Aretium*, (Arezzo), *Volterra*, *Vetulonia* e *Roselle* sulla destra dell'*Umbro* (Ombrone); *Tarquinia*, da cui vennero a Roma i re di questo nome; *Cere*, residenza del re Mesenzio; *Veio*, che fu poi presa da Camillo; *Volsinio* (Bolsena) presso il lago di questo nome, e *Falerio* pur presa da Camillo. Giova ancora ricordare *Pisa*, presso la foce dell'Arno, e *Florentia* (Firenze) sulla destra di questo fiume con a borea la montuosa *Fiesole* sua metropoli.

Nel *Lazio*, oltre ad *Albalunga* e *Roma* già ricordate, noteremo: *Ostia*, fondata da Anco Marzio alla foce del Tevere; *Tibur* (Tivoli); *Preneste* (Palestrina); *Ardea*, nel paese dei *Rutuli*, che ne ricorda l'assedio di Tarquinio il *Superbo; Gabio*; *Anzio*, i rostri delle cui navi diedero il nome alla Tribuna di Roma; *Corioli*, onde trasse nome Coriolano; *Ar-*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

*pino*, patria di Mario e di Cicerone; *Minturno*, presso il Liri, e *Caieta* (Gaeta), celebrata da Virgilio.

Nella *Campania* ricorderemo anzi tutto *Stabia*, *Pompei*, *Ercolano* e *Retina*, sepolte dalla famosa eruzione avvenuta nel 79 d. C., *Neapoli* o *Parthenope*, *Miseno*, *Baia*, famosa pe' suoi bagni, *Dicearchia*, detta più tardi *Puteoli* (Pozzuolo), porto ed arsenale di *Cuma*, la qual città, fondata dai *Calcidesi*, fu la metropoli di Napoli. Erano presso *Cuma* la palude *Acherusia* ed il lago *Averno*, vicino al quale si apriva la spelonca, favoloso ingresso alle regioni infernali; *Linterno*, dove morì Scipione, e *Casilino*, l'odierna *Capua*, dalla quale per la via Appia giungevasi alla *Capua antica*, che co' suoi ozii voluttuosi fu cosi fatale ad Annibale, e in prossimità della quale era *Nola*, celebre per le sconfitte toccate a quell'illustre Cartaginese per opera di Marcello.

Nell'*Umbria* incontriamo, varcato l'Apennino: *Ariminum* (Rimini) presso la foce del Rubicone, alle cui sorgenti trovasi *Sarsina*, patria di Plauto; *Sena Gallica*, già ricordata, e, ad oriente di questa, *Sentino*, dove Sanniti ed Umbri furono sconfitti; *Iguvium* (Gubbio); per ultimo, ad occaso dell'Apennino, *Interamna* (Terni) presso la Nera, patria di Tacito.

Nel *Piceno*, lungo il litorale, ricorderemo *Ancona* (Ancona) ed *Asculum Picenum* (Ascoli), e nella Sabina, *Cures*, residenza reale e patria di Numa Pompilio; *Fidene* e *Crustumerio*, famose nei primitivi fasti di Roma, e presso le sorgenti dell'*Aternus*, nei dintorni dell'odierna Aquila, *Amiterno*, patria di Sallustio; nè dimenticheremo quella di Ovidio, *Sulmona*, nel paese dei Peligni, nè *Corfinio*, in quel dei Marsi, che nella guerra sociale fu emula di Roma.

Nel *Sannio* ricorderemo solo *Benevento* (detto prima Malevento), che nel 275 av. C. vide la rotta di Pirro; nè convien omettere la terra e le gole di *Caudio*, che ci ricordano le *Forche Caudine* della seconda guerra Sannitica.

**Regioni, confini e popoli dell'Italia inferiore.** — L'Italia inferiore o meridionale, detta pure *Magna Graecia*, comprendeva tutta quella parte della penisola che si stende verso scirocco dalle foci del Silaro e del Frento e dividevasi in quattro contrade, due all'occidente, *Lucania* e *Bruzio*, e due all'oriente, *Apulia* e *Calabria*.

La *Lucania* si estendeva dal *Bradanus* al Tirreno e dal *Silarus* al *Golfo Tarentino*, abbracciando la massima parte dell'odierna Basilicata, del Principato Citeriore e piccola parte della Calabria.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Il *Brutium*, a mezzodì della Lucania, stendevasi tra il Tirreno ed il Ionio, comprendendo a un dipresso la Calabria attuale.

L'*Apulia*, divisa in *Daunia* (Capitanata) e *Peucezia* (parte di Capitanata, Basilicata e tutta la terra di Bari), si allargava tra l'Adriatico e il Bradano sino al Frento.

La *Calabria* o *Messapia* o *Iapigia* stendevasi tra il seno Tarentino e l'Adriatico e corrispondeva a un di presso all'attuale Terra d'Otranto.

**Città e luoghi più celebri.** — Nella *Lucania*, sul versante del Tirreno, era *Pestum* o *Posidonia* ed *Elea* o *Velia*, alla foce dell'*Heles* (Alente), patria di Zenone e sede della scuola eleatica, e sul versante del Golfo Tarentino *Sybaris*, rinomata per la sua mollezza, e distrutta dall'emula *Crotona* 5 secoli av. C.; *Tuhrii*, fondata dagli Ateniesi sulle rovine di Sibari; *Heraclea*, dove Pirro vinse i Romani, *Grumentum*, e *Metaponto*, oggi Torre di Mare.

Nel *Brutium* è da ricordarsi *Cosenzia* e *Scilleo* presso lo stretto di Sicilia dove erano i famosi gorghi di Scilla e Cariddi; *Rhegium* (Reggio di Calabria) e *Crotona* sede della scuola Pitagorica e patria dell'atleta Milone.

Nell'*Apulia* ricorderemo *Asculum Apulum* (Ascoli di Capitanata), dove avvenne la seconda battaglia tra Pirro e i Romani, la piccola *Canne*, dove i Romani toccarono la memoranda sconfitta, e *Venusia* che diede i natali ad Orazio Flacco.

Nella *Calabria* finalmente ricorderemo *Tarentum* (Taranto), colonia Spartana, città industre e popolata da ben 300,000 abitanti, e *Brundusium* (Brindisi) dal cui porto specialmente si salpava per alla volta della Grecia.

**Isole.** — Oltre le tre grandi isole della Sardegna, detta pure dagli antichi *Icnusa*, della Corsica, detta *Cirno*, e della Sicilia, detta *Trinacria*, appartengono all'Italia le isole Etrusche o Toscane, fra cui primeggia Elba (*Ilva*), le isole Ponzia, Pitecussa, Capri, le Eolie, le Egadi, le Calipsee, fra cui è Malta (*Melita*), e, nell'Adriatico, le Tremiti *(Diomedee)*.

II. — *Le antichissime genti italiche — Gli Etruschi — Loro grandezza e civiltà innanzi il dominio dei Romani.*

**Le antichissime genti italiche.** — L'Italia, privilegiata di un bellissimo cielo e di un fertile suolo, ricevette di buon'ora abitatori, i quali, diversi più di nome che di origine, dall'Asia vi si recarono per lente e succesive immigrazioni. Primi tra questi

furono i *Tirreni,* venuti dall'Asia Minore, i quali si stanziarono a borea col nome di *Taurisci*, di *Tusci* od *Etruschi* nel centro, e di *Osci* a mezzodì. Poco dopo, guidati da Antenore, vi approdarono gli *Eneti* o *Veneti*, venuti dalla Paflagonia, i quali abitarono i paesi che furono poi detti Venezia ed Illiria. Gli *Iberi*, che in seguito vennero pure a stanziarsi in Italia, erano partiti dai paesi del Caucauso (l'odierna Georgia), e mentre una parte della loro schiatta poneva sede nella Spagna, che n' ebbe il nome d'*Iberia*, essi, valicate le Alpi, occupavano gran tratto dell'italiana penisola; *Liguri* si chiamarono nel settentrione (Liguria), *Itali* o *Vituli* nel mezzo, e *Siculi* o *Sicani* ad ostro, e più tardi nell'isola cui diedero il nome (Sicilia). La Sardegna, la Corsica ed altre isole minori del Tirreno furono pure abitate da genti *Iberiche.* Ma non tardarono a sopraggiungere altri popoli che si sovrapposero ai già stanziati. Furono questi i *Celti-Umbri*, che, venuti in Italia dalla Gallia Celtica, si sovrapposero ai Tirreni col nome di *Insubri* sul Po, di *Olumbri* sull'Apennino, e di *Vilumbri* lungo la marina dell'Adriatico. A compiere la serie di queste emigrazioni mancano ancora i *Pelasgi* e gli *Elleni* o Greci. I *Pelasgi* (erranti) dalle coste austro-orientali del Mediterraneo passarono nella Grecia, donde poi sbarcati vennero in Italia, parte ad ostro, parte alle foci del Po, e penetrando fra gli Itali, i Tusci e gli Umbri fondarono e fortificarono parecchie città, tra cui Rieti, le quali cogli avanzi delle loro mura *ciclopiche* attestano la civiltà di questo popolo (1). Ma al fine le antiche genti da loro sottomesse si sollevarono e li dispersero (1150 av. C.). Più tardi, tra il 750 ed il 650 av. C., i Greci e gli Elleni copersero di numerose e floridissime colonie le due marine dell'Italia inferiore e della vicina Sicilia, chiamate poscia collettivamente *Magna Graecia.*

**Gli Etruschi — Loro grandezza e civiltà innanzi il dominio dei Romani.** — Ma di tutti questi popoli quello che, dopo la dispersione dei Pelasgi sorse a maggior grado di civiltà e grandezza, furono gli *Etruschi*, nobilissimo ramo della stirpe Tirrena. Ristretti dapprima tra il Tevere, la Magra e l'Apennino, fondarono dodici città principali tra cui Chiusi, Veio, Tarquinia, Volterra, Cortona, Arezzo e Perugia, le quali,

(1) Alcuni anzi credono che tutti questi primi abitatori dell'Italia appartengano alla grande razza pelasgica, che popolò la Grecia e quindi l'Italia.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

confederate tra loro, erano governate ciascuna da un *Lucumone* o re. Cresciuti in potenza, fecero parecchie conquiste sugli Insubri nella valle del Po, dove fondarono una *nuova Etruria*, avente pure dodici città confederate, tra cui si ricordano *Felsina* (Bologna), *Mantua* ed *Adria* che poi diede il nome all'Adriatico. Vuolsi che più tardi abbiano fondato un'altra simile confederazione di dodici città nella Campania, fra cui città *Capua* e *Nola*, le quali credonsi perciò di origine Etrusca.

Nel commercio, nel culto delle belle arti e nella savia amministrazione dello Stato non era gente nè in Italia, nè fuori che superasse gli *Etruschi*. Le concordi testimonianze degli antichi scrittori ed i loro monumenti ci attestano la coltura di questo popolo singolare, da cui partito Tarquinio Prisco portò in Roma quel nuovo elemento di civiltà etrusca di cui tanto si avvantaggiò il popolo romano. È a dolersi che alle scritture etrusche non sia toccata la sorte che alle egizie cioè di poter essere interpretate, chè avremmo nuovi e importantissimi documenti per la storia dell'antica Italia.

### III. — *Il Lazio — Tradizioni sulle origini dei Romani e sulla fondazione di Roma — Romolo.*

**Il Lazio.** — Sulla riva sinistra del Tevere era un angusto paese chiamato *Lazio* ed abitato da *Aborigeni* (venuti dai monti) e *Sabini*. La tradizione ricorda *Giano*, antichissimo re di quella contrada, presso il quale *Saturno*, scacciato di Creta da Giove, riparò e stette nascosto *(latuit)*, onde il nome di *Lazio* e *Latini* al paese ed agli abitanti, facendovi fiorire quell'età che i poeti dissero *dell'oro*. A Giano e Saturno successero *Pico* e *Fauno*, regnando i quali capitarono nel Lazio *Evandro*, Arcade, ed *Ercole*, che vi uccise il ladro *Caco*, terrore del monte Aventino.

**Tradizioni sulle origini dei Romani e sulla fondazione di Roma.** — Regnò poscia *Latino,* al tempo del quale approdò al Lazio co' suoi compagni *Enea*, profugo da Troia, sua patria, arsa dai Greci circa il 1184 av. C. — Latino, conosciuta la nobiltà e le vicende del forestiero, gli diede in isposa la figlia *Lavinia*. *Turno*, re dei Rutuli, cui Lavinia era già stata promessa, muove guerra ad Enea e Latino per farne vendetta; ma, vinto, vi perdè la vita in un con Latino. Enea ebbe di questo matrimonio un figlio, *Ascanio,* e fondò una città che dal nome della moglie chiamò *Lavinia*. Ascanio, partito da Lavinia, omai troppo ristretta, andò a fondare *Albalunga*, e vi inau-

gurò una serie di re, dei quali il dodicesimo fu *Proca*, padre di *Numitore* ed *Amulio*. Quest' ultimo tolse il regno al fratello, la cui unica figlia, *Rea Silvia*, obbligò a rendersi vestale. Ma questa ebbe dal dio Marte due gemelli, *Romolo* e *Remo*, che dal crudele Amulio furono fatti gettare nel Tevere, uccisane la madre in carcere (an. 771 av. C.).

Volle il caso che i bambini non annegassero, ma fossero raccolti ed allevati da pastori. Fatti adulti e saputa la loro origine, mossero con parecchi compagni contro Amulio, cui tolsero trono e vita, e salutarono Numitore per avo e re. Venuti in rinomanza, pensarono di fondare una città nel luogo dove erano stati esposti, raccolti ed allevati. Questa città fu *Roma*, così chiamata da Romolo che volle sul fratello aver l'onore di darle il nome (753 av. C.).

**Romolo.** — Alzate le mura della nuova città, ed ucciso il fratello Remo che le aveva trapassate di un salto, Romolo aperse un asilo a uomini d'ogni sorta. Per aver donne invitò i popoli vicini, Cenninesi, Antennati, Crustuminii e *Sabini* a solenni feste in onore di Nettuno, e nel tempo dello spettacolo ne fece rapire le figliuole e le mogli. Quindi guerre, dalle quali Romolo uscì vincitore, finchè non si mosse contro di lui *Tito Tazio*, re dei Sabini, con tale forza di guerra (aggiuntovi il tradimento della giovine *Tarpeia*, la quale consegnò agli assalitori la rôcca), che forse i Romani ne avrebbero avuto la peggio se le donne rapite, cagione della lotta, gettandosi scapigliate fra i combattenti, non ne disarmavano l'ira e la destra. Composta impertanto la pace, per togliere ogni memoria dei passati rancori, dei due popoli si fece un solo, che da *Curi*, città dei Sabini, ebbe nome di *Quiriti*; Roma, accresciuta dei monti Quirinale e Celio, sarebbe patria comune e sede dell' impero, e Romolo e Tazio regnerebbero insieme. Poco dopo Romolo, rimasto solo al potere per la morte di Tazio, continuò le sue imprese di guerra, sconfiggendo Fidenati e Veienti; ma, avendo forse voluto far pesare la sua autorità sui Senatori, fu da questi ad una rassegna dell'esercito presso la palude Caprea ucciso, e quindi per placare il popolo, fatto Dio e chiamato *Quirino* (716 av. C.). Romolo aveva regnato 38 anni.

### IV. — *Numa — Tullo Ostilio — Anco Marzio — Influenza Etrusca in Roma — Tarquinio Prisco.*

**Numa.** — Dopo un anno *d'interregno* fu dai Romani eletto re *Numa*, genero di Tazio, che viveva in Curi e avea fama di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

molta sapienza e di non minore virtù. D'indole pacifica e pia, addolcì i fieri spiriti dei Romani colle arti della pace e colla religione, facendo le sue leggi venerande colla finzione della ninfa *Egeria,* da cui dicevasi inspirato. Edificò presso il Palatino il tempio di Giano, stabilì il culto di Vesta ed il sacerdozio delle vestali, custodi del Palladio e del sacro fuoco, instituì i *Flamini*, sacerdoti, gli *Auguri*, interpreti della divina volontà, creò i *Feciali*, regolatori della pace e della guerra, ed i *Salii*, sacerdoti di Marte. Morì qual visse, amato e riverito da tutti, dopo un pacifico e glorioso regno di 43 anni. Sotto lui godè Roma di una pace non mai interrotta, e stette chiuso il tempio di Giano, il quale aperto indicava la città essere in guerra.

**Tullo Ostilio.** — A Numa succedette *Tullo Ostilio*, che fu, come Romolo, uomo di sensi guerrieri. Sotto il suo regno scoppiò la guerra tra Roma ed Alba, la quale mal vedeva i progressi della rivale. Già i due popoli stavano per venire alle mani, quando il generale albano, per impedire tanta effusione di sangue, propose che si risolvesse la lite con un singolare combattimento. Accettato il partito, ebbe luogo il certame dei tre gemelli *Orazii,* romani, e *Curiazii*, albani. Questi furono vinti, e la lite fu decisa in favore di Roma. Se non che avendo *Mezio Fuffezio*, re albano, tradita la fede giurata a Roma, Tullo Ostilio lo fece squartare, e distrutta la città, ne trasportò gli abitanti sul monte Celio. Continuò il re romano a combattere felicemente, finchè, dicono, irriverente verso gli Dei, attirò sulla città una fiera pestilenza, ed egli stesso perì colpito dal fulmine dopo 32 anni di regno.

**Anco Marzio.** — Questo quarto re di Roma, il quale succedette a Tullo Ostilio, fu d'indole pacifica e mite come Numa, di cui era nipote; ma trovossi costretto a guerreggiare coi Sabini, cogli Etruschi e specialmente co' Latini, ai quali tolse parecchie città, e ne trasportò gli abitanti sul monte Aventino; il che rese Roma capo delle città latine. Nè segnalossi meno nelle opere della pace; l'*Aventino* ed il *Gianicolo* furono rinchiusi nella cerchia delle mura, il ponte *Sublicio* gettato sul Tevere, costrutto un magnifico *Acquedotto*, ed alle foci del Tevere fondata la città ed il porto di *Ostia.* Stabilì le formole con cui i *Feciali,* istituiti da Numa, dovessero annunciare la guerra ai nemici. Morì dopo un regno di 23 anni, rivolti a crescere la potenza, la civiltà e lo splendore di Roma.

ZENEAKADÉMIA

**Influenza etrusca in Roma. — Tarquinio Prisco.** — Regnando Anco Marzio, da Tarquinia, città etrusca, recossi a Roma un Lucumone o re, figlio di Damarato da Corinto, il quale, dalla città donde veniva fu chiamato *Tarquinio* e più tardi soprannominato *Prisco* o l'*Antico* per distinguerlo dall'altro, il *Superbo*. Questi colle sue grandi ricchezze, colla piacevolezza e cortesia dei suoi modi, col suo senno e sapere seppe così bene cattivarsi la stima e la benevolenza di ognuno, che Anco Marzio morendo lo lasciò tutore de' suoi figliuoli. Allora, guadagnatosi il popolo, si fece proclamar re. Roma non tardò a sentire l'*influenza etrusca* sulla sua civiltà; l'antica religione latina, messa a contatto colla etrusca, si modificò, e nuove divinità si aggiunsero alle antiche. Le arti dell'Etruria invasero la città, che spiegò tosto un lusso fino allora sconosciuto; nuovi monumenti abbellirono Roma, e furono scavati canali per condurre acqua in Roma, e cloache per iscaricarne le immondezze nel Tevere. Furono gettate le fondamenta del *Campidoglio* ed incominciata la gran cerchia della città. Il numero dei Senatori da 200 portato a 300 e raddoppiato quello dei cavalieri. Dopo 38 anni di regno, Tarquinio morì assassinato dai figli di Anco Marzio, cui egli aveva privato del regno per darlo al suo genero *Servio Tullio*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**V.** — *Costituzione politica e civile dei Romani sino al regno di Servio Tullio — Sue riforme — Tarquinio il superbo — Potenza ed estensione dello Stato romano — Monarchia assoluta — Abolizione del governo regio.*

**Servio Tullio.** — Il sesto re di Roma, *Servio Tullio*, che alcuni vogliono nascesse schiavo, era stato allevato nella casa di Tarquinio Prisco alla speranza della successione nel regno. Ucciso Tarquinio, Servio Tullio d'accordo con Tanaquilla, vedova del morto re, ne tenne celata per qualche tempo la morte, finchè conosciutasi la cosa, egli, che aveva dato prova di prudenza e di senno al popolo ed al senato, fu riconosciuto re. Sotto il suo regno furono rinchiusi nella cerchia delle mura l'*Esquilino* ed il *Viminale*, e per la prima volta si battè moneta, che fu tutta di rame. Ma due fatti specialmente resero celebre la sua amministrazione, le *Ferie Latine* cioè e le sue *Riforme*. Per assicurare a Roma il primato sulle città del Lazio, le unì in una specie di confederazione ed indussele a costrurre a spese comuni, sull'Aventino, un tempio a Diana, ove, ad imitazione delle città anfizioniche della Grecia, ogni anno dovevansi radunare i

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

deputati delle città alleate per celebrare le così dette *Ferie Latine.* L'altro fatto, più importante ancora, furono le famose sue *Riforme;* ma, prima di esporle, conviene esaminare qual fosse la

**Costituzione politica e civile dei Romani sino al regno di Servio Tullio.** — Romolo aveva diviso il popolo in tre grandi corpi, detti perciò *tribù:* dei *Ramnensi*, dei *Tiziensi* e dei *Lucerensi*, ciascuna tribú suddivisa in 10 *curie*, e ciascuna curia in 10 *decurie* o *genti*, le quali si componevano di *famiglie*, uscite dal medesimo ceppo. A capo di ogni tribú stava un *tribuno*, di ogni curia un *curione,* di ogni *gente* o *decuria* un *decurione*, i quali le reggevano in tempo di pace e le capitanavano in tempo di guerra. Questo ordinamento, politico insieme e militare, faceva sì che la *tribù*, passando dal comizio al campo di battaglia, diveniva senz' altro *legione.* Tutti i cittadini poi erano divisi in *patroni* (patrizii) e *clienti* (plebei), e tutti insieme formavano l'*assemblea curiata.* Scelti 100 uomini ragguardevoli per età e per senno, ne aveva composto il *Senato,* i cui membri furono detti *patres*, e *patricii* i membri delle loro famiglie. Il *re* adunque, il *senato* e l'*assemblea curiata* costituivano i tre poteri dello Stato, temperandosi a vicenda. Il re comandava all'esercito, presiedeva al senato, ed era capo della religione; il senato discuteva le leggi e giudicava le cause più importanti; l'assemblea eleggeva i re e i magistrati, votava le leggi, la guerra e la pace.

**Riforme di Servio Tullio.** — Questa era a un di presso la costituzione data da Romolo, nella quale Servio Tullio introdusse quelle savie *Riforme*, che dovevano immortalarne l'autore e porre le fondamenta di quella non più veduta potenza, cui giunse il popolo romano. Scopo di queste fu l'ordinamento politico della plebe, la quale, accresciuta degli abitanti delle vinte città, poteva turbare la pubblica quiete rimanendo priva della cittadinanza e non partecipe del governo. Egli a ciò provvide, in modo però che quelli, i quali erano più in grado di aiutare colle loro ricchezze lo Stato, avessero più autorità. Divise perciò tutto il popolo secondo il *censo* in sei *classi,* suddividendo ciascuna in più o meno *centurie* aventi ciascuna un voto a dare. Nelle prime classi, composte dei più ricchi, pose maggior numero di centurie, e così ottenne che essi, benchè meno numerosi, avessero maggior copia di voti e dominassero così nello Stato.

ZENEAKADÉMIA

Infatti la prima classe, essendo composta di 98 centurie, aveva essa sola 98 voti, mentre tutte le altre cinque insieme non ne avevano che 95. Per antonomasia *classici* dicevansi gli ascritti alla prima classe (onde il nome di *classici* ai più pregiati scrittori); tutti gli altri, *infra classem*. Ecco la tavola delle 193 centurie in cui furono divise le 6 classi, in ragione del rispettivo censo:

| CLASSI | CENTURIE | CENSO |
|---|---|---|
| 1ª | 98 | assi 100,000 = L. 8,000 circa |
| 2ª | 22 | » 75,000 » 6,000 » |
| 3ª | 20 | » 50,000 » 4,000 » |
| 4ª | 22 | » 25,000 » 2,000 » |
| 5ª | 30 | » 11,000 » 800 » |
| 6ª (proletarii) | 1 minore di | 11,000 |

Per tal modo il maggior o minor censo dei cittadini ne determinava il numero dei voti, che prima era uguale a quello degli individui votanti; così Servio Tullio fece sì che i ricchi avessero il predominio. Ma in compenso ebbero maggiori aggravii; diffatti essi soli dovevano militare e pagare tributi. I proletarii, che non avevano tali aggravii, non ebbero alcuna importanza nella repubblica; ma furono contati tra i cittadini e furono loro rese accessibili tutte le cariche, poichè dalle ultime classi poteva qualsiasi cittadino, ingrossando il suo censo, salire man mano alle prime. A quest' effetto si faceva il censo ogni cinque anni, il qual periodo di tempo fu detto *lustro*, dalla lustrazione che precedeva il censo.

La costituzione civile non venne modificata da Servio; le condizioni della famiglie restarono le stesse (*vedi il* N° VIII). Un re così grande, qual fu Servio Tullio, finì miseramente sua vita dopo un glorioso regno di 44 anni. Fortunato genero di Tarquinio Prisco che lo allevò al trono, fu suocero infelice di Lucio Tarquinio, che per brama di regnare lo spense in pien senato, dove avevagli ordito contro una congiura. La figlia, Tullia, non volle essere da meno del genero dell' infelice Servio, sul cui cadavere ancor caldo, gettato sulla pubblica via, fece passare il cocchio. Quella via fu detta *Scellerata*.

**Tarquinio il superbo.** — *Lucio Tarquinio*, salito al trono con un delitto, regnò in odio ai Romani che lo soprannominarono

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

il *Superbo* pe' suoi modi tirannici. Egli oppresse plebei e patrizii, nè tampoco consultava gli uni più che gli altri per le cose dello Stato. Quasi a coonestare la sua tirannide diede opera ad abbellire la città, e ad ampliare il dominio. Proseguì i grandi lavori incominciati dall'avo, tra cui il Campidoglio. Al di fuori, seppe col terrore delle armi cangiare in vera dominazione il primato, che Roma aveva sulla confederazione latina. *Suessa-Pomezia*, capitale dei Volsci, e *Gabbio*, forte città latina, che avevano ricusato di aderire alla lega, furono, quella espugnata e messa a sacco, questa presa col tradimento. Ma l'oltraggio dal suo figliuolo *Sesto* recato a *Lucrezia,* moglie di *Collatino,* fece nascere in Roma quella rivoluzione che pose fine al suo regno (an. 509 av. C.).

**Potenza ed estensione dello Stato romano.** — A questo tempo grande era di già la *potenza* e la *estensione* dello Stato romano. Già vedemmo i Latini riconoscere la supremazia di Roma, e gli Etruschi, ripetutamente sconfitti, dovettero accettare un trattato di pace che gli spogliava d'una parte considerevole delle terre da essi possedute sulla destra del Tevere. Gli Ernici ed i Volsci si accostarono pure alla lega latina. Roma poteva mettere in campo 150,000 combattenti, e stendeva la sua signoria su tutto il *vecchio* Lazio e buon tratto di quello che si disse poi *nuovo*; suo era il littorale da Ostia a Terracina, e possedeva buon numero di terre nei confini stessi dell'Etruria e della Sabina. Nè è da tacersi il trattato conchiuso con Cartagine, l'anno primo della repubblica, provandoci esso che Roma fin da quel tempo non trascurava il commercio, nè le cose marittime.

**Monarchia assoluta. — Abolizione del governo regio.** — Questo splendore di grandezza e di potenza non poteva abbagliar tanto i Romani che non sentissero il peso del grave giogo loro imposto dalla *monarchia assoluta* del *Superbo*; bastò il misfatto del suo figlio Sesto, perchè patrizii e popolo si rivoltassero e pensassero non solo a scacciare l'indegna famiglia regnante, ma ad abolire senz'altro il governo regio. Autori principali di questa rivoluzione furono *L. Giunio Bruto* e *Collatino*, i quali, espulsi i Tarquinii, col nome di *consoli* furono i primi capi del governo repubblicano, che sotto i loro auspicii s'inaugurò.

**VI.** — *La repubblica — I patrizii ed i plebei — Cospirazione dei partigiani di Tarquinio — G. Bruto e i suoi figli — Guerra di Porsenna — Orazio Coclite — Muzio Svevola — Clelia.*

**La repubblica.** — I *consoli* erano due magistrati annui, che

se di re non avevano tutte le insegne (la corona e lo scettro), ben ne avevano tutto il potere. Essi radunavano il senato, proponevano le cose a deliberare, delle deliberate curavano la esecuzione e capitanavano in guerra l'esercito.

**I patrizii e i plebei.** — Ma la cacciata dei re era stata opera dei *patrizii*, i quali nel sostituirvi la repubblica procacciarono il loro vantaggio. Essi infatti restarono signori dello Stato; dal loro ordine soltanto potevano eleggersi i consoli; ad essi il ministero sacerdotale, ad essi, come senatori, l'iniziativa delle leggi; ad essi, come più ricchi, la preponderanza nei comizii centuriati. Le terre acquistate sui nemici erano fonte inesauribile di ricchezza per essi che ne erano i soli amministratori. Essi infine avevano privilegi che rendevanli non meno potenti che odiati.

Ben diversa era la condizione dei *plebei*, poveri, senza autorità pubblica, ma numerosi e violenti, ed alla nuova costituzione o indifferenti o avversi. Finchè durò il timore dei Tarquinii, furono dai patrizii trattati con qualche umanità; ma, carichi di debiti, erano in mille guise maltrattati dai feroci creditori, cui una barbara legge sulle usure dava un potere terribile sui loro debitori.

**Cospirazione dei partigiani di Tarquinio. — G. Bruto e i suoi figli.** — Tale stato di cose, che in altri tempi avrebbe dato luogo a gravi tumulti, non ebbe che più tardi le sue conseguenze. Roma dovette superare altri pericoli nel primo anno della repubblica. I Tarquinii non vollero rassegnarsi alla cacciata, e per ritornare in trono ricorsero dapprima alle insidie, mandando in Roma oro ed emissarii per suscitarvi una rivolta. Molti incauti giovani patrizii, tra cui i due figli dello stesso Bruto, adescati alle promesse del profugo monarca, cospirarono a danno della novella repubblica. Scoperta la trama, Bruto sacrificando ogni privata affezione alla salvezza della patria, li fece tutti condannare ed uccidere.

**Guerra di Porsenna.** — Riuscita a male la congiura, Tarquinio ricorse alle armi, aiutato dai Veienti. Ma i consoli Bruto e Valerio Publicola, succeduto allora a Collatino, vi accorrono prontamente. Bruto cade al primo scontro, combattendo in singolar tenzone con Arunte, figlio di Tarquinio; ma la vittoria resta ai Romani. Allora Tarquinio ricorre per aiuti a *Porsenna*, re di Chiusi, e lo induce a prendere le sue parti contro Roma.

**Orazio Coclite. — Muzio Scevola. — Clelia.** — Questo potente principe marciò tosto su Roma, ed impadronitosi del Gia-



ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

nicolo, ricacciò i Romani oltre il Tevere. Dicono che le genti di Porsenna, incalzando i fuggitivi, già erano giunte al ponte *Sublicio*, quando un valoroso romano, *Orazio Coclite*, le rattenne da solo finchè i suoi ebbero tagliato il ponte. Ciò fatto, egli gettasi nel fiume e, sotto una tempesta di dardi lanciatigli dai nemici, guadagna sano e salvo l'opposta riva. Allora Porsenna pensò di prendere la città colla fame, stringendola da ogni parte; e già l'aveva ridotta agli estremi quando un ardito giovine, *Muzio Scevola*, con licenza del Senato, esce dalla città, s'introduce nel campo nemico fin presso il luogo dove sta il re, e credendo di spegnere questo, ne uccide lo scriba. Arrestato e minacciato di morte, si brucia la destra sovra un braciere, sia per punirla di aver fallito il colpo, sia per dimostrare il nessun conto ch' ei fa de' tormenti. Porsenna meravigliato di tanta fortezza d'animo, lo rimandò sano e salvo a Roma. — Anche il coraggio femminile concorse a render memorando questo assedio. Fattasi tregua tra le due parti, i Romani dovettero consegnare parecchi ostaggi a Porsenna. La vergine *Clelia*, uno di essi, deluse le scolte, con alquante amiche passò a nuoto il Tevere, sotto una pioggia di strali. Presentatasi al console, fu rimandata al campo di Porsenna, che la lasciò andar libera colle compagne che le piacesse di scegliere. Questi esempi di eroismo avrebbero siffattamente commosso il buon re di Chiusi che, tolto l'assedio, fece pace con Roma, ne'cui cittadini aveva ammirato tanto valore e coraggio.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

**VII.** — *Il Lazio insorto contro il primato di Roma — Battaglia al Lago Regillo — Osservazioni intorno alle antiche tradizioni.*

**Il Lazio insorto contro il primato di Roma.**— Cessata la guerra con Porsenna, Roma dovette sostenerne un'altra non meno pericolosa. Il Lazio, che sotto gli ultimi re aveva dovuto riconoscere il primato di Roma, eccitato da Tarquinio, si levò in armi contro il popolo romano.

**Battaglia al lago Regillo.** — Roma conobbe la gravità del pericolo e si preparò validamente alla lotta, creando per la prima volta un *Dittatore*, magistrato straordinario, nelle cui mani furono riuniti tutti i poteri (an. 498 av. C.). Primo dittatore fu *T. Larzio,* che vinse i nemici ed obbligolli ad una tregua per un anno. Spirata questa, ricomincia la guerra, e i Romani, vista la buona prova che aveva fatto l'autorità dittatoriale, eleggono un secondo dittatore, *Aulo Postumio.* L'esercito, guidato da questo capo, si fece incontro ai Latini presso il lago *Regillo* (ora di Castiglione) sui confini

del territorio Tusculano. La battaglia fu lunga ed accanita da ambe le parti. Alla fine la vittoria fu dei Romani; il vecchio Tarquinio, ferito, è portato fuori del combattimento e, smesso ogni pensiero di ricuperare il trono perduto, va a finire i suoi giorni in Cuma presso il tiranno Aristodemo.

**Osservazioni intorno alle antiche tradizioni di Roma.** — Il periodo di storia finora percorso fu ed è soggetto a molte contestazioni, le quali, se non valgono punto a distruggerne tutta la storica autorità, tuttavia sono manifesto argomento che i fatti, i quali vi si riferiscono, debbono essere stati alterati e ingranditi dalla fantasia e più ancora dall'orgoglio nazionale degli scrittori romani. La nascita e la vita di Romolo, il certame degli Orazii coi Curiazii, l'eroismo di Orazio Coclite, di Muzio Scevola e di Clelia, la stessa battaglia al lago Regillo, descrittaci con colori omerici, sebbene nella loro sostanza abbiano uno storico fondamento, è nondimeno probabile che dalla popolare immaginazione siano stati ornati ed abbelliti. Del resto ella è cosa comune a tutte le storie d'intrecciare o nascondere in favolose leggende i loro primordii. Hassi piuttosto a riconoscere in queste finzioni stesse una parte del carattere romano.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

**VIII.** — *Stato interno di Roma nei primi tempi della Repubblica — Genti e famiglie — La patria podestà — Stato e dovere dei figli — Adozione — Arrogazione — Emancipazione — Patroni e clienti — Usure — La plebe sollevata — Tribunato.*

**Stato interno di Roma nei primi anni della Repubblica.** — Ecco ora lo *stato interno* di Roma nei primi tempi della Repubblica. I cittadini dividevansi in due grandi classi, *Patroni* cioè e *Clienti*, la qual divisione era una conseguenza della conquista, cangiandosi le relazioni di vinti e vincitori in quelle di clienti e patroni, ossia di protetti e di protettori. Il patrono assisteva il cliente in ogni suo affare come un padre farebbe verso i suoi figli; il cliente alla sua volta doveva non solo onorare il patrono, ma, all'uopo, porgergli aiuto di opera e di danaro.

**Genti e famiglie.** — La classe dei patroni o patrizii costituivasi per *genti* e per *famiglie*. La *gente* ossia *casato* era il complesso di più famiglie; i membri di una stessa gente chiamavansi *Gentiles*, e quelli di una stessa famiglia *Agnati*. I tre nomi che hanno ordinariamente i cittadini romani ci porgono ragione di questa divisione; così *Publius Cornelius Scipio* indicavano: *Publius*, il nome dell'individuo, diremmo noi di battesimo; *Cornelius*, quello della gente; e *Scipio*,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

quello della famiglia. I clienti dicevansi *homines sine gente*, cioè non aventi genealogia di famiglia. Ma, ammessi i plebei da Servio Tullio ai diritti politici, entrarono anch' essi nel novero dei veri cittadini. Dei patrizii, altri furon detti *maiorum gentium*, ed erano i discendenti delle primitive genti di Roma; altri *minorum gentium*, e questi ebbero origine dall'aggregamento delle principali famiglie plebee alle tre antiche tribù, fatto da Tarquinio Prisco.

**La patria podestà. — Stato e dovere dei figli.** — Le leggi romane diedero al padre di famiglia un' autorità sui figli veramente formidabile. Arbitro della vita e della morte di essi, poteva egli venderli fino a tre volte. Erano in potere del padre anche le sostanze dei figli, ai quali solo più tardi fu permesso di possedere, sotto il titolo di *peculium castrense*, i guadagni fatti al servizio militare, o mediante l' esercizio di qualche professione liberale. Tali diritti dei padri di famiglia, benchè eccessivi, non diedero luogo a gravi abusi, e vennero aboliti sotto gli imperatori.

I figli rispetto agli altri uomini erano *persone*, rispetto allo stato *cittadini;* ma di fronte al padre essi non erano che *cose*, ond'egli poteva disporre a piacimento. Doveva pertanto il figlio non solo onorare il padre, ma riconoscerlo per suo giudice inappellabile e prestargli cieca obbedienza.

**Adozione. — Arrogazione ed emancipazione.** — *Adozione* era un atto legale per cui si assumeva in luogo di figlio un estraneo, e distinguevasi in *adozione* propriamente detta ed *arrogazione*, la quale non si faceva già, come quella, davanti al pretore, ma si decretava dal popolo con una *legge curiata*, ed era di persone *sui iuris*, cioè libere ed indipendenti. Il figlio adottato prendeva il nome del padre adottivo, unendovi come aggettivo il nome della famiglia del suo padre naturale; così *Caio Giulio Cesare Ottaviano* erano i nomi del figlio di Ottavio (onde Ottaviano), adottato dal Dittatore. La patria podestà scioglievasi per l' *emancipazione*, che era un atto legale per cui un padre naturale cedeva la sua prole ad un altro padre coll'intervento del pubblico pesatore *(libripens)* e di cinque testimoni. Sotto gli imperatori le venne surrogata l' emancipazione per rescritto del principe o per dichiarazione del padre dinanzi al magistrato.

**Patroni e clienti. — Usure.** — Abbiamo già veduto quali fossero i *patroni* e i *clienti*, e quale la rispettiva loro condizione (*pag.* 14 *e* 19); converrà aggiungere alcunchè sulle *usure*,

che furono la rovina dei clienti e la cagione di quella rivolta, per sedare la quale venne stabilito il *Tribunato*. I plebei ammessi in diritto al governo della repubblica per mezzo dei comizi centuriati, non sentivano in realtà della nuova lor condizione altro che i pesi, quello specialmente della milizia, la quale obbligandoli, per essere il servizio militare gratuito, ad indebitarsi coi patrizii (che erano i grandi possidenti e i soli ricchi di allora), li esponeva ai rigori di durissima legge. Basti dire che questa assegnava al creditore, in difetto di beni, sin la libertà e la vita del debitore.

**La plebe sollevata. — Tribunato.** — Oppressa la plebe da tali usure invano cercò di placare gli inesorabili creditori. Uno sgraziato debitore, sfuggito dagli ergastoli del suo creditore, si presenta al pubblico ed eccita l'indignazione della plebe, la quale si rifiuta di più combattere nella guerra imminente coi Volsci, e per evitare maggiori disordini esce tutta dalla città, ed in buon ordine va ad accamparsi al di là dell' Aniene sul monte, che fu poi detto *Sacro*. Invano il Senato mandò ambasciate per farli ritornare; solo Menenio Agrippa, col famoso apologo delle membra congiurate contro lo stomaco, riuscì a mitigare quegli animi esasperati, e colla promessa di una riduzione sui loro debiti e, più ancora, della istituzione di un magistrato che li tutelasse contro le soperchierie dei nobili, li indusse a ritornare in Roma. Questo magistrato fu il *Tribunato*, il cui uffizio era essenzialmente di difendere i plebei contro le ingiustizie dei patrizii. Fu questo il primo passo della plebe verso la eguaglianza civile e politica. I Tribuni furono dapprima cinque, in seguito salirono sino a dieci. Si eleggevano ogni anno dalla classe dei plebei; le loro persone erano sacre ed inviolabili, e la loro podestà si estendeva fin sulle decisioni del Senato. Colla parola *Veto* toglievano ad esse ogni vigore, e davano alle medesime piena forza colla lettera *T*.

**IX.** — *Guerra contro i Volsci — Riscossa del patriziato — Coriolano — I comizii per tribù — L'agro pubblico e la legge agraria — Spurio Cassio.*

**Guerra contro i Volsci. — Riscossa del patriziato. — Coriolano.** — Nella lotta che abbiamo veduto insorgere tra la plebe ed il patriziato, se questo cedette ai reclami di quella, ciò non fu tanto per sentimento di equità, nè meno di umanità verso quell' infelice classe di cittadini, quanto per la necessità in cui i patrizii si trovavano di liberar Roma dai prossimi pericoli delle guerre coi popoli vicini, e specialmente coi *Volsci*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Era adunque naturale che, cessato il pericolo colla vittoria riportata sui Volsci, il patriziato si riscuotesse e cercasse di annientare, non che restringere, l'autorità del Tribunato, che di mal suo grado aveva dovuto concedere alla plebe ammutinata. Nè di ciò tentare mancò la occasione. L'interruzione dei lavori campestri durante la ritirata della plebe sul Monte Sacro aveva cagionato in Roma una terribile carestia. Il Senato fece tosto venire buona quantità di frumento dalla Sicilia; e, deliberandosi sul modo di distribuirlo, un senatore propose che si ricusasse ogni soccorso alla plebe, se questa non consentiva all'abolizione del Tribunato. Questo senatore era *Marcio Coriolano*, per cui opera specialmente si era posto fine alla guerra coi Volsci. E fu da *Corioli*, città loro principale, al cui assedio si era segnalato il giovine patrizio, che egli ebbe il soprannome di *Coriolano*. Indispettito egli poscia colla plebe per la ripulsa toccatagli nella richiesta del Consolato, fece la malaugurata proposta cui nessuno dei colleghi volle approvare. Tanto bastò perchè i tribuni lo convenissero in giudizio davanti al popolo, che lo condannò senz' altro a perpetuo esilio. L'iroso Coriolano recossi allora tra i Volsci e, messo a capo del loro esercito, prese molte città e venne a porre il campo a cinque miglia da Roma. Ambasciate di amici, senatori e sacerdoti non valsero a placarlo. Gli fece smettere il pensiero di vendetta la madre *Veturia*, la quale con severe rimostranze lo indusse a partirsene colle sue genti. Ma, prima di ciò fare, egli impose al popolo romano la restituzione delle terre che aveva conquistate sui Volsci. È incerto il fine di questo proscritto: non pare improbabile il racconto di quelli che lo dicono ucciso dai Volsci stessi, delusi nelle loro speranze di vendetta su Roma.

**I comizii per tribù.** — La condanna di Coriolano fu opera specialmente dei *comizii tributi*, nei quali, votandosi per capo, la prevalenza era della plebe più numerosa dei patrizii. Era questa una innovazione introdotta nel 481 dal tribuno *Volerone*, che dopo lunga lotta contro il Senato ottenne che tutti i magistrati plebei si nominassero non più nei comizii centuriati, ove dominavano i patrizii, ma nei *comizii per tribù*, le cui deliberazioni, dette *plebisciti*, obbligatorie dapprima solamente pei plebei, acquistarono di poi forza di legge per tutti.

**L'agro pubblico e la legge agraria. — Spurio Cassio.** — Tre anni

dopo il fatto di Coriolano, un altro patrizio, console, dava nuova cagione di discordie e di tumulti. Le terre tolte dai Romani ai vinti, divenute proprietà dello Stato, erano designate col nome di *agro pubblico*. Se non che il Senato, il quale ne aveva la amministrazione, distribuitene alcune poche alla plebe bisognosa, il resto vendeva ai ricchi patrizii o dava loro a censo. Ma queste col tempo erano state convertite nel patrimonio dei censuarii, dai quali altri avevali poi ereditati od acquistati; sicchè non si poteva spogliarne gli attuali possessori senza violare la giustizia. *Spurio Cassio* propose senz'altro che queste terre ritornassero proprietà dello Stato e si distribuissero tra i cittadini indigenti. Questa proposta, che fu detta *legge agraria*, non poteva piacere al Senato, che pur finse di aderirvi per guadagnar tempo. Ma intanto, avendo fatto correre voce che Spurio ciò faceva non per amore della plebe, ma sì per ambizione, e che aspirava alla tirannide, appena uscito di carica, fu accusato e condannato a morte. L'infelice fu precipitato dalla rupe Tarpea, la sua casa distrutta, i suoi beni confiscati. Con lui non morì la sua legge, che un animoso tribuno riuscì poscia a mettere in vigore.

ZENEAKADÉMIA LISZT-MÚZEUM

**X.** — *Siccio Dentato — Le leggi delle XII tavole — I Decemviri — Appio Claudio e Virginia.*

**Siccio Dentato.** — Il supplizio di Spurio Cassio non valse a calmare i torbidi civili: la proposta della legge agraria fu rinnovata dai tribuni, sostenuti da *Siccio Dentato*. Era questi un soldato di stirpe plebea, valoroso e forte per modo che a compendiarne i molti atti di valore lo dissero l'*Achille Romano*. Egli aringò caldamente il popolo, sostenendo la legge; ma i patrizii si opposero, e fu respinta. I consoli allora pensarono a tôrre di mezzo quest'avversario importuno, affidandogli un'impresa in cui doveva perire; ma scampatone, mercè il suo coraggio, e fatto tribuno, accusò i consoli, che furono condannati ad una multa.

**Le leggi delle XII tavole. — I Decemviri.** — In questo tempo i tribuni avvertirono un nuovo bisogno di riforma, riguardante le leggi. Queste erano poche ed oscure, sicchè i patrizii, soli depositarii di esse, le interpretavano ad arbitrio in danno sempre dei plebei. Perciò *Tarentillo Arsa,* eletto tribuno nel 461 av. C., propose che si redigesse un codice di leggi pubblico ed inviolabile, a cui tutti i cittadini fossero ugualmente soggetti. Il Senato si oppose vivamente; ma, dopo

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

dieci anni di lotta, dovette cedere, e mandò, od almeno così fece credere, tre commissari in Grecia a raccogliere le leggi che fossero giudicate migliori. Sospese intanto tutte le magistrature, si elessero tra i patrizii dieci magistrati annui, detti *Decemviri*, rivestiti di autorità dittatoriale, a cui si commise di formare la nuova legislazione romana. Questi Decemviri, avendo il primo anno retto con giustizia e proposto alla approvazione del popolo dieci tavole in bronzo di leggi, col pretesto di fornire l'opera loro si fecero confermare in carica per un altr'anno, nel quale governarono arbitrariamente, tirannicamente. Sul fine del secondo anno, senza pur consultare il popolo, pubblicarono due nuove tavole di leggi men buone, che aggiunte alle altre dieci formarono quel corpo di legislazione, che si disse delle *dodici tavole*. Indi, senza chiedere la conferma dai pubblici comizii, seguitarono nell'esercizio della loro carica, mutando un'autorità elettiva e temporanea in assoluta e tirannica. Fu loro vittima Siccio Dentato, cui fecero perire a tradimento, sol perchè dava loro sospetto, amato come era dalla plebe.

**Appio Claudio e Virginia.** — Questa tirannia non poteva più oltre durare, e quello stesso che più di tutti la esercitava ne affrettò involontariamente il fine. Era questi *Appio Claudio*, il più ingiusto e violento dei decemviri, il quale invaghitosi scelleratamente di *Virginia*, figliuola di un plebeo per nome Virginio, che militava nell'esercito, subornò un suo satellite, M. Claudio, perchè affermasse Virginia essere nata da una sua schiava. La cosa è portata in giudizio al tribunale dello stesso Appio Claudio. Virginio, avvertito del fatto, ritorna prontamente a Roma, e non potendo altrimenti salvare la figliuola, le immerge un coltello nel cuore. Il popolo, alla vista di quel sangue innocente, insorge; l'esercito eccitato da Virginio, move su Roma per aiutare l'insurrezione della plebe, alle cui dimande il senato accondiscendendo abroga il potere de' Decemviri, e rimette in vigore le antiche magistrature. Appio Claudio ed i suoi colleghi furono imprigionati e poi fatti morire.

**XI.** — *Eguaglianza nei diritti civili dei patrizii e dei plebei — I tribuni militari — La censura — Spurio Melio — L'assedio di Veio — Camillo.*

**Eguaglianza nei diritti civili dei patrizii e dei plebei.** — La lotta de' plebei coi patrizii pel conseguimento della eguaglianza nei diritti civili e politici, interrotta dal Decemvirato e da alcune fortunate spedizioni (448-445) contro gli Equi, i

Volsci ed i Sabini, si era ridestata con più ardore sotto il tribunato di *Canuleio*, che nel 444 propose una legge per cui si comunicasse ai plebei il diritto di contrarre le nozze patrizie o legittime (dalle quali dipendevano molti diritti civili), ed il diritto di essere eletti al consolato. Il Senato, dopo il solito tergiversare, acconsentì alla prima parte della legge, ma non volendo che i plebei potessero diventar consoli, ricorse ad una transazione per cui, sospeso il consolato, se ne trasferì l'autorità a nuovi magistrati.

**I tribuni militari. — La censura.** — Furono questi i *Tribuni militari*, eleggibili dai due ceti, ed aventi potere di Consoli. Il Senato costretto da questo temperamento ad affidare le antiche prerogative consolari a magistrati che potevano essere plebei, volle dividere fra due potestà le antiche attribuzioni che una volta erano tutte riunite nei Consoli. Si stralciò pertanto dal consolato la *censura*, magistratura speciale, patrizia. Ai Censori, che furono due, fu affidata l'opera del censimento e la sorveglianza sui costumi di tutti indistintamente i cittadini. Fu questo un compenso ai patrizii per le perdite sofferte nella instituzione del tribunato militare.

**Spurio Melio.** — Durante queste lotte civili si era trascurata l'agricoltura, per il che una grave carestia venne di nuovo a travagliare la misera plebe. *Spurio Melio*, nobile romano, mosso da carità cittadina o da ambizione, diedesi a far grosse largizioni di grano ai plebei. Il Senato, temendo che aspirasse alla tirannide, elesse a dittatore *Cincinnato* per cessare il pericolo. Quest'illustre romano, che già altra volta dall'aratro era stato chiamato alla dittatura, perchè liberasse l'esercito assediato dai nemici, citò senz'altro al suo tribunale Melio, che, ricusando di rispondere, cercò aiuto nella folla. Ma *Servilio Aala*, maestro della cavalleria del dittatore, gli fu sopra colla spada e lo uccise. Accusato l'uccisore dalla folla, fu dal dittatore assolto; la casa di Melio venne distrutta e distribuito alla plebe il frumento che dentro vi era.

**L'assedio di Veio.** — Questi tumulti alfine quetarono per alcun tempo a cagione di un grave fatto che rivolse altrove l'attenzione dei Romani, cioè la guerra contro *Veio*. Questa città etrusca era antica rivale di Roma, cui aveva mosso guerra in aiuto di Tarquinio, e poscia recato molestie con frequenti scorrerie. Fu per porre termine a queste che la gente *Fabia*, in numero di 300 usciva in battaglia, e dopo alcuni

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

prosperi successi periva miseramente in un agguato presso il fiume *Cremera* nel 447 av. C. Allora i Veienti, imbaldanziti, osarono avanzarsi fin sul Gianicolo, obbligando Roma ad una tregua. Ma nel 437 av. C. la guerra si riaccese tra le due rivali. Ne fu cagione *Fidene,* colonia romana, che non paga di essersi messa sotto la protezione dei Veienti, aveva ucciso gli ambasciadori romani venuti a richiamarsi di tali infedeltà. I Romani assalirono i Veienti, e li sconfissero; indi, presa Fidene d'assalto, la misero a ferro e fuoco. Sospese le ostilità, si rinnovarono con più accanimento, nel 405 av. C., nè ebbero termine che dopo dieci anni, quanti appunto durò l'assedio di quella ben munita città. Fu in quest'occasione che si conobbe il bisogno di stabilire le paghe ai soldati.

**Camillo.** — La gloria di por fine al decennale assedio toccò a *M. Furio Camillo,* alla cui virtù militare non si ebbe invano ricorso. Questi per mezzo di una mina, che metteva nella cittadella, s'impadronì della città prima che si accorgesse di essere assalita. Il vincitore ne ebbe degno trionfo, nel quale spiegò un'insolita magnificenza, la quale spiacque ai Tribuni della plebe. Mal soffrendo questi che egli si fosse opposto alla loro proposta di trasportare a Veio, parte del popolo romano, gli suscitarono contro le ire popolari. Accusato di aver sottratto la decima del bottino di Veio, da lui consacrata ad Apollo, è condannato ad una multa, andò volontariamente esule in Ardea, imprecando a Roma che avesse presto bisogno di lui. E fu bentosto esaudito mercè l'invasione dei Galil.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**XII.** — *Invasione dei Galli Senoni — Loro ingresso in Roma — Camillo liberatore — Interno stato di Roma dopo la ritirata dei Galli.*

**Invasione dei Galli Senoni.** — L'anno av. C. 390 i *Galli Senoni*, stanziati nell'Umbria, avevano chiesto terre a Chiusi, città Etrusca. Roma, a cui i Chiusini ebbero chiesto soccorso, mandò ambasciatori tre giovani della gente dei *Fabii* perchè imponessero ai Galli di rispettare le città alleate. Ma i Fabii, punti da fiere parole dei Galli e del loro capo *Brenno,* incitarono i Chiusini alla difesa, ed essi stessi adoprarono per loro le armi in una sortita. I Galli, chiesto e non ottenuto dal Senato Romano il castigo dei Fabii, violatori del diritto delle genti, si volsero a Roma e ne sbaragliarono l'esercito presso il fiume *Allia.*

**Loro ingresso in Roma.** — Alla notizia di tale sconfitta, i magistrati e il fior della gioventù si chiusero nel campidoglio, disperando di poter difendere la città; gli altri si di-

spersero nelle terre vicine. Poco stante i vincitori entrati nella deserta città, vi uccisero nel foro gli onorandi vegliardi che non avevano voluto abbandonar Roma, nè entrar nella rôcca, inetti a difenderla; diedero alle fiamme la città ed assediarono il Campidoglio. Ma andando in lungo l'assedio, travagliati dalla peste e dal difetto dei viveri, vennero a patti cogli assediati, i quali acconsentirono di pagar loro mille libbre d'oro perchè sgombrassero da Roma.

**Camillo liberatore.** — Già si pesava l'oro convenuto, ed i Galli, i quali a ciò avevano adoperate bilancie falsificate, altercavano col Tribuno che se ne richiamava, e Brenno aveva gettato sulla bilancia anche la sua spada gridando: *Guai ai vinti!* quando sopravvenne tale che non pure punì quei barbari invasori di tal tracotanza, ma li rimandò sconfitti. Era questi *Camillo,* che esule in *Ardea,* vi aveva radunati quanti più potè Romani e Latini, ed eletto dittatore, era prontamente accorso a liberare la patria pericolante. L'inaspettato suo apparire, il suo gridare minaccioso pose tale una costernazione negli animi impauriti dei Galli, che, vinti prima dal terrore che dal valore dei Romani, fuggirono dispersi e confusi con molti danni e perdita di gente. Camillo ebbe onori non più usati, e fu chiamato *Secondo Romolo.*

**Interno stato di Roma dopo la ritirata dei Galli.** — Liberata Roma dal terrore dei Galli, nuove discordie vi eccitarono i turbolenti Tribuni. La città distrutta dai Galli bisognava poco meno che di essere rifatta; i Tribuni colsero il destro per proporre di nuovo ch'ella si abbandonasse e si andasse ad abitare a *Veio,* trasportandovi la sede della Repubblica. Questa proposta fatta con tanta leggerezza trovava adesione nel Senato e più ancora nel popolo, avido di novità. Ma vi si oppose Camillo, che aringò la moltitudine con tale eloquenza e con tali sensi di patrio amore, che, smesso quel malaugurato pensiero, diedesi tosto mano a rifabbricare la città; e compiessi l'opera, non ostante la guerra che a Roma mossero *Volsci, Latini, Ernici* ed *Etruschi,* che tutti furono vinti dal vecchio Camillo, chiamato di nuovo alla Dittatura.

**XIII.** — *M. Manlio — Licinio Stolone — La pretura e l'edilità curule — La plebe messa a parte di tutte le magistrature politiche e religiose.*

**M. Manlio.** — Durante l'assedio dei Galli aveva ben meritato della patria *M. Manlio,* che una notte salvò il Campidoglio, cui gli assedianti stavano già per sorprendere. Uomo

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

superbo ed ambizioso, cercò di farsi sgabello del favor del popolo, secondandone il malcontento, accusando il Senato, e pagando del suo molti debiti della plebe. Citato in giudizio e carcerato, fu rimesso in libertà per timore di una sommossa popolare; per il che, cresciuto d'ira e di baldanza, cospirò a mutar lo stato della repubblica. Allora il popolo lo abbandona, ed egli, condotto in luogo d'onde non potesse additare ai giudici il Campidoglio ch' egli aveva salvo, è condannato e precipitato dalla rupe Tarpea.

**Licinio Stolone.** — Non tardarono a risorgere le antiche contese tra patrizii e plebei. L'anno 376 av. C., *Licinio Stolone*, eletto Tribuno con Lucio Sestio, fece tre rogazioni importantissime. La 1ª, riguardante la famosa *legge agraria*, stabiliva che: *nessun cittadino possedesse più di* 500 *iugeri di terra;* la 2ª, *che gli interessi pagati dai debitori servissero alla estinzione del capitale;* la 3ª, *che uno dei due Consoli fosse plebeo.* Il Senato oppose a queste proposte, massime all' ultima, una vivissima resistenza, che durò per ben dieci anni. Alla fine, per esortazione dello stesso Camillo, cedette, ed il collega di Licinio Stolone fu il primo Console del ceto plebeo (an. 366 av. C.).

**La pretura e l'edilità curule.** — Dal consolato, che fu giuocoforza accomunare alla plebe, i nobili stralciarono, come già altra volta, la censura, la *pretura* e l'*edilità curule*, che continuarono ad essere magistrature patrizie. Il *pretore* amministrava in Roma la giustizia e vi faceva le veci dei Consoli assenti; vestiva le divise del Console, con sedia d'avorio e sei littori, ed era chiamato *Pretore Urbano.* Un secolo dopo, più non bastando un solo pei molti forestieri che accorrevano a Roma, vi fu aggiunto il *Pretore Peregrino.* Più tardi furono istituiti i Pretori delle provincie. Agli *edili curuli*, così detti, perchè avevano il diritto della *sedia curule*, fu affidata la celebrazione dei giuochi e degli spettacoli pubblici e l'alta polizia della città.

**La plebe messa a parte di tutte le magistrature politiche e religiose.** — I plebei, ammessi al Consolato ed al Senato, non si tennero paghi finchè non ebbero conseguito anche le altre cariche. Continuò pertanto la lotta, che per essi non fu senza frutto. Infatti nel 365 furono ammessi alla *Edilità curule*, nel 355 alla *Dittatura*, essendosi creato primo Dittatore plebeo *Caio Marcio Rutilio*, che terminò gloriosamente la guerra contro gli Etruschi. Poscia conseguirono la *Censura* e la *Pretura*,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

e da ultimo, nel 324, la dignità di *Pontefice Massimo.* Così tutte le magistrature furono comuni ai due ceti, la cui distinzione però non iscomparve affatto.

**XIV.** — *Composizione dei due ordini, patrizio e plebeo — Principio del miglior tempo della repubblica romana — Costumi — Potenza ed ampliamento dello Stato.*

**Composizione dei due ordini, patrizio e plebeo.** — Le leggi *Liciniane* ebbero il non piccolo merito di comporre due ordini di cittadini, che da secoli vivevano in continua lotta tra di loro. Nè ciò fu lieve beneficio, ove si consideri l'enorme distanza che li separava, per guisa che, mentre i nobili soli avevano le cariche e gli onori della repubblica, la plebe gemeva nella abiezione, esclusa dai vantaggi della vita civile e politica. Eppure questa ingiusta disuguaglianza, che durava dai primi anni della repubblica, sparve senzachè nella lunga e memoranda lotta dei due ceti si versasse pur una goccia di sangue cittadino.

**Principio del miglior tempo della repubblica romana.** — Nè il conseguimento della sospirata eguaglianza fu una vana soddisfazione d'amor proprio della plebe; esso fu al contrario il principio di una nobile e nuova gara tra gli antichi ed i novelli magistrati, nella quale doveva aver origine e fondamento la grandezza e potenza alla quale salì la repubblica nel suo tempo migliore.

**Costumi.** — Ma a questa grandezza ed a questa potenza conferirono specialmente i *costumi*, che mai non furono migliori. Semplici ed austeri erano questi, così nella vita pubblica come nella privata. La potestà senza limiti che aveva il padre sulla prole, rendea venerata l'autorità paterna, ed avvezzava i giovani all'ubbidienza e alla disciplina, così necessaria negli eserciti. La povertà era onorata, nè raro fu lo spettacolo d'uomo che dall'aratro passasse alle prime cariche dello Stato. Questi sono quegli *antichi costumi* di cui, ne' tempi corrotti della repubblica, dicevasi ornato chi si voleva sopra ogni altro lodare; questi quei costumi a cui Livio, scrivendo le immortali sue storie, voleva richiamare i degeneri Romani dei suoi tempi.

**Potenza ed ampliamento dello Stato.** — Conviene ben dire che tante virtù avessero degno compenso, se si considera la *potenza* e l'*ampliamento* raggiunto dallo Stato romano in questo glorioso periodo. La popolazione militare, che al tempo del censo di Servio Tullio fu trovata di 80,000 e sotto Tar-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

quinio il Superbo di 110,000 uomini, nel censo dell'anno 463 av. C. ne contava 124,000 a cui dovettero aggiugnersi parecchie migliaia nel secolo che seguì l'invasione Gallica, specialmente per essersi aggiunte quattro nuove tribù alle ventuna già esistenti. A questa *potenza* corrispondeva l'*ampliamento* dello Stato che dalla foresta *Ciminia* nell'Etruria stendevasi al promontorio *Circeo*, comprendendo tutto il Lazio dal Tevere al Liris, la bassa Sabina e la parte meridionale dell'Etruria.

**XV**. — *Stato militare dei Romani — Formazione e rifornimento degli eserciti — Duci principali — Armi — Vesti militari — Accampamenti — Bagaglio dei soldati — Ricompense e castighi militari.*

**Stato militare dei Romani.** — Un popolo che aveva fondato la sua potenza colla forza delle armi doveva dare grande importanza alla milizia. Questa, anzichè un peso, era riguardata come un privilegio, serbato alle classi più colte e più agiate; in fatti ne erano esclusi non pure i servi, ma gli stessi libertini e *capitecensi* (non possidenti), tra i quali non si facevano leve, fuorchè nei casi di estremo bisogno. Tutti gli altri cittadini erano tenuti, fra il 17° ed il 47° anno dell'età loro, a prestar servizio nell'esercito per anni 10 se ascritti alla cavalleria, e per 16 se alla fanteria.

**Formazione e rifornimento degli eserciti.** — Gli eserciti poi *conscribebantur et supplebantur per delectum*, cioè si formavano e reclutavano per mezzo della leva. Questa era affidata ai Consoli, i quali la facevano coll'aiuto dei Tribuni militari, che su tavolette trascrivevano il nome degli arruolati (*milites conscribebant*). Nei casi straordinarii, si facevano le leve senza alcuna formalità, e le genti così levate dicevansi *subitariae* o *tumultuariae*. La massima divisione dell' esercito romano dicevasi *Legione*, che dividevasi in 10 *coorti*, suddivise in 4 *manipoli*, e questi in due *ordini* o *centurie*. Il numero dei soldati componenti una legione variò col tempo, chè, formata da Romolo di 3,000 uomini, sotto la repubblica salì a 4,200 e più tardi a 6,000. Il corpo di cavalleria, aggiunto alla legione, chiamavasi *ala*, divisa in 10 *turme*, suddivisa in 3 *decurie*. Componevasi poi la legione di quattro specie di fanti: 1° di *Veliti*, armati alla leggiera; 2° di *Astati*, armati di aste o picche; 3° di *Principi*, i più robusti; 4° di *Triarii* o *Pilani*, combattenti in terza fila ed aventi per arme un *pilum*, specie di lunga asta. Gli Astati, i Principi ed i Triarii formavano tre corpi distinti, suddivisi in 10 *manipoli*, così detti dall'antica loro insegna che era una ma-

nata di fieno. L'insegna della legione era l'aquila d'oro, posta sull'asta colle ali spiegate.

**Duci principali.** — Comandava a tutto l'esercito il *dux* o *imperator* che fu dapprima il Re, poscia il Console o Dittatore, ed in ultimo l'Imperatore.

Il *Dux* aveva i suoi *Legati*, uno o più, secondo il caso, che ne facevano le veci o le ambasciate. I *Tribuni*, che furono dapprima *tre* (donde il loro nome) indi sei per legione, possono paragonarsi ai nostri *Colonnelli*, e comandavano ciascuno a mille soldati. I *Centurioni* (capitani o tenenti) comandavano a ciascuno dei 10 manipoli suddetti. *Praefecti* erano pei *socii* (alleati) quello che i *Tribuni* pei soldati romani, pei quali il *Praefectus* era il comandante della cavalleria. Venivano in ultimo: 1° il *Quaestor militaris*, tesoriere dell'esercito; 2° il *Praefectus evocatorum*, dei veterani; 3° il *Praefectus castrorum*, maresciallo di campo; 4° il *Praefectus fabrum*, capo degli artieri.

**Armi.** — Queste erano di due sorta, *offensive* e *difensive*. Le prime erano: 1° l'*asta*; 2° il *pilum*, più grande dell'asta, ad uso della fanteria; 3° i *dardi*, per ferire da lontano; 4° la spada, *gladius*, a due tagli, con punta acuta, nè molto lunga. Le armi *difensive* erano: 1° l'elmo di cuoio, *galea*, e la *parma*, rotella di legno coperta di pelle, amendue usate dalla fanteria leggiera; 2° l'elmo di metallo, *cassis*, sormontato da un cimiero; 3° lo *scutum*, targa di legno quadrata ed oblunga, rivestita di cuoio, non che il *clypeus*, che era tutto di metallo e di forma circolare: questo scudo nel centro era rilevato, terminante in una punta, *umbo*; 4° la *lorica*, corazza a squama o a maglia; 5° le *ocreae*, schiniere, a difesa delle gambe.

**Vesti militari.** — Il soldato romano vestiva il saio, *sagum*, abito aperto, pendente dalle spalle, ed assicurato al collo con un fermaglio; si indossava sulla *tunica*, che era più corta. Il comandante supremo portava un saio di colore scarlatto, che chiamavasi *paludamentum*.

**Accampamenti.** — L' esercito romano ogniqualvolta aveva ad arrestarsi, anche per una sola notte, fortificavasi di fossa e di trincea, *vallum*. A ciò sceglievasi un luogo, cui misuravano, *castrametabantur*, e davangli la forma quadrata con un miglio e mezzo di circuito. Giuntevi le schiere cavavano tutt'all'intorno una fossa profonda 9 piedi e larga 12, e della terra estratta formavano dietro la fossa un argine alto tre

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

o quattro piedi, cui chiamavano *vallum*, perchè sostenuto dai *valli*, pali, che i soldati portavano seco. Quattro porte erano ai quattro lati: *Praetoria* dicevasi quella di fronte al nemico; *Decumana* quella opposta; *Principales* le due laterali. L'interno del campo dividevasi in due parti; nell'anteriore era la tenda dell'*Imperator (Praetorium)* con a destra quella del questore *(Quaestorium)*, ed a sinistra quella dei *Legati*. Intorno a queste tende erano quelle dei *Tribuni*, dei *Praefecti*, degli *Evocati*, degli *Ablecti* e degli *Extraordinarii* di fronte alle rispettive loro schiere. Tutte queste tende erano regolarmente disposte in linea retta, e la circolazione fra esse aveva luogo per mezzo di tre vie trasversali e cinque dirette; la più importante era quella diretta, la quale divideva il campo in due parti uguali, e chiamavasi *Principia;* essa era tenuta come luogo sacro, perchè vi si celebravano i sacrifizii, si tenevano le adunanze e si custodivano le aquile. Le *tende* poi erano di cuoio (onde il *sub pellibus hiemare*), e ciascuna conteneva dieci soldati con un decano. *Excubiae* e *vigiliae* erano le guardie di giorno e di notte, ordinate a mantenere l'ordine nel campo e ad avvertire le sorprese del nemico. Le guardie constavano di quattro soldati, ciascuno dei quali faceva tre ore di scolta. La guardia dell'*Imperator* componevasi di una centuria di un manipolo; quella di ciascuna porta, di una turma e di una coorte. *Tessera* era la tavoletta su cui scrivevasi la parola d'ordine *(signum)*, che serviva per contrassegno ai destinati a far la ronda *(circumitio)*.

**Bagaglio dei soldati.** — Oltre alle armi, di cui già vedemmo munito il soldato romano, esso aveva ancora tale un peso di bagaglio a portare, che pare impossibile come, ciò non ostante, potesse in cinque ore compiere una marcia di 20 miglia. Ei doveva portarsi una provvigione di viveri per 15 giorni, gli utensili di fortificazione, cioè una sega, una scure, una zappa, una corba e tre o quattro stecconi da trincea, *valli;* di più una catena ed una pentola per cuocere il cibo, ed una falce ed una coreggia per foraggiare.

**Ricompense e castighi militari.** — A premiare la virtù del soldato e punirne i mancamenti erano stabilite *ricompense* e *castighi*. Oltre al privilegio, già ricordato, del *peculio castrense*, di cui poteva disporre il soldato soggetto all'autorità paterna, e a quello del foro, per cui non poteva essere citato dinnanzi ai tribunali civili, riceveva egli particolari ricompense ogniqualvolta se ne fosse reso degno. Queste erano: catenelle,

braccialetti *(armillae)*, collane, elmi fregiati, lancie, vessilli e gualdrappe. Di maggior pregio però erano le *corone* che erano d'*oro*, di *frondi di quercia* e di *gramigna*. D'oro erano le corone *murali, vallari* o *castrensi* e *navali*, e si davano a chi penetrasse primo nelle mura di una città assediata, o nel campo o nel vascello nemico. Di frondi di quercia era la *civica*, che davasi a chi salvava la vita di un cittadino, e di gramigna, ossia erba colta nel luogo, la *ossidionale*, la quale davasi a chi liberava una città od un esercito assediato. La più splendida ricompensa poi era il *Trionfo*, pel quale il capitano vincitore, cui il senato giudicava degno di tale onore, vestito di porpora e coronato di alloro, sopra una quadriga, tirata da bianchi destrieri, e seguito dal suo esercito, dai prigionieri e dalle spoglie nemiche, percorreva la città e saliva in Campidoglio fra la calca dei cittadini, vestiti di bianche toghe. Trionfo di minor pompa era la *ovazione*, così detta dalla pecora, *ovis*, che il capitano immolava nel Campidoglio; la vittima immolata nel trionfo era invece un toro.

I castighi militari erano di due specie: *ignominia* e *castigatio*. Quella s'infliggeva trasferendo il soldato da un ordine superiore di milizia ad un inferiore, per esempio dai *Triarii* agli *Astati* o *Veliti*, privandolo di tutto o parte del soldo, obbligandolo a campeggiare fuori degli accampamenti o a stare nel luogo detto *principia*, e costringendolo a lavorare, spoglio dell'assisa militare. Più gravi erano le pene di seconda specie (*castigatio*). Erano queste il sequestro dello stipendio, *pignoriscapio*, la battitura a morte col bastone o la semplice battitura delle viti, *fustuarium*, oppure la lapidazione. Quando il numero dei colpevoli era grande, se ne puniva uno ogni dieci, venti o cento, ecc., e ciò dicevasi *decimatio, vigesimatio, centesimatio*, ecc.

**XVI.** — *Modi di dichiarare la guerra — Ordini di battaglia — Modi di combattere — Arti di espugnare le città — Macchine guerresche — Trattazioni col nemico — Stipulazioni di pace.*

I **modi di dichiarare la guerra** furono due. Dapprima era il *Feciale* (sacerdote ed araldo la cui persona era sacra), che presentavasi a chiedere riparazione al popolo, cui Roma voleva muovere guerra; se non la otteneva, intimavagli la guerra, il che faceva portandosi ai suoi confini e gittandogli nel territorio un'asta insanguinata. Cresciuta poscia la Repubblica oltre i confini d'Italia, la guerra dichiaravasi innanzi



ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

al tempio di Bellona, dove i generali prima di partire venivano a lanciare con solennità un giavellotto insanguinato sopra una colonna ivi eretta. Ciò fatto, la guerra era dichiarata, ed aprivasi senz'altro il tempio di Giano.

**Ordini di battaglia. — Modi di combattere.** — Questo era ordinariamente l' *ordine di battaglia* tenuto dai Romani. Disponevansi dinanzi alla fronte dell'esercito i *veliti,* armati alla leggera, quindi veniva il grosso delle legioni schierate in *astati*, *principi* e *triarii;* gli alleati e gli ausiliarii fiancheggiavano le legioni, e la cavalleria occupava ordinariamente le due ali dell'esercito. Così ordinati procedevano al combattimento, cui provocavano i *veliti;* intanto si facevano innanzi gli *astati*, i quali, vinti o forzati, retrocedevano negli spazii delle file dei *principi*, coi quali, fatto un sol corpo, rappiccavano la zuffa; se questi ancora erano respinti, si ritiravano in mezzo alle file dei *triarii,* e tutte tre le schiere, divenute un sol corpo, rinnovavano la mischia, dove, essendo un' altra volta vinti, era perduta la giornata. Il proverbio che nacque: *res redacta est ad triarios* per indicare le cose ridotte a mal partito, trova la sua spiegazione nell' uso che facevasi dei *triarii* solo nei casi estremi.

**Arti d'espugnare le città. — Macchine guerresche.** — Volendo espugnare una città cominciavano dal tentare le porte, avvicinandosi sotto gli scudi riuniti *(testudine facta, portis succedebant)*. Non riuscendo la prova, la assediavano, cominciando dall'assicurarsi contro le sortite degli assediati con linee di contravallazione e circonvallazione, nel cui interno innalzavano l'*agger*, che era una grande alzata di terra, la quale di mano in mano avanzavano verso la città, *aggerem promovebant*, e vi collocavano sopra torri mobili. Queste contenevano combattenti e qualche *ariete*, ed avevano un ponte mobile che gittavasi sulle mura della città assediata per farvi passare i combattenti medesimi. L' *ariete,* così detto dalla punta sua ferrata avente l'immagine di un montone, era una lunga e pesante trave sospesa orizzontalmente con funi, la quale lanciavasi contro i muri cui sfondava. Colle *balliste* e *catapulte* lanciavano sassi e smisurati dardi. Talvolta si praticavano mine, o gallerie sotterranee *(cuniculi)*, donde s'irrompeva improvvisamente nella città assediata.

**Trattazioni col nemico. — Stipulazioni di pace.** — Quando i Romani volevano venire ad accordi col nemico, mandavano un oratore, talora il capitano stesso, perchè trattasse le condi-

zioni della pace o della resa, le quali fermate, si consecravano con un rito religioso in questo modo. I Feciali deputavano uno di loro, il *pater patratus*, a sancire l'accordo col giuramento, prestato il quale e letti gli articoli convenuti, prometteva a nome del popolo romano che esso avrebbe mantenuto lealmente i patti, imprecandogli sul capo l'ira di Giove, se li violasse. Ciò fatto, feriva con una selce la vittima, che era un maiale; onde la locuzione *icere foedus* per *fare alleanza*.

**XVII**. — *Guerra cogli Umbri, coi Sanniti, coi Lucani e progressiva conquista dell'Italia.*

**Guerra coi Sanniti.** — Roma, estesa la sua potenza su tutto il Lazio, trovossi innanzi la fertile Campania, occupata dai Sanniti, che l'avevano conquistata sugli Etruschi e vi avevano fondato *Capua*. Ma, ammollitisi col tempo in quel dolce clima, per resistere alle armi di altri Sanniti calati nella Campania, ebbero ricorso per aiuti a Roma, la quale, intervenendo in loro favore, diede principio alle guerre sannitiche, che, rinnovate per ben tre volte, dovevano durare 78 anni.

La prima guerra sannitica, combattuta dal 342 al 340 av. C., fu terminata con vantaggio di Roma, per opera specialmente del console *Valerio Corvino* che vinse il nemico al monte Gauro e a Suessola. I vinti chiesero la pace, cui Roma concesse di buon grado, travagliata come era dalla *guerra coi Latini*. Pretendevano questi di aver coi Romani comune l'accesso al consolato ed al senato, il che disdegnando Roma di concedere, si venne alle armi. La guerra che ne seguì fu resa memoranda dal supplizio inflitto dal console *T. Manlio Torquato* al figlio, perchè aveva trasgredito il divieto di combattere fuori delle file, e dal volontario sacrifizio che di sua vita fece l'altro console *P. Decio* per assicurare la vittoria a'suoi. Questa riportarono i Romani presso il *Veseri* (338) e se ne giovarono per disciogliere la confederazione latina, concedendo ad alcune fra le loro città l'intero diritto della cittadinanza, e tutte privando della politica indipendenza.

Dodici anni dopo cominciava la *seconda guerra sannitica* che durava dal 326 al 312. Ne avevano dato cagione i Sanniti, spingendo la città di *Paleopoli* alla ribellione. Fu in questa guerra che i Romani per la imprudenza del console *Postumio* subirono il disonore delle *Forche Caudine*, la quale onta vendicarono mandando contro i Sanniti un esercito capitanato

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

da *Publio Filone* che, dopo averli vinti, li fece passare sotto il giogo in un col loro capo *Ponzio Erennio*.

**Guerra cogli Umbri.** — I Sanniti, sconfitti ripetutamente, tentarono ancora una *terza guerra*, nella quale involsero specialmente gli Umbri, trattivi dal comune pericolo. Ma i consoli romani *Q. Fabio Massimo* e *P. Decio Mus*, venuti con gran nerbo di forze nell'Umbria, diedero a *Sentino* quella grande battaglia in cui *Sanniti* e *Umbri*, come pure *Galli* ed *Etruschi*, che erano anche entrati nella loro lega, furono disfatti. Questa vittoria costò ai Romani 8,000 soldati e la vita del console *Decio*, che, come già il padre nella guerra latina, si offrì vittima volontaria agli Dei infernali. Dei nemici 25,000 perirono e 8,000 caddero prigionieri. Così nel 290 terminava la guerra coi Sanniti, ai quali *M. Curio Dentato*, dispregiando l'oro da essi offertogli, dettò durissime condizioni di pace.

**Guerra coi Lucani e progressiva conquista dell'Italia.** — Vinti i Sanniti e gli altri popoli della media Italia loro alleati, fuvvi nell'Italia inferiore chi volle riprenderne e sostenerne la causa. Furono questi i *Lucani*, stanziati tra il Silaro ed il golfo di Laus; ma la guerra da loro mossa fu più di noia che di pericolo ai Romani, i quali del tutto li sconfissero unitamente coi Bruzii cui si erano collegati (282). Così terminava nella Lucania la guerra Sannitica incominciata nella Campania e proseguita nel Sannio e nell'Umbria. Roma, dopo queste vittorie, non aveva più a conquistare che Taranto, perchè il suo dominio si estendesse a tutta la penisola, dalla Magra al Rubicone. Nè l'occasione di ciò si fece molto desiderare.

**XVIII.** — *Guerra di Pirro — Fabrizio — Alterezza e costanza del Senato romano.*

**Guerra di Pirro.** — *Taranto*, colonia fiorentissima dei Dori, cominciò ad offendere Roma soccorrendo i Sanniti; poi la spinse a guerra col distruggerne alcune navi nelle acque del suo golfo e coll'insultarne gli ambasciadori, mandati a richiamarsene (280).

Minacciati perciò di guerra e conscii di non poter resistere ai Romani, gli effeminati Tarentini chiamarono in aiuto *Pirro*, re dell'Epiro, il quale, sbarcato nelle loro terre, li richiamò anzitutto al dovere; indi movendo contro i Romani, li vinse ad *Eraclea* principalmente col terrore dei non più visti suoi elefanti. Dopo questa vittoria, che gli costò gravissime perdite, corse su Roma; ma dovette in fretta ri-

tornare nella Campania, minacciato da due eserciti consolari, e si condusse a svernare in Taranto.

**Fabrizio — Alterezza e costanza del Senato romano.** — Qui venne a trovarlo, a capo di un'ambasciata, il virtuoso *Caio Fabrizio* affine di trattare del cambio dei prigionieri. Pirro lo accolse cortesemente e, bramoso di togliersi da quella guerra, tentò di corromperlo con ricchi presenti e promesse e di atterrirlo con minaccie. Ma tutto fu invano. Allora Pirro, per dimostrare le sue intenzioni pacifiche, mandò a Roma l'eloquente *Cinea* offrendo lo scambio dei prigionieri senza compenso e sollecitando pace e amicizia col popolo romano. Il Senato, eccitato specialmente dal vecchio e cieco *Appio Claudio,* rispose: « uscisse Pirro d'Italia, e allora si tratterebbe di pace e di alleanza con lui ». Ricominciò pertanto la guerra e ad *Ascoli* si diede una seconda battaglia, la quale fu di esito dubbio. Pirro già disperava delle cose d'Italia, quando i Siciliani lo invocarono in aiuto contro i Mamertini ed i Cartaginesi. Egli vi accorse, e nella sua assenza i Romani vincono i Lucani, i Bruzii e i Sanniti, che si erano dati a lui. Chiamato da questi, ritorna tra loro; ma, vinto a *Benevento* da *Curio Dentato*, lasciò per sempre l'Italia. Taranto e tutta l'Italia meridionale, non più difese da Pirro, caddero in potestà dei Romani, i quali nel 268 restarono padroni del paese che si stende dallo stretto di Messina fino alla Magra ed al Rubicone.

**XIX.** — *Cartagine ed il suo territorio — Prima guerra punica — Il console Duilio — Santippo — Attilio Regolo — Lutazio Catulo.*

**Cartagine ed il suo territorio.** — Sulla spiaggia settentrionale dell'Africa, a 200 chilom. di distanza circa dalla Sicilia, sorgeva sopra un'angusta penisola del seno di Tunisi la città di *Cartagine*, colonia dei Fenici, il *territorio* della quale, ora Reggenza di Tunisi, era l'ubertoso paese che dal fiume *Tusca* stendesi alla *Piccola Sirte*, e dal capo *Bon* al lago *Tritone*, con 450 chilom. circa di lunghezza, e 360 di larghezza. Prima delle sue infelici guerre con Roma, Cartagine aveva esteso le sue conquiste in Africa e fuori sopra altre colonie fenicie; così essa possedeva le *due Sirti* (ora reggenza di Tripoli) all'ovest del lago Tritone, estese per 1000 chilom. Dediti alla navigazione ed al commercio, i Cartaginesi non tardarono a diventare la prima potenza marittima; se non che, mirando a farsi padroni assoluti del Mediterraneo, vennero a guerre con Roma, che, padrona già dell'Italia, vide in essa una rivale.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**Prima guerra punica** (**264-241**). Dalla Sicilia, collocata a poca distanza tra le due emule repubbliche, uscì la scintilla, che doveva destare vastissimo incendio. Una banda di venturieri della Campania, detti *Mamertini,* avevano occupato Messina, con molte stragi e rapine. *Ierone*, re di Siracusa, ed *Annone*, generale dei Cartaginesi, che possedevano anche parte dell'isola, accorrono in difesa degli assediati. I Mamertini allora rivolgonsi per aiuto a Roma, che volenterosa manda un esercito capitanato da *Appio Claudio Caudice*, il quale, valicato lo stretto, sconfigge i Cartaginesi, prende *Agrigento* ed altre città e costringe Ierone ad allearsi con Roma. Ma per conquistare anche le città marittime, Roma abbisognava di valide forze navali; fu allora che in men di 60 giorni sul modello di una nave cartaginese, gettata dalla tempesta sulle spiaggie d'Italia, si procacciò un'armata di 120 navi.

**Il console Duilio.** — Con quest'armata il *console Duilio* non si peritò di azzuffarsi coi Cartaginesi, su cui riportò a *Mile,* presso la costa settentrionale della Sicilia, una prima e memoranda vittoria, della quale i Romani vollero eternare la memoria colla colonna *rostrata*, eretta all'autore di essa (260).

**Santippo — Attilio Regolo.** — Seguirono quattro anni di guerra incerta, durante la quale il console Scipione incominciò la conquista della Sardegna e della Corsica, ed i consoli *Manlio Vulsone* ed *Attilio Regolo*, armate 330 navi, vinsero nel 256 presso Ecnomo la flotta cartaginese, forte di 350 galee. Ma una sorte diversa aspettava *Regolo* in Africa, dove i Romani trasportarono la guerra. Sbarcati i due consoli a Clipea, la presero e fecero 20,000 prigionieri; indi un anno dopo, richiamato il collega, Regolo vi rimase proconsole con 15,000 soldati, coi quali sconfisse più volte i nemici prendendo loro molte città, fra cui *Tunisi*, a due leghe da Cartagine. Questa chiede pace, ma il vincitore vi appone tali condizioni che la rendono impossibile. Intanto *Santippo*, generale spartano, accorso in aiuto dei Cartaginesi con buon nerbo di mercenarii, li rincuora, vince i Romani e fa prigioniero lo stesso Regolo. Questi ed altri infortunii toccati ai Romani fanno languire la guerra sino al 250 in cui il proconsole L. Cecilio Metello con una flotta novella fa a pezzi, presso *Panormo* (Palermo), un intiero esercito cartaginese. Cartagine allora manda il prigione Regolo a Roma per trattare il cambio dei prigionieri, e perchè da generoso consiglia il contrario, reduce, lo fa perire fra atroci supplizii.

**Lutazio Catulo.** — La guerra adunque continuò e poco prosperamente pei Romani, i cui capitani furono più volte sconfitti; tra questi il console *Claudio Pulcro*, il quale volle azzuffarsi non ostante i sinistri presagii dei sacri polli che ricusavano di mangiare: *bevano*, disse Claudio, e feceli gettare in mare. Oltre a ciò Cartagine aveva messo alla testa delle sue navi *Amilcare*, padre di Annibale, che guerreggiò prosperamente coi Romani sino al 242. Ma la vittoria, che nel 241 riportò dei Cartaginesi il console *Lutazio Catulo*, pose fine alla guerra. Questi con abili mosse sorprese la flotta cartaginese presso le isole *Egadi* e la sconfisse prendendole 120 galee. Tale vittoria rese i Romani signori del mare e costrinse i Cartaginesi a far pace (241) a queste condizioni: «che Cartagine abbandonasse la Sicilia e le isole adiacenti; rispettasse i Siracusani e gli altri alleati di Roma; restituisse senza compenso i prigionieri e i disertori, e pagasse in dieci anni 3,200 talenti». Ciò fatto, si chiuse per la seconda volta il tempio di Giano.

## XX. — *Seconda guerra punica — Annibale da Sagunto a Capua — Marcello e Fabio Massimo — Siracusa ed Archimede — Asdrubale — P. Corn. Scipione e Annibale a Zama.*

**Seconda guerra punica (219-202).** — Nei 22 anni, che trascorsero dalla prima alla seconda guerra punica, Roma ebbe guerra coi Galli, coi Sardi, coi Corsi e cogli Illirii, Cartagine co' suoi mercenarii. Amilcare, vincitore di questi, passò nella Spagna per cercarvi in nuove conquiste un compenso della Sardegna e della Corsica, tolte alla sua patria dai Romani. Morto combattendo contro i Lusitani, gli succede nel comando il genero Asdrubale, che estese le sue conquiste sino all'Ebro, dove furono arrestate dalla gelosa Roma con un trattato (227).

**Annibale da Sagunto a Capua.** — Ma succedutogli nel comando *Annibale*, erede dell'odio paterno contro Roma, cercò tosto di romperla con l'abborrita rivale, assediando *Sagunto*, la quale pel trattato doveva, come alleata di Roma, essere rispettata da Cartagine, sebbene posta nella Spagna cartaginese. I Saguntini ricorsero a Roma, che mandò tosto ambasciatori a richiamarsene presso Annibale ed il senato cartaginese; ma questi furono accolti con dispregio, e Sagunto, distrutta, pagò col prezzo del proprio sangue la sua fedeltà a Roma. Annibale, risoluto di portare la guerra contro Roma, con 50,000 fanti e 9,000 cavalli varca i Pirenei ed entra nelle Gallie (218). I Romani mandangli contro il console Cornelio Scipione, ma, quando questi entrava colla flotta nel porto di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Marsiglia, Annibale era già sul Rodano; di là avanzossi verso le Alpi, le quali superò con infiniti stenti, perdendovi la metà del suo esercito. Disceso dalle Alpi e presa d'assalto e saccheggiata *Torino*, che non volle con lui allearsi, scontrò sul *Ticino* il console Scipione, che fu vinto, e sarebbe forse stato ucciso, se non salvavalo il figlio, detto poscia l'*Africano*, il quale narrasi che in età di 16 anni militasse allora al suo fianco. Scontratolo di nuovo alla *Trebbia* unito al collega Sempronio, di nuovo lo vinse. Fatto così padrone della Gallia Cisalpina, i cui popoli tutti a lui si collegarono, la primavera seguente (217) passò nell'Etruria, dove accerchiò e distrusse l'esercito del console *Flaminio* presso il lago *Trasimeno*. Dopo questa vittoria passò nell'Umbria e quindi nel Sannio. *Fabio Massimo* eletto dittatore, col temporeggiare e stancare il nemico, ristora per poco la fortuna di Roma. Ma nel 216 eletti consoli *Paolo Emilio* e *Terenzio Varrone* si condussero coll'esercito nell'Apulia, dove li aspettava il più grande rovescio che sia mai toccato alle armi romane. Quivi il prosuntuoso Varrone contro l'avviso del collega offerse battaglia ad Annibale presso *Canne* sulle rive dell'*Aufidus* (Ofanto), dove i Romani perdettero 30 mila combattenti, tra cui moltissimi cavalieri ed il console stesso Emilio. Mentre il terrore di tanta sconfitta occupa Roma ed Italia tutta, Annibale, invece di portarsi a grandi giornate su Roma, recasi a svernare a *Capua* contro la comune aspettazione.

**Marcello e Fabio Massimo.** — Roma allora, concessi alcuni giorni al suo dolore, diede tali prove di senno e di coraggio, che la mostrarono degna del concetto in che la teneva il vincitore. Fu affidata la guerra all'illustre *Fabio Massimo*, già da noi ricordato, ed al giovine *Marcello*, detti l'uno lo *scudo*, l'altro la *spada* di Roma. Questi con un nuovo sistema di combattere, consistente in piccole scaramuccie e stratagemmi militari, miravano a distruggere a poco a poco le forze cartaginesi. Annibale infatti vedendo di non più poter da solo resistere, e per soprappiù privo d'aiuti dai Cartaginesi, suscita contro di Roma rivolte e nemici dovunque ei possa.

**Siracusa ed Archimede.** — Così in Sicilia egli riuscì a far ribellare a Roma *Siracusa*, la quale dopo la morte di Ierone si era ordinata a repubblica. Ma i Romani non tardarono a richiamarla al dovere, mandandovi Marcello con una flotta. Questi la strinse di assedio; ma difficile impresa era lo espugnare una città così ben munita e difesa dal genio di *Archi-*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

*mede*. Dicono che questo grande fisico e matematico, impiegando tutto il suo ingegno a difesa della patria, inventasse macchine da scagliare sassi enormi a non più udite distanze, certe mani di ferro da sfracellare le navi romane e certi specchi ustorii da incenderle, se si tenevano al largo. Pure dopo due anni di assedio, la città fu presa di assalto, e nella sopraggiunta confusione un soldato, non conoscendolo, uccise *Archimede*. Marcello, che aveva dato ordine si risparmiasse così preziosa vita, ne pianse la morte e ne onorò con un monumento la insigne virtù (212). Le altre città della Sicilia, tra cui Girgenti, presa a tradimento, passarono sotto Roma, ed i Cartaginesi dovettero sgombrare per sempre dall'isola (210). Capua, che per la prima aveva aperte le porte ad Annibale, è pure presa e punita di sua fellonia.

**Asdrubale.** — In questo tempo le armi Cartaginesi avevano la peggio anche nella Spagna, dove Roma aveva mandato il giovine Scipione, posciachè il padre di lui e lo zio Cneo vi erano morti combattendo. La presa di *Cartagena* e la generosità, con cui trattò gli Spagnuoli vinti, gli assicurarono il possesso e la benevolenza della penisola. Solo sfuggì alle sue armi vincitrici *Asdrubale*, che passato nella Gallia con un grosso esercito, si mosse verso l'Apulia per congiungersi al fratello Annibale. Ove ciò fosse avvenuto, Roma ne avrebbe avuto certa rovina; ma l'impedirono i consoli *Livio Salinatore* e *Claudio Nerone*, il secondo dei quali con un'arditissima mossa, correndo a grandi giornate, raggiunge il collega sul *Metauro*, nell'Umbria, e con lui assalta e vince il nemico. Poi, subito ritorna sollecito al suo campo, che aveva lasciato dinanzi ad Annibale, e col capo dell'ucciso Asdrubale, sbalestrato negli alloggiamenti nemici, annunzia al Cartaginese che ogni speranza di soccorso è omai perduta (207).

**P. Corn. Scipione ed Annibale a Zama.** — Per cinque anni ancora Annibale tenne fronte ai Romani, cui fu dura impresa lo snidarlo d'Italia. Questa gloria era riservata a *P. Cornelio Scipione*, il quale eletto console nel 205 propose ed ottenne, non senza difficoltà, di trasportare la guerra nell'Africa, per ferire il nemico nel cuore. Quivi alleatosi con *Massinissa*, re della Numidia orientale, che aveva abbandonato l'alleanza di Cartagine, vinse i Cartaginesi uniti con *Siface*, re della Numidia occidentale. Conquistate quindi parecchie città, già minacciava la stessa Cartagine, quando a difenderla giunse Annibale, a tale effetto richiamato dall'Italia. Sbarcato in

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Africa, non avendo potuto indurre Scipione a far la pace, venne a battaglia con lui presso *Zama*, addi 19 ottobre 202. La vittoria pendette lungo tempo incerta; ma alfine i Romani furono vincitori, ed Annibale fuggì, lasciando sul campo 20,000 combattenti. Cartagine, vinta, chiese ed ottenne pace alle seguenti condizioni: « abbandonasse ai Romani tutte le navi da guerra, tranne 10, e tutti gli elefanti: pagasse in 50 anni 10,000 talenti: si obbligasse di non far più guerra senza il permesso di Roma ». Il vincitore Scipione ebbe splendido trionfo ed il soprannome di *Africano*.

**XXI.** — *Guerra greca — Filippo di Macedonia — Antioco di Siria.*

**Guerra greca. — Filippo di Macedonia.** — Durante la seconda guerra punica, *Filippo* III, re di Macedonia, dopo la battaglia di Canne si era stretto in alleanza con Annibale; ma non aveva potuto unire le sue forze a quelle del Cartaginese, per aver dovuto dare alle fiamme la sua flotta, sorpresa sul fiume Aoo dal pretore *Levino*.

Finita poi la guerra con Annibale, Roma pensò a vendicarsi del re Macedone, e mandò dapprima il console *Sulpicio*, poscia *T. Quinzio Flaminino* che, vinto Filippo a *Cinocefale*, in Tessaglia, lo costrinse a rinunziare all'egemonia sopra dei Greci, e a sgombrare da tutte le città che egli aveva occupato nella *Grecia*, di cui fu solennemente proclamata la libertà (197).

**Antioco di Siria.** — Non per questo quetò a lungo la guerra in Grecia; ve la riaccese *Antioco*, re di Siria. Questo ambizioso principe era stato invitato a far guerra a Roma dagli Etoli, che di alleati dei Romani ne erano diventati acerrimi nemici, perchè delusi nelle loro speranze. Antioco accettò l'invito, e l'anno 192 con più pompa che forze passò in Grecia. S'impadronì dell'Eubea, ma volendo conquistare la Tessaglia, fu vinto alle *Termopili* dai Romani. Fuggito ad Efeso, vi fu raggiunto da *L. Scipione*, cui il glorioso fratello Publio seguiva volontariamente in qualità di luogotenente. Vinto finalmente a Magnesia, Antioco dovette pagare la pace con durissimi patti: « rinunziare all'Asia Minore fino al Tauro, consegnare gli elefanti e le navi da guerra e pagare un'ingente somma di danaro (190)». Gli Etoli poi, provocatori di questa guerra, vinti dai consoli romani, perdettero le città, già occupate nell'Epiro e nella Tessaglia, e dopo tre anni di resistenza furono costretti alla pace.

**XXII**. — *Terza guerra punica — Catone — Scipione Emiliano — Distruzione di Cartagine.*

**Terza guerra punica (149-146). — Catone.** — Questa breve ed ultima guerra che Roma ebbe con Cartagine fu eccitata specialmente da *Catone*, detto l'*antico* o *il censore*. Era questi di Tuscolo, e recatosi in Roma, col valore, colla severità del costume, e coll'avversare il lusso e la mollezza de'suoi concittadini era venuto in rinomanza. Eletto censore, si adoprò a tutt'uomo per far rifiorire gli antichi costumi, guasti dalla crescente corruzione. Mandato a Cartagine per risolvere le quistioni insorte tra questa e *Massinissa*, il quale, spalleggiato segretamente dai Romani, la molestava del continuo, si turbò vedendo la rivale di Roma, ricca, popolosa e ben provveduta di armi. Il Senato seguendo il poco generoso consiglio di lui, che voleva ad ogni costo distrutta Cartagine, *(delenda Carthago)*, le mosse guerra, siccome a quella che, violando il trattato, aveva preso le armi contro Massinissa. I consoli romani, sbarcati in Africa con 80,000 soldati, chiesero ai Cartaginesi che anzitutto consegnassero le armi e le macchine, il che fu fatto; poi, che uscissero dalla città, la quale doveva essere arsa, lasciata loro facoltà di scegliere altro luogo dove fabbricarne un'altra. Allora Cartagine disperata ricusa, e con prodigii di coraggio e di abnegazione preparasi alla difesa. Invano i consoli tentarono di ridurla in loro potere; Cartagine resisteva, assicurata dall'esercito raccolto da *Asdrubale*, che fuori delle mura minacciava gli assedianti.

**Scipione Emiliano. — Distruzione di Cartagine.** — Roma allora conobbe la necessità di mandare un più abile generale che ponesse fine a tanta resistenza. Fu questi il giovine *Scipione Emiliano*, figliuolo adottivo del figlio dell'Africano, il quale, sia col senno e valor suo, sia col tradimento di *Farneade*, generale della cavalleria cartaginese, potè finalmente impadronirsi della città, dopo un lungo assedio che l'aveva privata di viveri. La città fu posta a sacco e a fuoco, lasciati salvi i cittadini che in numero di 50,000 uscirono, aventi a capo Asdrubale, la cui moglie, dopo acerbi rimproveri al marito, si gittò nelle fiamme co' due suoi figliuoletti e vi perì. Dopo diciassette giorni di incendio, Cartagine non era più che un mucchio di rovine; il suo territorio fu ridotto a provincia romana sotto il nome di *Africa* (146).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**XXIII.** — *Guerra contro la lega Achea — Conquiste nella Spagna — Confini e luoghi più celebri di essa nei tempi antichi.*

**Guerra contro la lega Achea.** — A Filippo III, re di Macedonia, era succeduto nel 178 il figlio *Perseo*, il quale continuando i disegni paterni, volle riconquistare gli antichi confini ai proprii Stati. Dopo tre infruttuose campagne, la lotta venne decisa a *Pidna* nel 167 con una battaglia di un' ora da *L. Paolo Emilio*. Perseo, raggiunto in Samotracia, dove erasi riparato, e fatto prigione in un co' due suoi figli, fu tratto incatenato dietro il carro trionfale del vincitore in Roma, dove finì in carcere la vita. La Macedonia, dichiarata indipendente, venne divisa in quattro distretti, fra cui fu vietata ogni relazione politica e civile. Egual sorte toccò all'Epiro ed all'Illirio, e severa punizione ebbero quanti altri popoli della Grecia seguirono le parti di Perseo. Ma ben più severo castigo si minacciava loro, la perdita della libertà; di che porse occasione ai Romani certo *Andrisco*. Questo impostore, che spacciavasi per figlio di Perseo e chiamavasi falsamente Filippo (detto perciò Pseudo-Filippo), tentò restaurare la monarchia macedonica. Ma, vinto in due battaglie da *Q. Cecilio Metello*, fu tratto incatenato a Roma, e la Macedonia ridotta a provincia romana (148). Due anni dopo toccava la stessa sorte a tutta la Grecia. Quivi si erano formate le due leghe *Etola* ed *Achea*, ciascuna delle quali mirando a ridurre in sè la direzione della Grecia intera, vennero a lotta fra loro, la quale tornando da principio sfavorevole agli Achei, questi non dubitarono d' invocare l'aiuto della Macedonia, contro lo scopo stesso della loro lega. Assunse l'impresa Antigono e continuolla il figlio Filippo, il quale, alleatosi con Annibale, procacciò per tal modo nei Romani un poderoso alleato agli Etoli. Le cose quindi procedettero nel modo che vedemmo sotto Perseo e Andrisco, finchè la lega Achea, essendo venuta a contesa con Isparta pel territorio di *Belmina*, i Romani decisero la questione in favore degli Spartani; per che gli Achei, eccitati da *Critolao*, ricorsero alle armi. Vinti da Metello a *Scarfea*, nella Locride, vennero risospinti in guerra da un altro demagogo, *Dieo*. Allora il nuovo console *Mummio*, surrogato a Metello, vinta la lega presso *Leucopetra*, sull'istmo, prese e saccheggiò *Corinto*, dove si erano ridotte le forze della lega, disertando con rapine ed eccidii tutte le città insorte contro di Roma, e spogliando la Grecia dei suoi capolavori, cui mandò ad or-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

nare i templi di Roma (146). L'Ellade ed il Peloponneso furono ridotti a provincia romana col nome di *Acaia*.

**Conquiste nella Spagna.** — Quando Scipione abbandonò, nel 206, la Spagna per recarsi a ricevere il consolato a Roma, questa teneva già come sua provincia la penisola. Ma non così la pensavano gli abitanti, che scacciando i Cartaginesi, intendevano cacciare, non mutare i padroni. Si rivoltarono perciò contro i magistrati romani ed uccisero il pretore Sempronio (197). I capitani, che Roma successivamente mandò, Catone, Paolo Emilio e Sempronio Gracco condussero con vario successo la guerra, finchè questa scoppiò più accanita nel 153 per opera di *Viriato*. Questi, di pastore fatto cacciatore e poi capo di masnada, intraprese e condusse per molti anni una guerra di sorprese, d'imboscate e di scaramuccie, dando travaglio ai consoli di Roma, i quali bene spesso adoperarono contro di lui anche le armi della perfidia. L'eroe spagnuolo usciva vittorioso di tutto, e nel 141 obbligava *Fabio* alla pace con trattato vergognoso per Roma. Ma l'anno dopo *Cepione*, per vendicare l'onta del fratello, fece uccidere l'eroe da mani prezzolate. Caduto Viriato, gli altri campioni dell'indipendenza si raccolsero in *Numanzia*, sul Douero, capitale degli Arevaci. Contro questa rivolse Roma ogni suo sforzo, adoprando la mala fede più che il valore. Il console Q. Pompeo e poi Mancino firmarono trattati cui non si vergognarono di disdire pubblicamente. Mandatovi finalmente *Scipione Emiliano*, il distruttore di Cartagine, faceva toccare la stessa sorte a Numanzia, colla cui gloriosa caduta cessò la indipendenza spagnuola. A vendicarla rimasero i montanari dell'Asturia e della Cantabria.

**Confini e luoghi più celebri della Spagna nei tempi antici.**— La Spagna è quella grande penisola dell'Europa, cui i Pirenei separano dalla Gallia, e l'Oceano bagna ad occidente, ed il Mediterraneo ad oriente. Larga 1,000 chilometri dall'est all'ovest, e 900 dal nord al sud, con una superficie di 561,000 chilometri quadrati, la penisola iberica è una delle contrade più favorite dalla natura e per la felicità del suo cielo e del suo suolo, e per la sua posizione adatta non meno al commercio che alla difesa della sua indipendenza. Dividevasi anticamente in tre parti principali; 1° La Spagna *Tarragonese* al nord, abitata dai Cantabri e Celtiberi; 2° La *Betica* al sud, così denominata dal *Baetis* (Guadalquivir) dove erano i Turdetani; 3° La *Lusitanica* (Portogallo) all'ovest tra il

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Tago e il Douero. Venuta in potere dei Romani, fu divisa da principio in *citeriore* al nord, ed *ulteriore* al sud; poscia sotto Augusto la ulteriore fu divisa in *Betica* e *Lusitanica;* e la citeriore prese il nome di *Celtiberia* o *Tarragonese* da Tarragona, città capitale. I principali suoi *fiumi*, i quali, ad eccezione dell'*Ebro* che mette foce nel Mediterraneo, tutti si versano nell'Oceano, sono: il *Durius* (Douero), il *Tagus* (Tago), l'*Anas* (Guadiana), e il *Baetis* (Guadalquivir).

**Luoghi più celebri.**— Cominciando dalla Tarragonese troviamo: *Tarrio* (Tarragona) e *Carthago nova* (Cartagena), emporio dei Cartaginesi, poi residenza dei romani governatori della Spagna Citeriore; *Barcino* (Barcellona); *Sagunto*, la fedele alleata di Roma; *Saetabis* (oggidì Xativa), rinomata pei suoi lavori in pannilini; *Caesaraugusta* (Saragozza), fondata da Augusto; *Calaguris* (Calahorra), patria di Quintiliano; *Bilbilis*, sulle rive del *Salo* (Xalon), patria di Marziale, e per ultimo *Numanzia*, già ricordata. Nella Lusitania ricorderemo: *Salmantica* (Salamanca) sul Douero; *Olysippo* (dove ora è Lisbona) alla foce del Tago, ed *Emerita Augusta* (oggi Merita) sulle sponde dell'Anas. Nella Betica poi accenneremo *Hispalis* e *Corduba* (Siviglia e Cordova) entrambe sulle sponde del Beti, eponima quella della contrada, e questa, patria di Seneca e di Lucano; *Gades* (Cadice), e *Munda*, dove Cesare vinse i Pompeiani.

**XXIV.** — *Prospetto geografico politico delle regioni sottoposte al dominio romano.*

Verso il 130 av. C. Roma estendeva il suo dominio o protettorato dalle Alpi all'Atlante e dall'Oceano all'Eufrate. Questo vasto impero dividevasi in due grandi parti: L'*Italia*, dalla Magra e dal Rubicone allo stretto di Messina, e le *provincie* o *terre tributarie*, soggette alla imposta prediale, cui pagava l'Italia, e prive del diritto di appello. Nove erano codeste provincie: 1ª la *Gallia Cisalpina* coll'*Istria*, al nord; 2ª all'est, la *Macedonia* colla *Tessaglia*, l'*Epiro*, l'*Illiria* e la *Dalmazia;* 3ª l'*Acaia*, cioè l'Ellade, il Peloponneso e le isole greche; 4ª l'*Asia*, che comprendeva la Misia, la Lidia, la Ionia, la Caria e la Frigia; 5ª al sud, la *Sicilia*; 6ª l'*Africa*, ossia il territorio cartaginese (Algeri, Tunisi e Tripoli); 7ª all'ovest, la *Sardegna* colla Corsica; 8ª la *Spagna Citeriore* e 9ª la *Ulteriore*. E qui avvertasi che per *provincia* intendevansi le contrade conquistate, fatte *suddite* e *tributarie*, ed *amministrate* da un governatore romano. Questo

ZENEAKADÉMIA LISZT-MÚZEUM

era un *Pretore* o un *Propretore*. Ma se la provincia trovavasi ancora in istato di guerra, era un *Console* od un *Proconsole*. Questi governatori erano annui e riunivano in sè i tre poteri: militare, giudiziario ed amministrativo. Per l'amministrazione del pubblico danaro, ogni governatore aveva un *questore;* un *legato* o luogotenente faceva le veci del governatore. Alle provincie si lasciava ordinariamente la loro amministrazione locale; solo veniva loro imposta la *formola* o legge che determinava il tributo e le condizioni civili di ciascheduna provincia, le quali variavano da luogo a luogo; e ciò affinchè, avendo le provincie diritti e doveri diversi, fossero meno unite tra di loro e per ciò più facili a tenersi soggette. Così alcune città erano dichiarate *libere*, cioè indipendenti, tranne l'obbligo di un tributo; altre erano dette *federate*, esenti dal tributo, ma obbligate a prestar soccorso a Roma di uomini, di danari e d'armi in occasione di guerra. Anche le *città d'Italia* avevano questa distinzione di privilegii; poichè, ad eccezione di quelle situate fra la foresta Ciminia e la metà della Campania (cioè fin dove estendevasi il territorio romano), tutte le altre formavano due distinte categorie. La 1ª abbracciava i *municipii* e le *colonie romane*, aventi il diritto di cittadinanza, ma imperfetto, cioè *sine suffragio et iure honorum* (esclusi da comizii e dagli impieghi); la 2ª comprendeva le *città federate* e le *colonie latine*, le quali, escluse dalla cittadinanza romana, avevano un'amministrazione propria, obbligate soltanto, come le città *federate*, a fornire a Roma determinati soccorsi in caso di bisogno.

FINE DELLA QUARTA PARTE

---

| Errata | | | Corrige |
|---|---|---|---|
| *Pag.* 5, *linea* 28 | — | versante pendio | versante (pendio) |
| » 8 » | 15 — | *Tuhrii* | *Thurii* |
| » 10 » | 8 — | fra cui città | fra cui |

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

# INDICE

*(Programma,* 29 *ottobre* 1863, *per la quarta classe ginnasiale).*


I. - Geografia fisica dell'Italia - Nomenclatura antica - Regioni e confini dell' Italia superiore - Popoli, città e luoghi più celebri - Regioni e confini dell' Italia media - Popoli, città e luoghi più celebri - Regioni e confini dell' Italia inferiore - Popoli, città e luoghi più celebri . . . . . *pag.* 3-8

II. - Le antichisssime genti italiche - Gli Etruschi - Loro grandezza e civiltà innanzi il dominio dei Romani . . . . . » 8-10

III. - Il Lazio - Tradizioni sulle origini dei Romani e sulla fondazione di Roma - Romolo . . . . . » 10-11

IV. - Numa - Tullo Ostilio - Anco Marzio - Influenza etrusca in Roma - Tarquinio Prisco » 11-13

V. - Costituzione politica e civile dei Romani sino al regno di Servio Tullio - Sue riforme - Tarquinio il Superbo - Potenza ed estensione dello Stato romano - Monarchia assoluta - Abolizione del governo regio . . . . . » 13-16

VI. - La repubblica - I patrizi ed i plebei - Cospirazione dei partigiani di Tarquinio - G. Bruto e i suoi figliuoli - Guerra di Porsenna - Orazio Coclite - Muzio Scevola - Clelia. » 16-18

VII. - Il Lazio insorto contro il primato di Roma - Battaglia al lago Regillo - Osservazioni intorno alle antiche tradizioni di Roma . . . . . » 18-19

VIII. - Stato interno di Roma nei primi tempi della repubblica - Genti e famiglie - La patria podestà - Stato e dovere dei figli - Adozione - Arrogazione - Emancipazione - Patroni e clienti - Usure - La plebe sollevata - Tribunato . . . . . » 19-21

IX. - Guerra contro i Volsci - Riscossa del patriziato - Coriolano - I comizi per tribù - L'agro pubblico e la legge agraria - Spurio Cassio . . . . . » 21-23

X. - Siccio Dentato - Le leggi delle XII tavole - I decemviri - Appio Claudio e Virginia » 23-24

XI. - Eguaglianza nei diritti civili dei patrizi e dei plebei - I tribuni militari - La censura - Spurio Melio - L'assedio di Veio - Camillo . . . . . » 24-26

XII. - Invasione dei Galli Senoni - Loro ingresso in Roma - Camillo liberatore - Interno stato di Roma dopo la ritirata dei Galli . . . . . » 26-27

XIII. - M. Manlio - Licinio Stolone - La pretura e l'edilità curule - La plebe messa a parte di tutte le magistrature politiche e religiose . . . . . » 27-29

XIV. - Composizione dei due ordini, patrizio e plebeo - Principio del miglior tempo della repubblica romana - Costumi - Potenza ed ampliamento dello Stato . . . . . » 29-30

XV. - Stato militare dei Romani - Formazione e rifornimento degli eserciti - Duci principali - Armi - Vesti militari - Accampamenti - Bagalio dei soldati - Ricompense e castighi militari . . . . . » 30-33

XVI. - Modo di dichiarare la guerra - Ordini di battaglia - Modi di combattere - Arti d'espuguare le città - Macchine guerresche - Trattazioni col nemico - Stipulazione di pace . . . . . » 33-35

XVII. - Guerre cogli Umbri, coi Sanniti, coi Lucani, e progressiva conquista dell'Italia » 35-36

XVIII. - Guerra di Pirro - Fabrizio - Alterezza e costanza del Senato romano . . . » 36-37

XIX. - Cartagine e il suo territorio - Prima guerra punica - Il console Duilio - Santippo - Attilio Regolo - Lutazio Catulo . . . . . » 37-39

XX. - Seconda guerra punica - Annibale da Sagunto a Capua - Marcello e Fabio Massimo - Siracusa ed Archimede - Asdrubale - P. Corn. Scipione ed Annibale a Zama . . . » 39-42

XXI. - Guerra greca - Filippo di Macedonia - Antioco di Siria . . . . . » 42-43

XXII. - Terza guerra punica - Catone - Scipione Emiliano - Distruzione di Cartagine . . » 43-44

XXIII. - Guerra contro la lega Achea - Conquiste nella Spagna - Confini e luoghi più celebri di essa nei tempi antichi . . . . . » 44-46

XXIV. - Prospetto geografico politico delle regioni sottoposte al dominio romano . . » 46-47

# COMPENDIO BREVISSIMO

DI

# GEOGRAFIA, STORIA

ED

# ARCHEOLOGIA ROMANA

## SECONDO I RECENTI PROGRAMMI GOVERNATIVI

## PER LE CLASSI GINNASIALI

del professore

**G. S. Perosino**

DOTTORE IN LETTERE

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM




**Per la 5ª classe ginnasiale**

**1864**

PRESSO G. B. PARAVIA E COMP., LIBRAI

TORINO
Via Doragrossa, N. 23

MILANO
Galleria De-Cristoforis, N. 16

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

PROPRIETÀ LETTERARIA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

TORINO, 1864 — TIPOGRAFIA ARNALDI
*Via Sant'Agostino Num.* 6.

# GEOGRAFIA, STORIA

ED

# ARCHEOLOGIA ROMANA

## QUINTA CLASSE

**I.** — *Estensione del dominio della repubblica romana verso l'anno 130 av. C. — Stato politico e sociale di Roma.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**Estensione del dominio della repubblica romana verso l'anno 130 av. C.** — Nel corso di 623 anni la Repubblica romana aveva esteso il suo dominio in Europa, Asia ed Africa per modo da formare nel 130 av. C. uno Stato di cui non aveva l'uguale il mondo di allora. Essa infatti possedeva l'Italia, la Grecia, la Spagna, l'Asia Minore sino al monte Tauro ed il territorio di Cartagine nell'Africa. Oltre a ciò, l'Egitto era in sua tutela; la Palestina sua alleata. Obbedivano quindi a' suoi cenni quasi tutti i paesi che sono posti intorno al Mediterraneo, che era diventato un gran lago romano (*Vedi:* COMPENDIO *per la quarta classe, quesito* XXIV, *pag.* 51).

**Stato politico e sociale di Roma.** — Ma a questa potenza, a questo splendore mal corrispondeva lo *stato politico e sociale di Roma,* dove pel disuso in che erano cadute le rogazioni *Licinie,* riguardanti la *legge agraria,* erano oltremodo *arricchiti i nobili ed impoveriti i plebei. Un altro* fatto ancora rendeva più tristo questo stato di cose, ed

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

era la *cittadinanza negata* agli Italiani, che se la ripromettevano in premio del sangue versato in difesa della repubblica. Delusi in questa loro speranza, s'introdussero furtivamente nella cittadinanza; ma, scoperti, ne furono cacciati in grandissimo numero nel 187 con pubblico decreto. Nè migliore del *politico* era lo *stato sociale* di Roma, dove ora mai più non si trovava traccia di quelle antiche virtù, onde furono già sì famosi i *Cincinnati*, i *Fabrizii*, i *Curii Dentati*. Solo il rigido Catone tentò di porre un argine a tanta corruzione, ma invano; poichè, spenta la rivale Cartagine, e col lusso e colla mollezza asiatica introduttosi nella città il mal costume, non fu più tra patrizii e plebei la nobile gara delle belle ed onorate imprese; ma, venuta meno nelle guerre la robusta popolazione dei campi e distrutto il medio ceto, si videro le campagne popolate da turme di inetti schiavi, e nella città sorta una nuova nobiltà, che aveva tutti i vizii della plebe, da cui traeva la sua origine, senza aver le virtù dei patrizii, al cui ceto non aveva mai appartenuto. La plebe inferocita dalle guerre, avvilita dalla povertà, fremeva sotto questa nuova tirannia.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

**II.** — *Patriziato — Ordine dei plebei — Ordine equestre — Comizii centuriati — Comizii tributi — Modi di elezione e di convocazione.*

**Patriziato — Ordine dei plebei.** — I cittadini di Roma dividevansi sostanzialmente in due ordini: *patrizio* e *plebeo*. *Patrizii* erano i membri delle famiglie appartenenti ai *patres*, senatori, vuoi creati da Romolo, *patres maiorum gentium*, vuoi dai primi consoli, *patres minorum gentium*. I non *patrizii*, qualunque ne fosse la origine, chiamavansi *plebei*, sebbene potessero, dopo proclamata l'uguaglianza civile e politica tra i due ceti, entrare nel Senato e assidersi a fianco dei *patrizii*. Impropria adunque fu d'allora in poi l'appellazione di *Senato* in opposizione a *plebe*, come pure quella di *nobili* sinonimo di *patrizii;* si poteva essere *patrizio* senza essere *nobile*, per cui bastava il *ius imaginis*, cioè il diritto di esporre la propria immagine e trasmetterla ai posteri; il che concedevasi a chi avesse sostenuto una carica curule, cioè: la dittatura, il con-

ZENEAKADÉMIA

solato, la pretura, la censura e l'edilità. Quelli, la cui nobiltà cominciava da loro stessi, erano detti *homines novi* (i *parvenus* dei francesi), da non confondersi cogli *ignobiles (non nobiles)* che non potevano mostrare nè la propria immagine, nè quella dei loro maggiori.

**Ordine equestre.** — Fra l'ordine patrizio e plebeo era l'*equestre,* quasi anello di congiunzione tra l'uno e l'altro; poichè, essendo in origine un corpo militare ed il più distinto, si eleggevano i cavalieri in ragione del loro censo e tra i patrizii e tra i plebei, finchè, introdottasi negli eserciti un'altra specie di cavalleria, reclutata specialmente tra i Latini ed i provinciali, il titolo di *equites* fu riservato a quelli che avevano il cavallo dello Stato *(merebant equo publico)*, ed erano ascritti dal censore nell'ordine equestre. Quando poi divisero col Senato l'autorità giudiziaria e diventarono gli appaltatori delle pubbliche entrate, furono pure considerati come un corpo civile, occupante il secondo posto nella repubblica, e dal quale si traevano specialmente i senatori; pel che fu detto *seminarium senatus.* Loro speciale divisa era l'*anello d'oro,* comune ai senatori, e l'*angustus clavus* (piccola lista di porpora sulla toga), cui i senatori portavano più largo, e dicevasi *laticlavo.*

**Comizii centuriati, curiati e tributi.** — *Comizii* (da *comeo* antiq. per *coëo*) erano le pubbliche adunanze del popolo romano per fare o modificare le leggi, per eleggere i magistrati e per ogni altro atto governativo od anche giudiziario. Tenevansi dapprima nel Foro, poscia nel campo di Marte, sotto la presidenza di un'autorità speciale, che era il Re, il Console, il Pretore od il Dittatore, e solo nei giorni feriali, esclusi i *nefasti* o di mal augurio, non che i *nundinales*, di fiera. *Comitiales* dicevansi i giorni, in cui si potevano tenere i comizii, e nell'anno non erano che 184. I comizii *centuriati* dicevansi le adunanze fatte per *centurie*, che erano 193, in cui il popolo dava il voto secondo la classificazione fatta da Servio Tullio. Secondo questa, il maggiore o minor censo dei cittadini ne determinava il numero dei voti, che nei *tributi* era uguale a quello degli individui votanti (*Vedi:* COMPENDIO *per la quarta classe, pag.* 16). I *curiati* erano

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

le assemblee delle *curie*, instituite da Romolo, che erano 30, suddivise ciascuna in 10 *genti;* i *tributi* poi erano le adunanze del popolo, secondo la sua divisione per tribù, le quali salirono a 35. I comizii *tributi* si tenevano, senz'altro, dai tribuni della plebe; non così i *curiati* ed i *centuriati*, per cui richiedevasi il consenso del Senato e gli auspizii. Era poi questa essenziale differenza tra gli uni e gli altri, che i comizii *curiati*, primitiva assemblea dei Romani, erano un'istituzione aristocratica; i *centuriati*, apparentemente democratica, ma in realtà aristocratica; i *tributi*, meramente democratica.

**III.** — *Senato — Sue facoltà — Modo di convocazione, ordine delle discussioni — Consoli, loro officio e podestà — Proconsoli — Pretori — Cenni intorno ai giudizi pubblici e privati — Magistrati straordinari.*

**Senato — Sue facoltà — Modo di convocazione, ordine delle discussioni.** — Il *Senato*, provvidamente instituito da Romolo, fu certo non ultima cagione della grandezza e potenza cui giunse Roma. Che se Menenio Agrippa nel famoso apologo paragonollo allo stomaco che digerisce i cibi e dispensa gli alimenti alle altre membra, con più ragione e maggior dignità possiamo noi dire che faceva verso la repubblica quello stesso uffizio, che la mente fa verso il corpo umano: nè l'inviato di Pirro, *Cinea*, seppe dirlo altrimenti che *un consesso di Numi*. I suoi membri, per somiglianza di cura, erano detti *Padri;* per la cui età, *Senato* era detta la loro assemblea; *conscripti* era l'aggiunto di quelli non creati da Romolo, che si dissero *minorum gentium*, come *maiorum gentium* erano detti quelli creati dall'istitutore del Senato. — Le *facoltà* del Senato, tranne il potere legislativo, si estendevano a tutti i rami più importanti della pubblica amministrazione; quali erano il deliberare della pace e della guerra, ed il creare i magistrati. Così dipendeva da esso quanto riguardava, diremmo noi, gli affari esteri e le finanze; era esso che invigilava sulla religione e sul culto, e decretava il *trionfo* o l'*ovazione* ai capitani vincitori. — Le *convocazioni* del Senato, per cui richiedevasi l'autorità dei consoli, od, in loro assenza, degli altri magistrati

maggiori (compresi i tribuni della plebe che potevano convocarlo anche presenti i consoli e loro malgrado), erano *ordinarie* o *straordinarie;* quelle si facevano alle calende, none e idi di ciascun mese, e dicevansi *senatus legitimus;* queste avevano luogo nei casi impreveduti, e dicevansi *senatus indictus.* Le deliberazioni ivi prese dicevansi *senatoconsulti,* e per la loro validità richiedevasi, oltre il numero legale dei votanti ed il luogo consacrato dagli auguri, l'approvazione dei tribuni della plebe, indicata colla sigla T. — L'*ordine* poi *delle discussioni* era questo: il magistrato, che doveva presiedere l'assemblea, cominciava dal prendere gli auspizii, immolando una vittima; quindi *referebat ad senatum,* cioè faceva la proposta che ei voleva; dopo del che i senatori *rogabantur sententiam,* vale a dire erano richiesti del loro parere; nel dare il quale tenevano quest'ordine: se l'adunanza aveva luogo prima dei *comizii consolari,* che si tenevano alle calende di ottobre di ciascun anno e vi si eleggevano i consoli per l'anno seguente, dava il suo voto prima di ogni altro il *princeps senatus;* se dopo, i consoli *designati,* cioè fino al 1° gennaio, in cui entravano in carica. Dopo di essi venivano secondo l'ordine di dignità, i consolari, i pretori, ecc. La votazione non facevasi poi colle tavolette, nè per alzata e seduta, come talvolta da noi, ma *per discessionem;* cioè, quelli che volevano approvare, lasciati i loro seggi, passavano dalla parte di colui che aveva fatta la proposta; quelli al contrario che volevano rigettarla, passavano dalla parte opposta; di qui la frase: *pedibus ire in sententiam alicuius* per: approvare l'altrui sentenza.

**Consoli, loro ufficio e potestà — Proconsoli.** — L'origine dei *consoli* è la stessa che della repubblica, quando all'assoluto potere di *un solo re* si sostituì quello di *due annui magistrati,* i quali se di re non avevano tutte le insegne, la corona e lo scettro, ben ne avevano il potere. *Consoli* furono detti da *consulere,* provvedere, al quale scopo erano talvolta, nei gravi frangenti, investiti eziandio dell'autorità dittatoriale colla solenne formola del senatoconsulto: *videant consules, ne quid respublica detrimenti capiat.* Del resto ad essi spettava radunare il Se-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

nato, proporre le cose a deliberare, delle deliberate procacciare l'esecuzione e guidare l'esercito in battaglia: erano insomma, diremmo noi, i *capi del potere esecutivo.* Al pari dell'Arconte Eponimo de'Greci davano il nome all'anno, ed, usciti di carica, erano sindacabili. Se entravano in carica al principio dell'anno, erano detti *ordinarii;* se in surrogazione di un altro, *suffecti.* — Coll'ampliarsi del dominio della repubblica si rese necessaria una nuova carica che fu quella de' *proconsoli*, i quali, in via ordinaria, venivano scelti tra i *consoli* e tra i *pretori*, nè potevano eccedere il numero di quelli. Il loro ufficio era di governare per un anno le provincie, che loro toccavano in sorte, in nome e col potere dei consoli. Ma coll'andare del tempo questa instituzione subì gravi mutazioni, vuoi nella scelta, vuoi nella durata, vuoi anche nelle attribuzioni; per guisa che a questa carica, che dapprima davasi quasi in premio a chi avesse bene esercitato il consolato o la pretura, aspirarono poscia di preferenza gli ambiziosi e gli avari, che colle angherie e coi ladronecci vessavano in mille guise le povere provincie.

**Pretori — Giudizi pubblici e privati.** — Dopo il consolato, la prima carica romana era quella del *Pretore*, che fu creata quando nel 366 av. C. i patrizii, costretti a dividere coi plebei il Consolato, si compensarono del perduto privilegio, stralciando dal Consolato l'autorità giudiziaria, di cui istituirono la nuova carica della *pretura,* che per qualche tempo continuò ad essere patrizia. Un solo era da principio il *Pretore* in Roma; ma, questo più non bastando col crescere degli affari, se ne aggiunse un altro. Il primo fu detto *Praetor urbanus* e giudicava le cause fra cittadini e cittadini; il secondo, *Praetor peregrinus*, aveva la giurisdizione tra cittadini e forestieri. Duravano in carica un anno, ed uscendo potevano esser destinati al pari dei consoli a governare le provincie col titolo di *propretori;* il cui numero andò crescendo in proporzione delle provincie che man mano si aggiugnevano al romano dominio. — Due poi erano i modi con cui i pretori amministravano la giustizia, cioè *pro tribunali* in forma solenne, e *de plano* o *per libellum* in forma estragiudiziaria. Due altresì erano i giudizii: *privati* e *pubblici*; in quelli

si trattavano le cause dei privati; in questi si conosceva di ogni sorta di malefizii. *Iurisdictio* chiamavasi la giurisdizione civile, ed apparteneva ai due pretori, *urbanus* e *peregrinus;* la criminale chiamavasi *quaestio* ed esercitavasi dagli altri pretori, detti perciò *quaesitores*. Da principio per ogni malefizio, che commettevasi, costituivasi un nuovo tribunale; poscia, crescendo i delitti, s'istituirono le *quaestiones perpetuae,* ossia giudizi criminali ordinarii, per cui si creava un maggior numero di pretori, che per tutto l'anno giudicavano della *questione* che loro toccava. Le *quaestiones perpetuae* furono dapprima quattro: 1° *repentandarum,* concussioni, estorsioni; 2° *peculatus*, furto del pubblico danaro; 3° *ambitus,* broglio, ambito pel conseguimento delle cariche; 4° *Maiestatis*, ribellione, lesa maestà. A questi altri ancora se ne aggiunsero specialmente da Silla, cioè: *de sicariis*, *de veneficiis*, *de falso*, *de parricidio*, *de adulteriis*, *de periuriis,* ecc. Or, tralasciando i particolari della procedura sì civile come criminale, diremo che i giudizii dei Romani avevano molta rassomiglianza colle nostre Corti d'Assisie, nelle quali il magistrato fa la parte del pretore, cioè applica la legge, ossia fa la quistione di diritto; ed i *giurati* quella dei giudici minori, *pedani,* che si limitavano a giudicare del fatto. Soggiugneremo ancora che qualunque cittadino romano di qualsiasi grado o condizione poteva essere accusato dinanzi al pretore od al popolo nei pubblici giudizi, nei quali gli oratori avevano un largo campo alla loro eloquenza, facendo assolvere o condannare qualche eminente cittadino.

**Magistrati straordinari.** — Oltre alle magistrature ordinarie, quali erano il *consolato*, la *pretura*, la *questura*, amministrazione del pubblico danaro, l' *edilità,* sorveglianza sugli edifizii e pubblici spettacoli, la *censura,* sorveglianza sul censo e sulla moralità dei cittadini, altre ancora ve ne erano *straordinarie*, di cui la più importante era la *Dittatura*. Il *Dittatore* veniva solo eletto nei grandi pericoli, ed il potere che gli si conferiva era limitato solo dal tempo e dal luogo: cioè non durava oltre i sei mesi, nè aveva luogo fuori d'Italia. Primo a coprire questa carica era stato *T. Larzio* durante la guerra latina nel 478

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

av. C. Il Dittatore eleggevasi il *Maestro della cavalleria*, comandando egli solo alla fanteria. Un altro magistrato straordinario era l'*Interrè*, che nella vacanza del trono o del consolato era eletto dal Senato a farne le veci per cinque giorni.

**IV.** — *Religione — Le divinità maggiori — Le divinità minori — Eroi — Apoteosi — Semoni — Feste religiose.*

**Religione — Le divinità maggiori e le minori — Eroi — Apoteosi — Semoni.** — La religione dei Romani, come ogni altra dei popoli antichi, era il *politeismo*, che ebbe la sua origine dai diversi modi con cui manifestasi la divinità. I Romani, che da principio professavano un culto semplice, quale convenivasi alla loro rozzezza, non tardarono a farne uno stromento di governo quando, pel contatto coi vicini Etruschi, i loro costumi si ingentilirono, e nuove divinità si aggiunsero alle antiche del Lazio. Or queste divinità si dividevano in due classi, cioè divinità *maggiori* (DII MAIORUM GENTIUM) e divinità *minori* (DII MINORUM GENTIUM); alle divinità *maggiori* appartenevano gli dei che formavano il consiglio de' numi, detti perciò *dii consentes* (quasi *consulentes*), e le divinità scelte, *dii selecti;* alle *minori*, gli eroi o semidei, gli *dii indigetes* (così detti da *indigitando*, invocare), gli *dii semones* (cioè *semi homines*, quasi uomini), e tutta la caterva de' numi marini, agresti e fluviali. Dodici erano gli dei *consentes*, enumerati nei seguenti versi di Ennio:

Iuno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars,
Mercurius, Iovi', Neptunus, Vulcanus, Apollo;

ed otto i *selecti: Giano, Saturno, Rea* o Cibele, *Plutone* o Dite, *Bacco, Sole, Luna* e *Genio*, nume protettore di ogni vivente. Tra le divinità *minori* si annoveravano i *dii indigetes* detti *eroi* o *semidei*. Tra questi ultimi sono pure da annoverarsi parecchi imperatori, cui l'adulazione concesse il facile onore dell'*apoteosi* che gli antichi riserbarono costantemente a que' mortali privilegiati, i quali per nascita, ma più ancora per belle ed illustri imprese, parvero superiori all'umana natura, e furono perciò detti *eroi* o *semidei*, quali erano: *Ercole, Enea, Quirino* (Romolo), *Castore* e *Polluce*. Erano inoltre i *semones: Pane, Fauno* e *Sileno*, divinità campestri, *Fauna* o Buona Dea, *Ver-*

ZENEAKADÉMIA ISZT MÚZEUM

*tumno* e *Pomona* sua consorte, che presiedevano all'autunno, *Flora*, dea dei fiori, *Pale*, dei pastori e del bestiame, *Termine*, dio dei confini, e *Imene*, dio delle nozze. A questi sono da aggiugnersi le *Ninfe*, che si chiamavano: *Naiadi*, *Oreadi*, *Amadriadi* o *Nereidi* secondochè presiedevano ai fiumi, ai monti, ai boschi od al mare.

**Feste religiose.** — A venerare queste divinità erano stabilite *feste religiose* in determinati giorni dell'anno, detti *dies festi*, nei quali era vietata qualsiasi altra occupazione, mentre *profesti* erano detti quelli di lavoro. Queste feste religiose, *feriae*, si dividevano in pubbliche e private; le *pubbliche* erano di quattro sorta: *stativae*, fisse; *conceptivae*, mobili; *imperativae*, straordinarie, e *nundinae*, settimanali (fiere, mercati), le quali ultime non erano vere feste religiose, ma solo cessazioni dal lavoro per comodo dei rustici, che traevano alla città pei loro affari. Le *private* poi si celebravano per genti e famiglie, quali erano le *feriae Claudiae*, *Aemiliae*, ecc. Tra le feste *stativae*, fisse, ricorderemo: i *Lupercali*, instituiti da Evandro in onore del dio Pane, i cui sacerdoti erano detti *Luperci;* gli *Ambarvali*, le nostre *rogazioni*, così detti *ab arvis ambiendis*, ossia una processione intorno ai campi, con a capo i dodici *Fratelli Arvali*, che ne erano i sacerdoti; i *Saturnali*, che ricordavano l'antica uguaglianza, la quale godevasi quando regnò Saturno nel Lazio: esse cominciavano il 17 di dicembre e duravano per cinque giorni, nei quali padroni e servi si scambiavano le veci nelle mense, in cui tale era la gioia sfrenata, tali gli stravizzi, che il nome di *Saturnali* passò a denotare qualunque festa licenziosa. Così le *Quirinalia* in onore di Romolo (Quirino); *Carmentalia*, di *Carmenta*, madre di Evandro; *Terminalia*, del dio Termine; *Palilia*, di Pale; *Floralia*, di Flora; *Cerealia*, di Cerere, ecc. Tra le *conceptivae*, mobili, erano: le *sementivae* per implorare buone ricolte; le *paganali*, celebrate nei villaggi, *pagi*, in onore dei numi rustici. Le *imperativae*, straordinarie, avevano luogo in occasione di qualche grande avvenimento o tristo o lieto, come una vittoria, in cui si ordinava il *lectisternium* in onore degli dei, ai quali *lecti sternebantur* e si apprestava sontuoso banchetto.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**V.** — *Collegi sacerdotali — Luoghi sacri — Preghiere — Sacrifizi pubblici e privati — Esequie — Il rogo e le commemorazioni mortuarie.*

**Collegi sacerdotali.** — L'esercizio del culto e la celebrazione delle feste religiose diede luogo alla istituzione dei sacerdoti che formavano diversi *collegi sacerdotali,* addetti gli uni al culto di tutti gli dei, gli altri di qualche particolare divinità. Tra i primi erano: 1° i *pontefici,* istituiti da Numa, il cui ufficio era di vegliare all'osservanza ed al mantenimento della religione. Essi furono 4, 8, 15 e dapprima erano aggregati dal proprio collegio, *cooptabantur*, poscia furono eletti dal popolo nei comizii tributi. Il *Pontefice Massimo,* che era il loro capo, oltre la cura di ordinare il Calendario, aveva pur quella di scrivere gli annali, *annales maximi,* cioè la storia romana di ciascun anno; 2° gli *Auguri*, il cui numero variò pure da 3, 4, 9 fino a 15, ed avevano l'incarico di indagare la volontà degli dei, la quale i Romani credevano manifestarsi per mezzo degli *augurii,* il garrir degli uccelli *(avis* e *garrio),* e degli *auspicii,* l'osservarne il volo *(avis* e *specio).* Nessuna cosa facevasi dai Romani di qualche importanza senza prendere gli augurii (onde il nostro *inaugurare*), i quali ove non fossero propizii, ne smettevano il pensiero; per guisa che gli auguri, usando od abusando del loro ufficio, potevano a loro posta far prendere la determinazione che volevano. Col progredire del tempo non si consultavano più gli auguri se non per soddisfare all'antica superstizione, ed è famoso *Claudio Pulcro* che fece gettare in mare i sacri polli (che non davano buoni augurii per l'imminente battaglia), perchè ivi *bevessero*, dacchè non volevano mangiare. Oltre a ciò, il noto *riso d'auguri* accenna pure al nessun conto che degli augurii ne facevano gli stessi ministri, la cui autorità fondavasi più solo nella superstizione del volgo, anzichè nel sentimento religioso de' saggi; 3° gli *Aruspici,* così detti *ab extis inspiciendis*, di origine etrusca, i quali dall'osservare le interiora delle vittime, come pure dalla fiamma e dal fumo, pronosticavano l'avvenire. Dagli aruspici trassero origine gli indovini, *harioli;* 4° i *Quin-*

ZENEAKADÉMIA

*decemviri,* deputati a custodire e consultare i libri sibillini, cui una donna misteriosa vendette a carissimo prezzo a Tarquinio il Superbo, e che si consultavano in occasione di qualche straordinario prodigio; 5° i *Settemviri Epuloni,* addetti al *lectisternium,* sacrifizio o banchetto in onore di Giove e degli altri dei maggiori; 6° i 30 *Curioni*, che avevano cura delle sacre funzioni nelle rispettive curie, i parrochi, diremmo noi; cui presiedeva il *Curio Maximus;* 7° i *Feciali*, ministri delle relazioni internazionali dei Romani, consistenti specialmente nel dichiarare la guerra e stipulare la pace.

Tra i collegi sacerdotali, dedicati al culto di qualche particolare divinità, erano: 1° i *Flamini,* così detti dal *pileo* o *filo* di cui avevano cinto il capo, quasi *filamines, filo amicti*, dei quali i tre più illustri erano quello di Giove *(Diale),* di Marte *(Marziale),* e di Romolo o Quirino *(Quirinale);* dapprima furono solo tre, scelti sempre tra i patrizii, poscia crebbero fino a 15; 2° i *Salii*, sacerdoti di Marte, deputati alla custodia degli *Ancili,* scudi, di cui uno, caduto dal cielo, consideravasi come pegno della durata e potenza dell'impero, furono detti Salii da *saliendo,* perchè in certa festa, al primo di marzo, discorrevano per la città portando quegli scudi, saltando e cantando certe canzoni dette *assamenta* o *carmina saliaria;* 3° i *Pinarii* ed i *Potizii*, instituiti da Ercole in proprio onore quando venne in Italia presso il re Evandro; 4° le *Vestali,* il cui uffizio era di custodire il sacro fuoco di Vesta ed il Palladio. Sotto Numa, che obbligolle a virginità, furono quattro, finchè Tarquinio Prisco ne aggiunse due: entravano in uffizio tra il sesto ed il decimo anno e vi duravano trenta, apprendendo il sacro rito nel primo decennio, esercitandolo nel secondo ed insegnandolo alle allieve nel terzo; quella, per cui negligenza si fosse spento il sacro fuoco, era battuta con verghe, e quella, che avesse violato la verginità, era sepolta viva nel campo detto *scellerato.* Del resto le vestali avevano largo stipendio e sommi onori; tali che nessun altro sacerdote.

**Luoghi sacri — Preghiere — Sacrifizi pubblici e privati.** — I Romani esercitavano il loro culto religioso con preghiere e sacrifizii così pubblici come privati in *luoghi sacri*, i

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

quali erano: *templa, aedes, fana, delubra, sacella* e *luci*. *Templum* era propriamente un luogo aperto per *contemplare* il volo degli uccelli; *Aedes*, era un luogo sacro dedicato al culto degli dei, ma non consacrato dagli auguri, il che solo facevasi pel *tempio; Fanum*, così detto da *fando*, perchè il sacerdote nel dedicarlo profferiva certe parole, era nome generico de' luoghi sacri agli dei, dove solevansi rendere gli oracoli; *Delubrum*, pare fosse il luogo destinato per le abluzioni, *a deluendo; Sacellum* era un tempietto o cappella, oppure un sito sacro, cinto solo d'un muro senza tetto; *Lucus* era un bosco sacro a qualche dio, e pare derivasse il suo nome dal chiarore de' lumi che vi si sospendevano alle piante. — Le *preghiere* poi si facevano ordinariamente col capo velato, ripetendo la formola del sacerdote e toccando colla mano gli altari o le ginocchia degli dei, cui dicevano essere la sede della misericordia. L'atto primitivo per venerare gli dei consisteva nell'accostare la destra alla bocca, onde *adorare (ad ore)* adoprato spesso pel semplice *orare*, perchè facevasi pregando. Sospendevano poi agli altari od ai simulacri alcune tavolette votive, come usasi tuttodì da noi. Le *supplicationes*, di cui spesso è parola negli autori, erano certe preghiere pubbliche, cui per lo più andava congiunta la solennità del *lectisternium*.

**Sacrifizi pubblici e privati.** — Le offerte di qualsiasi genere, che si facevano agli dei, si chiamavano *sacrifizi*, il cui uso è antico quanto il mondo; generalmente però intendesi per offerta di animali, nella cui immolazione osservavasi dai Romani il rito seguente. Cominciavasi col *favete linguis*, per cui si intimava dal banditore agli astanti di astenersi da parole profane o di mal augurio; quindi spargevasi sulla vittima farina di farro mista di sale, *mola salsa*, d'onde l'*immolare*. Seguiva poscia la *libazione*, che facevasi dal sacerdote versando sulle corna dell'animale una tazza, *simpulum* o *patera*, di vino o d'altro liquore da lui prima assaggiato, il che dicevasi *libare*. Dopo ciò la vittima o la divinità, cui offerivasi, era *macta*, cioè *magis aucta*, onde il *mactare* per sacrificare uccidendo. Allora il *victimarius* guidava la vittima, senza farle violenza, all'altare, dove giunta slegavasi, ed era

pessimo augurio se fosse fuggita. Quindi il *popa* l'abbatteva col maglio o colla scure, ed il *cultrarius* le segava la gola, ricevendone il sangue in ampie patere, che versavano sull'altare. Scannata la vittima, stendevanla sulla mensa sacra, e quivi la scorticavano. Le carni, *exta*, talvolta si abbruciavano intiere, il che dicevasi *holocaustum;* ma più sovente dividevansi, *prosecabantur*, in tre parti: quella degli dei; quella dei sacerdoti; e quella di colui che offriva il sacrifizio, e chiamavansi *prosecta* o *prosiciae*. La parte degli dei, aspersa di farina, incenso e vino, sacrificavasi sull'altare, *adolebatur;* quella de' sacerdoti vendevasi dai *popi* nelle botteghe, dette perciò *popinae;* e quella riservata ai sacrificanti consumavasi dai medesimi banchettando cogli amici. Di questi sacrifizii, altri erano *pubblici*, altri *privati*. Tra i primi merita particolare menzione quello col quale i censori, terminato il censo, purificavano il popolo, *condebant lustrum;* il che facendosi ogni cinque anni, ne venne la denominazione di *lustro* ad un tale periodo di tempo. I *sacrifizi privati* poi erano quelli che ogni famiglia faceva sacrificando un toro o bestie minori secondo le proprie ricchezze. Questi sacrifizi di famiglia passavano agli eredi in un cogli averi: onde l'*haereditas sine sacris* per indicare un bene che ci venga senza alcuna spesa o fatica.

**Esequie — Il rogo e le commemorazioni mortuarie.** — La più parte dei sacrifizii privati facevasi in onore dei morti, dei quali ora parleremo, cominciando dalle loro *esequie*. Appena l'infermo era fatto cadavere, gli spruzzavano il volto d'acqua fredda e per tre volte lo chiamavano per nome ad alta voce, *conclamabant*, e ciò per ridestarne gli spiriti vitali nel caso di morte apparente. Allora dai congiunti si dava sfogo in mille guise al loro dolore, e poscia si lavava il cadavere con acqua calda ed ungevasi di preziosi unguenti, adoperando a tal uopo i *Pollinctores*, ministri del *Libitinarius*, ossia appaltatore delle pompe funebri, il quale esercitava l'arte sua nel tempio della dea *Libitina*. Quindi, vestito del meglio il cadavere, lo adagiavano sul feretro, *componebant*, e portavanlo nel vestibolo della casa, collocandolo coi piedi rivolti all'infuori e lasciandovelo sino all'ottavo giorno dopo la morte; in cui gli

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

si celebravano le esequie più o meno solenni secondo il grado del defunto, sebbene per legge dovessero essere uguali per tutti. Del resto vi erano funerali *pretorii*, *censorii*, *trionfali*, *consolari*, ecc., pei magistrati; così pure i *pubblici* e *collettizii* secondochè si facevano a spese dello Stato, o per pubblica contribuzione. Il luogo pei funerali era il Foro dove recavasi il cadavere con grande accompagnamento di trombettieri, di parenti, portanti doni, e di liberti, fatti tali dal defunto; nè vi mancavano le *prefiche*, donne prezzolate per piangere, cantanti la funebre cantilena, detta *nenia*, come pure i buffoni, guidati dall'Archimimo, che coll' abito rappresentavano la persona del morto. Dal Foro, ove per lo più un congiunto pronunciava dai *rostri*, ringhiera, l'elogio del trapassato, il cadavere portavasi ad essere arso o sepolto fuori di Roma. Deposta la salma sulla pira e gettativi sopra i doni, i congiunti le appiccavano il fuoco; e, mentre ardeva, immolavano animali; e dapprima anche schiavi o prigionieri. Le reliquie, cioè le ceneri e le ossa, si raccoglievano religiosamente dai congiunti, che le mescolavano con rose, unguenti ed aromi, e rinchiudevanle nell'urna funeraria, la quale il giorno dopo il sacerdote deponeva nel sepolcro, gettandovi sopra poca terra, coll'augurio: *sit tibi terra levis*. I sepolcri erano per lo più lungo le vie. — Le *commemorazioni mortuarie* poi facevansi ogni anno negli ultimi undici giorni di febbraio, detti perciò *festa feralia*. In quest'occasione si celebravano in onore dei morti, e presso le loro tombe, solenni sacrifizii chiamati *inferiae*, materia dei quali erano *vittime* e *liquori*. Le vittime dovevano essere animali per lo più di color nero; i liquori erano l'acqua, il vino, il latte ed il sangue, dei quali tutti si spargevano i sepolcri, cioè *fiebant libationes;* col che terminava la cerimonia; ripetendosi il *vale* ed il *sit tibi terra levis*.

**VII.** — *Abitudini domestiche — Case — Ville — Bagni — Giuochi — Occupazioni giornaliere — Vesti — Ornamenti muliebri — Modo di viaggiure — Calendario — Monete, pesi e misure ragguagliate al sistema decimale.*

**Abitudini domestiche — Case — Ville — Bagni — Giuochi — Occupazioni giornaliere.** — Le *abitudini domestiche* dei

Romani non furono sempre le stesse, ma variarono quando il lusso e la mollezza corruppero la semplice ed austera vita dei primitivi Romani. Appo questi era in onoranza la povertà, di cui era prova la meschinità delle loro case e suppellettili; i rustici lavori erano alternati cogli esercizi militari, e bene spesso illustri Consoli e Dittatori erano chiamati dai loro modesti poderi a salvare la patria da qualche pericolo, cessato il quale, facevano ritorno all'aratro ed alla marra. La gioventù cresceva forte e robusta nei più faticosi esercizi, e le donne non avevano altra ambizione che di saper tessere e filare la lana. Lucrezia, trovata intenta a siffatto lavoro in mezzo alle sue ancelle, è proclamata il modello delle donne romane. Ma non fu più così quando, colle spoglie dell'Asia, ne portarono in Roma la mollezza ed il lusso: a poco a poco l'amor dell'ozio e dei divertimenti cangiò la loro severità di costume, e, vincitori di tutto il mondo, divennero schiavi delle proprie passioni, dei proprii vizii.

**Case.** — Le case, che dapprima erano umili e povere, *casae*, coll'ingrandire della potenza di Roma furono costrutte più solide e più regolari, e generalmente così scompartite: 1° eravi il *vestibulum*, lo spazio avanti la porta tra la strada e la casa, e serviva di anticamera ai clienti, che di buon mattino si recavano a salutare i loro patroni; 2° l'*atrium*, vestibolo interno, varcata la porta, circondato da una galleria dove le donne lavoravano la lana. Di qui si aveva l'adito ai varii membri della casa, tra i quali: 1° le camere, vuoi pel riposo della notte, vuoi pei lavori del giorno, *cubicula diurna atque nocturna;* 2° il tinello, sala da pranzo, detta *triclinium*, dacchè s'introdusse l'uso de'scdili o letti capaci di tre persone; 3° la sala di ricevimento, *exedra;* 4° l'appartamento pel bagno, *balneum*, suddiviso in parecchie celle, quali erano la *frigidaria*, la *tepidaria*, la *caldaria* per lavarsi, il *sudatorium*, stufa, l'*apodyterium*, ove deponevano le vesti, *l'unctuarium, ove si ungevano, e lo sphaeristerium*, pel giuoco della palla; 5° il *coenaculum*, terrazzo *in alto della casa, dove anticamente si cenava*, d'onde la denominazione di *coenacula* ai piani superiori e soffitti; *6° il cryptoporticus, portico in parte sotterraneo per*



ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

godervi il fresco in estate; 7° lo *xystus*, loggia terrena e posta al sole, dove gli atleti solevano esercitarsi in tempo d'inverno; 8° la *cella penaria* o *penus*, dispensa; 9° la *cella vinaria*, cantina. Il giardino era per lo più dietro la casa, abbellito da una peschiera. Queste erano le case de' ricchi, chè i poveri abitavano in miseri tuguri per lo più nella lurida Subura.

**Le ville** erano scompartite pressappoco come le case di città, se non che queste case di campagna dividevansi in *urbana*, abitazione del padrone, *rustica*, stanza del colono e famiglia, e *fructuaria*, dove si ponevano in serbo i raccolti. Immensi giardini e parchi abbellivano per lo più questi luoghi di delizia, che bene spesso si costruivano sul mare, e per cui si spianavano montagne e riempivano valli. Quivi venivano a deliziarsi e gozzovigliare i corrotti Romani, o al più per fuggire le noie della città.

**I bagni**, per cui ogni casa signorile aveva un appartamento, erano moltissimo in uso anche presso i plebei, pei quali erano bagni pubblici, mediante tenuissima retribuzione (un *quadrante*=1 cent.). Mecenate fu il primo che introdusse le *terme*, ossia bagni d'acqua calda, chè prima erano d'acqua fredda. Altri poi ne imitarono l'esempio, tra i quali Diocleziano, le cui *terme* superarono tutte le altre in magnificenza. Oltre le celle de'bagni, ogni sorta di divertimento, non che palestre e scuole di ogni specie trovavano i cittadini in questo luogo, che era, si può dire, il generale loro ritrovo. Del resto l'uso de'bagni pei Romani era poco men che indispensabile, comechè non usassero biancherie di lino come noi.

**Giuochi.** — Non meno dei bagni, erano amanti dei *giuochi*, che facevano parte del culto divino, ed erano di tre specie: *circensi*, che avevano luogo nel circo; *gladiatorii*, nell'Anfiteatro; *scenici*, nei teatri. L'*Anfiteatro* era un fabbricato di forma rotonda nell'esterno, ed elittica ossia ovale nell'interno, dove giravano molti ordini di sedili, ordinati a scalini, ai quali si aveva accesso dalle gallerie esterne per mezzo d'alcune porte dette *vomitoria*, e d'alcune scale chiamate *viae*, che li compartivano in parecchi *cunei*. L'area di mezzo, cioè l'*arena*, era recinta da un grosso muro sostenente il *podium*, sorta di

balcone, d'onde godevano lo spettacolo gli Imperatori coi magistrati e personaggi cospicui. Oltre ai giuochi *gladiatorii*, si davano pure nell'Anfiteatro le *naumachie*, combattimenti navali, introducendo l'acqua nell'arena per mezzo di sotterranei canali; non che le *caccie* che bene spesso erano combattimenti d'uomini, condannati a morte, colle bestie feroci. Rimangono stupende ruine dell'Anfiteatro di Vespasiano, detto per la sua mole il *Colosseo* o *Colisco*, ed a Verona si ammira tuttora un Anfiteatro ben conservato e restaurato nell'interno: Arles, in Francia, ne possiede pure uno. — Simile all'Anfiteatro era il *Circo*; senonchè questo nella sua lunghezza era diviso da un muro, alle cui estremità sorgevano tre colonne di forma conica, dette *metae*, intorno alle quali i cocchi uscendo dai *carceres*, cancelli, dovevano fare sette giri, vincendo chi primo compiva il settimo. Nè solo vi si correva colle *bighe* o colle *quadrighe*, cocchi a due o a quattro cavalli, ma eziandio a piedi ed a cavallo; ed inoltre vi si davano combattimenti ginnici, quali erano la *lotta* ed il *pugilato*. Il Circo Massimo, edificato da Tarquinio Prisco, conteneva 150,000 spettatori; 50,000 e più, quello di Verona, detto romanamente l'*Arena*.

Da ciò puossi argomentare quanti e quali spettacoli vi si dessero, e come ne fossero amanti i Romani, specialmente sotto gli Imperatori, quando l'oziosa plebe più non chiedeva che *panem et circenses*. — Per quello poi che riguarda le *occupazioni giornaliere* de'Romani, ripeteremo quello che già ci venne avvertito intorno alle loro *abitudini domestiche*, vale a dire che variarono a misura che vennero meno gli antichi semplici costumi. Infatti dapprima s'inaugurava il giorno con preghiere agli dei, o nel domestico *lararium* o nei pubblici templi: dopo del che si attendeva senza interruzione agli affari sino all'ora della frugal cena, non facendosi nel corso della giornata che una breve e leggiera refezione, detta *prandium* o *merenda* (a meridie). Ma, corrottisi i costumi, a questa pia usanza si sostituì quella di recarsi nei vestiboli delle case dei grandi, per dare loro il buon giorno ed averne in ricambio la protezione o la *sportula*. Dopo, si andava al Foro (*forum romanum*) a deliberare

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

sui pubblici affari, a discutere e giudicar cause, a mendicar suffragi, a trattare ogni altro pubblico o privato affare. Alle occupazioni del Foro teneva dietro la refezione del mezzogiorno, dopo la quale avevano luogo le passeggiate a piedi od in lettiga, *ambulationes vel gestationes*, l'equitazione, il giuoco della palla, la lotta e la danza, nei quali esercizii trattenevansi fin verso la metà del pomeriggio; allora prendevano il *bagno*, dal quale passavano al *triclinio* per cenarvi, il che avveniva generalmente due o tre ore innanzi al tramonto del sole. Le usanze della cena variarono pure, poichè dapprima mangiavano seduti; poscia costumarono sdraiarsi, *accumbere*. La cena, fatte precedere libazioni e preghiere agli dei, cominciava dalle uova e finiva colle mele, onde la frase oraziana: *ab ovo usque ad mala*. Due erano i serviti, fatti su diverse tavole, come pare indicarlo l'espressione di *prima* e *secunda mensa*, nel secondo dei quali erano i frutti ed i dolci, *bellaria*. Inoltre le mense erano rallegrate da sinfonie, danze, letture e sceniche rappresentazioni.

**Vesti.** — Delle *vesti* dei Romani la principale era la *toga*, mantello o sopravveste di lana bianca, molto ampio, chiuso e senza maniche. Il braccio destro ne usciva da apposita apertura; il sinistro si traeva fuori per di sotto sollevando un lembo dell'abito, mentre il lembo opposto, rialzato a tracolla lungo il petto, veniva a posare sull'omero sinistro. La toga era l'abito proprio dei Romani, che furono talvolta detti senz'altro *togati*. Sotto la toga portavasi la *tunica*, abito chiuso, lungo fin presso ai ginocchi, e stretto alla vita da una cintura. Il solo popolo minuto usciva di casa in tunica, pel che fu detto *tunicatus popellus*, diremmo noi *in farsetto*. Sotto questa prima tunica ne portavano una seconda, che teneva le veci della nostra camicia, colla differenza che era di lana: chiamavasi *indusium* o *subucula*. Conviene poi avvertire che di toga, alla quale in tempo di guerra sostituivasi il *sagum* (saio), distinguevansi varie qualità, e 1° la *praetexta*, così detta perchè aveva intessuta una lista di porpora, che portavasi fino ai 17 anni in cui prendevasi la toga virile; 2° la *trabea* pei re e senatori, listata di porpora a modo di *travi*; 3° la toga *picta* o *palmata*,

perchè ricamata a foglie di palma, pei trionfatori; 4° la *candida*, propria dei candidati; 5° la *sordida*, degli accusati; 6° la *pulla* od *atrata*, per le esequie e pel duolo. Così vi erano più sorta di tuniche: 1° la *laticlavia*; 2° l'*angusticlavia*, che aveva striscia di porpora meno ampia della precedente; 3° la *palmata*. Per ripararsi poi dalla pioggia e dal freddo adopravano: 1° la *paenula*, gabbano chiuso senza maniche, più stretto e più corto della toga; 2° la *laena*, zimarra aperta, assicurata con un fermaglio al collo ovvero sulle spalle; 3° la *lacerna*, quasi come la precedente, avente per lo più un capuccio, *cucullus*. Il capo, che portavano spesso scoperto, usavano coprire sia colla toga, sia col capuccio, sia col *pileus*, berretto conico, sia col *petasus*, cappello a larghe falde. Non adopravano panni di gamba; solo gli infermi usavano certe fascie alle coscie ed agli stinchi, dette perciò *femoralia* e *tibialia*. Due sorta avevano di calzatura: il *calceus*, proprio dei senatori, di cui indicava il numero una lunetta d'argento (C), e la *solea*, il *sandalum*, la *crepida*, la *caliga*, propria dei soldati, e l'*ocrea*, schiniera.

**Ornamenti muliebri.** — Nell'abbigliamento femminile la *stola* e la *palla* tenevano luogo della tunica e della toga. Era la *stola* una veste talare colle maniche e stretta alla persona da una cintura; alla stola sovrapponevasi la *palla*, specie di mantello sinuoso ed ondeggiante. Adopravano inoltre: 1° le *vittae*, bende, di cui si cingevano il capo; 2° il *reticulum*, reticella pei capelli; 3° la *mitra*, berretto conico e curvo verso la parte anteriore; 4° lo *strophium*, fascia, che copriva e stringeva il seno. Venivano in ultimo le smaniglie, *armillae;* gli orecchini, *inaures;* gli anelli e le collane, *torques;* gli spilli fregiati di perle, *acus cum margarita;* le gioie, *lapilli*, e simili, che formavano l'abbigliamento donnesco, detto *mundus muliebris*.

**Modo di viaggiare.** — I Romani ebbero sempre grande cura di agevolare le comunicazioni tra le diverse parti dell'impero, costruendo vie la cui magnificenza si ammira ancora oggidì in alcuni avanzi di esse. Queste, movendo dal Foro di Roma, mettevano capo nelle più remote provincie. Colonnette di pietra, dette *milliaria*, collocate lungo le medesime, segnavano le distanze in miglia. Per

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

quelli che viaggiavano per cagione del pubblico servizio vi era la posta, *cursus publicus*, per cui incontravano di tratto in tratto luoghi dove mutar cavalli e riposare, *mutationes et mansiones*. I veicoli poi soliti ad adoprarsi erano la *lectica* e la *sella gestatoria*, portate a spalla da quattro o più servi. Usavano inoltre varie specie di cocchi, quali erano: l'*essedum*, la *rheda*, il *petoritum*, il *carpentum*, il *pilentum*, vettura comoda per le matrone, ed il *cisium*, calesse, pe' viaggi accelerati.

**Calendario.** — Ai tempi di Romolo, secondo il suo rozzo *Calendario*, l'anno era di 10 mesi, cominciando da marzo, e di 304 giorni. Numa lo portò a 12 mesi aggiungendovi *Gennaio* e *Febbraio* e facendolo di 355 giorni; ma, non ostante questa riforma, la durata dell'anno, e così il principio dei mesi e delle stagioni, non erano mai certi; tanto più che i pontefici, i quali avevano la cura del Calendario, lo turbavano bene spesso o per ignoranza o negligenza o per ragione politica. Giulio Cesare, a' cui tempi il principio dell'anno era retrogradato di 67 giorni, accintosi, coll'opera dell'astrologo *Sosigene*, a riformare il Calendario, aggiunse all'anno corrente (708 di Roma) quei 67 giorni, più il mese *mercedonio*, ordinato da Numa, da intercalarsi ogni due anni; d'onde risultò un anno di 445 giorni, detto l'*anno della confusione*. Quindi decretò che l'anno sarebbe di 365 giorni e 6 ore, e che il giorno risultante ogni quattro anni da queste 6 ore, s'intercalerebbe dopo il 24 Febbraio, *sexto calendas martii*, e si conterebbe *bis sexto* ecc., onde l'aggiunto di *bisestile* dato ad ogni quarto anno. I Romani dividevano i mesi in tre periodi: *calendae, nonae* e *idus*. Le *calende* erano il primo giorno di ciascun mese; le *none*, il settimo nei mesi di marzo, maggio, luglio ed ottobre, ed il quinto negli altri otto; le *idi* poi cadevano sempre otto giorni dopo le none. Per numerare gli altri giorni, prendevano per punto di partenza il periodo più vicino a scadere e retrogradavano sino al giorno da indicarsi, che comprendevasi pure nel calcolo. Così il 2 marzo dicevasi *sexto nonas martii* o *martias*, cioè *sexto die ante nonas*, ecc. Scrivevano pure in cifre ed abbreviazioni, p. e.: XVII *cal. febr.*, 16 gennaio; *prid. cal. ian. an.* MCII, 31 dicembre 1101.

ZENEAKADÉMIA

**Monete, pesi e misure ragguagliate al sistema decimale.** — Tre specie di *monete* avevano i Romani: di rame, d'argento e d'oro. Da principio non ebbero che monete della prima specie, ed era unità monetaria l'*asse librale,* ossia di una libra di 12 oncie, colle sue divisioni di 6, 4 e 3 oncie, dette *semisses, trientes* e *quadrantes.* Avevano l'impronta di una pecora o di altro animale, onde il nome di *pecunia,* da *pecus,* armento. Era questo l'*aes grave* degli antichi, che pesavasi, non numeravasi. Le monete di argento si coniarono nel 485 di Roma, dopo vinti i Tarentini, e si ebbero il *denario,* il *quinario* ed il *sesterzio,* uguali nel peso il 1° a $^1/_8$ di oncia, il 2° $= ^1/_{16}$ ed il 3° $= ^1/_{32}$; nel valore poi il *denario* era uguale a 10 assi *(dena aeris* o *assis)*, il *quinario* a 5, ed il sesterzio a 2 $^1/_2$, *semistertius.* Considerando che 10 assi si richiedevano per fare un *denario,* si scorge quanto fosse scarso e perciò prezioso l'argento, di cui una libbra era eguale a mille di rame. Il *sesterzio*, di cui era più frequente l'uso, scrivevasi colle sigle *HS*, cioè *LLS*, quasi *libra, libra semis,* libbre 2 $^1/_2$. Ma durante la prima guerra punica si coniarono assi del peso di un *sestante*, ossia due oncie, e durante la seconda si fecero di un'oncia, finchè nel 563 di Roma furono ridotti a mezz'oncia; per guisa che la libbra, che dapprima valeva quanto l'asse e ne era sinonimo, non ne valse più che $^1/_{24}$. L'asse allora non fu più che moneta nominale, e unità monetaria divenne il *sesterzio,* da non confondersi col *sestertium* (gen. plur. neutro, per *sesterliorum*, sottintendendosi *millia*), che fu pure moneta nominale e valse 1,000 sesterzi, pari a 200 franchi circa. Tra le monete d'oro è a ricordarsi il *nummus aureus,* che dopo l'anno di Roma 705 fu la 40ª parte della libbra e valse 25 *danari* (*).

Or ecco il ragguaglio delle *monete*, dei *pesi* e delle *misure* romane colle nostre decimali:

**Monete**

| | | |
|---|---|---|
| L'*asse*, primitiva unità monetaria . . . . . | L. | 0,05 circa |
| Il *sesterzio*, unità d'uso . . . . . | » | 0,20 » |
| L'*aureus*, moneta d'oro . . . . . | » | 20,25 » |
| Il *sestertium*, mille sesterzii (*HS*), moneta nom. | » | 200,00 » |

(*) V. per l'Archeologia il prof. O. Berrini: *Brevi risposte ecc.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

## Pesi

| | | Kil. | grammi | mill. |
|---|---|---|---|---|
| *Uncia*, oncia romana . . . | $^1/_{12}$ di libbra | » | 27 | 265 |
| *Sextans*, 2 oncie . . . . . | $^1/_6$ » | » | 54 | 531 |
| *Quadrans*, 3 oncie . . . . . | $^1/_4$ » | » | 81 | 797 |
| *Triens*, 4 oncie . . . . . | $^1/_3$ » | » | 109 | 062 |
| *Quincuns*, 5 oncie . . . . . | $^5/_{12}$ » | » | 136 | 328 |
| *Semissis (semi as)*, 6 oncie . | $^1/_2$ » | » | 163 | 593 |
| *Septunx*, 7 oncie. . . . . | $^7/_{12}$ » | » | 190 | 859 |
| *Bes (bis triens)*, 8 oncie . . | $^2/_3$ » | » | 218 | 125 |
| *Dodrans (demto quadrante)*, 9 on. | $^3/_4$ » | » | 245 | 390 |
| *Dextans ( id. sextante)*, 10 on. | $^{10}/_{12}$ » | » | 272 | 656 |
| *Deunx (dempta uncia)*, 11 oncie | $^{11}/_{12}$ » | » | 299 | 922 |
| *Libra* o *as* o *pondo*, 12 oncie | $^{12}/_{12}$ » | » | 327 | 187 |
| *Trepondo*, 3 libbre . . . . . | | » | 981 | 561 |
| *Quadrussis*, 4 assi . . . . . | | 1 | 308 | » |
| *Quincussis*, 5 assi, ecc. . . . . | | 1 | 636 | » |
| *Decussis*, 10 assi . . . . . | | 3 | 272 | » |
| *Centussis*, 100 assi . . . . . | | 32 | 718 | » |
| *Talentum*, 80 assi . . . . . | | 26 | 175 | » |

## Misure lineari

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Uncia*, ragguagliasi per approssimazione a . . | *metri* | 0,022 |
| *Palmus*, pari a 3 oncie . . . . . | » | 0,066 |
| *Pes*, unità di misura, pari a 4 palmi . . . . | » | 0,295 |
| *Cubitus*, pari a un piede e mezzo . . . . . | » | 0,442 |
| *Passus*, pari a tre cubiti ed un terzo . . . . | » | 1,475 |
| *Decempeda*, pari a 2 passi o 10 piedi . . . . | » | 2,950 |
| *Stadium*, $^1/_8$ di miglio, pari a 125 passi . . . | » | 184,375 |
| *Actus*, pari a 12 decempede o 120 piedi . . . | » | 354,000 |
| *Milliarium*, miglio di 1000 passi o 5000 piedi . | » | 1475 » |

## Misure di superficie

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Clima*, pari a . . . . . | *are* | 3,08 |
| *Actus*, $^1/_2$ iugero . . . . . | » | 12,34 |
| *Iugerum*, unità, pari a 28,800 piedi quadrati . | » | 24,68 |
| *Heredium*, pari a 2 iugeri . . . . . | » | 49,36 |
| *Centuria*, pari a 100 eredii . . . . . | » | 4936,00 |
| *Saltus*, pari a 4 centurie . . . . . | » | 19744,00 |

## Misure di capacità

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Cyathus*, pei liquidi ed aridi, $^1/_{12}$ di sestario . | *litri* | 0,045 |
| *Hemina*, $^1/_2$ sestario, $^1/_{12}$ di congio . . . . . | » | 0,270 |
| *Sextarius*, $^1/_6$ di congio . . . . . | » | 0,540 |
| *Congius*, 12 emine . . . . . | » | 3,240 |
| *Semodius*, $^1/_2$ di *modius*, $^1/_6$ di anfora . . . . | » | 4,320 |
| *Modius*, $^1/_3$ di anfora . . . . . | » | 8,640 |
| *Urna*, $^1/_2$ anfora . . . . . | » | 12,960 |
| *Amphora*, pari a 8 congii, ed in peso a 80 libbre | » | 25,920 |
| *Culeus*, pari a 20 anfore . . . . . | » | 518,400 |

ZENEAKADÉMIA

## VII. — *Condizioni della proprieta — L'agro pubblico — I Gracchi.*

**Condizioni della proprietà — L'agro pubblico.** — Due specie di *proprietà* erano presso i Romani, le private cioè e le pubbliche. Queste erano i poderi che Roma toglieva ai popoli vinti, e dei quali generalmente altri si dispensavano a'coloni, altri si vendevano o davano in affitto per opera dei Censori; altri poi, e questi erano i più devastati dal guerreggiare, si ponevano all'asta pubblica. Quegli che li acquistava non ne era assoluto padrone, ma precario, e pagava perciò un tributo allo Stato. Ma coll'andar del tempo le cose cambiarono, e fu ben altro l'uso che si fece dell'*agro pubblico*, chè cosi chiamavansi questi poderi. I patrizi ed i nobili, avendone essi soli l'amministrazione, facevano sì che a loro solo vantaggio tornassero siffatti beni, dei quali si consideravano proprietari più che amministratori. Per questo *Spurio Cassio* aveva proposto la famosa *legge agraria,* per cui tali terre si dovevano distribuire alla plebe indigente. Cassio ne perì vittima, ma la sua legge trionfò più tardi per opera di *Licinio Stolone.* Se non che anche le leggi *Licinie* non tardarono ad andare in disuso, specialmente quando le conquiste nell'Asia portarono in Roma la mollezza ed il mal costume; quando, per la conseguita uguaglianza dei diritti politici, si vide di fianco all'antica e vera nobiltà sorgerne un'altra avida di onori e di ricchezze, ed in cui le ignobili passioni erano pari alla oscurità e bassezza della origine. Divenuti i ricchi per tal modo possessori di tutto l'*agro pubblico*, ebbero luogo i *latifondi*, peste e rovina dell'agricoltura: poichè a coltivarli si servivano unicamente degli schiavi, la cui opera costava assai meno, ed il cui numero andava ognor crescendo, favorito come era dalla esenzione dal servizio militare. I liberi contadini, non potendo sostenere tale concorrenza, affluivano a Roma ad accrescere il numero di quei miseri plebei, che inferociti dalle guerre, avviliti dalla miseria, gemevano sotto questa nuova tirannia.

**I Gracchi.** — Questo stato di cose mosse a compassione e sdegno due nobili giovani, *Tiberio* e *Caio Gracco,* che

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

nati dall'illustre *Cornelia,* figliuola dell'Africano, erano stati allevati dalla madre a virtù e nobiltà d'animo. Trasportati da giovanile ardore e risoluti di venire in soccorso della plebe oppressa, eccitarono turbolenze; pel che furono creduti autori di quella *guerra civile,* cui forse volevano più di ogni altro schivare. *Tiberio,* che aveva dato belle prove di valore in Africa ed in Ispagna, eletto tribuno nel 133 av. C., propose: « Che nessuno potesse conservare delle terre pubbliche più di 500 iugeri e 250 per ciascuno de' suoi figli maschi, e che il resto si distribuisse ai cittadini indigenti ». Questa proposta, che richiamava in vigore, sebbene in modo più mite, quanto a questo riguardo stabilivano le famose leggi *Licinie,* trovò un'opposizione, come era naturale, nei ricchi, ed il suo collega *Ottavio,* da loro guadagnato, apposevi il suo *veto.* Allora Tiberio, ritirata la prima proposta di legge, ne presentò una seconda, per cui si ordinava ai possessori di restituire senz'altro le terre che appartenevano allo Stato. Ma di nuovo se gli oppose Ottavio, onde ei lo fece deporre di sua carica dal popolo; allora la legge passò. Ma l'anno dopo l'ardito tribuno perdeva la vita in un tumulto suscitato dai senatori, capitanati da *Scipione Nasica.*

Dieci anni dopo, *Caio Gracco,* eletto tribuno, rinnovò la legge agraria, fece trasferire il potere giudiziario dai senatori ai cavalieri, stabilì colonie pei poveri e regolari distribuzioni di frumento agli indigenti. Il Senato, mal sopportando queste riforme, gli suscitò contro un altro tribuno, *Livio Druso,* il quale gli andasse innanzi in piacenterie al popolo; ed Opimio, suo acerrimo nemico, sollevato al consolato, volle abolire le leggi di Caio. I partigiani di questo se ne indignarono; da ambe le parti si presero le armi, e si venne alle mani. Caio fu vinto, ed, inseguito fin oltre il Tevere, si fece uccidere da un servo; con lui caddero ben 3,000 suoi partigiani, le cui case furono distrutte, e confiscati i beni.

**VIII.** — *Confini e luoghi principali della Numidia e della Mauritania al tempo di Giugurta — Guerra giugurtina — Irruzioni barbariche in Italia — Vittorie di Mario.*

**Numidia e Mauritania.** — La guerra giugurtina, di cui ora

dovremo parlare, ne porge occasione di fare alcun cenno dei *confini e luoghi principali della Numidia e della Mauritania*, che ne furono teatro. La *Numidia*, di cui era signore Giugurta, come vedremo, estendevasi dal fiume *Muluca* (Molochat) a ovest sino al fiume *Tusca* (Zaina), ed all'est sino alla piccola Sirti. I suoi abitanti, dediti alla pastorizia, non aventi ferme sedi, furono detti *Numidi*, quasi *nomadi*, erranti. Del resto erano gente temuta in guerra, massime per la loro cavalleria. Capitale della Numidia era *Cirta*, ora Costantina. Giugurta, assediatala, la tolse al cugino Aderbale, ed alla sua volta vi fu vinto da Mario. Eravi inoltre *Sutule*, per la montuosa sua posizione scelta da Giugurta a stanza de'suoi tesori; *Zama*, resa già famosa dalla vittoria dell'Africano sopra Annibale: *Vacca*, emporio del regno; *Tala*, dimora dei figliuoli di Giugurta, i cui abitanti si bruciarono per non cadere in mano dei Romani; *Capsa*, sorgente tra vaste solitudini, fondata, dicevasi, da Ercole Libico, poi presa ed arsa da Mario. — La *Mauritania*, impero di Marocco, dove regnava *Bocco*, confinava al nord col Mediterraneo, all'ovest coll'Atlantico, al sud colla Getulia, all'est col fiume *Muluca*, suddetto. Città primaria era *Tingis*, ora Tanger, presso lo stretto di *Ercole* (Gibilterra).

La **guerra giugurtina**, che ebbe luogo in queste contrade, è prova della grande corruzione, alla quale gl'animosi Gracchi avevano voluto por freno, e della quale, per non essere più sanabile, essi furono vittime infelici. *Micipsa*, figliuolo di *Massinissa*, aveva lasciato morendo il regno della Numidia diviso tra Aderbale e Iempsale, suoi figliuoli, e *Giugurta*, suo nipote. Questo principe ambizioso e crudele, volendo regnar solo, uccise Iempsale, e poco dopo Aderbale, che invano era ricorso alla protezione di Roma. Questa finalmente mosse guerra a Giugurta; ma i generali mandati in Africa, o corrotti o vinti, gli vendettero la pace, disonorando il nome romano. Allora vi fu inviato *Q. Metello*, che fece tosto cangiare d'aspetto le cose; e le avrebbe condotte a buon termine, se il suo luogotenente non avesse voluto per sè un tale onore. Era questi *C. Mario*, nato in Arpino da equestre ma povera famiglia, e cresciuto lontano dai vizii e dalle mollezze

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

esercitando le forze del corpo, che aveva robustissimo, e faticando sui campi di battaglia. Soldato in Ispagna sotto Scipione Emiliano, n'ebbe lode e presagio della futura grandezza: luogotenente in Africa, diede prova di grande valore e prudenza, e, fattosi nominar console col favore del popolo da cui era molto amato, ebbe, in luogo di Metello, il comando dell'esercito, che sotto lui vinse due volte il nemico. Giugurta, tradito da *Bocco*, re di Mauritania, suo suocero ed alleato, fu consegnato nelle mani di *L. Corn. Silla*, questore di Mario, e tratto a Roma dal vincitore, che ne menò trionfo. La Numidia fu divisa tra Bocco e i discendenti di Massinissa (106).

**Invasioni barbariche in Italia — Vittorie di Mario.** — Terminata così la guerra giugurtina, Mario ebbe a salvar Roma da un grave pericolo. I *Teutoni* ed i *Cimbri*, popoli di razza germanica, in numero di trecento mila circa, si erano versati nel mezzodì dell'Europa, in cerca di nuove terre e di climi più miti. Negata loro stanza nelle Gallie dai Romani, ne sconfissero quattro eserciti. Fu allora mandato contro essi Mario, che sconfisse i *Teutoni* presso *Aque Sestie* (Aix, in Provenza). Restavano i *Cimbri*, che si erano piegati verso Italia; Mario li raggiunse presso Vercelli, ed, unitosi al console Catulo, li vinse in memoranda giornata nei *Campi Raudii*, dove ben 100,000 barbari rimasero morti. Roma, salvata da tanto pericolo, salutò il trionfante vincitore Mario col titolo di *terzo Romolo* (101).

## IX. — *Guerra sociale — Concessione di maggiori diritti agli Italiani — Lotta tra i nuovi e i vecchi cittadini — Silla e Mario — Spartaco e la guerra servile.*

**Guerra sociale — Concessione di maggiori diritti agli Italiani.** — Dieci anni dopo, Roma non più da stranieri, ma dagli stessi Italiani ebbe a correre un grave pericolo. I popoli d'Italia, *socii* o alleati di Roma, non avendo potuto ottenere la cittadinanza romana, per cui venisse migliorata la loro sorte, ricorsero alle armi, capitanati da *Pompedio Silone*, marsio. Questa guerra, che fu perciò detta *sociale* o *marsia* o *italica*, fu combattuta accanitamente da ambe le parti. I Romani furono rotti più volte, ma infine, avendone affidato il comando a *Silla* ed essendo

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

morto Silone, ebbero vittoria dei loro nemici. Ne usarono però con molta prudenza, giacchè concessero l'ambita cittadinanza alle città, che erano rimaste fedeli, non che alle ribelli, di mano in mano che si sottomettevano. Se non che tanti nuovi cittadini inspirarono serii timori; pel che non furono incorporati nelle 35 tribù già esistenti, per timore che potessero avere la prevalenza nei comizii, ma furono rinchiusi in otto nuove tribù, chiamate le ultime a votare.

**Lotta tra i nuovi e vecchi cittadini — Mario e Silla.** — Ma questa misura non contentò ugualmente i *nuovi* come i *vecchi cittadini*, tanto più che gli uni e gli altri trovavano rispettivamente appoggio e protezione in due temuti cittadini, pari in potenza e valore. Erano questi *Mario* e *Silla*, il quale ultimo era avverso ai nuovi cittadini, che trovavano favore in Mario. Questa fu la principale cagione dell'inimicizia tra questi due illustri cittadini, che scoppiò poi in guerra civile, come esporremo brevemente. *L. Corn. Silla*, il quale noi abbiamo già veduto prender parte alla guerra giugurtina ed alla sociale, era di nobile ma decaduta famiglia. Il suo valore, la sua coltura ed i suoi modi affabili e cortesi lo resero caro a tutti, ma specialmente al Senato, che pensò di opporlo a *Mario*, capo del partito democratico. I due emuli, avversi già per principii, non tardarono a diventar tali anche per ispirito di parte; e ne diede loro più aperta occasione la *guerra mitridatica*. *Mitridate*, re del Ponto, approfittando delle dissensioni che travagliavano la repubblica, invase le provincie romane confinanti col suo regno, facendo trucidare quanti Romani vi si trovarono. Il Senato gli mosse tosto guerra, cui affidò in un col consolato a Silla. Mario, aiutato da un ardito tribuno, *Sulpizio*, colla violenza ne fece abrogare il decreto, e colle minaccie costrinse Silla, tratto a'suoi piedi, a rinunziarvi. Silla promise; ma, appena libero, si pone alla testa dell'esercito, che era in Nola, piglia Roma d'assalto, uccide Sulpizio e costringe Mario ad esulare in Africa. Fatto questo, Silla partì contro Mitridate; ma le violenze sue fecero sì che nella sua assenza Roma venisse in mano a'suoi nemici e fosse nominato console *L. Cinna*, amico e parente di Mario. Questi allora ritorna in Roma, e la

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

città, presa di assalto, è funestata coi supplizii. Mario moriva poco dopo, nei primi giorni del suo settimo consolato. Silla, ricevute queste notizie, si affrettò a far la pace con Mitridate, e ritornato, a capo delle vittoriose sue schiere, vinse i due eserciti consolari, assediò in Preneste il figlio di Mario ed occupò Roma, sconfiggendo Carbone e tutti coloro che parteggiavano per Mario. Vincitore di tanti nemici, non ebbe alcun freno nei supplizii; il sangue cittadino non corse mai sì copioso in Roma ed in Italia, e colle famose *proscrizioni* saziò non meno la brama di vendetta, che il desiderio di procacciarsi colle confische il modo di compensare i suoi soldati ed aderenti, e di abbattere la democrazia. Compiute queste cose, si fece nominare Dittatore perpetuo, e portò gravi riforme alla costituzione della repubblica, cui rese aristocratica. Dopo due anni, con istupore di tutti depose la dittatura, e morì di schifosa malattia (78). Or viene

**Spartaco e la gu rra servile.** — Nel 133 gli schiavi che erano in Sicilia, maltrattati dagli ufficiali romani, insorsero e resistettero per tre anni alle armi di Roma, finchè, caduto il loro capo *Euno*, alcuni perirono in battaglia, gli altri nei supplizii. Trent'anni dopo scoppiava un'altra insurrezione, la quale fu soffocata, dicesi, nel sangue di un milione di questi infelici. Una terza e più terribile sorgeva nel 73 av. C. nella Campania, sotto la condotta di *Spartaco*, gladiatore trace, che, sfuggito con 78 compagni da un ergastolo di Capua, non tardò a raccogliere intorno a sè un formidabile esercito di schiavi fuggitivi. Roma, minacciata, mandò loro contro ben quattro eserciti, che furono tutti vinti. Alla fine il pretore *M. Licinio Crasso* vinse gl'insorti in due battaglie campali, nella seconda delle quali Spartaco perdette la vita. Pompeo, reduce dalla Spagna, scontratosi nelle reliquie dello sconfitto esercito, ne riportò facile vittoria, e ne ebbe il trionfo; Crasso, solo l'*ovazione*.

**X.** — *Geografia politica del regno di Mitridate — Guerra mitridatica — Guerra piratica — Pompeo Magno — Disordine di Roma — Catone — Cicerone.*

**Geografia politica del regno di Mitridate.** — Il *Ponto*, dove

regnava Mitridate, era una piccola regione sulla spiaggia del mare del suo nome, *Ponto Eusino* (Mar Nero), ed avente all'est l'*Armenia*, al sud la *Cappadocia*, ed all'ovest la *Paflagonia*. Ma questo ambizioso re non tardò ad aggiugnervi per successive conquiste: 1° la città ed il territorio di *Chersoneso*, repubblica fiorente, fondata dagli Eracleoti sulla costa meridionale della *Tauride* (Crimea); 2° il regno greco del *Bosforo Cimmerio* (stretto di Caffa), paese fertilissimo, sulle due sponde di questo canale; 3° la *Paflagonia*, che egli divise col re di Bitinia; 4° la *Cappadocia*, che, acquistata con delitti, dovette restituire ad Ariobarzane; 5° le regioni ad oriente della città di Trebisonda sino ai confini della Colchide, cedutegli da Antipatro; 6° la *Colchide*, ora Mengreglia, ad oriente del Ponto Eusino; 7° le *regioni Caucasee*. Nè qui arrestava la sua dominazione, chè, genero di *Tigrane*, re dell'Armenia e della Siria, ed alleato del re dei Parti e delle tribù della Sarmazia, anche su questi esercitava la sua influenza.

**Guerra mitridatica.** — Questa guerra, che fu combattuta a più riprese, fu vinta la prima volta da *Silla*, come vedemmo più sopra; la seconda fu portata a buon termine da *Lucullo*, finchè Pompeo le pose glorioso fine, vincendo la terza ed ultima. Ma prima di proseguire il racconto, converrà far parola del Vincitore di Mitridate e delle gloriose sue imprese, che precedettero questa vittoria, tra cui è senza dubbio la *guerra piratica*.

**Pompeo Magno.** — Compagno delle imprese militari di Silla era stato *Cneo Pompeo*, cui il vecchio Dittatore salutò col nome di *Magno*. Era egli di nobile famiglia, bello della persona, valente capitano e buon amministratore. Senza voler indagare se nelle sue grandi imprese la fortuna, più che il merito, abbia avuto luogo, diremo solo che gli scrittori antichi fanno di Pompeo uno dei più grandi uomini di Roma. Egli ebbe il vanto di aver abbattuto i capi del partito Mariano, fra i quali fu specialmente illustre *Sertorio*, che si sostenne lungamente nella Spagna. Ritornatone vittorioso, Pompeo ebbe occasione di prender parte alla *guerra servile* e riportarne trionfo.

**Guerra piratica.** — Più meritati furono gli allori che colse nella *guerra piratica*, la quale poco dopo diede

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

molto travaglio a Roma. Pirati specialmente Cilicii, approfittandosi dei torbidi eccitati da Mitridate, presero a corseggiare il Mediterraneo con gravissimo danno del commercio e pericolo delle coste italiane. Roma, risoluta di por fine a questo stato deplorabile di cose, mandò loro contro *Pompeo* con poteri eccezionali. Questi con abilissime mosse riuscì a restringerli nel loro covo, la Cilicia, dove, con una segnalata vittoria, li vinse e disperse, liberando per sempre il mare da questi feroci ladroni.

*Seconda e terza guerra mitridatica.*— In questo frattempo *Mitridate* aveva fatto risorgere la guerra invadendo nel 74 la Bitinia, lasciata in eredità al popolo romano dal re Nicomede III. Il console *Aurelio Cotta,* mandato contro l'usurpatore, fu vinto; ma non così il suo successore *Lucullo*, che sconfisse Mitridate e lo ricacciò nell'Armenia, presso Tigrane suo suocero. Anche a questo sarebbe toccata la stessa sorte, se l'esercito romano, ammutinatosi, non obbligava Lucullo a sgombrare il conquistato paese. Allora Roma vi mandò il vincitore dei pirati, cui diede ampi poteri, perchè ponesse fine ad una guerra, che per ben tre volte era stata ridestata dallo stesso nemico. Pompeo corrispose all'aspettazione, debellando Mitridate, e costringendo Tigrane ad arrendersi, e ritirarsi dalle contrade che aveva occupate. Mitridate si uccise disperato per un' insurrezione eccitatagli contro da *Farnace,* suo figlio, che venne riconfermato nel regno del padre. Così Pompeo ebbe il vanto di aver condotto a glorioso fine le guerre: *sertoriana, servile, piratica* e *mitridatica.*

**Disordine di Roma — Catone — Cicerone.** — A Roma intanto la corruzione era progredita a segno che non pure i buoni costumi, ma la stessa sicurezza dello Stato ne erano seriamente minacciati. I facinorosi seguaci di Mario e di Silla, avvezzati al sangue ed alle rapine dai rispettivi capi, non anelavano che novità e scandali per rinnovare gli orrori delle proscrizioni. A questi si aggiungevano come istigatori e complici non pochi appartenenti ad illustri famiglie, i quali, carichi di vizii e di debiti, non vedevano altro mezzo di risorgere che un qualche sconvolgimento. In mezzo a questo *disordine* morale e civile paiono risplendere d'insolita luce due il-

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

lustri cittadini, cui rivedremo fra poco a compiere opere gloriose. Erano questi *M. Tullio Cicerone* e *M. Porcio Catone*, detto poscia, dalla città ove finì sua vita, l'*Uticense*. *Catone*, discendente dal suo omonimo, il *Censore*, per valore, virtù, coraggio, e severità e rigidezza di costumi non fu da meno del suo illustre antenato. Sallustio paragonandolo a Cesare, ne fa questo ritratto che vale il miglior elogio: « Per nobiltà, eloquenza ed età, ma più per altezza d'animo e per acquistata gloria, benchè diversi costoro, eran pari. Cesare per beneficio e munificenza tenuto era grande; per la incorrotta vita Catone. A quello la pietà e la dolcezza acquistavano fama; a questo l'essere severo accresceva maestà; l'uno col dare, soccorrere e perdonare; l'altro, col nulla concedere, conseguito egual gloria si avevano. Cesare, degli infelici rifugio; de' rei flagello Catone; del primo la facilità, del secondo la fermezza lodavasi. Voleva Cesare affaticarsi, vegliare, sacrificar se stesso agli amici, nè cosa mai di rilievo negare: ampia autorità, grande esercito, nuove guerre ei bramava, campo al suo chiaro valore. Catone, grave e modesto e rigidissimo; non egli di ricco fra i ricchi, non tra i faziosi di fazioso al vanto aspirava; ma di coraggioso tra i forti, di verecondo tra i moderati, d'incorruttibile tra gli incorrotti ». *M. Tullio Cicerone* era nato di equestre famiglia in Arpino, d'onde recatosi a Roma, coltivò gli studii con tale ardore e frutto, che divenne una delle prime glorie letterarie dell'antichità. Nè minore fu l'amor suo per la patria, del quale diede luminosa prova in occasione della congiura di Catilina. Seguace di Pompeo, morì poscia vittima illustre dell'odio di *M. Antonio*, contro il quale aveva fatto le famose *Filippiche*. L'eroismo veramente romano, con cui porse il capo a' satelliti del Triumviro, che lo cercavano a morte, coronò la vita del libero oratore, del severo filosofo, non meno che dell'intemerato cittadino.

**XI.** — *Congiura di Catilina — Censura di Catone — Clodio — Depravazione dei costumi — Condizioni della plebe.*

**Congiura di Catilina.** — Mentre Pompeo combatteva in Oriente e liberava la repubblica di un terribile nemico,



ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

questa correva gravissimo pericolo per causa specialmente di un cattivo suo cittadino. Era questi *L. Sergio Catilina*, di nobili natali, ma rotto ad ogni vizio. Egli era stato sicario di Silla, ed ora, carico di debiti, si era messo a capo dei più sediziosi cittadini, deliberato di sconvolgere la repubblica, per arricchire sè ed i suoi complici. Ma queste sue speranze andarono deluse, per merito specialmente di *M. Tullio Cicerone*, che ebbe la gloria di sventare la trama e liberare la patria dal grave pericolo. Eletto console nel 63 insieme con C. Antonio in concorrenza di Catilina, questi cospirò contro la sua vita e contro la repubblica. Cicerone, avvertito di ogni cosa da *Fulvia*, cui il disegno di Catilina era stato rivelato da uno dei congiurati, siffattamente vigilò, che prevenne ogni ulteriore attentato, e coi fulmini di sua eloquenza costrinse Catilina ad abbandonare la città; il quale recossi all'esercito raccolto nell'Etruria dal suo complice Manlio. I congiurati rimasti in Roma furono scoperti, e cinque di loro giustiziati in carcere, contro l'avviso di *C. Giulio Cesare*, che inclinava a più miti consigli. Ma la vinse Cicerone, aiutato specialmente dall'austero *Catone*, che fu poi detto l'*Uticense*. L'esercito dell'Etruria fu sconfitto presso Pistoia, dove Catilina cadde ferocemente combattendo. Roma, salva per la vigilanza di Cicerone, lo salutò *padre della patria*.

**Censura di Catone — Clodio.** — Con Catilina e co' suoi complici non si spense punto la razza di quei tristi, che parevano nati solo a danno e disonore della patria. Uno di questi era il giovine patrizio *Appio Clodio*, il quale, rotto ad ogni mal costume, nemico personale di Catone e di Cicerone, ed istigato segretamente da Cesare, geloso della loro autorità, appena potè essere eletto tribuno della plebe, propose ed ottenne, consenziente l'irresoluto Pompeo, che Cicerone fosse mandato in esiglio, come reo di aver mandato a morte cittadini romani (i complici di Catilina) senza regolare processo (58). *Catone*, allora censore, che si era opposto a sì ingiusta legge, fu allontanato dalla città. Rimasto solo Clodio, diventò così potente e pericoloso, che Pompeo stesso ebbe a temerne. Pel che, unitosi al Senato, fece richiamar Cicerone, che fu accolto a festa (57), e sollevò a campione contro Clo-

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

dio un non meno audace cittadino, *Milone*, che seppe render vane le arti e le violenze del rivale. Finalmente in uno scontro, presso Lanuvio, Clodio venne ucciso da Milone, che fu esigliato ancorchè difeso da Cicerone.

**Depravazione dei costumi — Condizione della plebe.** — In questo stato di cose, che tendeva all'*oligarchia*, la *depravazione dei costumi* giunse al colmo; depravazione non solo di uomini volgari e plebei, ma ben anche di nobili e patrizii, i quali, essendo per soprappiù ambiziosi, diventavano pure i più pericolosi cittadini che avesse Roma. Se i candidati al consolato erano costoro, non si veniva mai a capo di nulla, nè si potevano designare i consoli per il nuovo anno, come avvenne nel 33, in cui si dovette ricorrere all' *Interrè*. Catone, il solo che protestasse contro simili brogli e corruzioni, e cercasse di frenare il mal costume, era deriso. — La *condizione della plebe* in tanta corruzione di grandi e potenti è più facile immaginarsi che descriversi. Cieco o vile stromento degli ambiziosi, vendeva il voto e talora il braccio a chi più la rimunerava. Quando fu ucciso l'infame Clodio, la plebe, eccitata dai Clodiani, arse la stessa Curia Ostilia, dove era stato innalzato il rogo pel cadavere, e parecchi altri edifizi, riempiendo ogni cosa di spavento, di confusione, di sangue. In una società così corrotta la libertà era divenuta un peso, e doveva essere scusabile Chi a questa licenza sostituì l'impero, anche usurpato.

**XII.** — *Cesare — Primo Triumvirato — Consolato di Cesare — Regioni comprese dagli antichi sotto il nome di Gallia — Conquiste romane in essa — Guerra contro i Parti.*

**Cesare.** — Questi è *C. Giulio Cesare*, che, nato dalla nobilissima famiglia Giulia, bello della persona, di rara eloquenza, di altissimo ingegno, e nello stesso tempo, di costumi dissoluti, grande spenditore e dissipatore, non tardò a dichiararsi propenso alla plebe ed avverso al Senato. Ammogliatosi con *Cornelia*, figlia di *Cinna*, incorse nell'odio di Silla, che il fece cercare a morte. Scampato a quel pericolo, non tralasciò mezzo alcuno per guadagnarsi il popolo, che in poco tempo lo creò questore,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

edile, pretore e pontefice massimo. Questi è forse il più grand'uomo che per avventura ricordino le antiche storie, e per cui opera specialmente ebbe fine la omai decrepita Repubblica romana. Che questo fosse un suo disegno a lungo preparato, non pare; è certo però che il *primo Triumvirato* gliene porse il destro.

**Il primo Triumvirato,** detto a ragione da alcuni « la lega dell'astuzia (altri direbbe del genio) colla gloria e colla ricchezza », fu composto da *Cesare, Pompeo* e *Crasso,* dei quali l'uno voleva *salire,* l'altro *conservare* ed il terzo *guadagnare,* per reggere insieme a loro posta la repubblica e combattere l'aristocrazia. Sanzionato l'accordo colle nozze dell'unica figlia di Cesare, *Giulia,* data in isposa a Pompeo, Cesare fu fatto console con Bibulo, caldo aristocratico; ed, ottenuto il favore popolare, facendo assegnare terreni pubblici a 20,000 cittadini poveri, nel 58, per acquistarsi fama ed un esercito a lui devoto, si fece conferire il governo delle Gallie con quattro legioni per 5 anni, che poi furono portati a 10.

**Regioni comprese dagli antichi sotto il nome di Gallia — Conquiste romane in essa.** — Or daremo alcun cenno geografico della *Gallia* e delle conquiste, che in essa i Romani fecero, per opera specialmente di Cesare. La Gallia comprendeva anticamente, oltre l'odierna Francia, le regioni sulla sinistra del Reno ed una parte della Svizzera, ed aveva per confine: l'Oceano al nord-ovest; i Pirenei ed il Mare Gallico, *Mar di Provenza,* al sud; le Alpi al sud-est; il Reno al nord-est. Dividevasi in: 1° *Gallia Belgica,* dove erano le città *Bononia,* Boulogne, *Colonia Agrippina,* Cologne, *Samarobriva,* Amiens, *Magontiacum,* Magonza o Mentz, *Argentoratum,* Strasbourg; 2° *Gallia Celtica,* tra l'Atlantico, la Senna e la Loira, dove abitavano i *Senoni,* gli *Edui* ed i *Boi,* ed erano le città di *Lugdunum,* Lione, *Augustodunum,* Autun, *Lutetia,* Parigi, *Genabum,* Orleans, *Condivincum,* Nantes; 3° *Aquitania,* tra i Pirenei ed il mar di Guascogna, dove abitavano i *Cadurci* e i *Biturgi,* ed erano *Burdigala,* Bordeaux, patria del poeta Ausonio, *Divona,* Cahors, *Avaricum,* Bourges, *Limonum,* Poitiers; 4° *Gallia Narbonese,* dove abitavano, tra gli altri, i *Salii* e gli *Allobrogi* (Sa-

voia), ed erano le città di *Aquae Sextiae*, Aix, *Geneva*, Ginevra, *Valentia*, Valence, *Arelate*, Arles, *Nemausus*, Nimes, *Massilia*, Marsiglia, e *Tolosa*, Toulouse.

Egli è in questa vasta contrada che Cesare, voltosi con tutto l'animo alla guerra, combattè con senno pari al valore or cogli Elvezii, or coi Germani, guidati da *Ariovisto*, ora coi Belgi; si spinse sin nella Brettagna, e nel 54 compiè la conquista delle Gallie, domando una insurrezione generale dei Galli stessi, capitanati da *Vercingetorige*, che fu sconfitto ad *Alesia* in un col suo esercito di ben 250,000 combattenti. Domata così la contrada, seppe cattivarsene gli abitanti, trattandoli con dolcezza e rispettandone le leggi e gli usi.

**Guerra contro i Parti.** — Mentre Cesare vinceva la Gallia, *Crasso*, volendo emulare la gloria militare dei colleghi, mosse guerra ai Parti, che presso il Tigri e l'Eufrate avevano fondato un nuovo regno, capitale Seleucia Magna. Qui il triumviro, mal pratico de' luoghi, fu tratto in un'imboscata, dove il suo esercito fu disfatto ed egli ucciso. Il capo di Crasso, portato al re de' Parti, *Orode*, fu oggetto di ludibrio, poichè dicono che gli si versasse nella bocca oro fuso perchè se ne *saziasse*, dacchè ne era stato così avido, da muover loro guerra solo per rapirne le ricchezze (53). I soldati di Crasso, fatti prigioni, si acconciarono coi vincitori, con cui si imparentarono; tanto era scemato in essi il sentimento dell'onore!

## XIII. — *Guerra civile — Farsaglia — Munda — Morte di Catone — Fine dell'oligarchia romana.*

**Guerra civile — Farsaglia — Morte di Catone — Munda.** — Intanto a Roma le cose volgevano alla guerra civile, poichè, morto Crasso e poco dopo anche *Giulia*, che aveva saputo tener concordi Cesare e Pompeo, questi, che voleva dominar solo, nel 52, con nuovo esempio, fu fatto console senza collega. Nè ciò bastando, il Senato, che aveva fatto causa comune con Pompeo, richiamò Cesare dal governo delle Gallie, dichiarandolo nemico della patria, se in un determinato tempo non congedava il suo esercito. Cesare, anzichè obbedire a tal comando, che per lui era un' immeritata umiliazione, ac-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cettò la sfida di Pompeo e del Senato, e, passato nel 49 il *Rubicone,* limite della sua provincia, con un esercito di 5,300 prodi soldati, cominciò la *guerra civile*. Annunziato a Roma l'avvicinarsi di Cesare, gli aristocratici si strinsero paurosi intorno a Pompeo, che, abbandonata la città, si ridusse a Brindisi colla maggior parte del Senato, e di là, inseguito da Cesare, in Grecia, ove attese a radunar soldati. Cesare, oppressi i Pompeiani in Sicilia, Sardegna e nella Spagna, ritornò a Roma, dove il Senato gli conferì la dittatura, che ei depose dopo 11 giorni. Passato colle sue genti nell'Epiro, ed invano stretto Pompeo presso Dirrachio, si ritirò nella Tessaglia. Lo insegue Pompeo, e si combatte a *Farsaglia*, dove la strategia di Cesare ed il valore de' suoi veterani strappano al nemico la vittoria, di cui già tenevasi sicuro. Pompeo fugge in Egitto, dove l'ingrato re Tolomeo Dionisio lo fa trucidare sul lido. Giuntovi Cesare, ne pianse la morte, e, dopo breve e pericolosa guerra, concesse il trono di Tolomeo alla sorella *Cleopatra*. Dall'Egitto corre nel Ponto, dove ottiene facile vittoria di *Farnace*, figlio di Mitridate, che rinnovava i tentativi del padre, e l'annunzia a Roma colle celebri parole: *Veni, vidi, vici* (47).

*Guerra nell'Africa e nella Spagna.* — I Pompeiani, perduto il loro capo a Farsaglia, non si diedero per vinti, ma continuarono la guerra nelle provincie. Accorse Cesare a combatterli nell'Africa, dove *Sesto Pompeo, Catone, Scipione* e *Iuba,* re della Mauritania, avevano raccolto un grande esercito, e a *Tapso* li disfa. Catone si uccide in *Utica,* onde il soprannome di *Uticense;* degli altri, quelli che non ne seguirono l'esempio, Sesto Pompeo e Labieno, si recarono in Ispagna sotto *Cneo,* altro figlio di Pompeo. Qui pure portò Cesare le sue armi vincitrici, e, colla sanguinosa battaglia di *Munda,* guadagnata coi più grandi sforzi, spense al tutto i Pompeiani; solo Sesto si salvò (45).

**Fine dell'oligarchia romana.** — Le vittorie di Farsaglia e di Munda posero fine alla *oligarchia romana,* ossia a quella autorità, che Senato e pochi ottimati da qualche tempo esercitavano meno legalmente. Alla potenza stragrande di Cesare tutti si piegarono indistintamente i cittadini, nobili e plebei; tutti conobbero in lui un genio,

di cui era meglio invocare la clemenza, la quale non venne mai meno, che provocarne l'orgoglio, che lo rendeva terribile a' suoi nemici. In apparenza, esistevano gli antichi poteri; in realtà, chi comandava era un solo.

**XIV.** *Cesare dittatore — Sue riforme — Congiura di Bruto, suoi funesti effetti — Secondo triumvirato — Guerra civile — Battaglia di Filippi ed Azio — Fine della repubblica.*

**Cesare Dittatore — Sue riforme — Congiura di Bruto, suoi funesti effetti.** — Quando Cesare non ebbe più nemici a combattere, ritornò a Roma, ove menò splendidi trionfi, ed ebbe onori poco men che divini. Poste in sua mano tutte le forze della repubblica, fu proclamato padre della patria e *Dittatore perpetuo*. Le monete si coniarono colla sua effigie, e ad un mese dell'anno, *Quintilis*, fu dato il suo nome, *Iulius* (Luglio).

In mezzo a tanti trionfi e a tante adulazioni del popolo e del Senato, Cesare meditò grandiosi disegni: domare i Parti, uccisori di Crasso, gli Sciti, i Germani, e tornare in Italia per le Gallie. Ma la morte gli impedì di mandarli ad effetto; solo potè compiere qualche atto di amministrazione interna, tra cui è la celebre riforma del Calendario Romano, che da lui fu detto *Giuliano* (*V. pag.* 22). Senonchè Cesare, nell'ebbrezza di tanto potere, non potè dissimulare la intenzione sua di farsi signore della repubblica, sebbene apparentemente facesse le viste di rifiutare le reali insegne. Fu allora che si ordì contro di lui una congiura di 60 ottimati, con a capo *M. Decimo Bruto* e *Caio Cassio*, la quale fu mandata ad effetto il 15 marzo in Senato, ove Cesare fu trafitto da 23 pugnalate (44).

**Secondo Triumvirato.** — Gli uccisori di Cesare, che non avevano provveduto alle conseguenze di tal morte, abbandonarono la direzione della cosa pubblica al Senato, che, per conciliare gli animi, confermò gli atti del Dittatore, e ne lasciò impuniti gli uccisori. Ma l'odio del popolo, che contro costoro seppe accendere *M. Antonio*, il quale era console ed aveva dalla sua *Lepido*, già maestro della cavalleria di Cesare, li obbligò ad uscire d'Italia. Intanto era venuto a Roma *Ottaviano*, nipote,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

erede e figlio adottivo del Dittatore, a compierne, diceva, le volontà. Il Senato pensò di servirsene per opporlo ad Antonio, dichiarato nemico della repubblica, che assediava a Modena *M. Dec. Bruto,* il quale non voleva cedergli il governo della Gallia Cisalpina; e, mandandoglielo contro con un esercito, l'obbligò, vinto, a fuggire oltre le Alpi. Il Senato, liberato del timore di Antonio, e poco fidandosi del suo vincitore, negogli il consolato. Allora Ottaviano si unisce ad Antonio e Lepido, ed in una isoletta del fiume Reno, presso Bologna, formarono il *secondo triumvirato* coll' intendimento di amministrare la repubblica per 5 anni e distruggere i congiurati (43). Ma questo loro accordo suggellarono col sangue dei rispettivi nemici. Antonio accordò la testa di suo zio ad Ottaviano, che in ricambio gli concedette quella di Cicerone; Lepido lasciò proscrivere il proprio fratello.

**Battaglia di Filippi.** — Saziata così la brama di vendetta, e funestata Roma col sangue di 100 senatori e 2,000 cavalieri, Ottaviano ed Antonio passarono in Macedonia, dove Bruto e Cassio si erano recati con grandi forze, raccolte nella Grecia e nell'Asia. A *Filippi* si diede la memoranda battaglia, in cui la vittoria, dapprima incerta, piegò poscia dalla parte dei Triumviri. Cassio restò morto sul campo, e Bruto, vinto, si uccise gettandosi sulla propria spada e pronunciando quelle sconsolate parole: *O virtù, non sei tu dunque che un nome vano!* I vincitori si divisero a Brindisi le provincie: Antonio ebbe l'Oriente; Ottaviano l'Occidente; Lepido dovette contentarsi dell'Africa. L'Italia, per mutui sospetti, rimase indivisa, con diritto a ciascheduno di farvi leve. Intanto Sesto Pompeo, impadronitosi della Sardegna e della Sicilia, aveva obbligato i Triumviri ad un accordo, che non essendo stato mantenuto, riarse la guerra, la quale fu vinta da Ottaviano per opera specialmente di Agrippa. Lepido, che volle per sè la Sicilia, fu privato fin dell'Africa e rilegato a Circei. Rimasti soli padroni della repubblica Ottaviano ed Antonio, vennero a guerra tra loro.

**Battaglia di Azio.** — Antonio, invaghitosi perdutamente di Cleopatra, le aveva fatto dono d'una parte dell'Asia romana, e recava grave offesa ad Ottaviano, ripudiandone

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

la sorella *Ottavia*, che il Triumviro gli aveva dato in moglie, per allontanarlo dalla fatale Cleopatra. L'una parte e l'altra si appresta alla guerra, che si combattè presso il promontorio d'*Azio*. Antonio, vinto e ritornato in Egitto, si dava da se stesso la morte, e ne imitava l'esempio Cleopatra, cui il vincitore voleva riserbare pel suo trionfo. Ottaviano, ridotto l'Egitto in provincia romana, e rimasto solo padrone della repubblica, chiudeva per la terza volta il tempio di Giano (2 settembre, an. 31 av. C.).

**Fine della Repubblica.** — Colla vittoria di Azio, Ottaviano restava signore di Roma e pacificava il mondo, che da ben 250 anni vedeva le porte del tempio di Giano aperte; ed il popolo, riconoscente o adulatore, gli concedette trionfi, feste, onori, giuochi, templi, apoteosi e quant'altro mai possa darsi ad un uomo. L'accorto Ottaviano si giovò della sua fortuna per fondare, sulle ruine della repubblica, il principato. Perciò egli non aboli già le magistrature repubblicane, ma se ne investì esso stesso, e di quelle specialmente che gli davano autorità e potenza. Non si chiamò *Re*, nome troppo odioso ai Romani, ma si tenne pago a quello di *Imperator*, comandante supremo, che davagli facoltà di far leve, imporre tributi, decidere della guerra e della pace, comandare le legioni, esercitare il diritto di vita e di morte. Come Tribuno della plebe, era inviolabile nella persona ed aveva il diritto di convocare il Senato ed il popolo, e interporre il *veto* a tutte le pubbliche deliberazioni; Pontefice Massimo, aveva la suprema direzione delle cose religiose, e come Censore, poteva riformare il Senato a suo talento. Così, senzachè quasi il popolo se ne accorgesse, e meno ancora ne movesse lamento, moriva quella repubblica, che, corrotta nelle sue istituzioni, da un secolo si dibatteva in una violenta agonia.

## XV. — *Cenni delle cagioni che generarono in Roma la ruina della libertà — Condizione morale ed intellettuale dei Romani nel cominciamento dell'impero.*

**Cenni delle cagioni che generarono in Roma la ruina della libertà.** — Molte e di diversa natura furono le *cagioni della ruina della libertà in Roma*, di cui accenneremo solo le principali. Queste sono: 1° La *corruzione morale* di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ogni ordine di cittadini, che, schiavi de' vizii e delle passioni, erano indifferenti alla schiavitù di un principe che loro procacciasse ozio, feste e spettacoli; 2° Le *guerre civili*, che, avvezzando i Romani alle rapine ed al sangue, misero a repentaglio le sostanze e le vite dei pacifici cittadini, i quali di buon grado fecero sacrifizio, a chi li tutelasse, di una libertà loro perniciosa o pericolosa; 3° Le *sterminate ricchezze* accumulate da una classe sola di cittadini, per cui il medio ceto fu ridotto alla miseria, con gravissimo danno dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, fonti di prosperità in ogni Stato ben ordinato; 4° L'*ammissione alla cittadinanza romana ed al Senato* di molti stranieri, che, indifferenti alla repubblica, ne affrettarono la rovina, corrompendone i cittadini nelle arti, nelle lettere e nei costumi.

**Condizione morale e intellettuale dei Romani nel cominciamento dell'impero.** — Da quanto ci occorse già di dire intorno ai costumi di questi tempi, puossi agevolmente arguire quale fosse, al cominciamento dell'impero, la *condizione morale* dei Romani, i quali a ragione potevano dire con *T. Livio* di essere giunti a tempi tali, *quibus nec vitia nec remedia nati possumus.* Infatti, la religione ridotta a vane pratiche superstiziose; la dottrina Epicurea trionfante; il lusso più sfrenato; i vizii più turpi ed abbominevoli, non lasciavano omai traccia della primiera semplicità ed innocenza di costumi. — Quasi a compenso di tanta depravazione, la *condizione intellettuale* dei Romani di questo tempo fu quale non videsi mai nè prima nè dopo. Le arti infatti, le lettere e le scienze raggiunsero il massimo splendore; e poco men che in ogni genere di letteratura gli scrittori di questo tempo ci lasciarono tali modelli, che saranno sempre apprezzati finchè vi sarà sentimento del bello. Nè conviene credere che di tanta coltura fosse cagione il nascente impero; egli è durante la libertà che crebbero e si coltivarono gli illustri ingegni dell'*età aurea* della letteratura latina, la quale, se da Augusto s'intitolò pure *Augustea*, ciò fu per felicità più che per merito di questo imperatore.

ZENEAKADÉMIA

**XVI.** — *Cesare Ottaviano Augusto — Estensione e limiti dell'impero — Amministrazione — I monumenti di Roma.*

**Cesare Ottaviano Augusto.** — All'uomo fortunato, che riuniva in sè tanto potere e tanta autorità, mancava ancora un titolo che tutta compendiasse la maestà del suo grado, e lo dichiarasse, per così dire, superiore alla umana natura. AUGUSTO fu il titolo, che parve corrispondere alla affettata pietà e bontà del Signore del mondo.

E pio e buono egli si dimostrò, a segno che, non solo pervenne a farsi perdonare le antiche crudeltà, ma ad acquistar fama di singolare virtù. A mantenergli tal credito giovogli non poco la protezione accordata ai letterati del suo tempo. Ma in mezzo a tanta fortuna ei non era punto felice; le dissolutezze della sua unica figlia *Giulia;* i raggiri di *Livia* (*), sua terza moglie, la quale brigava per fargli succedere nel trono il proprio primogenito *Tiberio Nerone* (come avvenne, sposandolo a Giulia, vedova di Marcello e di Agrippa); e il disastro di *Quintilio Varo*, le cui legioni erano state tagliate a pezzi in Germania da *Arminio*, capitano dei Cherusci, lo attristarono sì fattamente, che non sopravvisse più a lungo. Morto a Nola, in età di 76 anni, fu pianto dai Romani, che ne fecero un Dio (an. 14 dopo Cristo).

**Estensione e limiti dell'impero — Amministrazione.** — L'impero romano sotto Augusto, oltre l'*Italia*, estesa a'suoi naturali confini, comprendeva la *Gallia*, la *Spagna*, la *Germania*, la *Grecia*, l'*Asia* e l'*Africa;* limitato: al nord, dal Reno e dal Danubio; all'est, dall'Eufrate; al sud, dai deserti della Libia e da quelli che separano l'Egitto dall'Etiopia; all'ovest, dall'Oceano. Questo immenso impero, di circa 3,000 Kilom. di larghezza e 5,000 di lunghezza, in cui erano 120,000,000 di sudditi e 400,000 armati, fu diviso in 25 provincie, di cui 11 sotto l'amministrazione del Senato, le altre sotto quella dell'imperatore. Venticinque legioni assicuravano le provincie, mentre le coorti pretoriane ed urbane tutelavano la persona del principe e Roma. Quattro flotte, a Ravenna, a Miseno, a Forogiulio, *Freius*, al Ponto Eusino, proteggevano il

(*) Vedi a *pag.* 60 la TAVOLA GENEALOGICA della famiglia di *Cesare*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

commercio dei mari. — Questo impero egli amministrò da monarca assoluto, ma, come vedemmo (*pag.* 41), con tutte le forme della repubblica, di cui accortamente conservò le magistrature, riunendole in sè. Del resto non si godette mai tanta pace e prosperità, quanta sotto di lui, non solo in Roma e nell'Italia, ma più ancora nelle provincie, la cui sorte fu assai migliorata.

**I grandi monumenti di Roma.** — Come le provincie si avvantaggiarono della saggia sua amministrazione, così Roma della sua munificenza, di cui lasciò tali monumenti che poteva ben dire di averla lasciata di marmo, mentre avevala trovata di mattoni. Accenneremo solo i principali monumenti, compresi quelli che risalgono ai tempi anteriori, e 1° i *templi*, fra cui il magnifico di *Giove Capitolino,* di cui basti dire che le tegole stesse erano rivestite di lamine di oro: dopo venivano quelli della *Concordia,* di *Vesta,* della *Vittoria,* e della *Fortuna,* non che il *Pantheon* di Agrippa (ora la *Rotonda*); 2° i *teatri*, tra cui quelli di Pompeo e di Marcello, ed i *circhi*, tra i quali il *Circo Massimo*, già ricordato, ed il *Circo Flaminio*; 3° i *Fori*, come il *Foro Augusteo* ed il *Foro Romano* (ora *Campo Vaccino*), dove si tenevano le popolari assemblee; 4° le *vie* veramente grandiose, *Flaminia*, *Aurelia*, *Aemilia*, che diede il nome all'odierna regione di tal nome, e *Appia*, la quale ultima, diretta a Brindisi, era fiancheggiata da famosi sepolcri.

## XVII. — *Tiberio — C. Caligola — Claudio — Nerone — Primordi della società cristiana.*

**Tiberio (14-37 d. C.).** — *Tiberio,* che succedette ad Augusto, è forse il più tristo degli Imperatori della famiglia di Cesare, siccome quegli che fu malvagio per natura, e crudele per deliberazione. Seppe però da principio dissimulare le sue ree qualità; ma, tolto che ebbe di mezzo il virtuoso *Germanico*, suo nipote, che davagli ombra, lasciò libero il freno alla sua ferocia. Privato il popolo d'ogni potere, e, ridotta la legislazione, le elezioni e la giurisdizione in sua mano, colla scellerata legge di *lesa-maestà* pose il colmo alla sua tirannia, di cui trovò un efficace ministro nel liberto *Elio Seiano*, prefetto al

pretorio. Questi, indotto Tiberio a ritirarsi in Capri, dove visse in turpi lascivie, resse a sua posta l'impero per 11 anni; finchè, venuto in sospetto, fu fatto strangolare dal tiranno, che d'allora in poi inferocì sempre più, specialmente contro l'aristocrazia. Finalmente nel 37 questo mostro cessò di vivere ed incrudelire, per morte affrettatagli da *Macrone*, degno successore di Seiano. Non tralascieremo di ricordare che nell'anno 18° del regno di Tiberio veniva crocifisso Gesu' Cristo, quasi che a cancellare le colpe umane, giunte allora al colmo, non vi volesse meno che il sangue di un Dio.

**Caligola,** figlio dell'illustre Germanico, chiamato a succedere a Tiberio, fece sulle prime sperare bene di sè. Ma poscia, o fosse morbosa demenza o rea natura, diedesi alle rapine, al sangue. Nè fu meno ridicolo che spregevole, chè menò superbo trionfo de'Germani e de'Britanni, cui non vide neppure. Ma una congiura, ordita da Cassio Cherea, liberò il mondo da questo pazzo mostruoso (37-41).

**Claudio,** zio di Caligola, sollevato all'impero dalle guardie pretoriane, mentre il Senato deliberava di ristabilire la repubblica, fece anch'egli bene sperare di sè, siccome colui chè aveva passato la sua gioventù negli studii, abolita, nel principio del suo regno, la famosa legge di *lesa-maestà* e rinnovata la guerra contro i nemici dell'impero. Ma, raggirato dalle scellerate sue mogli, l'oscena *Messalina* e l'ambiziosa *Agrippina,* non che dai liberti, ogni cosa fu venale nell'impero, e la corte una sentina di sozzure. Carnefice e vittima delle proprie mogli, perì avvelenato da Agrippina, figlia di Germanico, la quale egli aveva sposato dopo di aver ucciso Messalina (41-54).

**Nerone.** — Il successore di Claudio fu Nerone, il quale pei raggiri della madre Agrippina fu anteposto a *Britannico*, figliuolo di Claudio e di Messalina. Salito giovane al trono, parve buon principe finchè si lasciò reggere dalla madre, da *Seneca* e da *Burro;* ma, cresciuto in età, si abbandonò ad ogni sorta di vizio, e diventò ferocissimo. Cominciò dall'avvelenare *Britannico;* poi uccise le mogli *Ottavia* e *Poppea*, la madre *Agrippina*, il proprio maestro *Seneca*, il poeta *Lucano*, *Calpurnio Pisone* e moltissimi senatori e cavalieri. Arse gran parte di Roma per rifarla

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

più bella, punendo poi il suo delitto nel sangue dei Cristiani, cui ne accusò e perseguitò, ordinandone, a trastullo, fiero macello nei circhi. Ma le crudeltà, le libidini, le nefandità e pazzie, colle quali si disonorava, destarono la universale indegnazione; la ribellione scoppiò nella Gallia e nella Spagna, dove le legioni proclamarono imperatore *Sulpicio Galba*, che fu riconosciuto dal Senato. Nerone, abbandonato da tutti, fuggì nella villa di un suo liberto, dove, cercato a morte da' soldati, si uccise (54-68).

**Primordi della società cristiana.** — Mentre l'impero romano estendeva le sue conquiste ed il suo dominio su tutti i popoli della terra, avveniva tal fatto, per cui dovevasi rigenerare la decrepita società romana e richiamare a nuova religione, a nuovi principii gli uomini tutti. Nell'anno 753 di Roma nasceva in Betlemme ai 25 dicembre *Cesù Cristo*, l'Uomo-Dio, promesso già ai nostri progenitori, che, per la salute del genere umano, vestiva le nostre carni, si assoggettava a tutte le umane miserie, e moriva crocifisso sul Calvario in età di 33 anni. La religione cristiana, predicata colle parole e cogli esempi dal suo divino fondatore e da'suoi apostoli, era l'antitesi del paganesimo, cui erano ignote la umiltà, la mansuedudine di cuore, il perdono delle ingiure, il disprezzo delle cose mondane, la carità e tutte le altre più amabili virtù del cristianesimo. Roma si risentì di questa nuova dottrina, per cui l'antica sua religione veniva in discredito; ed i suoi imperatori non tralasciarono alcun mezzo per soffocarla nel suo nascere, perseguitandone i seguaci. Ma le crudeltà di Nerone e degli altri che inferocirono contro i cristiani, la cui virtù era un tacito rimprovero alla loro corruttela, non fecero che accrescerne il numero.

**XVIII.** — *Imperatori proclamati dalle legioni — Distruzione di Gerusalemme.*

**Imperatori proclamati dalle legioni.** — Quattro sono gli imperatori che, morto Nerone, ultimo della famiglia di Cesare, furono proclamati dalle rispettive legioni. Questi sono *Galba*, *Ottone*, *Vitellio* e *Vespasiano*, il quale ultimo, ed i suoi figliuoli, *Tito* e *Domiziano*, sono detti *Flavii*.

*Galba*, con cui comincia la serie degli imperatori eletti dalle legioni, essendosi reso odioso per la sua severità ed avarizia usata coi soldati, cadde vittima di una congiura ordita da *Ottone*.

*Ottone*. — Eletto questi da poche guardie pretoriane, e tosto riconosciuto dal Senato e dal popolo, diede inaspettati esempi di mansuetudine. Ma le legioni di Germania avevano già proclamato, a Colonia, imperatore *Vitellio*, i cui generali, entrati in Italia, vinsero, tra Cremona e Verona, Ottone, che si uccise.

*Vitellio*, recatosi trionfante a Roma e riconosciuto imperatore, accrebbe, non diminuì, i mali da cui era travagliata la città. Goloso oltre ogni credere, profuse in ghiottonerie immensi tesori, e fece uccidere i ricchi per far nuovo danaro. Ma, avendo le legioni della Siria proclamato imperatore *Vespasiano*, a tal notizia provincie ed eserciti si ribellarono a Vitellio, che, al giungere del rivale, già era stato ucciso e gettato nel Tevere. Così, in un anno o poco più (68-69), furono precipitati dal soglio, sul quale erano infamemente saliti, tre ambiziosi, che si erano fatti proclamare imperatori dalle legioni.

*T. Flavio Vespasiano*, succeduto a Vitellio, nei dieci anni che regnò (69-79), attese con ogni cura a riordinare l'amministrazione, dalle passate guerre scompigliata, la disciplina dell' esercito specialmente e le finanze; ornò pure la città di monumenti, tra cui il *Colosseo*. Mite e giusto fu il suo regno, quale non ricordavasi dopo l'istituzione dell'impero. Morì di 70 anni in *Rieti*, sua patria.

**Distruzione di Gerusalemme.** — Il fatto che del regno di Vespasiano, sebbene non compiuto da lui, merita maggior considerazione è la *distruzione di Gerusalemme*. Angariata questa dai governatori romani, si era ribellata a Nerone. Vespasiano, incaricato di domarla, già stringevala di assedio, quando, proclamato imperatore, affidò l'impresa al figlio *Tito*. Questi, avendo invano tentato di farla arrendere, le diede l'assalto, e, presala con grandissima fatica, la distrusse. Dicesi che un milione e più di Giudei perissero in questa lotta suprema; quelli, che sfuggirono al ferro nemico, si dispersero (70).

*Tito*, suo figlio e successore, fu detto *amore e delizia*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

*del genere umano;* tanto egli era buono e virtuoso. Chiamava *perduto* quel giorno, in cui non avesse beneficato alcuno. Il breve suo regno (79-81) venne funestato da insoliti flagelli: un' eruzione del Vesuvio, che, nel 79, distrusse *Pompei*, *Ercolano* e *Stabbia;* un incendio, che per tre giorni desolò Roma; non che una pestilenza.

*Domiziano,* suo fratello, che gli succedette e regnò dall'anno 81 al 96, fece rivivere i tristi tempi di Tiberio. Vanitoso e crudele, non tardò co' suoi atti feroci a venire in odio ed in dispregio di tutti. Una congiura ordita nella reggia, ed alla quale aveva preso parte la moglie stessa Domizia, da lui designata alla morte, lo tolse di mezzo. Sotto lui *Agricola* compì la conquista della Britannia, donde fu chiamato dall'invidioso ed ingrato principe, che poco stante comprava la pace dai *Daci,* dei quali osava menare trionfo.

**XIX.** — *Luoghi più celebri — principali popoli della Bretagna antica — Conquiste romane in essa.*

**Luoghi più celebri — principali popoli della Bretagna antica.** — Non sarà qui fuor di proposito far qualche cenno dell'antica *Bretagna,* dacchè ci venne fatto di parlare dell'illustre suo vincitore, Agricola. Quelle, che noi oggidì chiamiamo Inghilterra e Scozia, dicevano gli antichi *Britannia* e *Caledonia,* perchè abitate specialmente da Bretoni e Caledonii. Gli altri popoli erano: nella Scozia, i *Galli,* divisi in *Maiati, Albani* e *Caledonii* suddetti, al sud dei monti Grampi; nel resto dell' isola erano i *Kantii,* i *Belgi,* i *Damnonii* ed i *Durotriges* dalla Cornovaglia al mezzodì; i *Trinobanti,* gli *Atrebatii,* gli *Iceni,* fra il Tamigi, l'Ouse, *Abus,* e la Saverna; i *Dobuni,* presso questo fiume; i *Coritani,* al sud dell'Ouse; i *Cornavii,* fra la Saverna ed il mar d'Irlanda; gli *Ordovivi,* rimpetto all'isola di Mona, santuario della religione druidica; i *Demetae,* all'estremità sud-ovest del paese di Galles; i *Siluri,* sul golfo di Saverna; i *Brigantes,* al nord dell'Abus; i *Parisii,* al sud-est di questi; e per ultimo i *Kimiri,* nel paese di Galles.

Le città principali erano: nella Bretagna, *Rutupiae,* ora Sandwik (secondo altri Rochester); *Eboracum,* York,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

sede dei governatori romani; *Camalodunum,* Colchester, prima colonia romana sotto Claudio; *Verulamium*, capitale dei Kantii; *Londinum,* Londra, capitale dei Trinobanti, fiorente per commercio; *Victoria*, Stirling, fondata da Agricola nell'84.

**Conquiste romane nella Bretagna.** — Fu ignota ai Romani fino ai tempi di Cesare, che nel 55 av. C. vi portò le sue armi vincitrici, e, vinti i Bretoni, capitanati da *Cassivelauno,* li obbligò alla pace e ad un tributo. Ma, ritornato Cesare nella Gallia, senza lasciarvi presidio, non se ne fece più caso. Sotto Claudio si riprese la conquista dell'isola, e con prosperi successi; ma nuove rivolte, or di questo, or di quel popolo, rendevano la dominazione romana nè sicura nè completa. La gloria di sottomettere e pacificare l'isola era riserbata al virtuoso Agricola, il quale, facendosi seguir dalla flotta lungo la costa, penetrò tra i fieri Caledonii, guidati da *Calcago*, i quali, vinti, si ritirarono nelle natie foreste. Gli altri popoli vinse col valore e coi benefizii, e, fondate numerose colonie, assicurò il dominio romano nell'isola, che fu divisa in due regioni: la *Britannia romana* e la *barbara*, ossia *Caledonia.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

## XX. — *Cenni geografici sulla Rezia, Vindelica, Pannonia, Mesia, Illiria e Norico.*

**Rezia, Vindelica e Pannonia.** — La *Rezia*, cantone de'Grigioni e parte del Tirolo, stendevasi tra le sorgenti del Danubio e del Reno, il fiume Lico e le Alpi; i suoi abitanti furono sottomessi a Roma da *Druso*, fratello di Tiberio, l'anno 15 av. C. — La *Vindelica*, dove oggi è la Baviera e parte dell'Austria, confinava al nord col Danubio, all'est coll'Inn, al sud colla Rezia, all'ovest col lago di Costanza, *Brigantinus.* Il suo nome le venne dai fiumi Vindo e Lico, da cui è bagnata. Era abitata principalmente dagli *Isarci,* sull'Inn, dove era *Pons Oeni,* Inspruck; dai *Runicatae,* sul Danubio; e dai *Licates*, sul Lico, capitale *Augusta Vindelicorum*, Augsbourg, così detta da Augusto che vi fondò una colonia. — La *Pannonia,* Ungheria e parte dell'Austria, era limitata all'ovest dal Norico, al nord-est dal Danubio, al sud dall'Illiria, e divisa in superiore ed inferiore, cioè occidentale e orien-



ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

tale, dal Raab, affluente del Danubio. Nella superiore erano le città di *Vindobona*, Vienna, sul Danubio, antica città celtica, poi stazione principale dei Romani, e *Siscia*, sulla Sava, città forte. Nella Pannonia inferiore erano *Aquincum* sul Danubio, fatta colonia dai Romani, e *Sirmium* sulla Sava, antemurale dell'impero contro la Dacia (principati Danubiani).

**Mesia, Illiria e Norico.** — La *Mesia*, paese paludoso, stendevasi tra l' Illiria all' ovest, la Macedonia e la Tracia al sud, l'Eusino all'est, ed il Danubio al nord. Era divisa, al par della Pannonia, in superiore ed inferiore dal fiume *Margis*, e contava tra le sue principali città : *Singidunum*, ora Belgrado, allo sbocco della Sava nel Danubio ; *Naissus*, Nissa, nell' interno della contrada ; *Ratiaria* sul Danubio ; *Sardica*, Triadiza, presso la Tracia, e *Marcianopoli* presso l'Eusino. — L'*Illiria* stendevasi dalla Pannonia al nord fino all' Epiro al sud, dal *Drinus*, Drina, all'est sino all'Adriatico all'ovest. Dividevasi in *Illiria greca* dall'Epiro al monte Scodro, ed *Illiria barbara*, straniera. Dalla Drina all'Arsa abitavanla : i *Liburni* sulla costa dell'Adriatico, capitale *Iadera*, Zara ; i *Dalmati* tra il Tinio e la Drina, dove erano le città di *Salona*, *Epidaurus*, Ragusa, ed *Olcinium*, Dulcigno. — Il *Norico* stendevasi all'est della Rezia tra l'Inn all'ovest, le Alpi Carniche al sud, il Danubio al nord. Era abitato dai *Norici*, *Carni*, *Boi* e *Taurisci*, ed eranvi le città *Boiodurum*, dove l'Eno entra nel Danubio, e *Virunum*, Valckmarck, sulla Drava.

## XXI. — *Nerva — Traiano — Conquiste ed allargamento dell'impero — Adriano — Antonino — M. Aurelio.*

**Nerva.** — I cinque imperatori, che governarono dal 96 al 180, formano il più felice periodo dell'impero. Primo di questi è *M. Cocceio Nerva*, che, estinta con Domiziano la famiglia dei Flavii, fu proclamato imperatore in età di 70 anni. Il breve suo regno (95-98) fu mite, saggio e temperato da libertà, come ne fu lodato da Tacito. Ma l'opera sua più bella fu l'adozione di *Traiano*.

**Traiano — Conquiste ed allargamento dell'impero.** — *Ulpio Traiano*, spagnuolo, che regnò dal 98 al 117, il-

ZENEAKADÉMIA ZENEAKADÉMIA

lustrò il trono con tali esempi di probità, di senno e valore, da riportarne lode di *Ottimo dei Cesari*. Discepolo di *Plutarco,* non ismentì i precetti di un tanto maestro; e, benedetto da tutti, non mostravasi vago d'altro che di essere il primo cittadino di Roma. Gloriose imprese del suo regno sono: la *Dacia* ridotta a provincia romana, ed assicurata per via di colonie; la dominazione romana estesa dall'Eufrate sin oltre il Tigri; vie aperte, tra cui la celeberrima che, attraversando l'impero, dall'Eusino metteva nelle Gallie; porti scavati; le paludi pontine prosciugate; le arti e le lettere protette e recate a grande splendore. Morì a Selinunte in Cilicia. Colle conquiste di Traiano l'impero raggiunse il massimo allargamento, come vedrassi nel capo seguente.

**Adriano,** spagnuolo esso pure, nipote e successore, per adozione, di Traiano, fu buon principe, che rivolse le sue cure specialmente all'amministrazione dell'impero, di cui visitò, e quasi sempre a piedi, tutte le provincie, lasciando, ovunque passava, splendide traccie della sua munificenza in prodigiosi lavori e monumenti. Fra questi va ricordato il *Vallo Adriano,* grosso propugnacolo per difendere la Britannia dai *Caledonii* (Scozzesi). Così è a ricordarsi l'*Editto perpetuo,* cioè un codice di leggi, che ei fece compilare sugli antichi editti dei pretori. Giusto e pio, tolse le pene decretate contro i Cristiani, e scrisse Gesu' Cristo nel novero degli Dei. La pace del suo regno fu solo turbata da una nuova insurrezione dei Giudei contro alla fondazione di una colonia sulle ruine di Gerusalemme. Egli regnò caro a tutti dal 117 al 138.

**Antonino,** succeduto ad Adriano, che l'aveva adottato, ebbe meritamente soprannome di *Pio* dalla cara bontà dell'animo. Il suo lungo e pacifico regno (138-161) fu un continuo esercizio delle più amabili virtù. Predilesse le opere di beneficenza, nè trascurò quelle di pubblica utilità. *Roma, Nimes,* sua patria, *Narbona* e *Cartagena* gli vanno debitrici di molti abbellimenti. La *Colonna Antonina,* che gli venne innalzata, attesta non meno la bontà del principe, che la riconoscenza dei ben amati sudditi.

**Marc'Aurelio,** genero di Antonino, gli successe pure per adozione. Filosofo stoico, buono e virtuoso, diedesi ad

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

amministrare con zelo e sapienza l'impero; e, diffidando delle sue forze, si associò *Lucio Vero,* uomo vizioso e dissoluto. Questi mosse guerra ai Parti; ma, intento a gozzoviglie e passatempi, ne lasciò la cura a' suoi legati; fra i quali *Avidio Cassio* ebbe la gloria di cacciarli fin oltre l'Eufrate. Non minor molestia diedero all'impero i *Marcomanni,* che avevano invaso le provincie al di là del Danubio. Marc' Aurelio vi accorse e li respinse. Morto L. Vero, ebbe a reprimere la ribellione di Avidio Cassio, che nell'Oriente si era fatto proclamare imperatore; e poco dopo ei moriva a *Vindobona* (Vienna) dopo 19 anni di regno.

## XXII. — *Prospetto geografico-politico dell'impero romano confrontato con la terra abitabile allora conosciuta.*

**Prospetto geografico-politico.** — I confini del romano impero sotto Augusto erano: all'ovest, l'Oceano Atlantico dallo stretto di Ercole, *Gibilterra,* sino alle foci del Reno; al nord, il Reno, il Danubio o *Istro* ed il Ponto Eusino, *mar Nero;* all'est l'Eufrate e l'Arabia; al sud i deserti tra l'Egitto e l'Etiopia, la Libia e l'Atlante. Questa vasta estensione di dominio formava 27 provincie, di cui 12 senatorie, le altre imperiali. Traiano, sotto cui l'impero raggiunse la sua massima estensione, ne aggiunse altre cinque, cioè: l'*Arabia Petrea,* l'*Armenia,* la *Mesopotania e* l'*Assiria,* nell'Asia, e la *Dacia* in Europa, la cui capitale chiamossi da lui *Ulpia Traiana.* Con questo nuovo ampliamento l'impero romano comprese poco men che il mondo allora conosciuto, sebbene questo non fosse che una minima parte del globo terracqueo, loro sconosciuto o mal noto. In fatti l'antico continente, compreso tutto nell'emisfero boreale, mancava di molte parti dell'Europa stessa, dell'Asia e dell'Africa, cui i Romani ignorarono o conobbero imperfettamente. Cosi in Europa non conobbero la Scandinavia, cioè quanto stendesi ollre il 60° grado, ed ebbero imperfette cognizioni della Polonia e Russia, designate coi vaghi nomi di *Sarmatia* e *Scitia,* tranne le spiagge del mar Nero. Nell'Asia non andarono più in là del Gange, e nell'Africa non oltrepassarono il Senegal all'ovest, nè il capo *Prasum,* Delgado, all'est. Dal che scorgesi che non conoscevano perfettamente che le regioni

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

poste intorno al bacino del Mediteraneo e del mar Nero, e l'Asia Occidentale-Meridionale. Onde è che il pomposo titolo di *Signori del Mondo,* che si dà ai Romani, va inteso in senso molto più ristretto di quel che varrebbe oggidì una simile appellazione.

## XXIII. — *Decadenza dell'impero — L'anarchia soldatesca — Alessandro Severo — Aureliano — Diocleziano.*

**Decadenza dell'impero e Commodo (180-192).** — Con *Commodo,* indegno figlio di Marco Aurelio, comincia la *decadenza dell' impero.* Questi, feroce per natura e rotto ad ogni vizio, contaminò la reggia e la città di libidini, di crudeltà. Nemico a tutti i buoni, avvilì e perseguitò il Senato; ad infami ministri lasciò la cura dello Stato. Una congiura tolse di vita questo Nerone redivivo.

**L'anarchia soldatesca — Alessandro Severo — Aureliano.** — Morto Commodo, l' impero andò sempre più decadendo, specialmente a cagione della *soldatesca anarchia,* per cui le sorti dell'impero furono poste in balia dei pretoriani, che lo davano e lo toglievano a loro posta, avvicendando sul trono una serie di Cesari quasi tutti pessimi e nulli. Dei 50, che si succedettero nei 35 anni successivi, accenneremo solo i principali. Ucciso dopo tre anni di regno *Pertinace,* successere di Commodo, e poco dopo *Didio Giuliano,* che aveva comperato a danari contanti il trono, posto all'incanto dai pretoriani, sottentrò *Settimio Severo,* proclamato dalle sue legioni e riconosciuto dal Senato. Guerreggiò felicemente, promosse gli studi della *giurisprudenza* coll'aiuto dei giureconsulti *Papiniano* ed *Ulpiano.* Succedono tre pessimi imperatori, *Caracalla, Macrino* ed *Eliogabalo* (211-222) l'ultimo dei quali si adottò in *Alessandro Severo* un eccellente successore.

Questi, venuto al trono in età di 14 anni, regnò con saviezza sotto la reggenza della madre Mammea, e di Ulpiano. Sotto il suo regno (226) venne distrutto il regno dei Parti, e fondato il neo-persiano dai Persiani guidati da certo *Ardshir,* chiamato Artaserse dai Greci, che vantavasi discendere dagli antichi re persiani. Contro costui ebbe a combattere con esito dubbio Alessandro, che dovette accorre sul Reno per un'invasione di Germani.



ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Ma quivi venne ucciso in un colla madre dalla soldatesca, insoffrente del suo rigore (222-235). — Da lui ad Aureliano (235-270) abbiamo un periodo di decadenza ognor maggiore sia per le invasioni barbariche, sia per le lotte interne fra i pretendenti al trono (vi si trovarono sino a 19 contro Gallieno), conosciuti sotto il nome di *Trenta Tiranni*. *Aureliano* di Sirmio, salito al trono nel 270, diede prove di molto valore e talvolta di non minore crudeltà. Vinse i Goti, cui confinò nella Dacia, ed assicurò Roma contro un'invasione di Germani, circondandola di una nuova cerchia di mura, lunga 21 miglia, conosciuta sotto il suo nome. Ma l'opera sua più illustre fu la vittoria su *Zenobia*, regina d'Oriente, la quale impadronitasi della Siria, della Mesopotania e dell'Egitto, erasi unita co'Persiani contro l'impero. Aureliano, sconfittala in due battaglie (presso Antiochia ed Emesa), obbligolla a chiudersi nella sua capitale, Palmira, donde, fuggita, fu presa e condotta in trionfo a Roma; il retore *Longino*, suo ministro, fu messo a morte. La superba Palmira, che sorgeva in mezzo al deserto, risparmiata dapprima, fu poscia distrutta quando vi fu trucidato il presidio romano. Aureliano intanto, partito di nuovo per l'Oriente contro i Persiani, fu ucciso per trama di un suo segretario, che ne paventava la severità del castigo. Dopo Aureliano, si affaticarono a sostenere il vacillante impero il virtuoso *Tacito* ed il valoroso *Aurelio Probo;* ma questo merito era serbato a *Diocleziano* che regnò dal 284-305.

**Diocleziano,** nato in Dioclea nella Dalmazia, come giunse all'impero, ammaestrato dall'esempio di tanti suoi predecessori, volle provvedere alla salute sua e dell'impero, con prendersi a collega *Massimiano*, cui diede il comando delle provincie occidentali, tenendo per sè le orientali. Poi, affine di poter meglio respingere i barbari minaccianti da tutte parti, i due *Augusti* (chè così si chiamarono ambidue) si elessero rispettivamente un luogotenente, col titolo di *Cesare*, che furono *Costanzo Cloro* e *Galerio*. Questa divisione dell'impero chiamavasi *tetrarchia*, e giovò a rassicurare le sorti dell'impero. Diocleziano, dopo di aver macchiata la gloria di buon duce e savio amministratore, ordinando una persecuzione generale

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

dei Cristiani in tutto l'impero, stanco del potere, depose con Massimiano la corona, e si ritirò a *Salona*, a vita privata. I due Cesari, diventati Augusti, si adottarono alla lor volta due nuovi Cesari; ma, morto poco stante *Costanzo*, venne proclamato imperatore *Costantino*, suo figlio, che, disfattosi dei colleghi, regnò solo.

## XXIV. — *Persecuzioni e vittorie del Cristianesimo — Costantino — Traslazione della sede imperiale — Nuovo ordinamento dell'impero.*

**Persecuzioni e vittorie del Cristianesimo.** — Il paganesimo, che alla vista dei progressi della nascente religione sentissene ferito nel cuore, diedesi a combatterla a spada tratta. Gli imperatori, o perchè ne temessero per la tranquillità dell'impero o per mal animo verso i cristiani, la cui santità era un tacito rimprovero alla loro vita corrotta e viziosa, perseguitarono coi più atroci supplizii i nuovi credenti. Ma le loro *persecuzioni*, da Nerone sino a *Diocleziano*, non valsero che a prepararne le *vittorie*. Dopo tre secoli di lotta, combattuta da una parte colla ferocia e colla forza brutale, sostenuta dall'altra con virtuosa pazienza e col martirio, il paganesimo dovette confessare la propria fiacchezza. Uno dei più illustri imperatori, Costantino, abbracciò il nuovo culto.

**Costantino,** proclamato imperatore nel 324, co' suoi talenti politici e militari, e colle sue virtù, si rese caro ai sudditi, che gli diedero il soprannome di *Grande*. Egli ebbe da principio a travagliarsi nel difendere le Gallie contro le irruzioni dei Franchi, ma più ancora contro il feroce *Massenzio*, figliuolo di Massimiano, che governava in Roma, ed al quale tolse l'Italia. Riunì così sotto di sè l'Occidente, come l'Augusto *Licinio* l'Oriente. Scoppiata poscia la discordia fra i due imperatori, Licinio, vinto in più scontri e fatto prigione a Nicomedia, lasciò unico possessore dell'impero Costantino.

Egli fu molto benemerito del Cristianesimo, cui prese a proteggere, abbracciandolo esso stesso e dichiarandolo religione dello Stato. Ciò aveva egli fatto dacchè, nella vigilia della battaglia decisiva con Massenzio, gli apparve in cielo una Croce luminosa con queste parole:

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

*Con questa insegna vincerai.* Ei vinse infatti, e la Croce, che fin'allora era stata il supplizio dei malfattori, s'inalberò gloriosa sulle bandiere de' suoi eserciti. In sua vecchiaia Costantino venne meno a quella virtù di cui aveva dato così belli esempi, contaminandola di colpe, cui avrebbe voluto cancellare col sacro battesimo, che ricevette prima di morire (337).

**Traslazione della sede imperiale — Nuovo ordinamento dell'impero.** — Ma Roma pagana non poteva essere centro del Cristianesimo; per questo adunque, e per meglio difendere le frontiere contro i Goti ed i Persiani, trasferì la sede dell' impero a *Bisanzio*, sul Bosforo di Tracia, la quale, da lui abbellita ed ampliata, prese il nome di *Costantinopoli*. Nella nuova sede l'impero riceveva pure un *nuovo ordinamento*, che, preparato già da Diocleziano, fu da Costantino mandato ad effetto, e durò fino alla caduta dell'impero. Per questo l'autorità passò così di fatto come di diritto nella persona del principe, e l'amministrazione di tutto l'impero si concentrò nella Corte, i cui uffiziali principali erano: 1° *Praepositus sacri cubiculi*, specie di ciambellano; 2° e 3° i due *Comites domesticorum*, comandanti delle nuove guardie, sostituite da Diocleziano ai pretoriani. Al governo dello Stato erano: 1° il *Magister officiorum*, specie di ministro dell'interno e presidente dei ministri; 2° *Quaestor sacri palatii*, ministro di giustizia; 3° *Comes sacrarum largitionum*, ministro delle Finanze; 4° *Comes rei privatae*, ministro del tesoro privato del principe. Era inoltre il *Magister utriusque militiae*, generalissimo, sotto cui stavano i due *Magistri equitum et peditum*, uno per la cavalleria e l'altro per la fanteria. Ai *Prefetti del pretorio*, cioè ai capitani delle abolite guardie pretoriane, fu tolto il potere militare ed affidato il governo civile delle quattro grandi *Prefetture*, in cui fu diviso l'impero: cioè 1° dell'*Oriente*; 2° dell'*Illirio*; 3° dell'*Italia*; 4° delle *Gallie*.

## XXV. — *Riscossa del paganesimo — Le scorrerie dei barbari — Trionfi del cristianesimo — Teodosio il grande — Arcadio ed Onorio e la separazione definitiva dei due imperi.*

**Riscossa del paganesimo.** — Nei 42 anni, che corsero da Co-

stantino a Teodosio, regnarono 4 imperatori, tra cui *Giuliano* (361-363) che, avendo rinnegata la religione cristiana in cui era nato, e tentato, ma invano, di ristabilire la pagana, n'ebbe il soprannome di *Apostata*. Fu sotto questo principe che il paganesimo, per la nuova protezione che ne ebbe, non che per le eresie insorte tra i Cristiani stessi, parve voler riprendere l'antico prestigio e potere. Ma così non fu; Giuliano stesso confessò la disfatta del paganesimo, da lui tanto protetto, quando, cadendo in battaglia contro i Persiani in riva del Tigri, esclamò spirando: *o Galileo, hai vinto!*

**Teodosio il Grande — Arcadio ed Onorio e la separazione definitiva dei due imperi.** — *Teodosio*, che nel 379 cominciò a regnare, assunto al trono dal buon imperatore *Graziano*, difese l'impero contro i *Visigoti*, i quali presso *Adrianopoli* avevano vinto ed ucciso *Valente*, che reggeva l'Oriente. Alla signoria dell'orientale aggiunse poi anche quella dell'impero occidentale, quando Graziano in un col fratello *Valentiniano II*, che settenne era con lui succeduto al padre, Valentiniano I, furono caduti vittime di militari insurrezioni e congiure, ordite da infidi generali, che si erano fatti potentissimi. Teodosio li vinse presso *Aquileia*, e della vittoria usò cosi saviamente a riordinare lo Stato, che n'ebbe soprannome di *Grande*. Ricco di tanti meriti, Teodosio moriva in Milano nel 395, e gli succedevano i suoi due figli *Onorio* ed *Arcadio*, i quali si divisero l'impero che più non si riunì, ottenendo questi l'Oriente e quegli l'Occidente. L'impero d'Occidente finì ben presto, cioè nel 476 per opera di Odoacre; quello d'Oriente invece ebbe ancora oltre a dieci secoli di vita, più o meno gloriosa, cioè sino all'anno 1453.

**Trionfi del Cristianesimo.** — Il *Cristianesimo* sotto Teodosio era diventato potentissimo, favorito come era dal principe, cui stava a cuore non meno la religiosa che la politica unità. Per questo ei s'era adoprato ad abbattere l'*Arianesimo*, eresia d'Ario, che era di ostacolo al trionfo della fede cristiana. Ma, prima di giugnere ad una tale vittoria, la religione di Cristo aveva dovuto sopportare persecuzioni di feroci tiranni, che l'avrebbero soffocata nel suo nascere, se l'opera di un Dio potesse

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

essere distrutta dall'uomo. Inaffiata dal sangue di tanti martiri immolati da Nerone, Domiziano, Diocleziano, Giuliano ed altri feroci persecutori, sorse più rigogliosa la pianta della fede; e le verità del *Vangelo*, predicate dagli Apostoli, illustrate dai Ss. Padri, furono tosto professate nelle colte città. Solo la rozzezza dei villaggi, *pagi*, continuò a dar ricetto alla religione, che fu perciò detta *pagana*.

**Le scorrerie dei barbari.** — Alla morte di Teodosio, che lasciava lo Stato diviso tra gli inetti suoi figli Arcadio ed Onorio, i barbari presero ad irrompere da ogni parte a danno dell'impero. *Vandali*, *Alani* e *Svevi* inondarono la Gallia e la Spagna, mentre i *Visigoti*, guidati da *Alarico*, corseggiavano l'Italia. *Stilicone*, vandalo di origine, che reggeva l'Occidente a nome d'Onorio, li respinse dapprima nell'Illirio; ritornati, li sconfisse in memoranda giornata presso *Pollenzo*. Così pure fu da lui vinto presso Firenze *Radagasio*, che era venuto in Italia con un'orda di Germani. Ma poco dopo, essendo stato ucciso Stilicone per mano dell'ingrato Onorio, Alarico ritornò in Italia, prese Roma e saccheggiolla (410). Sotto *Valentiniano III* (424-455), succeduto ad Onorio, vi vennero gli *Unni*, guidati dal loro re, il feroce *Attila*, FLAGELLO DI DIO, che distrusse *Aquileia* e *Padova*. Placato poscia dalle preghiere e dai doni del santo Pontefice *Leone I*, tornossene carico di spoglie in Germania. Vennero in ultimo i *Vandali* d'Africa, condotti dal loro re, *Genserico*, chiamativi dall'imperatrice *Eudossia*, che fu poi da loro condotta schiava con molti altri, dopo che ebbero orribilmente saccheggiato Roma per 14 giorni (455).

## XXVI. *Decadenza della civiltà pagana — Progressiva ampliazione della cristiana.*

**Decadenza della civiltà pagana.** — Col romano impero venne pure decadendo la pagana civiltà, la quale al par di quello aveva fatto il suo tempo e doveva cedere il posto ad altra, informata a migliori principii e fondata su più salde basi. Una civiltà infatti, che negava la eguaglianza degli uomini; che tollerava la schiavitù, per cui uomini, nati ad immagine di Dio, erano da' loro simili considerati quali *cose*, e come tali venduti e trattati; una ci-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

viltà, che aveva disconosciuto il diritto delle genti, pel che era nato un ferreo dispotismo di una sola città dapprima, poi di un sol uomo; una civiltà, per cui lo Stato era tutto, niente l'individuo; per cui le rapine, le usurpazioni, le violenze, le stragi erano coonestate collo specioso nome di conquiste; una civiltà, che professava una religione materiale e sensistica, per cui, guasto e corrotto il senso morale, gli uomini eran portati indifferentemente a far atti così di fiera prodezza, come di turpe viltà; una civiltà, che tollerava i barbari spettacoli del Circo, in cui uomini venivano sbranati da bestie feroci a sollazzo di non meno feroci spettatori, e, quel che più monta, di spettatrici, le quali, come canta il Parini, vi assistevano

Creando a sè delizia
E delle membra sparte
E degli estremi aneliti
E del morir con arte;

una tale *civiltà* smentiva il suo nome, e quei, che i Romani con orgoglioso disprezzo chiamavano *barbari*, ben potevano insegnare ai loro Signori che fosse virtù e buon costume, di cui a Roma non si conosceva omai più che i nomi.

**Progressiva ampliazione della civiltà cristiana.** — Ma, come avviene per legge di natura che dalla corruzione e dalla morte rigermina, sotto mutate forme, la vita, così, sulle rovine della pagana civiltà, sorse più bella e più rigogliosa la cristiana, che, professando principii fino allora sconosciuti, fece cangiare aspetto alla faccia della terra (*). La inspirata parola degli Apostoli dapprima e poi le sapienti dottrine dei Santi Padri fecero ben maggiori e migliori conquiste sugli spiriti di quel che ne avessero fatto gli eserciti romani sui corpi. E se la coltura letteraria dei pagani raggiunse nell'arte la perfezione con offesa talora del buon costume, la coltura dei Santi Padri ci lasciò tali modelli di sacra letteratura, che nulla potrebbesi desiderare di meglio pel morale e religioso perfezionamento dell'uomo. Contrarie sostanzialmente le due civiltà nei principii, l'una non poteva progredire, se l'altra non retrocedeva; la cristiana sorse, e la pagana ristette; poscia man mano spiegossi l'una, e disparve l'altra.

(*) V. Storia Antica dei proff. E. Liveriero e G. Guelpa.

FINE

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

## TAVOLA GENEALOGICA *della famiglia di* CESARE *(Vedi a pag. 43 e segg.)*

*C. Giulio Cesare*

*Giulia maggiore* — C. GIULIO CESARE, Dittatore, † 44 — *Giulia minore* moglie d'Azzio Balbo

*Giulia* mogl. di Pompeo il Grande

*Azzia* mogl. di C. Ottavio

*Ottavia* 3a mogl. di Antonio, Triumv.

C. Giulio Cesare OTTAVIANO AUGUSTO, 2° imperatore, † 14 d. Cr. amm. con 1. Clodia, 2. Scribonia, 3. Livia: figli di questa e di Tiberio Claudio Nerone

*Antonia maggiore* moglie di L. Domizio

*Giulia*, † 14 d. Cr. moglie di 1. Marcello, 2. Agrippa, 3. Tiberio

*C. Cesare*, † 4 d. C. — *L. Cesare*, † 2 d. C. — *Agrippa Postumo*, † 14 d. C. — *Agrippina*, † 35 d. C. moglie di Germanico — *Giulia*, † 30 d. C.

*Cn. Domizio*, amm. con Agrippina

TIBERIO, 3° imp., † 37. amm. con 1. Vipsania, 2. Livia

*Druso*, † 9 a. Cr. amm. con *Antonia minore*, figlia di Antonio, Triumviro

NERONE, 6° imperatore, † 68 amm. 1. con Ottavia, 2. con Poppea

*Druso Cesare*, † 23 d. C.

*Germanico*, † 19 amm. con Agrippina, † 33

CLAUDIO, 5° imp., † 54 amm. 3. con Messalina » 4. con Agrippina vedova di Cn. Domizio

*Nerone* † 31 — *Druso* † 33 — C. CALIGOLA, 4° imp. † 41

*Agrippina* mogl. 1. di Cn. Domizio 2. di Claudio

3. *Ottavia* moglie di Nerone, † 54 d. C.

3. *Britannico* † 59 d. C.

COMPENDIO BREVISSIMO

DI

# STORIA POPOLARE D'ITALIA

SECONDO IL PROGRAMMA

## PER LE SCUOLE TECNICHE

(Anno primo - Storia Romana)

*pel professore*

GIAN SEVERINO PEROSINO

**Dottore in Lettere**

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ORSZ. MAGY. KIR. ZENEAKADÉMIA
1875

1864

PRESSO G. B. PARAVIA E COMP., LIBRAI

**Torino**
Via Doragrossa, 23

**Milano**
Galleria De-Cristoforis, 16

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

PROPRIETÀ LETTERARIA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

TORINO, 1864 — TIPOGRAFIA ARNALDI
*Via Sant'Agostino, Num. 6.*

ZENEAKADÉMIA

# STORIA POPOLARE D'ITALIA

## (Primo Anno — STORIA ROMANA *)

### 1. L'Italia prima della fondazione di Roma.

**Antichi nomi dell'Italia.** — L'Italia anticamente non ebbe un nome che tutta la comprendesse, ma le singole parti, dal nome dei popoli diversi che l'abitavano, chiamavansi: *Tirrenia*, *Ausonia*, *Iapigia*, *Enotria*, *Peucezia*; come pure *Saturnia* ed *Esperia*, cioè terra occidentale, rispetto ai Greci. Il nome d'*Italia*, che poi prevalse, circoscritto dapprima ad un breve tratto della parte più meridionale, tra i seni *Scillatico* e *Lametico* (golfo di Squillace e S. Eufemia), andossi man mano estendendo dalle parti meridionali alle settentrionali, finchè, ai tempi di Augusto, comprese tutta la penisola sino a' suoi naturali confini, le Alpi ed il mare.

**Primi abitatori dell' Italia.** — La bellezza del cielo e la fertilità del suolo invitarono in tempi antichissimi po-

(*) Il favore, con cui fu accolto il *Compendio brevissimo di Geografia e Storia Antica ed Archeologia greca e romana* per le Classi Ginnasiali, indusse l'autore a tentare lo stesso lavoro sul programma di *Storia popolare d'Italia* per le Scuole Tecniche. Ed incominciando dalla *Storia Romana*, prescritta agli allievi del primo anno di corso, egli si attenne, nella trattazione di questa, allo stesso metodo da lui già seguito nel suddetto *Compendio*, cioè della massima *chiarezza* e *brevità*, pei motivi addotti nella prefazione alla *Storia Antica* per la prima classe ginnasiale, nella quale si dà ragione dell'opera.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

poli diversi a stabilirsi in Italia. Tra questi sono i *Tirreni*, venuti dall'Asia Minore, i quali si stanziarono a borea col nome di *Taurisci*, di *Tusci* od *Etruschi* nel centro e di *Osci* a mezzodì. Poco dopo, guidati da Antenore, vi approdarono gli *Eneti* o *Veneti*, venuti dalla Paflagonia, i quali abitarono i paesi che furono poi detti Venezia ed Illiria. Gli *Iberi*, che poco tempo dopo vennero pure a stanziarsi in Italia, erano partiti dal paese che oggidì chiamasi Georgia, ed andati una parte ad abitare la penisola Ispanica, cui diedero pure il nome di *Iberia*, gli altri valicarono le Alpi ed occuparono gran tratto dell'Italia; *Liguri* si chiamarono nel settentrione (Liguria), *Itali* o *Vituli* nel mezzo e *Siculi* o *Sicani* ad ostro, e più tardi nell'isola cui diedero il nome (Sicilia). La Sardegna, la Corsica ed altre isole minori del Tirreno furono pure abitate da genti *Iberiche*. Ma non tardarono a sopraggiungere altri popoli, che si sovrapposero ai già stanziati. Furono questi i *Celti-Umbri*, che, venuti in Italia dalla Gallia Celtica, si sovrapposero ai Tirreni col nome di *Insubri* sul Po, di *Olumbri* sull'Apennino e di *Vilumbri* lungo la marina dell'Adriatico. A compiere la serie di queste immigrazioni mancano ancora i *Pelasgi* e gli *Elleni* o Greci. I *Pelasgi* (erranti) dalle coste austro-orientali del Mediterraneo passarono nella Grecia, donde poi scacciati vennero in Italia, parte ad ostro, parte alle foci del Po, e penetrando fra gli Itali, i Tusci e gli Umbri fondarono e fortificarono città, come già in Grecia, tra cui vuolsi Rieti, le quali cogli avanzi delle loro mura *ciclopiche* attestano la civiltà di questo popolo (*). Ma al fine gli antichi popoli da loro sottomessi si sollevarono e li dispersero (1150 av. C.). I *Greci* o *Elleni* tra il 750 ed il 650 av. C. copersero di numerose e floridissime colonie le due marine dell'Italia inferiore e della vicina Sicilia, chiamate quind' innanzi collettivamente *Magna Graecia*.

**Gli Etruschi.** — Ma di tutti questi popoli quello che dopo la dispersione dei Pelasgi sorse a maggior grado di civiltà e grandezza furono gli *Etruschi*, nobilissimo ramo

(*) Alcuni anzi credono che tutti questi primi abitatori dell'Italia appartengano alla grande razza pelasga, che popolò dapprima la Grecia e quindi l'Italia.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

della stirpe Tirrena. Ristretti dapprima tra il Tevere, la Magra e l'Apennino, fondarono dodici città principali tra cui Chiusi, Veio, Tarquinia, Volterra, Cortona, Arezzo e Perugia, le quali, confederate tra loro, erano governate ciascuna da un *Lucumone* o re. Cresciuti in potenza, fecero parecchie conquiste sugli Insubri nella valle del Po, dove fondarono una *nuova Etruria*, avente pure dodici città confederate, tra cui si ricordano *Felsina* (Bologna), *Mantua* ed *Adria*, che poi diede il nome all'Adriatico. Vuolsi che più tardi abbiano fondato un' altra simile confederazione di dodici città nella Campania, le cui città di *Capua* e *Nola* credonsi perciò di origine Etrusca.

Nel commercio, nel culto delle belle arti, nella savia amministrazione dello Stato non era popolo nè in Italia, nè fuori, che superasse gli *Etruschi*. Le concordi testimonianze degli antichi scrittori ed i loro monumenti ci attestano la coltura di questo popolo singolare, da cui partito Tarquinio Prisco portò in Roma quel nuovo elemento di civiltà etrusca, di cui tanto si avvantaggiò il popolo romano. È a dolersi che alle scritture etrusche non sia toccata la sorte che alle egizie, cioè di poter essere interpretate, chè avremmo nuovi documenti per la storia etrusca.

**Il Lazio.** — Sulla riva sinistra del Tevere era un angusto paese, chiamato *Lazio* ed abitato da *Aborigeni* (venuti dai monti) e *Sabini*. La tradizione ricorda *Giano*, antichissimo re, ai tempi del quale *Saturno*, scacciato di Creta da Giove, vi riparò e stette nascosto (*latuit*), onde il nome di *Lazio* e *Latini* al paese ed agli abitanti, e vi fece fiorire quell'età che i poeti dissero *dell'oro*. A Giano e Saturno successero *Pico* e *Fauno*, al tempo dei quali capitarono nel Lazio *Evandro*, Arcade, ed *Ercole* che vi uccise il ladro *Caco*, terrore dell'Aventino.

**Tradizioni sulle origini dei Romani e sulla fondazione di Roma.** — Regnò poscia *Latino*, al tempo del quale vi approdò co' suoi compagni *Enea*, profugo da Troia, sua patria, arsa dai Greci nel 1184 av. C. Latino, conosciuta la nobiltà e le vicende del forestiero, gli diede in isposa la figlia *Lavinia*. *Turno*, re dei Rutuli, cui Lavinia era già stata promessa, muove guerra ad Enea e Latino per farne vendetta; ma, vinto, vi perdè la vita in un con

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Latino. Enea ebbe di questo matrimonio un figlio, *Ascanio,* e fondò una città, che dal nome della moglie chiamò *Lavinia*. Ascanio, partito da Lavinia, omai troppo ristretta, andò a fondare *Albalunga*, e vi inaugurò una serie di re, *Silvii*, dei quali il dodicesimo fu *Proca*, padre di *Numitore* ed *Amulio*. Quest' ultimo tolse il regno al fratello, la cui unica figlia, *Rea Silvia*, obbligò a rendersi vestale. Ma questa ebbe dal Dio Marte due gemelli, *Romolo* e *Remo*, che dal crudele Amulio furono fatti gettare nel Tevere, uccisane la madre in carcere (an. 771 av. C.).

Volle il caso che i bambini non annegassero, ma fossero raccolti ed allevati da pastori. Fatti adulti e saputa la loro origine, mossero con parecchi compagni contro Amulio, cui tolsero trono e vita, e salutarono Numitore per avo e Re. Venuti in rinomanza, pensarono di fondare una città nel luogo dove furono esposti, raccolti ed educati. Questa città fu *Roma*, così chiamata da Romolo, che volle sul fratello aver l'onore di darle il nome (753 av. C.).

## 2. I Re di Roma.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

**I Re di Roma.** — Sette furono i re di Roma, che la ressero per 243 anni, cioè dal 753 al 510 av. C. Di questi re due erano Latini, *Romolo* e *Tullo Ostilio;* due Sabini, *Numa* ed *Anco Marzio;* due Etruschi, *Tarquinio Prisco* ed il *Superbo*, ed uno d'incerta origine, *Servio Tullio.*

**Romolo, 1° re.** — Alzate le mura della nuova città, ed ucciso il fratello Remo, che le aveva trapassate di un salto, Romolo aperse un asilo a uomini d'ogni sorta. Per aver donne invitò i popoli vicini, Cenninesi, Antennati, Crustumini e *Sabini,* a solenni feste in onore di Nettuno, e nel tempo dello spettacolo ne fece rapire le figliuole e le mogli. Quindi guerre, dalle quali Romolo uscì vincitore, finchè non si mosse contro di lui *Tito Tazio*, re dei Sabini, con tale forza di guerra (aggiuntovi il tradimento della giovine *Tarpeia*, la quale consegnò loro la rôcca), che forse i Romani ne avrebbero avuto la peggio, se le donne rapite, cagione della lotta, gettandosi scapigliate fra i combattenti, non ne disarmavano l'ira e la

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

destra. Composta così la pace, per togliere ogni motivo e memoria di rancori, dei due popoli si fece un solo, che da *Curi* (*), città dei Sabini, ebbe nome di *Quiriti;* Roma, accresciuta dei monti Quirinale e Celio, sarebbe patria comune e sede dell'impero, e Romolo e Tazio regnerebbero insieme. Poco dopo Romolo, rimasto solo al potere per la morte di Tazio, continuò le sue imprese di guerra, sconfiggendo Fidenati e Veienti; ma, avendo forse voluto far pesare la sua autorità sui Senatori, fu da questi ad una rassegna dell'esercito presso la palude Caprea ucciso, e quindi, per placare il popolo, fatto Dio e chiamato *Quirino* (716 av. C.). Romolo aveva regnato 38 anni (**).

**Numa, 2° re.** — Dopo un anno *d'interregno* fu dai Romani eletto re *Numa*, genero di Tazio, che viveva a Curi in fama di molta sapienza e non minore virtù. D'indole pacifica e pia, addolcì i fieri spiriti dei Romani colle arti della pace e colla religione, facendo le sue leggi venerande colla finzione della ninfa *Egeria,* da cui dicevasi inspirato. Edificò presso il Palatino il tempio di Giano, e stabilì il culto di Vesta ed il sacerdozio delle vestali, custodi del Palladio e del sacro fuoco. Instituì i *Flamini*, sacerdoti, gli *Auguri*, interpreti della divina volontà, creò i *Feciali*, regolatori della pace e della guerra, ed i *Salii*, sacerdoti di Marte. Morì, qual visse, amato e riverito da tutti, dopo un pacifico e glorioso regno di 43 anni. Sotto lui quietarono le guerre, e stette chiuso il tempio di Giano, il quale, aperto, indicava la città essere in guerra.

**Tullo Ostilio, 3° re.** — A Numa succedette *Tullo Ostilio,* che fu, come Romolo, uomo di guerra. Sotto il suo regno scoppiò la guerra tra Roma ed Alba, la quale mal vedeva i progressi della rivale. Già i due popoli stavano per venire alle mani, quando il generale Albano, per impedire tanta effusione di sangue, propose che si risolvesse la lite con un singolare combattimento. Accettato il partito, ebbe luogo il duello dei tre gemelli *Orazii*, romani, e *Curiazii*, albani, ed avendo vinti i primi, la lite fu de-

(*) Altri credono da *Quiris,* che era l'asta dei Sabini.
(**) Vedi a pag. 9 la sua *Costituzione politica e civile.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cisa in favore di Roma. Se non che avendo *Mezio Fuffezio*, re albano, tradita la fede giurata a Roma, Tullo Ostilio lo fece squartare, la città fece distruggere, trasportandone gli abitanti sul monte Celio. Continuò il re romano a combattere felicemente, finchè, dicono, irriverente verso gli Dei, attirò sulla città una fiera pestilenza, ed egli stesso perì colpito dal fulmine, dopo 32 anni di regno.

**Anco Marzio, 4° re.** — Questo quarto re di Roma, il quale succedette a Tullo Ostilio, era d'indole pacifica e mite come Numa, di cui era nipote; ma fu costretto a guerreggiare coi Sabini, cogli Etruschi e specialmente coi Latini, ai quali tolse parecchie città, e ne trasportò gli abitanti sul monte Aventino; il che rese Roma capo delle città latine. Nè segnalossi meno nelle opere della pace; l'*Aventino* ed il *Gianicolo* furono rinchiusi nella cerchia delle mura, il ponte *Sublicio* gettato sul Tevere, costrutto un magnifico *Acquedotto*, ed alle foci del Tevere fondata la città ed il porto di *Ostia*. Stabilì le formole con cui i *Feciali*, istituiti da Numa, dovessero annunziare la guerra ai nemici di Roma. Morì dopo un regno di 23 anni, impiegati a crescere non pur la potenza, ma ben anche la civiltà di Roma.

**Tarquinio Prisco, 5° re. — Influenza etrusca in Roma.** — Regnando Anco Marzio, da Tarquinio, città etrusca, venne a Roma un illustre straniero, figlio di Damarato da Corinto, il quale, dalla città ove nacque, fu chiamato *Tarquinio*, e più tardi soprannomato *Prisco* o l'*Antico*, per distinguerlo dal suo omonimo, che fu settimo ed ultimo re. Ricco, prudente, savio e cortese, essendosi guadagnato la stima e la benevolenza di ognuno, alla morte di Anco Marzio, che avevagli lasciato la tutela de' suoi figliuoli, fu dal popolo scelto a regnare. Roma non tardò a sentire l'*influenza etrusca;* l'antica religione latina, messa a contatto con quella dell'Etruria, si modificò, e nuove divinità si aggiunsero alle primiere. Le arti etrusche invasero la città, che spiegò tosto un lusso fino allora sconosciuto: nuovi monumenti abbellirono Roma; scavati canali per condurre acqua in Roma, e cloache per iscaricarne le immondezze nel Tevere. Furono gettate le fondamenta del *Campidoglio*, ed incominciata la gran cerchia della città. Il numero dei Senatori da 200 portato a 300, e raddoppiato quello dei

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cavalieri. Dopo 38 anni di regno, Tarquinio morì assassinato dai figli di Anco Marzio, cui egli aveva privato del regno per darlo al suo genero *Servio Tullio.*

**Servio Tullio, 6° re.** — Dicesi che *Servio Tullio* nascesse schiavo e fosse allevato nella casa di Tarquinio Prisco. Caro a Tanaquilla, vedova del morto re, governò per qualche tempo a nome di Tarquinio, la cui morte era stata tenuta nascosta. In questo tempo avendo dato prove di prudenza e di senno, fu dal popolo e dal Senato riconosciuto re. Sotto il suo regno furono rinchiusi nella cerchia delle mura l'*Esquilino* ed il *Viminale*, e per la prima volta si battè moneta, che fu tutta di rame. Edificò sull'Aventino un tempio a Diana, che doveva essere come il santuario di tutti i Latini confederati con Roma.

Ma l'opera sua più importante furono le famose *Riforme,* per giudicare rettamente delle quali conviene prima esaminare qual fosse la

**Costituzione politica e civile dei Romani sino al regno di Servio Tullio.** — Romolo aveva diviso il popolo in tre grandi corpi, detti perciò *tribù:* dei *Ramnensi*, dei *Tiziensi* e dei *Lucerensi*, e ciascuna tribù suddivise in 10 *curie*, e ciascuna curia in 10 *decurie* o *genti*, le quali si componevano di *famiglie*, uscite dal medesimo ceppo. A capo di ogni tribù stava un *tribuno*, di ogni curia un *curione,* di ogni *gente* o *decuria* un *decurione*, i quali le reggevano in tempo di pace e le capitanavano in tempo di guerra. Quest'ordinamento, politico e militare, faceva sì che la *tribù*, passando dal comizio al campo di battaglia, divenisse, senz'altro, *legione.* Tutti i cittadini poi erano divisi in *patroni* (patrizii) e *clienti* (plebei), e tutti insieme formavano l'*Assemblea curiata.* Scelti 100 uomini ragguardevoli per età e per senno, ne aveva formato il *Senato*, i cui membri furono detti *patres*, e *patricii* i membri delle loro famiglie. Il *re* adunque, il *Senato* e l'*Assemblea curiata* costituivano i tre poteri dello Stato, temperandosi a vicenda. Il re comandava all' esercito, presiedeva al Senato ed era capo della religione; il Senato discuteva le leggi e giudicava le cause più importanti; l'Assemblea eleggeva i re e i magistrati, votava le leggi, la pace e la guerra.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

**Riforme di Servio Tullio.** — Questa era a un di presso la Costituzione data da Romolo, alla quale Servio Tullio portò quelle savie *Riforme,* le quali dovevano immortalarne l'autore e gettare le fondamenta di quella non più veduta potenza, cui giunse il popolo romano. Scopo di queste fu di allargare i confini della romana cittadinanza, ammettendovi tutti gli abitatori di Roma, e provvedendo che quelli, i quali erano più in grado di aiutare colle loro ricchezze lo Stato, avessero più autorità. Divise perciò tutto il popolo secondo il *censo* in sei *classi,* suddividendo ciascuna in più o meno *centurie* aventi ciascuna un voto a dare. Nelle prime classi, composte dei più ricchi, pose un maggior numero di centurie, e così ottenne che essi, benchè meno numerosi, avessero maggior copia di voti e dominassero così nello Stato. Infatti la prima classe essendo composta di 98 centurie, aveva essa sola 98 voti, mentre tutte le altre cinque insieme non ne avevano che 95. Per antonomasia *classici* dicevansi gli ascritti alla prima classe (onde il nome di *classici* ai più pregiati scrittori); tutti gli altri, *infra classem*. Ecco la tavola delle 193 centurie in cui furono divise le 6 classi, in ragione del rispettivo censo:

| CLASSI | CENTURIE | CENSO |
|---|---|---|
| 1ª | 98 | assi 100,000 = L. 8,000 circa |
| 2ª | 22 | » 75,000 » 6,000 » |
| 3ª | 20 | » 50,000 » 4,000 » |
| 4ª | 22 | » 25,000 » 2,000 » |
| 5ª | 30 | » 11,000 » 800 » |
| 6ª (proletarii) | 1 | minore di 11,000 |

Per tal modo il maggior o minor censo dei cittadini ne determinava il numero dei voti, che prima era uguale a quello degli individui votanti; così Servio Tullio fece sì che i ricchi avessero il predominio. Ma in compenso ebbero maggiori aggravii; diffatti essi soli dovevano militare e pagare tributi. I proletarii, che non avevano tali aggravii, non ebbero alcuna importanza nella repubblica; ma furono contati tra i cittadini e furono loro rese accessibili tutte le cariche, poichè dalle ultime classi poteva qualsiasi cittadino, ingrossando il suo censo, salire

ZENEAKADÉMIA

man mano alle prime. A quest'effetto ogni cinque anni si faceva il censo (*lustro*). La costituzione civile non venne modificata da Servio; le condizioni della famiglia restarono le stesse.

Un re così grande, qual fu Servio Tullio, finì miseramente sua vita dopo un glorioso regno di 44 anni; poichè fu spento in pien Senato da *Lucio Tarquinio,* suo genero, e sul suo cadavere ancor caldo, gettato nella pubblica strada, la figlia *Tullia*, non meno empia del marito, fece passare il cocchio. Quella via ne ebbe il nome di *Scellerata*.

**Tarquinio il superbo, 7° re.** — *Lucio Tarquinio*, salito al trono con un delitto, regnò in odio ai Romani, che lo soprannominarono il *Superbo* pe' suoi modi tirannici. Egli oppresse plebei e patrizii, nè tampoco consultava gli uni più che gli altri per le cose dello Stato. Quasi a coonestare la sua tirannide, diede opera ad abbellire la città, e ad ampliare il dominio. Proseguì i grandi lavori incominciati dall' avo, tra cui il Campidoglio. Al di fuori, seppe col terrore delle armi cangiare in vera dominazione il primato, che Roma aveva sulla confederazione latina. *Suessa-Pomezia,* capitale dei Volsci, e *Gabio*, forte città latina, che avevano ricusato di aderire alla lega, furono, espugnata quella e messa a sacco, questa presa col tradimento. Ma l'attentato di suo figliuolo *Sesto* contro *Lucrezia,* moglie di *Collatino,* fece nascere in Roma quella rivoluzione che pose fine al regio potere (an. 509 av. C.).

### 3. La Repubblica ed il Consolato.

**La repubblica.** — Abolita così la *Monarchia*, la quale, temperata dal *Senato* e dai *comizii* del popolo, aveva formato il *primo periodo* della storia romana, incomincia il *secondo periodo* non meno glorioso della *Repubblica*, che va sino all'*Impero*, inaugurato dai Cesari. Or di questa *Repubblica* diremo brevemente quali fossero i principali magistrati, quale lo stato, e quali pericoli corresse di essere soffocata nel suo nascere, specialmente per opera degli espulsi Tarquinii.

**I Consoli.** — I *consoli* erano due magistrati annui,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

che se di re non avevano tutte le insegne, la corona e lo scettro, ben ne avevano tutto il potere. Essi radunavano il Senato, proponevano le cose a deliberare, delle deliberate procacciavano la esecuzione e guidavano l'esercito in battaglia.

**Stato della repubblica.** — Ma la cacciata dei re era stata opera dei *patrizii*, i quali nel sostituirvi la repubblica procacciarono il loro vantaggio. Essi infatti restarono padroni dello Stato; dal loro ordine soltanto potevano eleggersi i consoli; ad essi il ministero sacerdotale, ad essi, come senatori, l'iniziativa delle leggi; ad essi, come più ricchi, il sopravvento nei comizii centuriati. Le terre acquistate sui nemici erano fonte inesauribile di ricchezza per essi che ne erano i soli amministratori. Essi infine avevano privilegi che rendevanli non meno potenti che odiati. Ben diversa era la condizione dei *plebei*, poveri, senza autorità pubblica, ma numerosi e violenti, ed alla nuova costituzione o indifferenti o avversi. Finchè durò il timore dei Tarquinii, i patrizii li trattarono con qualche umanità; ma, carichi di debiti, erano in mille guise maltrattati dai feroci creditori, cui una barbara legge sulle usure dava un potere terribile sui loro debitori.

**Cospirazione dei partigiani di Tarquinio. — Giunio Bruto e i suoi figli.** — Questo stato di cose, che in altri tempi avrebbe potuto dar luogo a tumulti, non ebbe che più tardi le sue conseguenze. Roma ebbe a superare altri pericoli nel primo anno della sua repubblica. I Tarquinii non potevano rassegnarsi alla cacciata; e per ritornare in trono ricorsero dapprima alle insidie, mandando a Roma oro ed emissarii per suscitarvi una rivolta. Molti incauti giovani patrizii, tra cui i due figli dello stesso Bruto, adescati alle promesse del profugo tiranno, cospirarono a danno della novella repubblica. Scoperta la trama, Bruto, sacrificando ogni privata affezione alla salvezza della patria, li fece tutti condannare ed uccidere.

**Guerra di Porsenna.** — Riuscita a male la congiura, Tarquinio ricorse alle armi, aiutato dai Veienti. Ma i consoli Bruto e Valerio Publicola, succeduto allora a Collatino, vi accorrono prontamente. Bruto cade al primo scontro, combattendo in singolar tenzone con Arunte;

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

ma la vittoria resta ai Romani. Allora Tarquinio ricorre per aiuti a *Porsenna*, re di Chiusi, e lo induce a prendere le sue parti contro Roma.

**Orazio Coclite. — Muzio Scevola. — Clelia.** — Questo potente principe marciò tosto su Roma e, impadronitosi del Gianicolo, ricacciò i Romani oltre il Tevere. Dicono che le genti di Porsenna, incalzando i fuggitivi, già erano giunte al ponte *Sublicio*, quando un valoroso romano, *Orazio Coclite,* le rattenne da solo finchè i suoi ebbero tagliato il ponte. Allora egli gettasi nel fiume, e, sotto una tempesta di dardi lanciatigli dai nemici, guadagna sano e salvo l'opposta riva. Allora Porsenna pensò di prendere la città colla fame, stringendola da ogni parte; e già l'aveva ridotta agli estremi, quando un ardito giovine, *Muzio Scevola,* con licenza del Senato, esce dalla città, s' introduce nel campo nemico fin presso il luogo dove sta il re; vibra il colpo, credendo di uccidere quello, ma ne uccide il segretario. Arrestato e minacciato di morte, si brucia la destra sovra un braciere, quasi per punirla di aver fallito il colpo e per dimostrare il nessun conto che ei fa dei tormenti. Porsenna meravigliato di tanta fortezza d'animo, lo rimandò sano e salvo a Roma.

Anche il coraggio femminile concorse a rendere memorando questo assedio. Fattasi tregua tra le due parti, i Romani dovettero consegnare parecchi ostaggi a Porsenna. La vergine *Clelia,* uno di essi, deluse le scolte, e con alquante compagne passò a nuovo il Tevere, sotto una pioggia di strali. Presentatasi al console, fu rimandata al campo di Porsenna, che la lasciò andar libera colle compagne che le piacesse di scegliere. Questi esempi di eroismo avrebbero siffattamente commosso il buon re di Chiusi che, tolto l'assedio, fece pace con Roma, nei cui cittadini aveva ammirato tanto valore e coraggio.

**Il Lazio insorto. — Battaglia al lago Regillo.** — Cessata la guerra con Porsenna, Roma dovette sostenerne un' altra non meno pericolosa. Il Lazio, che sotto gli ultimi re aveva dovuto riconoscere il primato di Roma, eccitato da Tarquinio, si levò in armi contro il popolo romano, che, conosciuta la gravità del pericolo, si preparò validamente alla lotta. L'esercito romano, guidato da *Aulo Postumio*,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

si fece incontro ai Latini presso il lago *Regillo* (ora di Castiglione) sui confini del territorio Tusculano. La battaglia fu lunga ed accanita da ambe le parti; ma alla fine la vittoria fu dei Romani. Il vecchio Tarquinio, ferito, è portato fuori del combattimento e, smesso ogni pensiero di ricuperare il trono perduto, va a finire i suoi giorni in Cuma presso il tiranno Aristodemo.

**Osservazioni intorno alle antiche tradizioni di Roma.** — Il periodo di storia finora percorso fu ed è soggetto a molte contestazioni, le quali, se non valgono punto a distruggerne tutta la storica autorità, pure ne inducono a credere che i fatti, che vi si riferiscono, siano stati alterati e ingranditi dalla fantasia e più ancora dall' orgoglio nazionale degli scrittori romani. La nascita e la vita di Romolo, il duello degli Orazii e Curiazi, l'eroismo di Orazio Coclite, di Muzio Scevola e di Clelia; la stessa battaglia al lago Regillo, descrittaci con colori omerici, sebbene nella loro sostanza abbiano uno storico fondamento, tuttavia è probabile che la popolare immaginazione vi abbia la sua parte.

## 4. La Dittatura.

**La dittatura.** — Non è ben certo l'anno in cui fu creata questa suprema ed eccezionale magistratura, ma pare che debba riferirsi al tempo della guerra, testè accennata coi Latini, nella quale fu eletto primo dittatore *T. Larzio* (an. 498 av. C.), che vinse i nemici ed obbligolli ad una tregua per un anno. Spirata questa, e ricominciata la guerra, i Romani, vista la buona prova che aveva fatto l'autorità dittatoriale, elessero un secondo dittatore, *Aulo Postumio*, che vinse i Latini al lago *Regillo*.

Il dittatore veniva solo eletto nei grandi pericoli di guerre o di sedizioni, ed il potere che gli si conferiva era supremo ed illimitato; tranne che non durava oltre i sei mesi, nè poteva uscire d'Italia. Veniva egli eletto dai consoli, il cui potere cessava in certo qual modo, finchè il dittatore rimaneva in carica; ma ciò ordinariamente non andava mai oltre il bisogno, chè quasi tutti si dimettevano, appena cessato il motivo per cui erano

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

stati eletti. Il dittatore si nominava un *Maestro della cavalleria*, alla quale comandava con autorità subordinata al dittatore, che teneva il comando della fanteria. Dopo la prima guerra punica, a cagione delle guerre fuori d'Italia, cessò questa carica sino ai tempi di *Silla*, che fecesi *Dittatore perpetuo*. Il suo esempio fu imitato da *Giulio Cesare*, ucciso il quale, venne abolita tal carica. Si contano in tutto 61 dittatori, tra cui i più celebri sono: *L. Quinzio Cincinnato*, *M. Furio Camillo* e *Fabio Massimo*.

## 5. Il Tribunato.

**I tribuni della plebe.** — Poco dopo la dittatura, e per diverso motivo fu instituita una carica tutto plebea, il *Tribunato*, di cui diremo in breve la origine e la natura. I plebei ammessi in diritto al governo della repubblica per mezzo dei comizii centuriati, non ne sentivano in realtà che i pesi, quello specialmente della milizia, la quale, obbligandoli ad indebitarsi coi patrizii (che erano i grandi possidenti e i soli ricchi di allora), li esponeva ai rigori di durissima legge. Basti dire che questa assegnava al creditore, in difetto di beni, sin la libertà e la vita del debitore.

**La plebe sollevata. — Tribunato.** — Oppressa la plebe da tali usure invano cercò di placare gli inesorabili creditori. Uno sgraziato debitore, sfuggito dagli ergastoli dei creditori, si presenta al pubblico ed eccita l'indignazione della plebe, la quale si rifiuta di più combattere nella guerra imminente coi Volsci, e, per evitare maggiori disordini, esce tutta dalla città ed in buon ordine va ad accamparsi al di là dell'Aniene sul *Monte*, che fu poi detto *Sacro*. Invano il Senato mandò ambasciate per farli ritornare; Menenio Agrippa col famoso apologo delle membra congiurate contro lo stomaco riuscì a mitigare quegli animi esasperati, e colla promessa di una riduzione sui loro debiti e, più ancora, della istituzione di un magistrato che li tutelasse contro le soperchierie dei nobili, li indusse a ritornare in città. Questo magistrato fu il *Tribunato*, il cui uffizio era essenzialmente di difendere i plebei contro le ingiustizie

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

dei patrizii, e fu questo il primo passo della plebe verso la eguaglianza civile e politica. I Tribuni furono dapprima cinque; in seguito salirono sino a dieci. Si eleggevano ogni anno dalla classe dei plebei; le loro persone erano sacre ed inviolabili, e la loro podestà si estendeva fin sulle decisioni del Senato. Colla parola *Veto* toglievano ad esse ogni vigore, e davano alle medesime piena forza colla lettera *T*.

### 6. Coriolano.

**Coriolano. — Guerra contro i Volsci. — Riscossa del patriziato.** — Nella lotta che abbiamo veduto insorgere tra la plebe ed il patriziato, se questo cedette ai reclami di quella, ciò non fu tanto per sentimento di equità, nè meno di umanità verso quell'infelice classe di cittadini, quanto per la necessità in cui i patrizii si trovavano di liberar Roma dai prossimi pericoli delle guerre coi vicini popoli, e specialmente coi *Volsci*. Era adunque naturale che, cessato il pericolo colla vittoria riportata sui Volsci, il patriziato si riscuotesse e cercasse di annientare, non che restringere, l'autorità del Tribunato, che suo malgrado aveva dovuto concedere alla plebe ammutinata. Nè per ciò tentare mancò la occasione. L'interruzione dei lavori campestri durante la secessione della plebe sul Monte Sacro aveva cagionato in Roma una terribile carestia. Il Senato fece tosto venire buona quantità di frumento dalla Sicilia; e, deliberandosi sul modo di distribuirlo, un senatore propose che si ricusasse ogni soccorso alla plebe, se questa non consentiva all'abolizione del Tribunato. Questo senatore era *Marcio Coriolano*, per cui opera specialmente si era posto fine alla guerra coi Volsci. E fu da *Corioli*, città loro principale, al cui assedio si era segnalato il giovine patrizio, che egli ebbe il soprannome di *Coriolano*. Se non che, indispettito poscia colla plebe per la ripulsa toccatagli nella richiesta del Consolato, fece la malaugurata proposta cui nessuno dei colleghi volle approvare. Ma tanto bastò perchè i tribuni lo convenissero in giudizio davanti al popolo, che lo condannò senz'altro a perpetuo esiglio. L'iroso Coriolano recossi allora tra i

ZENEAKADÉMIA

Volsci e, messo a capo del loro esercito, prese molte città e venne a porre il campo a cinque miglia da Roma. Ambasciate di amici, senatori e sacerdoti non valsero a placarlo. Gli fece smettere il pensiero di vendetta la madre *Veturia,* la quale con severe rimostranze lo indusse a togliere il campo. Ma, prima di ciò fare, impose al popolo romano la restituzione delle terre che aveva conquistate sui Volsci. È incerto il fine di questo proscritto: non pare improbabile il racconto di quelli che lo dicono ucciso dai Volsci stessi, delusi nelle loro speranze di vendetta su Roma.

## 7. I Decemviri e Virginia.

**I Decemviri.** — La condanna di Coriolano è dovuta specialmente ai *comizii tributi*, dove, votandosi per capo, prevalevano i plebei, più numerosi dei patrizii. Questa innovazione era stata introdotta nel 481 per opera del tribuno *Volerone*, il quale ottenne altresì che i magistrati plebei si nominassero nei *comizii tributi*, le cui deliberazioni, dette *plebisciti*, obbligatorie dapprima pei soli plebei, acquistarono di poi forza di legge per tutti. Vent'anni dopo la rogazione di *Volerone* i tribuni avvertirono un nuovo bisogno di riforma, riguardante le leggi, le quali essendo poche ed oscure, i patrizii, che ne erano i soli depositarii, le interpretavano ad arbitrio a danno sempre dei plebei.

*Tarentillo Arsa*, eletto tribuno nel 461 av. C., propose che si compilasse un codice di leggi pubblico ed inviolabile, a cui tutti i cittadini fossero ugualmente soggetti. Il Senato si oppose vivamente, ma dopo dieci anni di lotta dovette cedere; e mandò, od almeno il fece credere, tre commissari in Grecia a raccogliere le leggi che fossero giudicate migliori. Sospese intanto tutte le magistrature, si elessero tra i patrizii dieci magistrati annui, detti *Decemviri*, rivestiti di autorità dittatoriale, e si commise loro di formare la nuova legislazione romana. Questi Decemviri, avendo il primo anno retto con giustizia e proposto alla approvazione del popolo dieci tavole in bronzo di leggi, col pretesto di fornire l'opera loro si fecero confermare in carica per un altr' anno, nel quale governarono arbitrariamente, tirannicamente. Sul fine del secondo anno,



ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

senza pur consultare il popolo, pubblicarono due nuove tavole di leggi men buone, che aggiunte alle altre dieci formarono quel corpo di legislazione, che si disse delle *dodici tavole*. Indi, senza chiedere la conferma dai pubblici comizii, seguitarono nell'esercizio della loro carica, mutando un'autorità elettiva e temporanea in assoluta e tirannica. Fu loro vittima Siccio Dentato, detto pel suo valore l'*Achille Romano*, cui fecero perire a tradimento, sol perchè dava loro sospetto, amato come era dalla plebe.

**Virginia e Appio Claudio.** — Questa tirannia non poteva più oltre durare, e quello stesso, che più di tutti la esercitava, ne affrettò il fine. Era questi *Appio Claudio*, il più ingiusto e violento dei Decemviri, il quale invaghitosi scelleratamente di *Virginia*, figliuola di Virginio, che militava nell'esercito, subornò un suo satellite, M. Claudio, perchè affermasse Virginia essere nata da una sua schiava. La cosa è portata in giudizio al Tribunale dello stesso Appio Claudio. Virginio, avvertito del fatto, ritorna prontamente a Roma e, non potendo altrimenti salvare la figliuola, le immerge un coltello nel cuore. Il popolo, alla vista di quel sangue innocente, insorse; l'esercito, eccitato da Virginio, mosse su Roma per aiutare il moto popolare, ed il Senato, accondiscendendo alle domande della plebe, abrogò il potere de' Decemviri, e rimise in vigore le antiche magistrature. Appio Claudio ed i suoi colleghi furono imprigionati e poi fatti morire.

### 8. I Galli e Camillo.

**Invasione dei Galli Senoni.** — L'anno av. C. 390 i *Galli Senoni*, stanziati nell' Umbria, avevano chiesto terre a Chiusi, città Etrusca. Roma, a cui i Chiusini ebbero chiesto soccorso, mandò tre giovani *Fabii* perchè imponessero ai Galli di rispettare le città alleate. Ma i Fabii, punti da fiere parole dei Galli e del loro capo, *Brenno*, incitarono i Chiusini alla difesa, ed essi stessi adoprarono per loro le armi in una sortita. I Galli, chiesto e non ottenuto dal Senato romano il castigo dei Fabii, violatori del diritto delle genti, si volsero a Roma e ne sbaragliarono sull'*Allia* l'esercito. Alla notizia di tale sconfitta,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

i magistrati e il fior della gioventù si chiusero nel Campidoglio, disperando di poter difendere la città; gli altri si dispersero nelle terre vicine. Poco stante i vincitori entrarono nella deserta Roma; uccisero nel foro gli onorandi vegliardi che non avevan voluto abbandonar Roma, nè entrar nella rôcca, inetti a difenderla; diedero alle fiamme la città ed assediarono il Campidoglio. Ma andando in lungo l'assedio, travagliati dalla peste e dal difetto dei viveri, vennero a patti cogli assediati, i quali acconsentirono di pagar loro mille libbre d'oro perchè i Galli sgombrassero Roma.

**Camillo liberatore.** — Già si pesava l'oro convenuto, ed i Galli, che a ciò avevano adoprato bilancie falsificate, altercavano col Tribuno che se ne richiamava, e Brenno aveva gettato sulla bilancia anche la sua spada, gridando: *Guai ai vinti!* quando sopravvenne tale che non pur puni quei barbari invasori di tal tracotanza, ma li rimandò sconfitti. Era questi *Camillo*, che, esule in *Ardea*, vi aveva radunato quanti più aveva potuto Romani e Latini, ed, eletto Dittatore, era prontamente accorso a liberare la patria pericolante. L'inaspettato suo apparire, il suo gridare minaccioso gettò tale una costernazione negli animi impauriti dei Galli, che, vinti prima dal terrore che dal valore dei Romani, fuggirono dispersi e confusi quanti poterono scampare alla strage che se ne fece. Camillo ebbe onori non più usati, e fu chiamato *secondo Romolo*.

## 9. Le Leggi Licinie.

**Licinio Stolone.** — Sotto questo nome sono conosciute le famose leggi che, nella contesa tra i plebei ed i patrizii pel conseguimento dei diritti civili e politici, *C. Licinio Stolone* propose e fece votare dal Senato. Questi, l'anno 376 av. C., eletto Tribuno con Lucio Sestio, fece tre rogazioni importantissime. La 1ª, riguardante la famosa *legge agraria*, stabiliva che: *nessun cittadino possedesse più di* 500 *iugeri di terra;* la 2ª: *gli interessi pagati dai debitori servissero alla estinzione del capitale;* la 3ª: *uno dei due Consoli fosse plebeo.* Il Senato oppose una vivissima resistenza, specialmente all'ultima, che durò per ben dieci

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

anni. Alla fine, per esortazione dello stesso Camillo, cedette, ed il collega di Licinio Stolone fu il primo Console del ceto plebeo (an. 366 av. C.).

**La plebe messa a parte di tutte le magistrature politiche e religiose.** — I plebei, ammessi al Consolato ed al Senato, non si tennero paghi finchè non ebbero conseguito anche le altre cariche. Continuò pertanto la lotta, che per essi non fu senza frutto. Infatti nel 365 furono ammessi alla *Edilità curule,* nel 355 alla *Dittatura,* creato primo dittatore plebeo *C. Marcio Rutilio,* che terminò gloriosamente la guerra contro gli Etruschi. Poscia conseguirono la *Censura* e la *Pretura,* e da ultimo, nel 324, la dignità di *Pontefice Massimo.* Così tutte le magistrature furono comuni tra i due ceti, la cui distinzione quasi scomparve. Nè il conseguimento della sospirata eguaglianza fu una vana soddisfazione d'amor proprio della plebe; fu il principio di una nobile e nuova gara tra gli antichi ed i novelli magistrati, nella quale doveva aver origine e fondamento la grandezza e potenza a cui salì la repubblica nel suo tempo migliore.

## 10. Guerra coi Sanniti.

**Guerra coi Sanniti.** — Roma, estesa la sua potenza su tutto il Lazio, trovossi innanzi la fertile Campania, occupata dai Sanniti, che l'avevano conquistata sugli Etruschi e vi avevano fondato *Capua.* Ma, ammollitisi col tempo in quel dolce clima, per resistere alle armi di altri Sanniti calati nella Campania, ebbero ricorso per aiuti a Roma, la quale, intervenendo in loro favore, diede principio alle guerre sannitiche, che, rinnovate per ben tre volte, dovevano durare 78 anni.

La prima guerra sannitica, combattuta dal 342 al 340 av. C., fu terminata con vantaggio di Roma, per opera specialmente del console *Valerio Corvino,* che vinse il nemico al monte Gauro e a Suessola. I vinti chiesero la pace, cui Roma concesse di buon grado, travagliata come era dalla *guerra coi Latini.* Pretendevano questi di aver coi Romani comune l'accesso al Consolato ed al Senato, il che disdegnando Roma di concedere, si venne alle armi.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

La guerra che ne seguì fu resa memoranda dal supplizio inflitto dal console *T. Manlio Torquato* al figlio, perchè aveva trasgredito il divieto di combattere fuori delle file, e dal volontario sacrifizio, che di sua vita fece l' altro console *P. Decio,* per assicurare la vittoria a' suoi. Questa riportarono i Romani presso il *Veseri* (338), e se ne servirono per disciogliere la confederazione latina, concedendo ad alcune fra le loro città l'intero diritto della cittadinanza, e tutte privando della politica indipendenza.

## 11. I Romani alle Forche Caudine.

**I Romani alle Forche Caudine.** — Delle tre guerre, che i Romani ebbero a sostenere contro i Sanniti, la più memoranda fu la seconda, in cui i Romani ebbero a subire il disonore delle *Forche Caudine.* I Sanniti che mal sapevano stare in pace con Roma, avevano nel 327 av. C. spinto alla ribellione la città di *Paleopoli,* alleata dei Romani. Questi, chiamati al dovere i ribelli, vollero punirne gli istigatori, i Sanniti, i quali guidati da *Caio Ponzio,* trassero i Romani nel più fatale agguato che sia mai loro stato teso. Alcuni finti pastori Sanniti, incontrati dall'esercito romano, gli fecero credere che *Luceria,* alleata di Roma, assalita dai Sanniti, stava per cedere, se non le giungeva pronto il soccorso. Il console *Postumio* si risolve a subito recarvelo, e, per guadagnar tempo, prende una viuzza stretta e mal sicura, perchè più breve. Ma questa metteva in certe gole di monti, presso *Caudio,* dove i soldati Sanniti aspettavano al varco i Romani, i quali vedendosi ad un tratto chiusa ogni via, ed impossibile essendo il difendersi, dovettero venire a patti col nemico. Questi furono: che i Romani dovessero, disarmati e nudi, passare sotto il giogo. Così volle il superbo *Ponzio,* contro il parere del padre *Erennio,* che consigliava doversi o tutti uccidere, o tutti mandar liberi. *Postumio* pagò caramente la sua imprudenza, e a quel luogo malaugurato rimase il nome di *Forche Caudine.* Ma tanta ignominia non potevano sopportare i soldati romani, ed, appena poterono riprendere le armi, vendicarono quell' onta. Un esercito romano, capitanato da

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

*Publilio Filone*, vinse i Sanniti, che alla loro volta furono fatti passare sotto il giogo in un col loro capo *C. Ponzio*.

Ciò non ostante i Sanniti tentarono ancora una *terza guerra*, nella quale involsero specialmente gli Umbri, trattivi dal comune pericolo. Ma i consoli romani, *Q. Fabio Massimo* e *P. Decio Mus*, venuti con gran nerbo di forze nell'Umbria, diedero a *Sentino* quella grande battaglia in cui *Sanniti* e *Umbri*, non che *Galli* ed *Etruschi*, i quali erano pure entrati nella loro lega, furono disfatti. Questa vittoria costò ai Romani 8,000 soldati e la vita del console *Decio*, che, come già il padre nella guerra latina, si offrì vittima volontaria agli Dei infernali. I nemici ebbero 25,000 morti e 8,000 prigionieri. Così nel 290 terminava la guerra coi Sanniti, cui *M. Curio Dentato*, dispregiando l'oro da essi offertogli, dettò durissime condizioni di pace.

### 12. Guerra di Pirro. - Fabrizio.

**Guerra di Pirro.** — *Taranto*, colonia potentissima dei Dori, cominciò ad offendere Roma soccorrendo i Sanniti; poi la spinse a guerra col distruggerne alcune navi nelle acque del suo golfo, ed insultandone gli ambasciadori, mandati a richiamarsene (280). Se non che gli effeminati Tarentini vedendo di non poter resistere ai Romani, chiamarono in aiuto *Pirro*, re dell'Epiro, il quale, sbarcato in Italia, richiamò al dovere i molli Tarentini e, mossosi contro i Romani, li vinse ad *Eraclea* principalmente col terror dei non più visti suoi elefanti. Dopo questa vittoria, che gli costò gravissime perdite, corse su Roma; ma dovette in fretta ritornare nella Campania, minacciato da due eserciti consolari, e si condusse a svernare in Taranto.

**Fabrizio.** — Qui venne a trovarlo, a capo di un'ambasciata, il virtuoso *C. Fabrizio* affine di trattare del cambio dei prigionieri. Pirro lo accolse cortesemente e, bramoso di togliersi da quella guerra, tentò di corromperlo con presenti, promesse e persino con minaccie. Ma tutto fu invano. Allora Pirro, per dimostrare le sue intenzioni pacifiche, mandò a Roma l'eloquente *Cinea*, offrendo lo

scambio dei prigionieri senza compenso e di far pace ed amicizia col popolo romano. Il Senato, eccitato specialmente dal vecchio e cieco *Appio Claudio*, rispose: « uscisse Pirro d'Italia e allora si tratterebbe di pace e di alleanza con lui ». Ricominciò pertanto la guerra e ad *Ascoli* si diede una seconda battaglia di esito dubbio. Egli cominciava a disperare delle cose d' Italia, quando i Siciliani lo invocarono in aiuto contro i Mamertini ed i Cartaginesi. Assente, i Romani vincono i Lucani, i Bruzii e i Sanniti, che si erano dati a lui; chiamato da questi, ritorna in Italia, ma, vinto a *Benevento* da *Curio Dentato,* lasciò l'Italia. Taranto e tutta l' Italia meridionale, non più difese da Pirro, caddero in potestà dei Romani, che nel 268 restarono padroni del paese che si stende dallo stretto di Messina sino alla Magra ed al Rubicone.

### 13. Prima guerra cartaginese. - Attilio Regolo.

**Cartagine ed il suo territorio.** — Sulla spiaggia settentrionale dell'Africa, a 200 chilom. di distanza circa dalla Sicilia, sorgeva, sopra un' angusta penisola del seno di Tunisi, la città di *Cartagine,* colonia di Fenici, il cui *territorio,* ora Reggenza di Tunisi, era l' ubertoso paese che dal fiume *Tusca* stendesi alla *Piccola Sirte,* e dal capo *Bon* al lago *Tritone,* con 450 chilometri circa di lunghezza, e 360 di larghezza. Prima delle sue infelici guerre con Roma, Cartagine aveva esteso le sue conquiste in Africa e fuori sopra altre colonie fenicie; così essa possedeva le *due Sirti* (ora reggenza di Tripoli) all'ovest del lago Tritone, estese per 1000 chilometri. Dediti alla navigazione ed al commercio, i Cartaginesi non tardarono a diventare la prima potenza marittima; se non che, mirando a farsi padroni assoluti del Mediterraneo, vennero a guerre con Roma, che, padrona già dell' Italia, vide in essa una rivale.

**Prima guerra cartaginese (264-241).** — Dalla Sicilia, collocata a poca distanza tra le due emule, partì la scintilla che doveva destare così grande incendio. Una banda di venturieri della Campania, detti *Mamertini,* avevano occupato Messina, commettendovi stragi e rapine. *Ierone,*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

re di Siracusa, ed *Annone*, generale dei Cartaginesi, che possedevano pure parte dell'isola, accorrono in aiuto degli assediati. I Mamertini allora ricorrono per aiuto a Roma, che volonterosa manda un esercito capitanato da *Appio Claudio Caudice*, il quale, valicato lo stretto, sconfigge i Cartaginesi, prende *Agrigento* ed altre città, ed obbliga Ierone ad allearsi con Roma. Ma, a voler conquistare anche le città marittime, Roma abbisognava di valide forze navali; fu allora che in men di 60 giorni, sul modello di una nave cartaginese gettata dalla tempesta sulle spiaggie d'Italia, si procacciò un'armata di 120 navi. Con questa armata il console *Duilio* non si peritò di azzuffarsi coi Cartaginesi, su cui riportò presso *Miles* una prima e memoranda vittoria di cui i Romani vollero eternare la memoria colla colonna rostrata, eretta all'autore di essa (260).

**Attilio Regolo.** — Seguono quattro anni di guerra incerta, durante la quale però il console Scipione incomincia la conquista della Sardegna e della Corsica, ed i consoli *Manlio Valsone* ed *Attilio Regolo*, armate 330 navi, vincono nel 256 presso Ecnomo la flotta cartaginese, forte di 250 galee. Ma una sorte diversa aspettava *Regolo* in Africa, dove i Romani trasportarono la guerra. Sbarcati i due consoli a Clipea, la presero e fecero 20,000 prigionieri, finchè dopo un anno, richiamato il collega, ei vi rimase proconsole con 15,000 soldati, coi quali sconfisse più volte i nemici prendendo loro molte città, fra cui *Tunisi*, a due leghe da Cartagine. Questa chiede pace, ma il vincitore vi appone tali condizioni che la rendono impossibile. Intanto *Santippo*, generale spartano, accorso in aiuto dei Cartaginesi con buon nerbo di mercenarii, li rincuora, vince i Romani e fa prigioniero lo stesso Regolo. Questi ed altri infortunii toccati ai Romani fanno languire la guerra sino al 250, in cui il proconsole L. Cecilio Metello con una flotta novella fa a pezzi, presso *Panormo* (Palermo), un intiero esercito cartaginese. Cartagine allora manda il prigione Regolo a Roma per trattare il cambio dei prigionieri, e, perchè da generoso consiglia il contrario, reduce, lo fa perire tra atroci supplizii.

**Lutazio Catulo. — Fine della prima guerra.** — La guerra adunque continuò e poco prosperamente pei Romani, *i*

cui capitani furono più volte sconfitti; tra questi il console *Claudio Pulcro*, il quale volle azzuffarsi non ostante i sinistri presagii dei sacri polli, che ricusavano di mangiare: *bevano*, disse Claudio, e feceli gettare in mare. Oltre a ciò Cartagine aveva messo alla testa delle sue navi *Amilcare,* padre di Annibale, che guerreggiò prosperamente coi Romani sino al 242. Ma la vittoria, che nel 241 riportò dei Cartaginesi il console *Lutazio Catulo,* pose fine alla guerra. Questi con abili mosse sorprese la flotta cartaginese presso le isole *Egadi* e la sconfisse, prendendole 120 galee. Questa vittoria rese i Romani signori del mare e costrinse i Cartaginesi a far pace (241) a queste condizioni: che Cartagine abbandonasse la Sicilia e le isole adiacenti; rispettasse i Siracusani e gli altri alleati di Roma; restituisse senza compenso i prigionieri e i disertori; e pagasse in dieci anni 3200 talenti. Ciò fatto, si chiuse per la seconda volta il tempio di Giano.

### 14. Seconda guerra cartaginese. - P. Scipione Africano.

**Seconda guerra cartaginese (219-202).** — Nei 22 anni che trascorsero dalla prima alla seconda guerra punica, Roma ebbe guerra coi Galli, coi Sardi, coi Corsi e cogli Illirii; Cartagine, co'suoi mercenarii. Amilcare, vincitore di questi, passò nella Spagna per cercarvi nelle conquiste un compenso della Sardegna e della Corsica, tolte alla sua patria dai Romani. Morto combattendo contro i Lusitani, gli succede nel comando il genero Asdrubale, che estese le sue conquiste sino all'Ebro, dove furono arrestate dalla gelosa Roma con un trattato (227).

**Annibale.** — Ma, succedutogli nel comando *Annibale,* erede dell'odio paterno contro Roma, cercò tosto di romperla contro l'abborrita rivale, assediando *Sagunto*, la quale pel trattato doveva, come alleata di Roma, essere rispettata da Cartagine, sebbene posta nella Spagna cartaginese. I Saguntini ricorsero a Roma, che mandò tosto ambasciatori a richiamarsene presso Annibale ed il senato cartaginese; ma questi sono accolti con dispregio, e Sa*gunto, distrutta, pagò col prezzo del suo sangue la sua*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

fedeltà a Roma. Annibale, risoluto di portare la guerra contro Roma, con 50,000 fanti e 9,000 cavalli varca i Pirenei ed entra nelle Gallie (218). I Romani mandangli contro il console Cornelio Scipione, ma, quando questi entrava colla flotta nel porto di Marsiglia, Annibale era già sul Rodano; di là avanzossi verso le Alpi, le quali superò con infiniti stenti, perdendovi la metà del suo esercito. Disceso dalle Alpi, e presa d'assalto e saccheggiata *Torino*, che non volle a lui allearsi, scontrò sul *Ticino* il medesimo Scipione, che fu vinto, e sarebbe forse stato ucciso, se non era del figlio, che fu poi l'*Africano*, il quale, dicesi, in età di 16 anni militava al suo fianco. Scontratolo di nuovo alla *Trebbia* unito al collega Sempronio, di nuovo lo vinse. Fatto così padrone della Gallia Cisalpina, i cui popoli tutti a lui si collegarono, la primavera seguente (217) passò nell'Etruria, dove accerchiò e distrusse l'esercito del console *Flaminio* presso il lago *Trasimeno*. Dopo questa vittoria passò nell'Umbria e quindi nel Sannio. *Fabio Massimo*, eletto dittatore, col temporeggiare e stancare il nemico, ristora per poco la fortuna di Roma. Ma nel 216 eletti consoli *Paolo Emilio* e *Terenzio Varrone* si condussero coll' esercito nell' Apulia, dove li aspettava il più grande rovescio che sia mai toccato alle armi romane. Quivi il presuntuoso Varrone, contro l'avviso del collega, offerse battaglia ad Annibale presso *Canne* sulle rive dell'*Aufidus* (Ofanto), dove i Romani perdettero 30 mila combattenti, tra cui moltissimi cavalieri ed il console Emilio. Mentre il terrore di tanta sconfitta occupa Roma ed Italia tutta, Annibale recasi a svernare a *Capua*, contro l' aspettazione di quanti non credevano con lui che Roma fosse più formidabile dopo le sconfitte che dopo le vittorie.

**Marcello e Fabio Massimo.** — Roma infatti, concessi alcuni giorni al suo dolore, diede tali prove di senno e di coraggio, che la mostrarono degna del concetto in che la teneva il vincitore. Fu affidata la guerra all' illustre *Fabio Massimo*, già ricordato, ed al giovine *Marcello*, detti l'uno lo *scudo*, l'altro la *spada* di Roma. Questi con un nuovo sistema di combattere, consistente in piccole scaramuccie e stratagemmi militari, miravano a distruggere

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

a poco a poco le forze cartaginesi. Allora Annibale, vedendo di non più poter da solo resistere, e per soprappiù privo di aiuti dai Cartaginesi, suscita contro Roma rivolte e nemici dovunque ei possa.

**Siracusa ed Archimede.** — Così in Sicilia egli riuscì a far ribellare a Roma *Siracusa*, la quale dopo la morte di Ierone si era ordinata a repubblica. Ma Roma non tardò a richiamarla al dovere, mandandovi Marcello con una flotta. Questi la strinse di assedio; se non che non era così facile il prendere una città così ben munita e difesa dal genio di *Archimede*. Dicono che questo grande fisico e matematico, impiegando tutto il suo ingegno a difesa della patria, inventasse macchine da scagliare sassi enormi, certe mani di ferro da sfracellare le navi romane e certi specchi ustorii da incendiarle, se si tenevano al largo. Pure, dopo due anni di assedio, la città fu presa di assalto, nella cui confusione un soldato, non conoscendolo, uccise *Archimede*. Marcello, che aveva dato ordine si risparmiasse una vita così preziosa, ne pianse la morte e ne onorò la memoria con un monumento (212). Le altre città della Sicilia, tra cui Agrigento, presa per tradimento, passarono sotto Roma, ed i Cartaginesi dovettero sgombrare per sempre dall'isola (210). Capua, che per la prima aveva aperte le porte ad Annibale, è pure presa e punita di sua fellonia.

**Asdrubale.** — In questo tempo le armi Cartaginesi avevano la peggio anche nella Spagna, dove Roma aveva mandato il giovine Scipione, dopochè il padre di lui e lo zio Cneo vi erano morti combattendo. La presa di *Cartagena* e la generosità, con cui trattò gli Spagnuoli vinti, gli assicurarono il possesso e la benevolenza della penisola. Solo sfuggì alle sue armi vincitrici *Asdrubale*, che, passato nella Gallia con un grosso esercito, si mosse verso l'Apulia per congiungersi al fratello Annibale. Ove ciò fosse avvenuto, Roma ne avrebbe avuto certo rovina; ma l'impedirono i consoli *Livio Salinatore* e *Claudio Nerone*, il quale ultimo con un'arditissima mossa, correndo a grandi giornate, raggiunge il collega sul *Metauro*, nel l'Umbria, e con lui assalta e vince il nemico. Poi, subito ritorna sollecito al suo campo, che aveva lasciato dinanzi

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ad Annibale, e col capo dell'ucciso Asdrubale, sbalestrato negli alloggiamenti nemici, annunzia al Cartaginese che ogni speranza di soccorso è omai perduta (207).

**P. Corn. Scipione ed Annibale a Zama.** — Per 5 anni ancora Annibale tenne fronte ai Romani, ai quali fu dura impresa snidarlo d'Italia. Questa gloria era riservata a *P. Corn. Scipione*, il quale, eletto console nel 205, propose ed ottenne, non senza difficoltà, di trasportare la guerra nell'Africa, per ferire, diceva, il nemico nel cuore. Quivi alleatosi con *Massinissa*, re della Numidia orientale, che aveva abbandonato l'alleanza di Cartagine, vinse i Cartaginesi uniti con *Siface*, re della Numidia occidentale. Conquistate quindi parecchie città, già minacciava la stessa Cartagine, quando a difenderla giunse Annibale, a tale effetto richiamato dall'Italia, la quale abbandonò con grande dispetto, uccidendo in un tempio, dove si erano rifuggiti, quanti italiani del suo esercito avevano ricusato di seguirlo.

Annibale, sbarcato in Africa, non avendo potuto indurre Scipione alla pace, venne con lui a battaglia presso *Zama*, addì 19 ottobre 202. La vittoria pendette lungo tempo incerta; ma alfine i Romani furono vincitori, ed Annibale fuggì, lasciando sul campo 40,000 combattenti. Cartagine, vinta, chiese ed ottenne pace a queste condizioni: l'abbandono cioè di tutte le navi da guerra, tranne 10, e di tutti gli elefanti, oltre alla contribuzione di 10,000 talenti da pagarsi in 50 anni, e l'obbligo di non far più guerra senza il permesso di Roma. Il vincitore Scipione ebbe splendido trionfo ed il soprannome di *Africano.*

Or diremo brevemente del fine del grande Cartaginese e dell'illustre suo Vincitore. *Annibale*, riparatosi presso *Prusia,* re di Bitinia, vi fu cercato a morte dai Romani. Tradito dal suo ospite, non volle cader in mano de'suoi eterni nemici, ma, preso il veleno, che soleva portar seco, finì sua vita, imprecando a Prusia, ai Romani, a se stesso.

*Scipione* accusato dai *Petilii*, tribuni, di aver male usato il pubblico danaro, disdegnò di rispondere a sì basse accuse e calunnie; uscì di Roma, e recatosi a finire sua vita a Literno, vietò, morendo, che le sue ceneri fossero pur recate all'ingrata città.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

### 15. Terza guerra cartaginese. - Catone l'antico.

**Terza guerra cartaginese (149-146). — Catone l'antico.** — Questa breve ed ultima guerra, che Roma ebbe con Cartagine, fu suscitata specialmente da *Catone*, detto l'*antico* o il *censore*. Era questi di Tuscolo, e, recatosi in Roma, col valore, colla severità del costume e coll' avversare il lusso e la mollezza cittadina, era venuto in rinomanza. Eletto censore, si adoprò a tutt'uomo per ricondurre gli antichi costumi troppo guasti dalla crescente corruzione. Mandato a Cartagine per risolvere le questioni insorte tra questa e *Massinissa,* il quale, spalleggiato segretamente dai Romani, la molestava di continuo, si turbò vedendo ricca, popolosa e ben provveduta di armi la rivale di Roma. Il Senato seguendo il poco generoso consiglio di lui, che voleva ad ogni costo distrutta Cartagine, *delenda Carthago,* le mosse guerra, siccome a quella che, violando i trattati, aveva preso le armi contro Massinissa. I consoli romani, sbarcati in Africa con 80,000 soldati, chiesero ai Cartaginesi che anzitutto consegnassero le armi e le macchine, il che fu fatto; poi, che uscissero dalla città, la quale doveva essere arsa. Allora Cartagine disperata ricusa, e con prodigii di coraggio e di abnegazione preparasi alla difesa. Invano i consoli tentarono di ridurla in loro potere; Cartagine resisteva, assicurata dall'esercito raccolto da *Asdrubale,* che fuori delle mura minacciava gli assedianti.

**Scipione Emiliano. — Distruzione di Cartagine.** — Roma allora conobbe la necessità di mandare un più abile generale, che ponesse fine a tanta resistenza. Fu questi il giovine *Scipione Emiliano*, figlio adottivo del figlio dello Africano, il quale, e col suo senno e valore, e col tradimento di *Farneade*, generale della cavalleria cartaginese, potè finalmente impadronirsi della città, dopo un lungo assedio che l'aveva privata di viveri. Cartagine fu posta a sacco e a fuoco, lasciati salvi i cittadini che in numero di 50,000 uscirono, con a capo Asdrubale, la cui moglie, aspramente rimproveratonelo, si gittò nelle fiamme coi due suoi figliuoletti e vi perì. Dopo diciassette giorni di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

incendio, Cartagine non era più che un mucchio di rovine; il suo territorio fu ridotto a provincia romana sotto il nome di *Africa* (146).

### 16. Guerra civile e i Gracchi.

**Guerra civile.** — Finora abbiamo veduto Roma virtuosa e povera faticare nelle armi, combattere in Italia e fuori, assoggettando al suo impero i più potenti popoli della terra. Ora la vedremo, corrotta dalle ricchezze e dalla potenza, rivolgere le armi contro di sè stessa e perdere prima quella libertà che avevala fatta grande, e poi quel dominio stesso che la rendeva tanto gloriosa. Spenta la rivale Cartagine, e col lusso e colla mollezza asiatica introduttosi nella città il mal costume, non fu più tra patrizii e plebei la nobile gara delle belle ed onorate imprese; ma, venuta meno nelle guerre la robusta popolazione dei campi e distrutto il medio ceto, si videro le campagne popolate da turme di inetti schiavi, e nella città sorta una nuova nobiltà, che aveva tutti i vizii della plebe, da cui traeva la sua origine, senza aver le virtù dei patrizii, al cui ceto non avevano mai appartenuto. La plebe inferocita dalle guerre, avvilita dalla povertà, fremeva sotto questa nuova tirannia.

**I Gracchi.** — Questo stato di cose mosse a compassione e sdegno due nobili giovani, *Tiberio* e *Caio Gracco,* che nati dall'illustre *Cornelia,* figliuola dell'Africano, erano stati allevati dalla madre a virtù e nobiltà d'animo. Trasportati da giovanile ardore e risoluti di venire in soccorso della plebe oppressa, eccitarono turbolenze; pel che furono creduti autori di quella *guerra civile,* cui forse volevano più di ogni altro schivare. *Tiberio,* che aveva dato belle prove di valore in Africa ed in Ispagna, eletto tribuno, propose nel 133 av. C.: « Che nessuno potesse conservare delle terre pubbliche più di 500 iugeri e 250 per ciascuno de' suoi figli maschi, e che il resto si distribuisse ai cittadini indigenti ». Questa proposta, che richiamava in vigore, sebbene in modo più mite, quanto a questo riguardo stabilivano le famose leggi *Licinie,* trovò un'opposizione, come era naturale, nei ricchi, ed il suo

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

collega *Ottavio,* da loro guadagnato, apposevi il suo *veto.* Allora Tiberio, ritirata la prima proposta di legge, ne presentò una seconda, per cui si ordinava ai possessori di restituire senz' altro le terre che appartenevano allo Stato. Ma di nuovo se gli oppose Ottavio, onde ei lo fece deporre di sua carica dal popolo; allora la legge passò. Ma l'anno dopo l'ardito tribuno perdeva la vita in un tumulto suscitato dai senatori, capitanati da *Scipione Nasica,* parente dei Gracchi.

Dieci anni dopo, *Caio Gracco,* eletto tribuno, rinnovò la legge agraria, fece trasferire il potere giudiziario dai senatori ai cavalieri, stabilì colonie pei poveri e regolari distribuzioni di frumento agli indigenti. Il Senato mal sopportando queste riforme, gli suscitò contro un altro tribuno, *Livio Druso,* il quale gli andasse innanzi in piacenterie al popolo; e Opimio, suo acerrimo nemico, sollevato al consolato, volle abolire le leggi di Caio. I partigiani di questo se ne indignarono; da ambe le parti si presero le armi, e si venne alle mani. Caio fu vinto, ed, inseguito fin oltre il Tevere, si fece uccidere da un servo; con lui caddero ben 3,000 suoi partigiani, le cui case furono distrutte, e confiscati i beni.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

## 17. C. Mario vincitore di Giugurta, dei Cimbri e dei Teutoni.

**Guerra di Giugurta. — C. Mario.** — La *guerra giugurtina* è prova della grande corruzione, alla quale gl'animosi Gracchi avevano voluto por freno, e della quale, per non essere più sanabile, essi furono vittime infelici. *Micipsa,* figliuolo di *Massinissa,* aveva lasciato morendo il regno della Numidia diviso tra Aderbale e Iempsale, suoi figliuoli, e *Giugurta,* suo nipote. Questo principe ambizioso e crudele, volendo regnar solo, uccise Iempsale, e poco dopo Aderbale, che invano era ricorso alla protezione di Roma. Questa finalmente mosse guerra a Giugurta, ma i generali mandati in Africa, o corrotti o vinti, gli vendettero la pace, disonorando il nome romano. Allora vi fu inviato *Q. Metello,* che fece tosto cangiare d'aspetto le cose; e le avrebbe condotte a buon termine, se il suo luogo-

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

tenente non avesse voluto per sè un tale onore. Era questi *C. Mario*, nato in Arpino da equestre ma povera famiglia, e cresciuto lontano dai vizii e dalle mollezze esercitando le forze del corpo, che aveva robustissimo, e faticando sui campi di battaglia. Soldato in Ispagna sotto Scipione Emiliano, n'ebbe lode e presagio della futura grandezza: luogotenente in Africa, diede prova di grande valore e prudenza, e, fattosi nominar console col favore del popolo da cui era molto amato, ebbe, in luogo di Metello, il comando dell'esercito, che sotto lui vinse due volte il nemico. Giugurta, tradito da *Bocco*, re di Mauritania, suo suocero ed alleato, fu consegnato nelle mani di *L. Corn. Silla*, questore di Mario, e tratto a Roma dal vincitore, che ne menò trionfo. La Numidia fu divisa tra Bocco e i discendenti di Massinissa (106).

**I Teutoni ed i Cimbri vinti da Mario.** — Terminata così la guerra giugurtina, Mario ebbe a salvar Roma da un grave pericolo. I *Teutoni* ed i *Cimbri*, popoli di razza germanica, in numero di trecento mila circa, si erano versati nel mezzodì dell'Europa, in cerca di nuove terre e di climi più miti. Negata loro stanza nelle Gallie dai Romani, ne sconfissero quattro eserciti. Fu allora mandato contro essi Mario, che sconfisse i *Teutoni* presso *Aque Sestie* (Aix, in Savoia). Restavano i *Cimbri*, che si erano piegati verso Italia; Mario li raggiunse presso Vercelli, ed, unitosi al console Catulo, li vinse in memoranda giornata nei *Campi Raudii*, dove ben 100,000 barbari rimasero morti. Roma, salvata da tanto pericolo, salutò il trionfante vincitore Mario col titolo di *terzo Romolo* (101).

## 18. Guerra sociale.

**Guerra sociale.** — Poco dopo Roma non più da stranieri, ma dagli stessi Italiani ebbe a correre un grave pericolo. I popoli d'Italia, *socii* o alleati di Roma, non avendo potuto ottenere la cittadinanza romana, per cui venisse migliorata la loro sorte, ricorsero alle armi, capitanati da *Pompedio Silone*, marsio. Questa guerra, che fu perciò detta *sociale* o *marsia* o *italica*, fu combattuta accanitamente da ambe le parti. I Romani furono rotti più volte,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

ma infine avendone affidato il comando a *Silla* ed essendo morto Silone, ebbero vittoria dei loro nemici. Nè usarono però con molta prudenza, giacchè concessero l'ambita cittadinanza alle città, che erano rimaste fedeli, non che alle ribelli di mano in mano che si sottomettevano. Se non che tanti nuovi cittadini inspirarono serii timori; pel che non furono incorporati nelle 35 tribù già esistenti, per timore che potessero avere la prevalenza nei comizii, ma furono rinchiusi in otto nuove tribù, chiamate le ultime a votare.

## 19. Mario e Silla.

**Mario e Silla.** — *L. Corn. Silla*, che abbiamo già veduto prender parte alla guerra giugurtina ed alla sociale, era di nobile ma decaduta famiglia. Il suo valore, la sua coltura ed i suoi modi affabili e cortesi lo resero caro a tutti, ma specialmente al Senato, che pensò di opporlo a *Mario*, capo del partito democratico. I due emuli, avversi già per principii, non tardarono a diventar tali anche per ispirito di parte, e ne diede loro più aperta occasione la *guerra mitridatica*.

**Prima guerra mitridatica.** — *Mitridate*, re del Ponto, approfittando delle dissenzioni che travagliavano la repubblica, invase le provincie romane confinanti col suo regno, facendo trucidare quanti Romani vi si trovarono. Il Senato gli mosse tosto guerra, cui affidò in un col consolato a Silla. Mario, aiutato da un ardito tribuno, *Sulpizio*, colla violenza ne fece abrogare il decreto, e colle minaccie costrinse Silla, tratto a'suoi piedi, a rinunziarvi. Silla promise; ma, appena libero, si pone alla testa dell'esercito, che era in Nola, piglia Roma d'assalto, uccide Sulpizio e costringe Mario ad esulare in Africa. Fatto questo, Silla partì contro Mitridate; ma le violenze sue fecero sì che nella sua assenza Roma venisse in mano a'suoi nemici e fosse nominato console *L. Cinna,* amico e parente di Mario. Questi allora ritorna in Roma, e la città, presa di assalto, è funestata coi supplizii. Mario moriva poco dopo nei primi giorni del suo settimo consolato. Silla, ricevute queste notizie, si affrettò a far la pace con Mitridate, e ritornato, a capo delle vittoriose



ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

sue schiere, vinse i due eserciti consolari, assediò in Preneste il figlio di Mario ed occupò Roma, sconfiggendo Carbone e tutti coloro che parteggiavano per Mario. Vincitore di tanti nemici, non ebbe alcun freno nei supplizii; il sangue cittadino non corse mai sì copioso in Roma ed in Italia, e colle famose *proscrizioni* saziò non meno la brama di vendetta, che il desiderio di procacciarsi colle confische il modo di compensare i suoi soldati ed aderenti, e di abbattere la democrazia. Compiute queste cose, si fece nominare Dittatore perpetuo, e portò gravi riforme alla costituzione della repubblica cui rese aristocratica. Dopo due anni, con istupore di tutti depose la dittatura, e morì di schifosa malattia, unica punizione che abbia avuto questo crudele, al quale, ritornato privato, l'ignavia de' suoi concittadini permise di passeggiare liberamente per quella Roma, le cui vie rosseggiavano ancora del sangue delle sue vittime (78).

## 20. Pompeo Magno.

**Cn. Pompeo.** — Compagno delle imprese militari di Silla era stato *Cneo Pompeo*, cui il vecchio Dittatore salutò col nome di *Magno*. Era egli di nobile famiglia, bello della persona, valente capitano e buon amministratore. Senza voler indagare se nelle sue grandi imprese la fortuna, più che il merito, abbia avuto luogo, diremo solo che gli scrittori antichi fanno di Pompeo uno dei più grandi uomini di Roma. Egli ebbe il vanto di aver abbattuto i capi del partito Mariano, fra i quali fu specialmente illustre *Sertorio*, che si sostenne lungamente nella Spagna. Ritornatone vittorioso, Pompeo ebbe occasione di prender parte alla *guerra servile* e riportarne trionfo.

**Guerra servile e Spartaco.** — Nel 133 gli schiavi che erano in Sicilia, maltrattati dagli ufficiali romani, insorsero e resistettero per tre anni alle armi di Roma finchè, caduto il loro capo *Euno*, alcuni perirono in battaglia, gli altri nei supplizii. Trent'anni dopo scoppiava un'altra insurrezione, la quale fu soffocata, dicesi, nel sangue di un milione di questi infelici. Una terza e più terribile sorgeva nel 73 av. C. nella Campania sotto la condotta di

ZENEAKADÉMIA

*Spartaco,* gladiatore trace, che sfuggito con 78 compagni da un ergastolo di Capua, non tardò a raccogliere intorno a sè un formidabile esercito di schiavi fuggitivi. Roma, minacciata, mandò loro contro ben quattro eserciti, che furono tutti vinti. Alla fine il pretore *M. Licinio Crasso* vinse gl' insorti in due battaglie campali, nella seconda delle quali Spartaco perdette la vita. Pompeo, reduce dalla Spagna, scontratosi nelle reliquie dello sconfitto esercito, ne riportò facile vittoria, e ne ebbe il trionfo; Crasso, solo l'*ovazione.*

**Guerra piratica.** — Più meritati furono gli allori che colse nella *guerra piratica,* la quale poco dopo diede molto travaglio a Roma. Pirati specialmente Cilicii, approfittandosi dei torbidi eccitati da Mitridate, presero a corseggiare il Mediterraneo con gravissimo danno del commercio e pericolo delle coste italiane. Roma, risoluta di por fine a questo stato deplorabile di cose, mandò loro contro *Pompeo* con poteri eccezionali. Questi con abilissime mosse riuscì a restringerli nel loro covo, la Cilicia, dove, con una segnalata vittoria, li vinse e disperse, liberando per sempre il mare da questi feroci ladroni.

**Seconda e terza guerra mitridatica.** — In questo frattempo *Mitridate* aveva fatto risorgere la guerra invadendo nel 74 la Bitinia, lasciata in eredità al popolo romano dal re Nicomede III. Il console *Aurelio Cotta,* mandato contro l'usurpatore, fu vinto; ma non così il suo successore *Lucullo,* che sconfisse Mitridate, e lo ricacciò nell'Armenia, presso Tigrane suo genero. Anche a questo sarebbe toccata la stessa sorte, se l'esercito romano, ammutinatosi, non obbligava Lucullo a sgombrare il conquistato paese. Allora Roma vi mandò il vincitore dei pirati, cui diede ampi poteri, perchè ponesse fine ad una guerra che per ben tre volte era stata ridestata dallo stesso nemico. Pompeo corrispose all'aspettazione, debellando Mitridate, e costringendo Tigrane ad arrendersi, e ritirarsi dalle contrade che aveva occupate. Mitridate si uccise disperato per un' insurrezione eccitatagli contro da *Farnace,* suo figlio, che venne riconfermato nel regno del padre. Così Pompeo ebbe il vanto di aver condotto a glorioso fine le guerre: *Sertoriana, servile, piratica e Mitridatica.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

## 21. Congiura di Catilina.

**Catilina e Cicerone.** — Mentre Pompeo combatteva in Oriente e liberava la repubblica di un terribile nemico, questa correva gravissimo pericolo per causa specialmente di un cattivo suo cittadino. Era questi *L. Sergio Catilina*, di nobili natali, ma rotto ad ogni vizio. Egli era stato sicario di Silla, ed ora, carico di debiti, si era messo a capo dei più sediziosi cittadini, deliberato di sconvolgere la repubblica per arricchire sè ed i suoi complici. Ma queste sue speranze andarono deluse per merito specialmente di *M. Tullio Cicerone*, che ebbe la gloria di sventare la trama e liberare la patria dal grave pericolo. Era egli nato di equestre famiglia in Arpino, d'onde recatosi a Roma, coltivò gli studii con tale ardore e frutto, che divenne una delle prime glorie letterarie dell'antichità. Nè minore fu l'amor suo per la patria, del quale diede luminosa prova in questa occorrenza. Essendo stato eletto console nel 63 insieme con C. Antonio in concorrenza di Catilina, questi cospirò contro la sua vita e contro la repubblica. Cicerone, avvertito di ogni cosa da *Fulvia*, cui il disegno di Catilina era stato rivelato da uno dei congiurati, siffattamente vigilò, che prevenne ogni ulteriore attentato, e coi fulmini di sua eloquenza costrinse ad abbandonare la città Catilina, che recossi all'esercito raccolto nell'Etruria dal suo complice Manlio. I congiurati rimasti in Roma furono scoperti, e cinque di loro giustiziati in carcere, contro l'avviso di *C. Giulio Cesare* che inclinava a più miti consigli. Ma la vinse Cicerone, aiutato specialmente dall'austero *Catone*, che fu poi detto l'*Uticense*. L'esercito dell'Etruria fu sconfitto presso Pistoia, dove Catilina cadde ferocemente combattendo. Roma, salva per la vigilanza di Cicerone, lo salutò *padre della patria*.

## 22. Giulio Cesare.

**C. Giulio Cesare.** — Or viene in sulla scena politica il più grand'uomo che per avventura ricordino le antiche storie. Questi è *C. Giulio Cesare,* che, nato dalla nobilissima famiglia Giulia, bello della persona, di rara elo-

quenza, di altissimo ingegno, e nello stesso tempo di costumi dissoluti, grande spenditore e dissipatore, non tardò a dichiararsi propenso alla plebe ed avverso al Senato. Ammogliatosi con *Cornelia*, figlia di *Cinna*, incorse nell'odio di Silla, che il fece cercare a morte. Scampato a quel pericolo, non tralasciò mezzo alcuno per guadagnarsi il popolo, che in poco tempo lo creò questore edile, pretore e pontefice massimo. Sallustio nella sua bella storia della *Guerra di Catilina*, raffrontando *Cesare* con *Catone*, ne ha fatto questo ritratto: « Per nobiltà, eloquenza ed età, ma più per altezza d'animo e per acquistata gloria, benchè diversi costoro, eran pari. Cesare per beneficio e munificenza tenuto era grande; per la incorrotta vita Catone. A quello la pietà e la dolcezza acquistavano fama; a questo l'essere severo accresceva maestà; l'uno col dare, soccorrere e perdonare; l'altro, col nulla concedere, conseguito egual gloria si avevano. Cesare, degli infelici rifugio; de' rei flagello Catone; del primo la facilità, del secondo la fermezza lodavasi. Voleva Cesare affaticarsi, vegliare, sacrificar se stesso agli amici, nè cosa mai di rilievo negare: ampia autorità, grande esercito, nuove guerre ei bramava, campo al suo chiaro valore. Catone, grave e modesto e rigidissimo; non egli di ricco fra i ricchi, non tra i faziosi di fazioso al vanto aspirava; ma di coraggioso tra i forti, di verecondo tra i moderati, d'incorruttibile tra gli incorrotti ».

## 23. Il primo Triumvirato.

**Il primo Triumvirato,** detto a ragione da alcuni « la lega dell'astuzia (altri direbbe del genio) colla gloria e colla ricchezza », fu composto da *Cesare, Pompeo* e *Crasso,* dei quali l'uno voleva salire, l'altro conservare ed il terzo guadagnare per reggere insieme a loro posta la repubblica e combattere l'aristocrazia. Sanzionato l'accordo colle nozze dell'unica figlia di Cesare, *Giulia,* data in isposa a Pompeo, Cesare fu fatto console con Bibulo, caldo aristocratico. Ottenuto il favore popolare, facendo assegnare terreni pubblici a 20,000 cittadini poveri, nel 58, per acquistarsi fama e un esercito a lui devoto, si

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

fece conferire il governo delle Gallie con quattro legioni per 5 anni, che poi furono portati a 10. Quivi, voltosi con tutto l'animo alla guerra, combattè con senno pari al valore or cogli Elvezii, or coi Germani, guidati da *Ariovisto,* ora coi Belgi; si spinse sin nella Brettagna, e nel 54 compiè la conquista delle Gallie, domando una insurrezione generale dei Galli stessi, capitanati da *Vercingetorige,* che fu sconfitto ad *Alesia* in un col suo esercito di ben 250,000 combattenti. Domata così la contrada, seppe cattivarsene gli abitanti, trattandoli con dolcezza e rispettandone le leggi e gli usi.

**Guerra civile.** — Intanto a Roma le cose volgevano alla guerra civile. Morto Crasso in un'infelice spedizione contro i Parti (53), vi era rimasto solo al potere Pompeo che nel 52, con nuovo esempio, fu fatto console senza collega. Nè ciò bastando, il Senato, che aveva fatto causa comune con Pompeo, richiamò Cesare dal governo delle Gallie, dichiarandolo nemico della patria, se in un determinato tempo non congedava il suo esercito. Cesare, anzichè obbedire a tal comando, che per lui era un'umiliazione immeritata, accettò la sfida di Pompeo e del Senato, e, passato nel 49 il *Rubicone,* limite della sua provincia, con un esercito di 5,300, accese la face della *guerra civile.* Annunziato a Roma l'avvicinarsi di Cesare, gli aristocratici si strinsero paurosi intorno a Pompeo, che, abbandonata la città, si ridusse a Brindisi colla maggior parte del Senato, e di là, inseguito da Cesare, in Grecia, ove attese a radunar soldati. Cesare, oppressi i Pompeiani in Sicilia, Sardegna e nella Spagna, ritornò a Roma, dove il Senato gli conferì la dittatura, che ei depose dopo 11 giorni. Passato colle sue genti nell'Epiro, ed invano stretto Pompeo presso Dirrachio, si ritirò nella Tessaglia. Lo insegue Pompeo, si combatte a *Farsaglia,* dove la strategia di Cesare ed il valore de' suoi veterani strappano a Pompeo la vittoria di cui già tenevasi sicuro. Pompeo fugge in Egitto, dove l' ingrato re Tolomeo Dionisio lo fa trucidare sul lido. Giuntovi Cesare, ne pianse la morte, e dopo breve e pericolosa guerra concesse il trono di Tolomeo alla sorella *Cleopatra.* Dall'Egitto corre nel Ponto, dove ottiene facile vittoria di *Farnace,* figlio di Mitridate,

ZENEAKADÉMIA

che rinnovava i tentativi del padre, e l'annunzia a Roma colle celebri parole: *Veni, vidi, vici* (47).

**Guerra nell'Africa e nella Spagna.** — I Pompeiani, perduto il loro capo a Farsaglia, non si diedero per vinti, ma continuarono la guerra nelle provincie. Accorse Cesare a combatterli nell'Africa, dove *Sesto Pompeo, Catone, Scipione* e *Iuba,* re della Numidia, avevano raccolto un grande esercito; e a *Tapso* li disfa. Catone si uccide in *Utica,* onde il soprannome di *Uticense;* degli altri quelli che non ne seguirono l'esempio, Sesto Pompeo e Labieno, si recarono in Ispagna sotto *Cneo,* figlio di Pompeo. Qui pure portò Cesare le sue armi vincitrici, e, colla sanguinosa battaglia di *Munda,* guadagnata coi più grandi sforzi, spense al tutto i Pompeiani.

## 24. Cesare dittatore.

**Cesare Dittatore. — Sue riforme e sua morte.** — Quando Cesare non ebbe più nemici a combattere, ritornò a Roma, ove menò splendidi trionfi, ed ebbe onori poco men che divini. Poste in sua mano tutte le forze della repubblica, fu proclamato padre della patria e *Dittatore perpetuo.* Le monete si coniarono colla sua effigie, e ad un mese dell'anno, *Quintilis,* fu dato il suo nome, *Julius* (Luglio); come poscia *Sextilis* fu mutato in *Augustus* (Agosto) da *Augusto.*

In mezzo a tanti trionfi e a tante adulazioni del popolo e del Senato, Cesare meditò grandiosi disegni: domare i Parti, uccisori di Crasso, gli Sciti, i Germani e tornare in Italia per le Gallie. Ma la morte gli impedì di mandarli ad effetto: solo potè compiere qualche atto di amministrazione interna; tra cui è la celebre riforma del Calendario Romano, che da lui fu detto *Giuliano.* Senonchè Cesare, nell' ebbrezza di tanto potere, non potè dissimulare la intenzione sua di farsi signore della repubblica, sebbene apparentemente facesse le viste di rifiutare le reali insegne. Fu allora che si ordì contro di lui una congiura di 60 ottimati, con a capo *M. Decimo Bruto* e *Caio Cassio,* la quale fu mandata ad effetto il 15 marzo in Senato, ove Cesare fu trafitto da 23 pugnalate (44).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

## 25. Secondo Triumvirato.

**Secondo Triumvirato.** — Gli uccisori di Cesare, che non avevano provveduto alle conseguenze di tal morte, abbandonarono la direzione della cosa pubblica al Senato, che per conciliare gli animi confermò gli atti del Dittatore, e ne lasciò impuniti gli uccisori. Ma l'odio del popolo, che contro costoro seppe accendere *Antonio*, il quale era console ed aveva dalla sua *Lepido*, maestro della cavalleria, li obbligò ad uscire d'Italia. Intanto era venuto a Roma *Ottaviano*, nipote di Cesare, a compierne, diceva, le volontà. Il Senato pensò di servirsene per opporlo ad Antonio, dichiarato nemico della repubblica, che assediava a Modena *M. Dec. Bruto*, il quale non voleva cedergli il governo della Gallia Cisalpina; e mandandoglielo contro con un esercito, l'obbligò, vinto, a fuggire oltre le Alpi. Il Senato, liberato del timore di Antonio, poco fidandosi del suo vincitore, negogli il consolato. Allora Ottaviano si unisce ad Antonio e Lepido, ed in una isoletta del fiume Reno presso Bologna, si formò il *secondo triumvirato* coll' intendimento di amministrare la repubblica per 5 anni e distruggere i congiurati (43).

Ma questo loro patto suggellarono col sangue dei rispettivi nemici. Antonio accordò ad Ottaviano la testa di suo zio, e l'ingrato Ottaviano in ricambio gli concedette quella di Cicerone; Lepido lasciò proscrivere il proprio fratello.

**Battaglia di Filippi.** — Saziata così la brama di vendetta e funestata Roma col sangue di 100 senatori e 2,000 cavalieri, Ottaviano ed Antonio passarono in Macedonia, dove Bruto e Cassio si erano recati con grandi forze, raccolte nella Grecia e nell'Asia. A *Filippi* si diede la memoranda battaglia, in cui la vittoria dapprima incerta, piegò poscia dalla parte dei Triumviri. Cassio restò morto sul campo, e Bruto, vinto, si uccise gettandosi sulla propria spada e pronunciando quelle sconsolate parole: *O virtù, non sei tu dunque che un nome vano!* I vincitori si divisero a Brindisi le provincie: Antonio ebbe l'Oriente; Ottaviano l'Occidente; Lepido dovette contentarsi dell'Africa. L'Italia per mutui sospetti doveva essere indivisa,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

con diritto a ciascuno di farvi leve. Intanto Sesto Pompeo, impadronitosi della Sardegna e della Sicilia, aveva obbligato i Triumviri ad un accordo, che non essendo stato mantenuto, riarse la guerra, la quale fu vinta da Ottaviano per opera specialmente di Agrippa. Lepido, che volle per sè la Sicilia, fu privato fin dell'Africa e rilegato a Circei. Rimasti soli padroni della repubblica, Ottaviano ed Antonio vennero tra loro alle mani.

**Battaglia di Azio.** — Antonio, invaghitosi perdutamente di Cleopatra, le aveva fatto dono d'una parte dell'Asia romana, e recava grave offesa ad Ottaviano ripudiandone la sorella *Ottavia*, che il Triumviro gli aveva dato in moglie per allontanarlo dalla fatale Cleopatra. L'una parte e l'altra si appresta alla guerra, che si combatte presso il promontorio d'*Azio* nell'Epiro, nel dì 2 settembre dell'anno 31 av. Cristo. Antonio, vinto e ritornato in Egitto, si dava da se stesso la morte, e ne imitava l'esempio Cleopatra, cui il vincitore voleva riserbare pel suo trionfo. Ottaviano, ridotto l'Egitto in provincia romana, e rimasto solo padrone della repubblica, chiudeva per la terza volta il tempio di Giano (la prima, *Numa*; la seconda, *Lutazio Catulo*, dopo la prima guerra cartaginese).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

## 26. Fine della Repubblica. — 27. Augusto Imperatore.

**Fine della Repubblica.** — Colla vittoria di Azio, Ottaviano restava signore di Roma e pacificava il mondo, che da ben 250 anni vedeva le porte del tempio di Giano aperte; ed il popolo, riconoscente o adulatore, gli concedette trionfi, feste, onori, giuochi, templi, apoteosi e quant'altro mai possa darsi ad un uomo. L'accorto Ottaviano si giovò della sua fortuna per fondare, sulle ruine della repubblica, il principato. Perciò egli non abolì già le magistrature repubblicane, ma se ne investì esso stesso, e di quelle specialmente che gli davano autorità e potenza. Non si chiamò *Re*, nome troppo odioso ai Romani, ma si tenne pago a quello di *Imperator*, comandante supremo, che davagli facoltà di far leve, imporre tributi, decidere della guerra e della pace, comandare le legioni, esercitare il diritto di vita e di morte. Come Tribuno della plebe, era invio-



ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

labile nella persona ed aveva il diritto di convocare il Senato ed il popolo, e interporre il *veto* a tutte le pubbliche deliberazioni; Pontefice Massimo, aveva la suprema direzione delle cose religiose, e come Censore, poteva riformare il Senato a suo talento. Così, senzachè quasi il popolo se ne accorgesse, e meno ancora ne movesse lamento, moriva quella repubblica, che, corrotta nelle sue istituzioni, da un secolo si dibatteva in una violenta agonia.

**Augusto Imperatore.** — All'uomo fortunato che riuniva in sè tanto potere e tanta autorità, mancava ancora un titolo che tutta compendiasse la maestà del suo grado, e lo dichiarasse, per così dire, superiore alla umana natura. *Augusto* fu il titolo che parve corrispondere alla affettata pietà e bontà del Signore del mondo.

E pio e buono egli si dimostrò, a segno che, non solo pervenne a farsi perdonare le antiche crudeltà, ma ad acquistar fama di singolare virtù. A mantenergli tal credito giovogli non poco la protezione accordata ai letterati del suo tempo ed alle lettere, che, sotto lui, toccarono la perfezione, e formarono l'*età aurea,* che da lui s'intitola pure *augustea.* Ma in mezzo a tanta fortuna ei non era punto felice; le dissolutezze della sua unica figlia *Giulia;* i raggiri di *Livia,* sua terza moglie, la quale brigava per fargli succedere nel trono il proprio primogenito *Tiberio Nerone* (come avvenne, sposandolo a Giulia, vedova di Marcello e di Agrippa); e il disastro di *Quintilio Varo*, le cui legioni erano state tagliate a pezzi in Germania da *Arminio*, capitano dei Cherusci, lo attristarono sì fattamente, che non sopravvisse più a lungo. Morto a Nola, in età di 76 anni, fu pianto dai Romani, che ne fecero un Dio (an. 14 dopo Cristo).

### 28. Tiberio. — 29. I tre ultimi imperatori della famiglia di Cesare: Caligola, Claudio e Nerone

**Tiberio (14-37).** — *Tiberio,* che succedette ad Augusto, è forse il più tristo degli Imperatori della famiglia di Cesare, siccome quegli che fu malvagio per natura e crudele per deliberazione. Seppe però da principio dissimulare le sue ree qualità; ma, tolto che ebbe di mezzo

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

il virtuoso *Germanico*, suo nipote, che davagli ombra, lasciò libero il freno alla sua ferocia. Privato il popolo d'ogni potere, e, ridotta la legislazione, le elezioni e la giurisdizione in sua mano, colla scellerata legge di *lesa-maestà* pose il colmo alla sua tirannia, di cui trovò un efficace ministro nel liberto *Elio Seiano*, prefetto al pretorio. Questi, indotto Tiberio a ritirarsi in Capri, dove visse in turpi lascivie, resse a sua posta l'impero per 11 anni; finchè, venuto in sospetto, fu fatto strangolare dal tiranno, che d'allora in poi inferocì sempre più, specialmente contro l'aristocrazia. Finalmente nel 37 questo mostro cessò di vivere ed incrudelire per morte affrettatagli da *Macrone*, degno successore di Seiano. Non tralascieremo di ricordare che nell'anno 18° del regno di Tiberio veniva crocifisso GESU' CRISTO, quasi che a cancellare le colpe umane, giunte allora al colmo, non vi volesse meno che il sangue di un Dio.

**Caligola,** figlio dell'illustre Germanico, chiamato a succedere a Tiberio, fece sulle prime sperare bene di sè. Ma poscia, o fosse morbosa demenza o rea natura, diedesi alle rapine, al sangue. Nè fu meno ridicolo che spregevole, chè menò superbo trionfo de'Germani e de'Britanni, cui non vide neppure. Ma, dopo quattro anni, una congiura, ordita da Cassio Cherea, liberò il mondo da questo pazzo mostruoso (37-41).

**Claudio,** zio di Caligola, sollevato all'impero dalle guardie pretoriane, mentre il Senato deliberava di ristabilire la repubblica, fece anch'egli bene sperare di sè, siccome colui che aveva passato la sua gioventù negli studii, abolito, nel principio del suo regno, la famosa legge di *lesa-maestà* e rinnovata la guerra contro i nemici dell'impero. Ma, raggirato dalle scellerate sue mogli, l'oscena *Messalina* e l'ambiziosa *Agrippina,* non che dai liberti, ogni cosa fu venale nell'impero, e la corte una sentina di sozzure. Carnefice e vittima delle proprie mogli, perì avvelenato, dopo 13 anni di regno, da Agrippina, figlia di Germanico, la quale egli aveva sposato dopo di aver ucciso Messalina.

**Nerone.** — Il successore di Claudio fu Nerone, il quale pei raggiri della madre Agrippina fu anteposto a *Britannico*,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

figliuolo di Claudio e di Messalina. Salito giovane al trono, parve buon principe finchè si lasciò reggere dalla madre, da *Seneca* e da *Burro;* ma, cresciuto in età, si abbandonò ad ogni sorta di vizio, e diventò ferocissimo. Cominciò dall'avvelenare *Britannico;* poi, uccise le mogli *Ottavia* e *Poppea*, la madre *Agrippina*, il proprio maestro *Seneca*, il poeta *Lucano*, *Calpurnio Pisone* e moltissimi senatori e cavalieri. Arse gran parte di Roma per rifarla più bella, punendo poi il suo delitto nel sangue dei Cristiani, cui ne accusò e perseguitò, ordinandone, a trastullo, fiero macello nei circhi. Ma le crudeltà, le libidini, le nefandità e pazzie, colle quali si disonorava, destarono la universale indegnazione; la ribellione scoppiò nella Gallia e nella Spagna, dove le legioni proclamarono imperatore *Sulpicio Galba*, che fu riconosciuto dal Senato. Nerone, abbandonato da tutti, fuggì nella villa di un suo liberto, dove, cercato a morte da' soldati, si uccise, sclamando: *Quale artista perdi, o Roma!*

### 30. I tre primi contendenti: Galba, Ottone e Vitelio.

**Galba.** — Dopo Nerone, con cui si spense la progenie dei Cesari, incomincia la serie degli imperatori eletti dalle legioni con *Galba*, che, essendosi reso odioso per la sua severità ed avarizia usata coi soldati, cadde vittima di una congiura, ordita da *Ottone*.

**Ottone.** — Eletto questi da poche guardie pretoriane, e tosto riconosciuto dal Senato e dal popolo, diede inaspettati esempi di mansuetudine. Ma le legioni di Germania avevano già proclamato, a Colonia, imperatore *Vitellio*, i cui generali, entrati in Italia, vinsero, tra Cremona e Verona, Ottone, che si uccise.

**Vitelio,** recatosi trionfante a Roma e riconosciuto imperatore, accrebbe, non diminuì, i mali da cui era travagliata la città. Goloso oltre ogni credere, profuse in ghiottonerie immensi tesori, e fece uccidere i ricchi per far nuovo danaro. Ma, avendo le legioni della Siria proclamato imperatore *Vespasiano*, a tal notizia provincie ed eserciti si ribellarono a Vitelio, che, al giungere del rivale, già era stato ucciso e gettato nel Tevere. Così,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

in un anno o poco più (68-69), furono precipitati dal soglio, sul quale erano infamemente saliti, tre ambiziosi, che si erano fatti proclamare imperatori dalle legioni.

### 31. I tre Flavii: Vespasiano, Tito e Domiziano.

**T. Flavio Vespasiano,** successore di Vitellio, nei dieci anni che regnò (69-79), attese con ogni cura a riordinare l'amministrazione, dalle passate guerre scompigliata, la disciplina dell' esercito specialmente e le finanze; ornò pure la città di monumenti, tra cui il *Colosseo*. Affidò la guerra della Palestina, dove i Giudei erano insorti, al primogenito *Tito,* che la condusse a buon fine distruggendo *Gerusalemme* (70). Sotto lui *Agricola* riprese la conquista della Britannia. Mite e giusto fu il suo regno, quale non ricordavasi dopo l'istituzione dell'impero. Morì di 70 anni in *Rieti,* sua patria.

**Tito,** suo figlio e successore, fu detto *amore e delizia del genere umano,* tanto egli era buono e virtuoso. Chiamava *perduto* quel giorno, in cui non avesse beneficato alcuno. Il breve suo regno (79-81) venne funestato da insoliti flagelli: un' eruzione del Vesuvio, che, nel 79, distrusse *Pompei, Ercolano* e *Stabbia;* un incendio, che per tre giorni desolò Roma; non che una pestilenza.

**Domiziano,** suo fratello, che gli succedette e regnò dall'anno 81 al 96, fece rivivere i tristi tempi di Tiberio. Vanitoso e crudele, non tardò co' suoi atti feroci a venire in odio ed in dispregio di tutti. Una congiura ordita nell reggia, ed alla quale aveva preso parte la moglie stessa Domizia, da lui designata alla morte, lo tolse di mezzo. Sotto lui *Agricola* compì la conquista della Britanni, donde fu chiamato dall'invidioso ed ingrato principe, che poco stante comprava la pace dai *Daci,* dei quali osava menare trionfo.

### 32. I tre buoni imperatori: Nerva, Traiano ed Adriano.
### 33. Antonino Pio e Marco Aurelio, imperatori filosofi.

**M. Cocceio Nerva.** — I cinque imperatori, che governarono dal 96 al 180, formano il più felice periodo dell'impero. Primo i questi è *Nerva*, che, estinta con Domiziano la

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

famiglia dei **Flavii**, fu proclamato imperatore in età di 70 anni. Il breve suo regno (95-98) fu mite, saggio e temperato da libertà, come ne fu lodato da Tacito. Ma l'opera sua più bella fu l'adozione di *Traiano*.

**Ulpio Traiano,** spagnuolo, che regnò dal 98 al 117, illustrò il trono con tali esempi di probità, di senno e valore da riportarne lode di *ottimo dei Cesari*. Discepolo di *Plutarco,* non ismentì i precetti di un tanto maestro; e, benedetto da tutti, non mostravasi vago d'altro che di essere il primo cittadino di Roma. Gloriose imprese de suo regno sono: la *Dacia* ridotta a provincia romana, ec assicurata per via di colonie; la dominazione roman estesa dall'Eufrate sin oltre il Tigri; vie aperte, tra cui l celeberrima che, attraversando l'impero, dall'Eusino met teva nelle Gallie; porti scavati; le paludi pontine prosciu gate; le arti e le lettere protette e recate a grande splendore.

**Adriano,** spagnuolo esso pure, nipote e successore, pe adozione, di Traiano, fu buon principe; che rivolse le sue cure specialmente all'amministrazione dell'impero, di cui visitò, e quasi sempre a piedi, tutte le provincie, lasciand ovunque passava, splendide traccie della sua munificenza in prodigiosi lavori e monumenti. Fra questi va ricordato il *Vallo Adriano,* grosso propugnacolo per difendere la Britannia dai *Caledonii* (Scozesi). Così è a ricordarsi l'*Editto perpetuo,* cioè un codice di leggi, che ei fece compilare sugli antichi editti dei pretori. Giusto e pio, tolse le pene decretate contro i Cristiani, e scrisse Gesu' Cristo nel novero degli Dei. La pace del suo regno fu solo turbata da una nuova insurrezione dei Giudei contro alla fondazione di una colonia sulle ruine di Gerusaleme. Egli regnò caro a tutti dal 117 al 138.

**Antonino,** succeduto ad Adriano, che l'aveva adottato ebbe meritamente soprannome di *Pio* dalla cara bontà dell'animo. Il suo lungo e pacifico regno (138-161) fu un continuo esercizio delle più amabili virtù. Predilesse le opere di beneficenza, nè trascurò quelle di pubblica utilità *Roma, Nimes,* sua patria, *Narbona* e *Cartagena* gli vanno debitrici di molti abbellimenti. La *Colonna Antonina,* che gli venne innalzata, attesta non meno la bontà del principe che la riconoscenza dei ben amati suoi sudditi.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

**Marc'Aurelio,** genero di Antonino, gli successe pure per adozione. Filosofo stoico, buono e virtuoso, diedesi ad amministrare con zelo e sapienza l'impero; e, diffidando delle sue forze, si associò *Lucio Vero,* uomo vizioso e dissoluto. Questi mosse guerra ai Parti; ma, intento a gozzoviglie e passatempi, ne lasciò la cura a' suoi legati; fra i quali *Avidio Cassio* ebbe la gloria di cacciarli fin oltre l'Eufrate. Non minor molestia diedero all'impero i *Marcomanni,* che avevano invaso le provincie al di là del Danubio. Marc' Aurelio vi accorse e li respinse. Morto L. Vero, ebbe a reprimere la ribellione di Avidio Cassio, che nell'Oriente si era fatto proclamare imperatore; e poco dopo ei moriva a *Vindobona* (Vienna) dopo 19 anni di regno.

### 34. Decadenza dell'impero. — 35. Diocleziano.

**Commodo e la decadenza dell'impero (180-192).** — Con *Commodo,* indegno figlio di Marco Aurelio, comincia la *decadenza dell' impero.* Questi, feroce per natura e rotto ad ogni vizio, contaminò la reggia e la città di libidini, di crudeltà. Nemico a tutti i buoni, avvilì e perseguitò il Senato; ad infami ministri lasciò la cura dello Stato. Una congiura tolse di vita questo Nerone redivivo. A Commodo tien dietro per 35 anni una serie di 50 principi, i quali tutti, o cattivi o pessimi, spinsero il vacillante impero fin sull'orlo del precipizio, onde fu salvato da un gran principe, *Diocleziano.*

**Diocleziano,** nato in Dioclea nella Dalmazia, come giunse all' impero, ammaestrato dall'esempio di tanti suoi predecessori, volle provvedere alla salute sua e dell'impero, con prendersi a collega *Massimiano,* cui diede il comando delle provincie occidentali, tenendo per sè le orientali. Poi, affine di poter meglio respingere i barbari minaccianti da tutte parti, i due *Augusti* si elessero due luogotenenti, col titolo di *Cesari,* che furono *Galerio* e *Costanzo Cloro.* Questa divisione dell' impero chiamavasi *tetrarchia,* e giovò a rassicurare le sorti dell' impero. Diocleziano, dopo di aver macchiata la gloria di buon duce e savio amministratore, ordinando una persecuzione generale dei Cristiani in tutto l'impero, stanco del potere,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

depose con Massimiano la corona, e si ritirò a *Salona*, a vita privata. I due Cesari, diventati Augusti, si adottarono alla lor volta due nuovi Cesari; ma, morto poco stante *Costanzo,* venne proclamato imperatore *Costantino,* suo figlio.

### 36. Costantino. — 37. Teodosio. 38. Il Cristianesimo sotto l'impero.

**Costantino,** proclamato imperatore nel 324, co' suoi talenti politici e militari, e colle sue virtù, si rese caro ai sudditi, che gli diedero il soprannome di *Grande*. Egli ebbe da principio a travagliarsi nel difendere le Gallie contro le irruzioni dei Franchi, ma più ancora contro il feroce *Massenzio*, figliuolo di Massimiano, che governava in Roma, ed al quale tolse l'Italia. Riunì così sotto di sè l'Occidente, come l'Augusto *Licinio* l'Oriente. Scoppiata poscia la discordia fra i due imperatori, Licinio, vinto in più scontri e fatto prigione a Nicomedia, lasciò unico possessore dell'impero Costantino.

Egli fu molto benemerito del Cristianesimo, cui prese a proteggere, abbracciandolo esso stesso e dichiarandolo religione dello Stato. Ciò aveva egli fatto dacchè, nella vigilia della battaglia decisiva con Massenzio, gli apparve in Cielo una Croce luminosa con queste parole: *Con questa insegna vincerai.* Ei vinse infatti, e la croce che fin'allora era stata il supplizio dei malfattori, si inalberò gloriosa sulle bandiere de'suoi eserciti. Ma Roma pagana non poteva essere centro del Cristianesimo; per questo adunque, e per meglio difendere le frontiere contro i Goti ed i Persiani, trasferì la sede dell'impero a *Bisanzio*, sul Bosforo di Tracia, la quale, da lui abbellita ed ampliata, prese il nome di *Costantinopoli.* Nella nuova sede l'impero riceveva pure un *nuovo ordinamento* che era quello d'una monarchia dispotica.

In sua vecchiaia venne meno a quella virtù di cui aveva dato così belli esempi, contaminandola di colpe, cui avrebbe voluto cancellare col sacro battesimo, che ricevette prima di morire (337).

**Teodosio (379-395).** Nei 42 anni che corsero da Costantino a Teodosio, regnarono 4 imperatori, tra cui *Giuliano*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

(361-363) che, avendo rinnegata la religione cristiana in cui era nato, e tentato, ma invano, di ristabilire la pagana, n'ebbe il soprannome di *Apostata*. *Teodosio*, che nel 379 cominciò a regnare, assunto al trono dal buon imperatore *Graziano*, difese l'impero contro i *Visigoti*, i quali presso *Adrianopoli* avevano vinto ed ucciso *Valente*, che reggeva l'Oriente. Alla signoria dell'Orientale aggiunse poi anche quella dell'impero Occidentale, quando Graziano in un col fratello *Valentiniano II*, che settenne era con lui succeduto al padre Valentiniano I, furono caduti vittime di militari insurrezioni e congiure, ordite da infidi generali, che si erano fatti potentissimi. Teodosio li vinse presso *Aquileia*, e della vittoria usò cosi saviamente a riordinare lo Stato che n'ebbe soprannome di *Grande*. Ricco di tanti meriti Teodosïo moriva in Milano nel 395, e gli succedevano i suoi due figli *Onorio* ed *Arcadio*, i quali si divisero l'impero, che più non si riunì, ottenendo questi l'Oriente e quegli l'Occidente.

**Il Cristianesimo sotto l'Impero.** — Il *Cristianesimo* sotto Teodosio era diventato potentissimo, favorito come era dal principe, cui stava a cuore non meno la religiosa che la politica unità. Per questo ei s' era adoprato ad abbattere l'*Arianesimo*, eresia d'Ario, che era di ostacolo al trionfo della fede cristiana. Ma prima di giugnere ad una tale vittoria la religione di Cristo aveva dovuto sopportare persecuzioni di feroci tiranni che l'avrebbero soffocata nel suo nascere, se l'opera di un Dio potesse essere distrutta dall'uomo. Inaffiata dal sangue di tanti martiri immolati da Nerone, Domiziano, Diocleziano, Giuliano ed altri feroci persecutori, sorse più rigogliosa la pianta delia fede; e le verità del *Vangelo*, predicate dagli Apostoli, illustrate dai Ss. Padri, furono tosto professate nelle colte città. Solo la rozzezza dei villaggi, *pagi*, continuò a dar ricetto alla religione, che fu perciò detta *pagana*.

### 39. Invasioni barbariche. — 40. Caduta dell'impero.

**Invasioni barbariche.** — Alla morte di Teodosio, che lasciava lo Stato diviso tra gli inetti suoi figli Arcadio ed Onorio, i barbari presero ad irrompere da ogni

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

parte a danno dell'impero. *Vandali*, *Alani* e *Svevi* inondarono la Gallia e la Spagna, mentre i *Visigoti*, guidati da *Alarico*, corseggiavano l'Italia. *Stilicone*, vandalo di origine, che reggeva l'Occidente a nome d'Onorio, li respinse dapprima nell'Illirio; ritornati, li sconfisse in memoranda giornata presso *Pollenzo*. Così pure fu da lui vinto presso Firenze *Radagasio*, che era venuto in Italia con un' orda di Germani. Ma poco dopo, essendo stato ucciso Stilicone per mano dell' ingrato Onorio, Alarico ritornò in Italia, prese Roma e saccheggiolla (410). Sotto *Valentiniano III* (424-455), succeduto ad Onorio, vi vennero gli *Unni*, guidati dal loro re, il feroce *Attila*, FLAGELLO DI DIO, che distrusse *Aquileia* e *Padova*. Placato poscia dalle preghiere e dai doni del santo Pontefice *Leone I*, tornossene carico di spoglie in Germania. Vennero in ultimo i *Vandali* d'Africa, condotti dal loro re, *Genserico*, chiamativi dall'imperatrice *Eudossia*, che fu poi da loro condotta schiava con molti altri, dopo che ebbero orribilmente saccheggiato Roma per 14 giorni (455).

**Caduta dell'Impero.** — Le provincie dell' Impero erano l'una dopo l'altra cadute tutte in mano dei barbari, che avevano fondato regni nella Britannia, nella Gallia, nella Spagna e nell'Africa. Ultima soggiacque alla fatale ruina l'Italia per mano di *Odoacre*, prode capo di *Eruli*, *Rugi* ed altri popoli germanici. Questi, nell'anno 476 dell'êra volgare, mossosi contro *Oreste*, che aveva fatto imperatore suo figlio *Romolo Augustolo*, lo vinse ed uccise, e, presa Roma e Ravenna, depose Romolo Augustolo, che fu relegato a finire l'ignobile sua vita in un castello del Napoletano. Così finiva la potenza di Roma, alla quale sarà di eterna gloria l'aver assoggettato ed incivilito l'Occidente, e tenuto per più secoli uno de' più vasti dominii. Questo avvenimento, poco avvertito in allora, segna per l'Europa la divisione tra l'antica e la moderna società, e dà principio, per l'Italia, alla storia del suo *medio evo*.

FINE

ZENEAKADÉMIA

# SOMMARIO

## che può servire d'interrogatorio sui 40 quesiti del Programma

1. Primi abitatori dell'Italia - Gli *Etruschi* - Il *Lazio* - Origine dei Romani e fondazione di Roma.
2. I re di Roma - *Romolo* e sua costituzione - Ratto delle *Sabine* - *Numa*; sua pia indole - *Tullo Ostilio* - *Orazii* e *Curiazii* - Distruzione di *Alba* - *Anco Marzio*; sue opere - *Tarquinio Prisco*; influenza etrusca - *Servio Tullio*; sue riforme - *Tarquinio* il *Superbo*; sue opere - Cacciata dei Tarquinii.
3. La repubblica e il consolato - *M. Giunio Bruto* e i suoi figli - Guerra dei *Veienti* e di *Porsena* - *Orazio Coclite*, *Muzio Scevola* e *Clelia* - Battaglia al lago *Regillo*.
4. La dittatura; sua istituzione e natura - Primo dittatore.
5. Il tribunato; sua origine e natura.
6. *Coriolano*; sue prime imprese, sua condanna e fine.
7. I *Decemviri* e loro istituzione - Le leggi delle *XII Tavole* - *Virginia* e fine dei Decemviri.
8. Invasione dei *Galli Senoni* - Roma presa - *Camillo*.
9. Le leggi *Licinie*; la plebe ammessa alle magistrature politiche e religiose.
10. La prima delle tre guerre *Sannitiche* - *Valerio Corvino* - Guerra latina - *T. Manlio* e *P. Decio*.
11. La seconda guerra sannitica e le *Forche Caudine* - *Postumio* e *Ponzio* - Terza guerra sannitica - Battaglia di *Sentino* - *M. Curio Dentato*.
12. Cagione della guerra Tarentina - Battaglie di *Eraclea*, *Ascoli* e *Benevento* - *Pirro*, *Fabrizio* e *Appio Claudio*.
13. Cagione della prima guerra cartaginese - Cartagine e Roma - *Duilio* - *Attilio Regolo* e *Santippo* - *Lutazio Catulo*.
14. Seconda guerra cartaginese - *Sagunto* - *Annibale* - Battaglie di *Ticino*, *Trebbia*, *Trasimeno* e *Canne* - *Marcello* e *Fabio Massimo* - *Siracusa* ed *Archimede* - *Asdrubale* - *Scipione* l'*Africano* - *Zama* - Fine di Scipione e di Annibale.
15. Terza guerra cartaginese e *Catone* l'*Antico* - *Scipione Emiliano* e distruzione di Cartagine.
16. Guerra civile e i *Gracchi*. Loro origine, educazione, scopo, tentativo e fine.
17. Guerra giugurtina - *C. Mario* e i *Teutoni* ed i *Cimbri*.
18. Guerra sociale, vinta da *Silla* - Conseguenze.
19. Prime imprese di *C. Mario* e di *Silla* - Cagione di loro rivalità - Prima guerra mitridatica - Crudeltà dell'uno e dell'altro; le *proscrizioni* - Silla Dittatore; suo fine.
20. Prime imprese di *Pompeo Magno* - Guerra *servile* e *Spartaco* - Guerra *piratica* - Seconda e terza guerra mitridatica - *Lucullo*.
21. *Catilina*; sua congiura - *Cicerone* - Fine della congiura.
22. Origine e prime imprese di *Cesare*; paragonato a *Catone*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

23. Come formossi il primo Triumvirato - Scopo comune e rispettivo dei Triumviri - Cesare nelle *Gallie* - Fine di *Crasso* - Cesare e Pompeo rivali - Guerra civile - Battaglia di *Farsaglia* - Morte di Pompeo - Vittorie di Cesare nell'Asia e nell'Africa - Morte di Catone - Battaglia di *Munda*.

24. Cesare dittatore - Suoi disegni - Congiura di *M. Decimo Bruto* e *C. Cassio* - Morte di Cesare.

25. Come formossi il secondo Triumvirato; *Ottaviano*, *Antonio* e *Lepido* - Battaglia di *Filippi* - Fine dei congiurati - Discordie tra Ottaviano ed Antonio - *Cleopatra* - Battaglia d'*Azio* - Tempio di Giano chiuso.

26. Fine della repubblica - Accortezza di Ottaviano.

27. *Augusto* imperatore; sue felicità e sventure. - *Giulia* e *Livia*; *Varo* ed *Arminio*.

28. *Tiberio*; sue qualità ed opere - Come venne al trono - *Germanico* - *Seiano* - Fine di Tiberio - Crocifissione dell'*Uomo-Dio*.

29. *Caligola*; sue pazze crudeltà e morte - *Claudio*; suo regno - Carnefice e vittima delle sue mogli, *Messalina* ed *Agrippina* - *Nerone*; come venne al trono - Sue crudeltà e vittime: *Britannico*, *Ottavia*, *Seneca* e *Lucano* - Incendio di Roma; persecuzione dei Cristiani - Fine di Nerone.

30. Imperatori eletti e contendenti: *Galba*, *Ottone* e *Vitelio* - Rispettiva elezione, amministrazione e fine.

31. I tre Flavii: *Vespasiano*, *Tito* e *Domiziano* - Elezione di Vespasiano; sue qualità e opere - *Gerusalemme* distrutta - *Tito*; sua bontà - Disgrazie del suo regno - *Domiziano*; sue ree qualità - *Agricola* - Fine del tiranno.

32. I tre buoni Imperatori: *Nerva*, *Traiano* ed *Adriano* - Rispettiva origine, indole, elezione ed amministrazione - Traiano - *Plutarco* - La *Dacia*.

33. *Antonino Pio* e *Marc'Aurelio* - Rispettiva origine, indole, elezione e governo - *Marc'Aurelio* e *Lucio Vero* - *Avidio Cassio*.

34. *Commodo*; sue ree qualità - Decadenza dell'Impero.

35. *Diocleziano*; suo regno - La *Tetrarchia*; i due *Augusti* ed i due *Cesari* - Persecuzione dei *Cristiani* - Fine di Diocleziano.

36. *Costantino*; sua elezione, indole ed amministrazione - Guerra di *Massenzio* e *Licinio* - Il *Cristianesimo* - *Costantinopoli* - *Nuovo ordinamento* - Vecchiaia e morte di Costantino.

37. *Teodosio*; sua elezione, indole ed amministrazione - L'impero riunito - *Onorio* ed *Arcadio*.

38. Il Cristianesimo sotto l'impero - Suoi persecutori: *Nerone*, *Domiziano*, *Diocleziano* e *Giuliano* - *Ario* - Trionfi della religione Cristiana e decadenza della *Pagana* (perchè così detta).

39. Invasioni barbariche; *Alarico* e *Stilicone* a *Pollenzo* - *Radagasio*, *Attila* e *Genserico* - *Eudossia*.

40. Caduta dell'impero - Cagioni remote e prossime - *Odoacre* ed *Oreste* - *Romolo Augustolo* - Meriti della potenza che cessa - Importanza di quest'avvenimento - Cominciamento del *medio evo*.

---

ZENEAKADÉMIA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

1982

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Orsz. M. Liszt Ferenc Zeneművv. Főiskola
KÖNYVTÁRA
Leltározva: 1948. nov hó.....
1933 tsz. alatt.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA

ZENEAKADÉMIA
ZENEMŰVÉSZETI MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT FERENC